# MANUALE

DI

# BIBLIOGRAFIA

# MANUALE

TEORICO-PRATICO

# DI BIBLIOGRAFIA

DI

GIUSEPPE M. MIRA

VOLUME I.

PALERMO
STAMPERIA PIOLA E TAMBURELLI
Via Spedaletto N. 68.

1861

A
ROMUALDO TRIGONA
PRINCIPE DI S. ELIA
DELLE COSE PATRIE AMANTISSIMO
DELLE LETTERE E DELLE ARTI
SPLENDIDO PROTETTORE
G. M. MIRA
QUESTO SUO TENUE LAVORO
D. O. C.

# INTRODUZIONE E DISEGNO DELL'OPERA

*Essendomi da molto tempo dato intieramente agli studî bibliografici, ed avendo perciò studiate molte opere, che di tale scienza trattano di proposito; nessuna ne ho ritrovata che alla teoria la pratica avesse riunita. Ed intanto è questa di sommo interesse; perchè senza di essa la scienza bibliografica altro non è che un corpo inanimato, e può rassomigliarsi ad un medico, che tutta la dottrina teoretica possiede, ma è imperito nell' applicarla alla diagnosi al letto dell'ammalato.*

*Vero si è, che la teoria somministra tutti i lumi necessarii a tale scienza; ma se non è accoppiata alla pratica, che è la parte più essenziale, o se non altro indispensabile, non può formarsi un buono bibliografo; e deve pre-*

*ferirsi piuttosto il bibliografo che sia fornito di superficiali nozioni teoretiche ed ottimo nella pratica, anzichè quello che tutta la teoria possieda e sia sfornito della pratica.*

*E siccome l'ammalato ama meglio farsi curare da un medico di non molta dottrina, ma di moltissima esperienza, anzichè da un dottissimo, che però sia privo di esperienza; così dee tenersi la stessa norma nella scelta di un bibliografo.*

*La teoria puossi acquistare collo studio dei libri che di tale scienza trattano, da' cataloghi, dalla storia letteraria, dalla paleografia etc., ma non è così della pratica, la quale non può acquistarsi se non con un lungo e non interrotto esercizio e colla conoscenza di libri rari, curiosi e preziosi, esaminandoli con massima accuratezza, e facendone gli analoghi confronti. Nel che in qualche modo ho io potuto comechessia riuscire, perciocchè da quasi mezzo secolo a tali studî mi sono addetto; e per lo esercizio della mia professione di libraio una quantità di libri di tale genere mi è per le mani passata, ed ho avuto la fortuna di riscontrarli nelle pubbliche e private librerie di Napoli e Sicilia.*

*Or come un bibliografo sfornito di pratica può indagare e conoscere nelle ancipiti edizioni*

e ne' frammenti di libri di prima stampa cosa fossero; da chi, quando e dove stampati? è più facile ottenerne l' intento colla pratica aiutata dalle sole nozioni teorètiche, che con una teoria senza pratica.

Ora essendo mia intenzione dare al Pubblico un Manuale teorico-pratico di bibliografia, che possa servire di aiuto alla memoria di coloro che in tale studio sono versati, non che a quelli che a tale scienza vogliono iniziarsi; per ottenerne lo intento ho dovuto svolgere le opere di non pochi autori, che di tale materia trattano, come Trombelli, Tiraboschi, Montfaucon, Mabillon, Psomme etc., delle quali mi son servito per la sola teoria. E non potendo, nè dovendo inventare delle cose, per darle come nuove, e segnatamente in ciò che forma la parte istorica, ho esposto le loro dottrine ed autorità servendomi alle volte delle stesse loro espressioni. Non perciò mi si deve dare la taccia di rapsodico, o di plagiario, mentre il titolo fa conoscere ciò che dev' essere l' opera; poichè io altro non ho fatto, che scegliere ciò che mi è sembrato il più utile e coordinarlo in modo da facilitarne lo studio, aggiungendovi solamente da parte mia ciò, che alla pratica appartiene.

Per maggior comodo degli studiosi ho diviso

*l'opera in quattro parti, nelle quali tutta svolgerò la materia teoreticamente e praticamente; di modochè nulla lascerò a desiderare su tale ramo di scibile, corredandola di analoghi* fac simile *de' caratteri, delle abbreviature, de' nessi e degli ornamenti usati in diversi secoli nei manuscritti; come pure de' caratteri delle prime e diverse produzioni tipografiche e degli stemmi, marche e segni degli antichi stampatori.*

*Conterrà la prima parte.*—Definizione della parola *Bibliografia*, e ciò che si richiede per essere un buon bibliografo.—Del Bibliotecario e delle conoscenze che esigonsi, per essere un buon Bibliotecario.—Sue qualità.

*Nella seconda parte tratterò.* — Dei manuscritti e della loro utilità.—Materia de' manuscritti.—Carezza e rarità degli stessi.—Dei manuscritti più antichi.—Segni distintivi dell'antichità de' manuscritti.—Delle principali biblioteche dell' Europa rimarchevoli pe' loro manuscritti.

*Nella parte terza mi incaricherò.* — Della origine della stampa.—Delle prime produzioni tipografiche.—Della propagazione della stampa nelle principali città di Europa.—Delle cifre, segnature e richiami.—Della soscrizione e della data.—Segni distintivi delle antiche edizioni.—Degli stemmi, marche e segni degli antichi

stampatori.—Del formato de' libri.—Della maniera di registrare i libri antichi.—Delle frodi librarie e tipografiche.—Dei libri rari e preziosi.—Quadro cronologico dello stabilimento della stampa in diverse città di Europa nel secolo XV.—Progresso della stampa.—De' più celebri stampatori de' secoli XVI, XVII e XVIII.—Dell' influenza della scoperta della stampa su' prezzi de' libri.—Della depreziazione dei libri.—De' differenti ornamenti de' libri e particolarmente delle stampe e della legatura.—Della scelta delle edizioni e degli esemplari.—Dello apprezzo de' libri.—Della maniera di ristaurare i libri e toglierne le macchie.—Della stereotipia.

*Tratterà la quarta parte.*—Delle principali biblioteche antiche e moderne.—Maniera di coordinare una biblioteca e della cura che esige la conservazione dei libri.—Diversi sistemi bibliografici tenuti dai sig. Amehilon, Camus, Achard, Peignot, Debure, Barbier, Brunet etc.—Sistema tenuto nella nostra comunale biblioteca.—Errori imperdonabili di quest' ultimo.—Mio sistema.—Dei catologhi e loro utilità.—Modo di fare i cataloghi praticamente.—Quadro delle abbreviazioni dei cataloghi.—Elenco delle principali opere che consultare debbonsi dai bibliografi e bibliotecarii.

*Chiuderò finalmente l'opera colla* storia della introduzione della stampa in Sicilia sino alla metà del secolo XVI.

*Spero, che il pubblico mi sarà cortese di suo benigno compatimento; e che il mio lavoro serva ad altri di sprone, per far meglio di me.*

# PARTE PRIMA

*Definizione della parola* BIBLIOGRAFIA, *e ciò che si richiede per essere un buon bibliografo.— Del* BIBLIOTECARIO *e delle conoscenze che esigonsi per essere un buon Bibliotecario.—Sue qualità.*

# Parte Prima

—

## CAPITOLO PRIMO.

*Definizione della parola* Bibliografia *e ciò che si richiede per essere un buon Bibliografo*

La parola bibliografia (1) deriva dal greco ed è composta di due parole greche, cioè βιβλιον e γραφο (*biblion* e *grafo*), e significa descrizione di libri. Or per fare questa descrizione di libri è mestieri avere la conoscenza

(1) Il nome di bibliografia e di scienza è stato dato da Scaligero, Saumaise, Casabuono, Sirmond, Petavio e Mabillon. V. D'Alembert, *Encyclopedie des arts et des sciences*, vol. 2, fol. 216, edit. Livourne 1777.

degli stessi sotto il rapporto del loro merito estrinseco e sotto il rapporto del loro merito intrinseco, e perciò conoscere, bisogna essere bibliologo; e tale parola parimente deriva dal greco, ed è anche composta di due parole greche βιβλίον e λογος (*biblion* e *logos*), cioè parlatore di libri. Ma ciò non basta: è giusto che fosse anche bibliofilo, la quale parola ha la etimologia dal greco, e nell'ugual modo composta di due parole greche βιβλίον e φιλος (*biblion* e *filos*) e significa amatore di libri. E a buon dritto chi vuol'essere bibliografo, deve essere anche bibliofilo e bibliologo; perchè non può bene ed esattamente descrivere i libri, se non sia parlatore ed amatore degli stessi.

Esiste anche la bibliomania, e la bibliotafia, le quali parole derivano anche dal greco, ed è composta ciascuna di due parole, cioè la prima da βιβλίον e μανία (*biblion* e *mania*), val quanto dire pazzia pe' libri, e indica quelli che si attaccano a certi dati libri cari, rari e preziosi, ovvero che ammassano libri di qualunque genere senza usarli, e conoscerne il loro valore. La seconda da βίβλιον e ταφω (*biblion* e *tafo*), cioè sepolcro, seppellitor di libri, e sono quelli i quali li posseggono per loro stessi, senza volerli comunicare a' loro amici.

Ma queste due qualità non convengono al nostro assunto: però è ben giusto averne nozione.

Il merito estrinseco dei libri consiste nella bellezza della edizione, nella sua conservazione, nella correzione, nei larghi margini, nella legatura, nella bontà, rarità ed antichità della sua edizione, negli ornamenti tipografici, nelle stampe etc.

Il merito intrinseco consiste nella bontà delle cose, che esso contiene.

Certamente non vi è scienza, che abbraccia tante conoscenze, quanto quella della bibliografia. E di quanti a sì fatto studio si addicono, pochissimi giungono a tal grado di dottrina da potersi dire bibliografi perfettamente istruiti.

Or a colui, che a tale scienza vuole applicarsi, è mestieri conoscere le principali lingue antiche e moderne; poichè si trovano de' libri stampati quasi in tutte le lingue conosciute. E come un bibliografo potrà descrivere e parlare di tali libri, se ignora le lingue, nelle quali sono scritti? Nulla di meno non è necessario che sappia parlarle, o averne una profonda scienza; essendo una cosa difficile, per non dire impossibile, trovare un biblio-

grafo che alla scienza teorico-pratica unisca la profonda conoscenza delle lingue vive e morte; ma è solamente bastante ch' egli si abbia una ragionevole nozione, fra le lingue antiche del greco e del latino, e tra le lingue vive del francese, dell' inglese, del tedesco, dello spagnuolo, e dell' italiano. Quanto alle lingue orientali ed a certi idiomi del Nord, gli basta possederli tanto quanto possa tradurre i titoli delle opere scritte in queste differenti lingue.

Io non dico non essere eccellente cosa che un bibliografo sia poliglotto; anzi sarebbe una cosa più che ottima; ma la difficoltà, anzi la impossibilità consiste a ritrovarsi un uomo di simil tempra. Vero si è che qualcuno si è dato, ma questo è un caso eccezionale; e la storia nomina nel corso di due secoli tre soli insigni personaggi, che in ciò siensi distinti, e sono il Magliabecchi, il Muratori, il cardinal Mai.

Non deve esigersi in principale la profonda conoscenza delle lingue nel bibliografo, ma piuttosto la teoria e viemaggiormente la pratica nella scienza bibliografica. Che ne fate di un poliglotto in una biblioteca senza le debite conoscenze bibliografiche? al contrario

quegli che possegga la bibliografia teorico-pratica, ed abbia una superficiale nozione delle lingue, può ben disimpegnare la sua carica, come piena pruova ne fa la felice ricordanza di fratello Cinardi degli espulsi gesuiti, al quale era affidata la pubblica biblioteca del loro Ordine; e questi appena conosceva le lingue latina, italiana e francese. Ma pratico nella bibliografia con molta lode e soddisfazione del pubblico disimpegnava la sua missione; mentre non mancavano uomini poliglotti e di somma dottrina fra quei Padri, ai quali potevasi tale carica affidare.

Dopo lo studio delle lingue è indispensabile una nozione anche superficiale della geografia, della storia civile, della storia ecclesiastica, della storia letteraria, della storia naturale, della medicina, della chirurgia, delle scienze naturali, della teologia dommatica e morale, del dritto canonico, della giurisprudenza civile e penale, della economia politica, del dritto pubblico, delle scienze politiche e morali, delle belle arti, dell' archeologia, della paleografia etc.; e ciò per avere una idea dell'intrinseco valore di tale sorta di libri.

Inoltre per ben conoscere l'intrinseco valore de' libri e per avere una profonda scienza

del merito reale, non che del loro estrinseco valore, deve principalmente applicarsi allo studio della storia letteraria, nella quale potrà raccogliere un'ampla messe d'istruzioni bibliografiche. L'Italia, la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra e l'Alemagna hanno arricchito la repubblica delle lettere con eccellenti giornali e libri di tale genere, come il Tiraboschi, l'Andres, il Basnage, il Leclerc, il Ginguenè, l'Etienne, il Julien etc., i quali hanno elevato la critica al più alto grado di splendore. Nelle opere di questi dotti deve cercare i lumi chi vuole profondamente iniziarsi nella scienza bibliografica. E ciò non basta: deve percorrere le biografie, le quali sono molto istruttive, e principalmente i dizionarii di Bayle, di Chauffepier, di Prospero Marchand, dell'ultima edizione del Moreri, del dizionario di Chaudon, la biografia universale di Michaud, del dizionario storico di Napoli in 28 volumi etc.; i quali sono tesori di erudizione. È giusto egualmente che si applichi a conoscere gli autori anonimi e pseudonimi; intorno a che può servirsi del non mai abbastanza lodato dizionario di Barbier, il quale somministra le più preziose istruzioni su questo soggetto e su differenti altri oggetti di filologia e di bibliografia

che è importante sapere; deve rendersi familiari il Brunet, il Maitter, il Panser, il Debure, il Denis, il Peignot, il Barbier (*Nouvelle biblioteque d'un homme de goût*), l'Audifredi, e l'ultima edizione del Gamba (*serie di testi di lingua*); il quale per libri italiani è il migliore che vanti l' Italia. Dai quali tutti posson ritrarsi grandissimi vantaggi. Deve pure studiare la poleografia e la diplomatica; e ciò appunto per la conoscenza de'manoscritti e stabilirne la loro età. Ed a questo proposito deve servirsi del Fumagalli, del Maffei, del Trombelli, del Walther, del Montfaucon, del Mabillon etc., ed all'uopo nell'ultima parte darò l'elenco delle principali opere, che consultare debba il bibliografo ed il bibliotecario.

Deve parimente il bibliografo studiare la storia dell'origine e progresso della stampa, e ciò per conoscere le prime produzioni tipografiche di ogni città, ed i tipografi che ivi furono i primi a stampare.

Deve il bibliografo essere critico, e non facile a credere tutto quello che asseriscono coloro che a tale scienza sono addetti; ma deve con una sana logica sapere sceverarne gli errori; giacchè non potendo esaminarsi tutti i libri co' proprii occhi, di sovente accade che

l'errore di uno viene successivamente dagli altri seguito: come si è verificato con la *Descrizione delle feste date dai palermitani in occasione della resa di Barcellona stampata in Palermo nel 1472* opera ed edizione niegata dal Logoteta, e seguita dal Tornabene; ed il *confessionile di s. Antonino* che il Roncetti, traduttore del Denis, vuole stampato in Morreale di Sicilia nel 1472; e le *Epistole di Falaride,* che il Ventimiglia asserisce stampate in Messina nel 1472. De' quali libri proverò il contrario nell'appendice della presente opera.

Tutto ciò che si è detto appartiene alla teoria. Essendo però la pratica indispensabile al bibliografo, come di già ho esposto; acquistandosi essa con un lungo e non interrotto esercizio; mi ingegnerò, per quanto mi sia possibile, e per quanto le mie forze lo permettono, a comunicarne i principii; di modo che coll'intelligenza e col genio di chi a tale scienza vuole di proposito applicarsi possa ben giungersi alla meta.

Per non allontanarmi dal disegno esposto nella introduzione dell'opera, passerò ad enumerare i principali capi che a tale pratica sono più necessarii al bibliografo, e che in seguito partitamente svolgerò nel corso dell'o-

pera e segnatamente dopo di avere parlato del bibliotecario.

Deve praticamente il bibliografo coll' aiuto della teoria conoscere i manoscritti ed i libri ancipiti, e distinguere la loro età; deve parimente applicarsi alla conoscenza del formato de' libri e particolarmente degli antichi e saperli registrare; deve conoscere e guardarsi dalle frodi tipografiche e librarie, le quali sono immense, e sin dagli andati tempi gli stessi hanno messo in opera tutto il loro ingegno ad eseguirle ed ingannare, come diverse fiate è lor riuscito, i primi bibliografi ed uomini di sommi talenti; deve parimente avere conoscenza degli ornamenti, delle stampe e delle legature de' libri; deve conoscere se vi sieno edizioni falsificate e saperne fare la scelta, preferendo le genuine e le meglio conservate; dovrà sapere ristaurare e togliere le macchie ne' libri danneggiati; deve sapere coordinare la libreria e fare i cataloghi generali, particolari e topografici; deve essere in grado di conoscere tutto ciò che ha rapporto al commercio librario ed all'arte tipografica; deve finalmente sapere descrivere i libri rari e preziosi, non che i curiosi, e particolareggiarne finalmente i segni distintivi, dandone il corrispondente va-

lore con un laconico saggio de' pregi o difetti che in essi contengonsi.

Fin qui del bibliografo; passeremo ora a trattare del Bibliotecario.

## CAPITOLO SECONDO

—

*Del Bibliotecario, e delle conoscenze che si richiedono per un buon Bibliotecario.—Sue qualità.*

Non solo il Bibliotecario è in obbligo di essere fornito di tutte quelle conoscenze, che ho di già enumerate, per formare un ottimo bibliografo, delle quali nessuna deve mancargli, ma benanco delle altre se ne richiedono. E siccome al dire de' Compilatori della Enciclopedia di Francia (1) è affidata a lui la custodia, la cura, il buon ordine e l'accre-

(1) Bibliothecaire s. m. — Celui qui est proposè à la garde, au soin, au bon ordre, à l'accroissement des livres d'une bibliotheque. Il y a peu de fonctions literaires, qui demandent autant de talens. Celle de Bibliothecaire d'une grande bibliotheque, telle pour exemple du Roi, suppose la connoissance des langues anciennes et modernes, celle des livres, des editions et de tout qui a rapport à l' histoire des lettres, au commerce de la librerie, et à l'art typographique

D'Alembert *Encyclopedie, ou Dictionnaire des sciences, des arts et métieres, vol. 2, fol. 218, edition Livourne 1771.*

scimento della biblioteca, ad esso lui compete la classificazione de' libri e la formazione dei cataloghi sì generali, come particolari e topografici; non che la cura e la custodia, perchè i libri non si depreziino, o smarriscano.

Viene a lui affidato lo aumento dei libri; ed a giusta ragione al Bibliotecario tale incarico dànno i sopradetti Compilatori della Enciclopedia; giacchè lo scopo delle biblioteche e particolarmente delle pubbliche è il progresso delle lettere, delle scienze e delle arti, e di tenere presente la memoria del passato. Or siccome nessun altro è in grado di conoscere i bisogni della biblioteca e i libri che mancano e gli vengono ricercati, non può altri meglio di esso lui provvederli.

É nell'obbligo il Bibliotecario, se ha avuto affidata una biblioteca particolare, di accrescerla di quei tali libri che gli saranno ordinati dal proprietario: ma se avrà la cura di una pubblica biblioteca, in questo caso è nello stretto obbligo metterla al corrente dei libri di scienze, belle lettere ed arti, e cercare di accrescerla sempre di manoscritti, di libri di prima stampa, rari e curiosi; e non perderne mai l'occasione e particolarmente pei mano-

scritti, i quali formano la parte essenziale, non che l'ornamento delle biblioteche. Deve parimente cooperarsi a completare le opere periodiche e le collezioni dei classici di ogni nazione, non che delle edizioni rare; come per esempio dei classici latini *variorum* di Elzeviro, quelli di Brasckerville, di quelli *in usum Delphini* di Parigi etc. dei classici italiani citati da' vocabolaristi etc. delle edizioni degli Aldi, Giunti, Elzeviri, Comino, Stefani etc. e di tutto quello che forma l'onore ed il decoro di una biblioteca; ed incombe a lui tutto ciò non solo come bibliotecario, ma benanco come bibliografo, ed è sotto la sua responsabilità la conoscenza e lo esame dei pregi, o difetti intrinseci ed estrinseci dei libri, o manoscritti che si acquistano, e deve saperli valutare, registrare e collocare in quel posto che lor compete: e per tutto ciò eseguire è indispensabile la pratica.

Deve cooperarsi allo acquisto di tutti gli opuscoli, delle monografie, memorie e dei fogli volanti che si pubblicano alla giornata nel proprio regno e con particolarità nelle epoche segnalate, facendoli poi legare col loro ordine cronologico e per materie: perchè sono di molte interesse per la storia civile, non che per la letteraria patria.

È nell'obbligo il Bibliotecario tenere un registro, per ivi annotare tutti quei libri che gli vengono giornalmente ricercati e che mancano nella biblioteca, e deve curarne lo acquisto al più presto possibile (1).

(1) È un cattivo sistema in alcune pubbliche Biblioteche facultare esclusivamente i Deputati della stesse allo acquisto de' libri; attesochè non conoscendo questi la giornaliera ricerca de' libri che la studiosa gioventù fa al Bibliotecario, acquistano per lo più quei tali libri di loro particolare gusto, trascurando quelli che sarebbero di bisogno e di soddisfazione ai letterati ed al Pubblico. Difficilissimamente può ritrovarsi un Deputato che tutte le cure della biblioteca avesse, ed usasse il sagrificio di abbandonare sinanco i proprii domestici affari per la stessa. La nostra comunale biblioteca, ed il Pubblico letterario grandi obblighi professano, e ciò sia a sua lode, al signor Agostino Gallo, il quale nella sua gestione di anni nove di Deputate della stessa nel 1826 redasse i regolamenti della libreria co' quali molti abusi soppresse e tra gli altri quello di essere gli impiegati esclusivamente ecclesiastici, e stabilì i concorsi. — Le ottenne l'aumento della dote in onze 1100. — Di accordo col Bibliotecario acquistò circa diciottomila volumi, tra' quali quelli di letteratura tedesca e di archeologia del fu marchese Haus, quasi tutti i quattrocentisti e manoscritti con 150 volumi di edizioni Aldine della famosa biblioteca Astutiana, tra i quali vi è l'unico e famoso codice sino a' nostri giorni conosciuto dell'opera *Scriptores de re rusticea* edizione di Aldo del 1514 impressa in pergamena; acquistò non pochi libri utili e di lusso e sopratutto alquanti manoscritti di nostri nazionali, cioè del Di Giovanni, del Di Gregorio, del Morso, del Caruso, del Dichiara ed altri; acquistò il famoso codice delle nostre patrie leggi, da quelle di Federigo sino al 1500, il quale codice fu illustrato dall' erudito Professore Diego Orlando tanto benemerito della patria storia, ed altre opere

Dopo avere enumerato le conoscenze che al Biliotecario convengono, passiamo a fare conoscere le sue qualità.

Deve il Bibliotecario essere fornito di memoria, di mansuetudine e di prudenza; di memoria per tenere presente, per quanto le sue forze il permettono, i libri esistenti nella biblioteca, ed il posto ove sono collocati, servendosi del meno possibile dei cataloghi, i quali a tal uopo deve sempre percorrere nelle ore di ozio.

Deve parimente rendersi padrone di quello che tratta ogni opera, percorrendone le prefazioni e gli indici dei capitoli, e questo per essere di aiuto nelle ricerche, o nei consigli che gli verranno chiesti: ed in tal modo mancando qualche opera, è nell' obligo indicare agli studiosi quegli autori che di proposito, o per incidenza trattano di quella tale materia.

Deve essere fornito di mansuetudine e di prudenza per non infastidirsi nelle ricerche che gli verranno fatte in una volta, che ben

che lungo sarebbe enumerare, e dopo nove anni di irreprensibile amministrazione, per non correre di accordo coll'altro attuale deputato Marchese Mortillaro, con sommo generale dispiacere rinunziò la sua caric. V. Giorn. di Sicilia.

di sovente accade; giacchè nelle pubbliche biblioteche gli studiosi vi si portano o per iscrivere qualche lavoro letterario, o per ritrovare autorità; ovvero per riscontrare dottrine; e la necessità richiede percorrere in tali casi molti libri e diversi autori.

Deve nella consegna dei libri, e particolarmente nello affidare libri rari e preziosi, non che quelli di lusso e manoscritti, essere più che prudente, e con particolarità colla gioventù, collocandoli in un locale che fosse sotto la sua sorveglianza.

Deve il Bibliotecario essere accorto nella riconsegna dei libri, esaminandoli se vi fossero strappati fogli, o stampe, non potendosi scusare col dire ciò non potere eseguire nella confusione; giacchè il Bibliotecario tosto deve accorgersene alla consegna del libro: ed in questo caso è necessaria la pratica, mentre ove vi fosse strappato il foglio, o tavola, in quel luogo il libro resta sul momento alquanto socchiuso, e i fogli laterali si dissestano dal loro posto, ovvero svolgendo il libro subito si apre ove esiste il delitto.

Deve il Bibliotecario essere molto cauto e prudente nella consegna dei libri proibiti e non deve essere molto rigoroso alla esibizione

del permesso della Santa Sede; mentre non tutti i libri proibiti debbono niegarsi a quelli non muniti di tale permesso, e non deve il Bibliotecario stare *ad literam* dell' indice dei libri proibiti: deve al contrario usare tutto il rigore pei libri lubrici che corrompono i buoni costumi, e gli altri libri, ancorchè trattassero contro la nostra sagrosanta religione, può il Bibliotecario consegnarli a persone probe ed ecclesiastiche, avvertendole di essere tali libri condannati, e dimandando se fossero munite, o pur no del debito permesso; e nella affermativa il Bibliotecario userà buona fede, lasciando a peso della loro coscienza la verità; e lor consegnerà con cautela i chiesti libri; se servissero però per semplice consulto, allora ne permetterà alla sua presenza il riscontro. Di tale maniera progrediscono le lettere, le scienze, le le arti, si ottiene lo scopo della formazione delle biblioteche, il Pubblico, i letterati e la gioventù restano soddisfatti; ed il Bibliotecario disimpegna la carica affidatagli.

Deve il Bibliotecario esser molto prudente ed accorto negli espurghi delle opere, delle quali fossero più copie nella biblioteca; non dovendo di quelle di molti volumi, di grave importanza e di difficile acquisto per qualun-

que siasi causa dismettersene; mentre possono venire danneggiati de' volumi dall' umido, dalla tignuola, dai topi, dalla mancanza di fogli etc., come si verificò nella nostra sventurata biblioteca comunale, che nell'ultimo espurgo inclusero il *Tesoro delle Antichità* di Burmanno, il Labbè *raccolta di Concilii*, il Muratore *Rerum Italicarum*, etc.: ed avendo dovuto consultare quest' ultimo, disgraziatamente trovasi mancante di fogli, cioè nel volume 2, parte seconda mancano i fogli dalla pag. 27 al 42, nel vol. 4° dalla pagina 235 al 248, e nel vol. 5° le pag. 278 a 281, e difficilmente può ripararsi a tale danno. Qual maraviglia che di tali opere rare fosser due copie in una grande biblioteca? anzi ne avrebbono accresciuto il decoro.

Deve parimente il Bibliotecario essere saggio ed accorto a non includere nei libri di espurgo quelli ove fossero di carattere dell'autore, o di qualche altro celebre scrittore annotazioni, postille etc., mentre tali libri acquistano per tali ragioni una singolarità e debbono collocarsi nei manoscritti.

Deve guardarsi il Bibliotecario di disfarsi di quei libri, che da particolari sono stati legati alla biblioteca, e specialmente quando vi

fossero segni o stemmi del legatario; perchè in tale caso non si adempisce la volontà dello stesso, che è quella della conservazione nella biblioteca pel bene pubblico; ed allora lo stesso, o gli eredi hanno ben diritto alla nullità del legato ed alla rivendica dei libri legati. E ciò non hanno mai curato i Bibliotecarii della nostra disgraziata comunale biblioteca; mentre molti di tali libri sonosi veduti sulle panche dei rivendugliuoli di libri usati, come accadde precisamente pochi anni or sono, quando introitarono circa ad onze 500, per fare la scala di marmo con sommo lusso in un luogo, che non può servire per biblioteca pubblica, per la quale dovrà scegliersi necessariamente un altro più comodo ed adatto.

# PARTE SECONDA

*De' manoscritti e della loro utilità.—Materia dei manoscritti.—Ornamenti dei manoscritti.—Carezza e rarità degli stessi. —Dei manoscritti più antichi.—Segni distintivi dell'antichità dei manoscritti. — Delle principali biblioteche dell' Europa rimarchevoli pei loro manoscritti.*

## Parte Seconda

### CAPITOLO PRIMO.

*Dei manoscritti e della loro utilità.*

I Manoscritti formano la parte essenziale di una biblioteca, e sono il più bello ornamento della stessa : ai medesimi la repubblica letteraria deve tanti obblighi e col loro mezzo si è arricchita di tanti lumi.

I monaci ne furono i depositarii; li conservarono gelosamente e li fecero a noi pervenire colle copie che degli stessi facevano. È da ricordarsi il tanto celebre Cassiodoro, che dopo la sua conversione nel principio del VI secolo avendo fabbricato a sue spese in Squil-

laci un monastero, co' suoi monaci si diede a copiare manoscritti e particolarmente quelli della Bibbia (1). Egli stesso ne designava le imagini, per adornarli (2); ed era tanto il fervore in tale arte che nell'età di 93 anni compose un trattato di ortografia per uso dei suoi religiosi, acciò venissero più corrette le copie (3). Nè a ciò solo erano dediti, ma benanco ad accrescere il numero dei libri nelle lor biblioteche, ricercandoli altrove. Nei tempi a noi più vicini nel monastero di Montecasino Desiderio abbate dello stesso, e poscia papa col nome di Vittorio III, raccoglieva e faceva copiare gran numero di codici, molti dei quali appartenenti a diverse materie (4), e parecchi di essi ancora conservansi in detto monastero (5). Girolamo abbate del monastero della Pomposa verso la fine dell'XI secolo con sommo ardore ricercava da ogni parte codici per accrescere la biblioteca del suo monastero cominciata dall' abate Guido. Fra i monaci

(1) Cassiodoro, De Inst. divin. liter. cap. XXX.
(2) Tiraboschi, vol. 3, pag. 21
(3) Petr. Diacon. lib. III, cap. 63.
(4) Abbat. delle Nece not. ad Diacon.
(5) Montfaucon Diar. Ital. cap. VI.

di Pescara e di Casauria era si continuo l'esercizio di copiare codici, che pare non avevano altra occupazione se non questa, ed i religiosi Mauro, Giovanni ed Olderico esercitavano tale arte con somma leggiadria, e con molto fervore raccoglievano codici (1). Or per tali ragioni quanti obblighi la repubblica letteraria non professa a' monaci? Essi, come si è detto, furono quelli che ci conservarono la Bibbia, le opere dei primi filosofi, degli antichi storici, dei famosi poeti e dei primi padri della Chiesa. Per mezzo dei manoscritti sonosi emendati diversi testi di varii autori, dei quali sarebbe stato impossibile dare delle corrette edizioni; mentre col confronto di varii codici di un autore ci è riuscito correggerli. E non vale il dire di alcuni pseudo-letterati che i vecchi manoscritti degli antichi autori di già pubblicati or sono inutili. Questo è un errore, anzi un parlare da ignorante; perchè col confronto di diversi manoscritti è riuscito darli alla lor vera lezione; e alcuni autori di cui non si è conosciuto che un solo codice, come il Patercolo tra' latini, e l'Esichio tra' greci, sono così pieni di errori, di

(1) Muratori, Script. Rer. Ital. vol. 1, part. 2, pag. 870. — 880.

omissioni e di espressioni oscure, che malgrado tutte le correzioni fatte dai critici, dopo tre secoli esiste ancora in questi scrittori una quantità di passaggi che sembrano alterati, e che coll'aiuto di altri manoscritti si sarebbero meglio corretti e spiegati. Al contrario avvenne di Terenzio, il cui antico manoscritto conservasi nella biblioteca Vaticana e fu seguito dai primi editori. Si deve all' aiuto di altri manoscritti dello stesso autore la restituzione delle parole, delle più chiare locuzioni e di una quantità di utili correzioni. Orazio deve le sue a' manoscritti consultati da Cunningham e Bentley. Ed in tal modo sono sparite le oscurità del testo innanzi quelli che Kennicot percorse. Virgilio le deve al famoso Heyne; Petrarca al diligente Marsand; e così degli antichi classici in varie lingue.

Nè la conoscenza dei manoscritti è solo importante per gli autori classici dell'antichità: essa è ancor necessaria, affin di renderci familiare l'antica scrittura, e poter così conoscere i nostri antichi classici italiani, e studiare i documenti storici della nostra patria, che si conservano manoscritti negli archivii e nelle biblioteche. Coll' aiuto dei manoscritti si leggono i poeti con più piacere, gli ora-

tori con più di interesse, gli storici con più confidenza, i filosofi con più facilità, ed il tutto con più purità e con meno errori grossolani.

In Francia, in Inghilterra, in Germania e nell'alta Italia questi studii sono molto coltivati; ma sventuratamente presso noi sono quasi negletti, mentre non mancano ingegni sublimi e materia da studiare in questo fecondo suolo. Agli uomini addetti a questi studii la repubblica letteraria professa grandi obblighi. Che ne sarebbe della *Repubblica* di Cicerone e di tanti altri frammenti di uomini sommi in prosa ed in verso tanto greci, quanto latini, se il tanto valoroso cardinale Mai non avesse reso di pubblica ragione i palimsesti del Vaticano? Che ne sarebbe della nostra istoria a' tempi degli Arabi, se il tanto lodato signor Michele Amari non avesse pubblicato i manoscritti delle estere biblioteche? Che ne sarebbero delle leggi Siciliane inedite del medio evo, se non fosse stato illustrato e pubblicato il famoso codice esistente nella nostra comunale biblioteca acquistato dal zelante patriotto signor Agostino Gallo? (1).

(1) Se si vuole più estesa notizia delle fatiche fatte su questo codice dal Professore Diego Orlando, puossi consultare il giornale

Che ne sarebbe delle croniche di Sicilia ai tempi degli Aragonesi, se il Caruso ed il Di

letterario la Favilla; e per vie maggiormente farne conoscere l'importanza mi è piaciuto riportare la seguente lettera di D'Albert de Luynes.

A MONSIEUR

MONSIEUR LE DOCTEUR DIEGO ORLANDO

*Professeur de droit à l'Université de Palerme*

*à Palerme*

et

*(Sicile)*

J'aurais bien souhaité ne pas tarder aussi longtemps à vous remercier de votre obligeant et précieux envoi, (Codice di Leggi e diplomi Siciliani del Medio Evo); mais des circonstances singulières m'en ont empeché jusqu'à présent. Le premier exemplaire, égaré pendant longtemps, s'est retrouvé au moment où j'en recevais un autre par les soins d'un des vos amis, et celui-ci m'ai fait jusqu'aujourd'hui inutilment attendre votre adresse plus complet que je lui avais demandé.

Je me décide donc à ne pas tarder davantage et à presser l'envoi de cette lettre pour vous exprimer, Monsieur, combien j'ai été reconnaissant de votre envoi et tout le prix que j'attache à ce travail si interessant pour l'histoire de la Sicile.

Vous avez eu le bonheur de trouver un des documents les plus importants pour l'histoire du moyen-age, et l'érudition capable d'en tirer tout le parti possible.

Malgré que vos opinions soient en quelque façon opposées aux miennes, en ce qui concerne la classification des Constitutions de Frédéric II, Monsieur Huillard-Bréholles apprécie toute la valeur de votre publication et lui rend complete justice. Quant a moi,

Gregorio non le avessero pubblicate per le stampe ? Lo stesso elogio potrebbe farsi di tanti altri uomini dotti e di tutte le nazioni che ci hanno fatto pervenire le opere del più squisito gusto ed interesse, disotterrandole dalla polvere nelle biblioteche. Mi auguro che la presente opera sia di sprone ad altri onde accingersi alla cultura delle scienze a tal'uopo necessarie, cioè della paleografia e della bibliografia.

je vois avec un extrême plaisir s'ouvrir une brillante ére de littérature et de science pour la Sicile, ce beau pays que j'ai visité deux fois avec tant de plaisir. Des savants très distingués et très serieux y succedent à des générations d'érudits respectables, mais peut-être moins éclairés sous le rapport de la critique et, selon moi, lorsque la Sicile sera devenue, comme elle parait y tendre, une terre classique d'études et de science, elle aura beaucoup fait pour sa gloire et son avénir.

Permettez moi, Monsieur, de vous prier de disposer de moi, si vous aviez quelque renseignement à prendre chez nous, ou quelque ouvrage à faire venir : je serai heureux de pouvoir être agréable à vous et à ceux des vos amis qui cultivent des goûts aussi honorables.

Veuillez agreér, Monsieur, je vous prie, l'assurance des mes sentimentes très distingués.

D'ALBERT DE LUYNES

Hyères, par Toulon Var 27 novembre 1858.

## CAPITOLO SECONDO.

### *Della materia dei manoscritti.*

Gli antichi popoli, mancanti della scrittura, s'ingegnavano di tramandare ai posteri i ricordi degli avvenimenti più memorandi, rappresentandoli in varie guise. Da principio li indicavano in pitture; indi con la scrittura geroglifica, la quale fu in uso nella antichità Egizia; poscia fu inventata la scrittura da' Fenici, secondo alcuni, o dagli Egizii, secondo altri; e questi nuovi segni del pensiero incidevano nelle dure pietre: ed è infallibile che nella più rimota antichità scrivevano su tali materie.

Le tavole della legge date da Mosè (1), il Deuteronomio di Mosè fatto scrivere da Giosuè sopra pietra (2), ed i monumenti in Roma ed altrove esistenti piena fede ne fanno. In pietre preziose, come agate, corniole, zaffiri etc. scolpivano piccole memorie, che affinità

(1) Deditque mihi Dominus duas tabulas lapideas scriptas digito Dei etc. *Deuteron.*, cap. IX, vers. 10.

(2) Et scripsit super lapides Deuteronomium legis Moysi, quod ille digesserat coram filiis Israel. *Josuè*, cap. VIII, vers. 32.

avevano colla scrittura (1), ed in pari tempo servivansi anche delle lamine di piombo (2), alle quali davano il nome di carta e ne formavano una specie di pugillari (3).

(1) Museo Fiorentino, tom. 1, pag. 2, 3, 42, n. 11, tom. 2, pag. 1, 2, 3, 4, etc. Guillandinus, *Papyrus*, pag. 34.

(2) Quis mihi tribuat ut scribantur sermones mei? Quis mihi det ut exarentur in libro stylo ferreo et plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice? *Iob.* cap. XIX, vers. 23, 24.

(3) I pugillari erano composti di due tavolette di diverse materie, cioè di osso, di avorio, di tiglio, di cedro, di bosso o di altri legni, ed anche di pietra ardesia (Rodero *adnotat. ad Martial.* libro XIV, epigr. 3, 5), ben levigate nella parte interiore, nel mezzo delle quali inserivano due, o tre lamine di piombo, e ne' tempi a noi più vicini di pergamena, le quali infilzavano con una fettuccia, un ferro, o altra cosa simile e si aprivano a modo di ventaglio; e per lo più vi stendevano nelle lamine della cera, e ciò per renderle facili a cancellare la prima scrittura e sostituirne un' altra, e questi chiamavansi palimsesti. *Nam quod in palimsesto, inquit, laudo equidem parsimoniam, sed miror quod in illa chartula fuerit, quod delere malueris; nisi forte formulas tuas: non enim puto te meas epistolas delere, ut reponas tuas.* Cicero *ad Trebatium.* Gli scrittori ecclesiastici nei secoli bassi sentivano pugillari certe fistole di prezioso metallo di cui si servivano ne' sagrifizii. (V. Ducange, *Glossarium infimae et mediae latinitatis.* — Alberti, *Diction. françoise.*)

Vi era un'altra sorta di pugillari, ai quali davano il nome di *Dittici*, e questi erano più grandi a guisa di libri. In essi erano infilzate le lamine di piombo in ciò che formavane il coperchio; e questi debbono intendersi codici adorni di nobili coperte. Di detti Dittici ve ne erano di varie sorti e di diverse maniere, cioè pubblici e privati, sacri e profani, ornati o no. Nei pubblici i gentili scrivevano i nomi de' Consoli e de' Magistrati; nei primi secoli della

Senza abbandonare il piombo si servivano delle lamine di rame, o di bronzo, e di questa materia non si facevano pugillari.

Gli Egiziani di tale materia servivansi, come lo contesta la tavola di Iside che conservasi nel R. Archivio di Torino, che fu illustrata da Chircherio (1). Dell' ugual modo praticavano gli Etruschi, come viene assicurato dalle Tavole Eugubine. I Greci ed i Romani tale uso conservavano, e la confederazione tra' romani ed i giudei (2) e la pace dei romani co' cartaginesi che fu esposta nel tempio di Giove Capitolino (3); e le Tavole Piacentine che trattano degli alimenti somministrati a' bisognosi spiegate dal Muratori e pubblicate dal Gori (4).

Chiesa in quelli sacri erano scritti i nomi dei Papi, dei Vescovi, Martiri, Confessori ed altri fedeli defunti, ed ancora vivi.

Ve ne erano ornati nella parte interna della tavola con pregiatissimi intagli. (Gori, *Simbolica*, vol. III — Mazzocchi, *Dipticum Quirinianum*

(1) Pignoria, *Mensa Isiaca* — Chircherio, *Ædip.* p. 79.

(2) Scripserunt ad eum in tabulis aereis, ut renovarent amicitias et societatem, quam fecerunt cum Iuda et Ionatha fratribus eius' *Macab.* lib. I, cap. XIV vers. 18. — Restituit enim ipse fratres suos et expugnavit inimicos Israel ab eis statuerunt ei libertatem et descripserunt in tabulis aereis, et posuerunt in titulis in monte Sion. *Macab.* lib. I, cap. XIV, vers. 26.

(3) Polibio, lib. III, pag. 251, edit. Amstelodami 1670.

(4) Gori, tom. III, *Symbolic.*

furono nella stessa materia scritte. Su tal proposito varii autori possono consultarsi (1).

Gli uomini dediti sempre a fornirsi delle comodità della vita; per così sentirne meno il peso e ripararne i bisogni, ritrovarono altre materie più acconce a potersene servire per la loro scrittura; e secondo l'opinione di Plinio (2) scrivevano sopra le foglie della palma; e secondo quella di Virgilio (3) e di s. Isidoro (4) ed altri, di fogli di diversi alberi servivansi.

(1) Gagliardo, *Origin. de' Cenomani* pag. 130, 131—Maffei, *Hist. diplomat.* pag. 32, 33—Guilandinus, *Papyrus*, pag 31 et seg.

(2) Prius tamen quam digrediamur ab Ægypto et papyri natura dicetur cum chartae usu maxime humanitas vitae constet et memoria. Et hanc Alexandri Magni victoria repertam, auctus est M. Varro, condita in Ægypto Alexandria. Ante non fuisse chartarum usum: in palmarum foliis primo scriptatum: deinde quorumdam arborum libris etc. Plinii Secundi *Hist. natural.* lib. XIII, cap. XXI et seg., edit. Venet. Bettinelli 1785.

(3) . . . . quae rupe sub ima
Fata canit foliisque notas et nomina mandat,
Quaecumque in foliis descripsit carmine virgo.
Virgil., *Eneid.*, lib. III, v. 444, 445
. . . Foliis tantum ne carmina manda.
Virgil., *Eneid.*, lib. VI, v. 74.

(4) Quae genera librorum apud gentiles certis modulis conficiebantur, breviora forma carmina, atque epistolae. Atque vero historiae maiore modula scribantur, et non solum in charta, vel membranis, sed etiam in momentis elephantinis, testilibusque malvarum foliis, atque palmarum etc. S. Isidoro, *De libris conficiendis*.

Nei tempi più vicini a noi scrivevano nelle foglie di tiglio, secondo alcuni (1); e nella scorza dello stesso albero secondo altri (2): e questi asseriscono che nel vangelo ritrovato sul cadavere di s. Barnaba vi erano frammeschiati alcuni fogli di scorza di tiglio. In questi tempi servivansi all'uopo delle pelli di vitello, di pesce ed anche della pelle umana; e di quest'ultima ritrovasi nella biblioteca di Dresda un calendario messicano ed in quella di Vienna altro della stessa contrada pieno di figure (3). Asserisce Giuseppe Flavio essersi serviti delle pelli di animali in tempi più rimoti; e rapporta per prova di ciò che i libri degli Ebrei mandati da Eleazaro a Tolomeo erano scritti in pelle; e quei libri molto in antichità precedettero Eumene (4); e seguendo l'opinione di Erodoto e di Diodoro gli Ionii e gli antichi Persi scrivevano i loro annali sopra pelli di montone.

(1) Suida alla parola Θυινα interpetr. da Wolfio fol. 451, ediz. Basilea 1585.—Isidor., *Etimolog.* cap. 14—Alessandro Monaco nel-*l'orazione panegirica di s. Barnaba* presso Surio cap. 38.

(2) Tzetze, Chil. XII, pag. 225—Symmac., lib. IV, *Epist.* 28 —Isidor, *Etimolog.* lib. VI, cap. 8.

(3) Peignot, *Dictionn. bibliographique*, p. 18.

(4) Flavio, *Antichità Giudaiche*, lib. XII.

Servivansi nello stesso tempo della scorza del papiro; pianta che nasce nei luoghi paludosi di Egitto all'altezza di due braccia, la corteccia della quale è composta di varie pellicole, le quali separansi con l'aiuto di un ago; e le preparavano seccandole, poscia le verniciavano con colla di farina ed indi unto con olio di cedro in una pressa le levigavano, e dopo scritte ne formavano rotoli animandoli con un cilindro di metallo e davan loro il nome di volumi (1); ed il papiro così preparato chiamavano carta di Egitto (2). Finalmente negli antichissimi tempi scrivevano sopra varie materie (3).

Tra le diverse pelli di animali, di che servivansi di materia pei manoscritti tiene il primo rango la pergamena. Essa fu inventata in Pergamo sotto il regno del re Eumene (4) circa 200 anni avanti Gesù Cristo e dopo il divieto del re di Egitto di asportare il papiro;

(1) Plinio, lib XIII, cap. XXI e seg.
(2) Id. id.
(3) Anticamente nelle foglie e scorze degli alberi, in tabelle di legno, in lamine di piombo, in pelle, in tela, in seta e di frequente in tavolette incerate si scrisse. Maffei, *Hist. diplomat.*
(4) Plinio, id. id.

e sin dal suo nascere si è chiamata pergamena a causa della sua origine.

La pergamena è formata di pelle di capra, o di montone pulita con pietra pomice. I Giudei erano destrissimi nel riunirle l'una all'altra per dar loro la lunghezza della scrittura, o dell'opera che dovevano scrivere, e dopo scritte le rotolavano, come i papiri, e chiamavanle ancora volumi: e quelli che li riunivano, o incollavano chiamavansi *Glutinatores*.

Vi erano pergamene bianche, gialle, e di colore rosso acceso, ovvero purpureo, ma quest' ultimo colore era destinato a' libri sacri ed a' diplomi degli Imperatori. M. Peignon asserisce, che in Alemagna ed in Inghilterra non si conosceva la carta di Egitto (Papiro), e scrivevano nella pergamena.

L'uso di scrivere opistografo, cioè di tutte due parti, cominciò nella fine del IX secolo, mentre pria di tale tempo si scriveva da una sola parte. Nella stessa epoca o poco dopo per lo immenso consumo che si faceva della pergamena in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Germania, il prezzo ne divenne si alto che Guì de Nevers volendo fare dono di alquanti vasi di argento ai Certosini, questi gli dissero che avrebbe loro reso maggiore servi-

zio facendo lor invece dono di pergamene. E per tale elevatezza di prezzo, volendo i monaci scrivere breviarii, messali, pentecostarii, offizii, omelie etc., servivansi degli antichi manoscritti, cancellandoli e scrivendovi sopra i detti libri di chiesa; a buon diritto siffatti codici chiamansi palimsesti (1).

Scrivevano anche sopra velino, e la fabbricazione del medesimo è di data posteriore a quella della pergamena, ed è formato dalla pelle di vitello nato morto, ovvero di latte; ma il più bello e ricercato è il primo. S. Girolamo, Tzetze, ed un anonimo scrittore che cita Salmasio (2) ne attribuiscon l'invenzione a Crates il grammatico, dacchè il re Attila lo inviò in Roma nella qualità di ambasciadore.

Il velino si prepara come la pergamena, ma desso è più fino, più bianco e più compatto. La sua estrema bianchezza e finezza annunziano la sua antichità e l'anteriorità al

(1) Mi piace indicare a tale proposito la maniera di ravvivare l'inchiostro antico nei manoscritti. — Si piglia mezzo cucchiaio di buona acquavite, con altrettanto di acqua comune, entro vi si raschia qualche poco di noce galla che si lascerà per qualche giorno in fusione; indi con un pezzetto di spugna intinta in detta composizione si passi leggermente sopra il carattere smarrito, e tosto si renderà intelligibile.

(2) Salmasio, *Exercitationes Plinianae*.

VI secolo. Allorquando i fogli si rotolano e si piegano tra di loro al semplice calore della mano, è un indizio della loro antichità. Dopo il IX secolo ha più spessezza e rotola meno.

A tali materie successe la carta di cotone detta bombacina, la quale è levigata, lucida, flessibile e di una spessezza e compattezza che si rassomiglia alla pergamena; e fu inventata dagli Arabi. La prima fabbrica fu nella Bucaria, indi a Ceuta in Africa, Xativa in Valenza e Toledo in Ispagna, e circa l' XI secolo si introdusse in Europa. Alcuni asseriscono esservi stata fabbrica di carta bombacina pria del secolo XI in Sicilia, e ciò è probabile; mentre in tale epoca era occupata dai Saracini; ma non lo do per certo, se non sono assicurato da qualche autorità, malgrado che esista un diploma di Ruggiero in data del 1145, col quale accorda a Bonifacio abbate del monastero di S. Filippo di Fragalà la conferma de' diplomi del conte Ruggiero, suo padre e dello stesso re Ruggiero e di potere rinnovare in pergamena gli antecedenti, perchè erano scritti in carta bombacina. Uno di questi è dell'anno 1102 (1).

(1) Ex charta porro in bombacyna non libri modo, sed etiam diplomata exarabantur, et perspicuis exemplis commonstratur. Lu-

La carta bombacina fabbricata nell'Oriente, dove tutt'ora è in uso, è più bella di quella fabbricata in Ispagna ed in Italia. Indi dall'Italia si introdusse nel secolo XI in Francia, in Inghilterra ed in Alemagna.

Successe a questa materia la carta di lino, o canape, l'origine della quale è tuttora ignota. Alcuni l'attribuiscono a' Greci rifugiati in Basilea, altri, tra i quali Maffei e Tiraboschi agli Italiani; Scaligero ne dà l'onore ai Tedeschi; Pridaux agli Arabi o Saracini di Spagna,

culentum hujusce rei testimonium habes apud Rochum Pirrum in Sicilia sacra in notitia XII, quae spectat ad monasterium S. Philippi de Fragalà, olim de Myrtiro: ubi pag. 91 adfertur diploma Bonifacii Abbati concessum a Rogerio Rege anno à condito mundo 6653 id est a Christo nato 1145, in quo omnia diplomata ac privilegia a Rogerio Comite patre Rogerii regis et ab ipso Rogerio rege ipsi monasterio concessa confirmantur, ac renovantur. Initque diploma illud a graeco latine versus his verbis. « Rex Rogerius « adjutor christianorum. Ad nostram Majestatis potentiam pertinet « etc. In sequentibus vere legitur. Alium sigillum monstrasti bul« lam habens plumbeam a gloriosissimo Regno nostre factum et « concessum anno ab initio mundi 6620, hoc est Christi 1112 In« dict. V de *carta cuttunea* in pergamenum renovavimus: quod fecit « Simon frater noster, et felicis memoria Mater nostra..... Mon« strasti nobis sigillum aliud ex *carta cuttunea* factum anno a crea« tione mundi 6610 idest Christi 1102 quod renovavimus in per« gamenum *carta* autem *cuttunea* ipsissima *bombicina* est, atque *βαμ*« *βίκινον*, vel *βομβίκινον* legi in authographo certissimum habeo. « Charta igitur *bombycina* ab annis plus sexcentis in vulgarem usum « jam venerat. Imo ut supra dictum est jam seculo decimo adhibeba« tur ad scriptionem.—Montfaucon, *Poligraphia Graeca*, vol. I, pa« gina 19, e 20. »

la più parte degli eruditi vuole, che n'abbia dato i primi saggi il Regno di Valenza, ed in seguito la Catalogna.

L'epoca di questa scoperta non è meno incerta che la sua origine. Mabillon la colloca al XII secolo, Montfaucon al XIII; Maffei pretende pria del 1300; certo si è, che su tale carta si trovano scritture del secolo XIII. M. Gotthef Fischer nel suo *Saggio sulle figure delineate sopra carta,* cita l'estratto di un conto dell'anno 1301 scritto su tale carta, e porta per impronta un cerchio sorpassato da un fusto, alla estremità del quale si vede una stella, vi sono delle vergature e delle linee che si vedono alla luce. Questa carta è densa, granellosa ed ha molto corpo.

In generale la prima carta di lini, o di cenci porta l' impronta, che si vede alla luce, di una testa di bove, e la stessa osservasi nella carta impiegata nei libri stampati da Faust. In seguito molti fabbricanti di tale carta aggiunsero a questa testa di bove qualche ornamento, come una rosa, una stella, una corona, ed una accetta per distinguere le loro particolari manifatture. La Serna Santander in fine del suo catalogo fece incidere più impronte di questa testa di bove che varia per le forme.

M. Camus nel suo interessante viaggio nel Belgio, malgrado l' antichità della impronta della testa di bove, asserisce avere trovato negli archivii della città di Bruges della carta con la impronta di una accetta e di un grifone anteriore a quella portante la testa di bove.

Finalmente nei posteriori secoli e segnatamente nei secoli XVIII e XIX l'arte di fabbricare la carta è elevata ad un alto grado di perfezione non solo, ma benanco di industria e di economia, mentre di una infinità di materie in Francia, in Inghilterra, in Italia ed in Germania si forma carta.

E se accurate e curiose notizie si vogliono sopra tale soggetto, si legga l'opera di Cristiano Schoeffer di Ratisbona, che pubblicò nel 1765 in un volume in ottavo *su le diverse sorti di carta che si può fare senza cenci, con dei modelli della loro fabbricazione.*

# CAPITOLO TERZO

### *Degli ornamenti dei Manoscritti.*

Per ornamenti ne' manoscritti intendonsi i titoli, i fregi, lè capolettere, le miniature e tutto quello che a tali oggetti appartiene.

Negli antichissimi tempi vi scrivevano nei manoscritti i titoli, le lettere iniziali, la soscrizione dell'autore, o del calligrafo, ed alle volte il nome del primo possessore in carattere rosso con l'uso del cinabro, o del minio (1): e coloro che a tale arte erano addetti si chiamavano *Miniatores*, o *Rubricatores* (2).

Tale uso passò da' Romani in Egitto, ed i Cofti ed i Turchi ne adornavano i loro manoscritti; indi nelle Gallie. Tale costume conservossi sino al XVI secolo, ed alcuni tipografi del XV e XVI ad imitazione ne stampavano qualche opera; e sino allo scorso secolo

(1) Non titulus minio, nec cedro charta notetur.
Ovidio, *Trist.* lib. I. Eleg. I, vers. 7.

(2) Dalla parola *Rubricatores* che deriva da *rubrus*, rosso, naeque quella di rubrica, la quale determina l'ordine liturgico che tuttora conservasi ne' libri di Uffizii ecclesiastici e viene dinotato co' caratteri rossi.

si vedono libri stampati co' frontispizii in colori rosso e nero.

Non contenti di decorare i codici più preziosi con pergamene, o velino colorati, e di scriverli con caratteri di oro, o di argento, come nello antecedente capitolo fu esposto, e gli altri con titoli, lettere iniziali, e soscrizioni in rosso; pensarono anche adornarli nelle capolettere, fregiandone finanche i margini con colori, e per lo più in azurro, purpureo, verde e con oro.

Le capolettere sono di forma quadra, ed occupano una parte delle prime quattro linee del capitolo, o dell'opera ornate nell'interno della lettera co' colori sopra indicati e con oro lucidissimo; e spesse volte con figurine analoghe al trattato del codice. Al di sopra ed al di sotto di dette lettere esce un arabesco, che si estende nel margine sino alla terza parte circa quello di sù e di sotto.

Questi arabeschi sono fregiati a spire, o a foglie di pampane di vite variati con animali, figurine e cose analoghe ai costumi, ed agli ornamenti delle fabbriche di quel secolo, in cui veniva miniato il codice, o tendenti a dichiarare il contenuto del libro (1).

(1) Un codice prezioso in carta bombacina del secolo XIII in simile modo adornato si conservava nello archivio del Senato di

In alcuni codici gli arabeschi occupano tutti e quattro i margini, e nell' inferiore del primo foglio miniavasi lo stemma di famiglia del primo possessore in oro, argento e colori analoghi (1).

Le capolettere ornate sono spesse volte tutte della stessa grandezza nel corpo del libro; e i miniatori a ciò usavano sottilissime lamine di rame frastagliate, per servirsene di modello, e sono noti, come distinti in tale arte, Silvio Benzonrad di Spira, Deschamps religioso della

Palermo. Prima del 1823 fu osservato dal signor Agostino Gallo. Esso codice conteneva diversi privilegii accordati a varii cittadini, e ad ognuno di essi eravi apposta una eccellente figurina in miniatura analoga al costume del tempo. Il signor Gallo per questo riguardo giudicandole interessanti per la pittura Siciliana, le fece diligentemente lucidare per pubblicarle. Dopo il tremuoto di quell'anno avendo ricercato altra volta il codice, per consultarlo, non lo ha più rinvenuto.

(1) Possiede la nostra comunale Biblioteca un famoso codice dei privilegi di Palermo, manoscritto in pergamena nella metà del XV secolo sotto la terza pretura di Pietro Speciale elegantemente miniato con lo stemma della città, e negli arabeschi vi si trovano sparsi alcuni ritratti de' nostri Sovrani, che concedettero tali privilegi. Questo codice serviva per la formola del giuramento nella coronazione de' nostri Sovrani, e per la conferma e conservazione di detti privilegi.

L'ottimo e diligente bibliofilo e paleografo sacerdote Buscemi ne pubblicò la illustrazione nel quarantesimoterzo volume del *Giornale di Scienze, lettere ed arti per la Sicilia* nell' anno 1833, pagina 128, al quale rimando il lettore, che desideri maggiori schiarimenti.

Trappa, Renard di Liegi e Tommaso Bauer certosini di Maenza.

Il costume di adornare i codici in tale modo è antichissimo; e S. Girolamo si lagnava del troppo lusso, e ne raccomandava più tosto la semplicità e la correzione (1).

I codici più antichi sì decorati, che si conoscono, sono il Terenzio ed il Virgilio scritti nel V secolo, e conservansi nella biblioteca Vaticana, anzi di quest' ultimo il Santo-Bartoli nel 1670-1700 pubblicò le decorazioni incise in rame. Leone Allazio asserisce, che i libri di chiesa fra' Greci del Basso Impero furono ornati di simili miniature: indi lo furono anche i messali latini del V secolo e poscia poco prima del X secolo furono più corretti.

Or essendo poco prima del secolo X le arti e le lettere in decadenza, i colori e l' oro ne erano languidi e il disegno scorretto, come si argomenta da' tre codici rapportati dal Trombelli (2), cioè due che conservansi in Bologna, l' uno de' quali è il Rabano *de Cruce* nella

(1) Habeant, qui volunt veteres libros, vel in membranis purpureis, auro argentoque descriptos, vel uncialibus, ut vulgo ajunt, litteris onera magis exarata, quam codices: dummodo mihi meisque permittant pauperes habere schedulas, et non tam pulchros codices, quam emendatos. — S. Hyeronim. in 1. *proleg. in Iob.* in fine.

(2) Trombelli, *Arte di conoscere i codici.*

libreria di S. Clemente, e l'altro le annotazioni sopra gli Evangelii attribuito a Rabano nella biblioteca di S. Domenico, ed il terzo il famoso Evangeliario eseguito a' tempi della Contessa Matilde, cioè circa la fine del X e principio dell'XI secolo esistente nella libreria di S. Benedetto in Mantova; ne' quali codici le figure analoghe all'opera, al dire di Trombelli, « sono sì sconciamente fatte, che eccitano il riso. »

Non ricomparve questo costume che nel secolo XIII; perchè ne' precedenti secoli a causa delle invasioni, delle continue guerre, e della miseria, che percuoteva i popoli, le belle lettere e le arti furono nella massima decadenza; e furono i monaci che lor diedero asilo e ne furono fedeli custodi. Gli stessi adornarono in quei tempi i codici a penna, ma con disegno scorretto, come da diversi codici di tali secoli può rilevarsi.

Nel secolo XIII l'aurora delle lettere spuntò in Italia, principiando in Sicilia da' Normanni e progredendo a gran passi sotto la corte di Federico Io Svevo con Ciullo di Alcamo, Ruggerone, Enzo, Nina etc. seguitando nel XIV col famoso triunvirato di Dante, Petrarca e Boccaccio, e quella delle arti con Cimabue e Giotto.

In questo secolo l' arte di miniare i codici fece grandi progressi sotto Carlo V il Saggio re di Francia, cioè dal 1364 al 1380. Nel XV secolo poi raggiunse la sua perfezione (1).

Nella Grecia, dove fu spesso una corte protettrice delle lettere e delle arti, conservavasi sempre lo stile, la vivacità nei colori e la lucidezza dell' oro, ma non così la grazia e il disegno; e Montfaucon descrive due codici in tal modo ornati, uno del X ed altro dell' XI secolo con belle figure in fondo di oro, che conservansi nella biblioteca dell' Istituto di Bologna (2).

Nel secolo XIV l'arte di adornare in simile modo i codici passò dalla Grecia in Francia e nella Germania per l' Italia, e le capolettere in queste parti inclinano ad essere lunghe piuttosto che quadrate, e vi hanno bellissimi codici illustrati con simili adorni del secolo XV.

Per l'occorrente e per maggior soddisfazione del lettore indicherò gli uomini più illustri,

(1) Nel monastero del SS. Salvadore di Palermo si conserva un piccolo codice di sagre preghiere ricavate dalla Sagra Scrittura, che da quelle monache si crede essere stato della Regina Costanza; esso è adorno di eccellenti miniature e fu illustrato dal sig. Agostino Gallo.

(2) Montfaucon, *Itiner.* pag. 207.

che si distinsero nell'arte di miniare e adornare i codici, cioè Oderico da Gubbio canonico di Siena vissuto circa il 1233 e ricordato da Dante, Guido da Siena e Simone Memmi nella stessa epoca, Francesco di Bologna allievo di Oderico verso il 1250, Cito monaco del XIV secolo, D. Lorenzo, fra Bernardo 1450, Gherardo morto nel 1470, Bartolomeo della Gatta 1480, Augusto Decio, G. B. Stefaneschi, Pietro Cesarei di Perugia, Fouquet miniatore di Luigi XI, Antonio di Compàlgne, Giulio Clovib morto nel 1570, Girolamo Fecino 1550, Giacomo Argento di Ferrara 1561, Valentino Semellino 1560, Anna Seghers 1550 e Giovanni Michlich 1572 (1).

La miniatura dei manoscritti fu abbandonata poco dopo la scoperta della stampa, e limitata a ventagli, scatole, piccoli quadri etc.

(1) Ruggiero portò dalla Grecia, che in parte avea conquistata, in Sicilia moltissimi artefici, e stabilì una fabrica di tessuti di seta con ornamenti e figure. Tra gli artisti vi dovevano essere anche dei miniatori di codici e calligrafi; giacchè molti libri sagri e di chiesa e quello de' *Privilegii di Palermo*, testè ricordato, provano esservi stati in Sicilia tali artisti. Or siccome non è possibile percorrere gli archivii e segnatamente quello del Senato di Palermo per attingere notizie di tali artisti, restano tuttora a noi ignoti.

## CAPITOLO QUARTO

*Carezza e rarità dei manoscritti*

È una massima incontrastabile degli economisti, che delle merci il prezzo cresce a seconda della ricerca e scarsezza delle stesse. Quando un genere fosse molto scarso e ricercatissimo, allora acquista il prezzo, comunemente chiamato di *affezione*. Così accade dei manoscritti.

Molte cause concorreano alla scarsezza dei codici, e la principale si è quella che i copisti nelle rispettive Città erano in pochissimo numero. Nella Università di Vercelli due erano quelli, che copiavano libri per gli scolari e li vendevano a quel prezzo che i rettori della stessa ne fissavano (1). Che potean fare due copisti in una Università ed in una Città? In Milano ve ne erano cinquanta; e questo numero non era certamente sufficiente in una Città popolata allora di duecentomila abitanti. In Bologna ne era maggiore il numero, e vi esercitavano tale impiego le donne (2).

(1) Tiraboschi, vol. 4, pag. 76.
(2) Sarti *Dei professori di Bologna*, part. 1, pag. 186.

alle quali si attribuiscono gli errori nei codici. I vescovi affidavano questa trascrizione alle vergini delle loro chiese; ma esse non copiavano che libri sagri e quelli degli apologisti della nostra religione, e non gli autori profani (1). Tale ristretto numero di copisti certamente non poteva soddisfare, nè a' bisogni degli uomini di lettere, nè a' chiedenti.

A tali cause debbono aggiungersi altre circostanze, che più rari li facevano addivenire.

Le incessanti guerre, che in Italia si verificavano, erano anche causa ad accrescerne la rarità; mentre in tali circostanze moltissimi codici venivano divorati dal fuoco, o perivano nelle rovine, oltre di quelli che le nazioni estere predavano e li portavano seco. E su tal proposito l'Abbate del monastero di Wirmouth in Inghilterra nell' anno 689 raccomandava a' suoi monaci, che avessero grande cura della copiosissima e sceltissima biblioteca, che seco avea portato da Roma (2). Nel corso poi delle feroci guerre e delle barbariche invasioni certo i copisti restavano inoperosi e gli stessi monaci ne sospendevano il loro esercizio; mentre erano gli stessi

(1) *Dizionario delle date*, vol. 2, pag. 129.
(2) Girardini, tomo 2, pag. 117.

involti in un turbine violento, e varii monasteri venivano da' Barbari intieramente rovinati, tra' quali è celebre quello di Montecasino pel guasto fattogli da' Longobardi. Concorse anche a farli divenire rari il soverchio ed incauto zelo del pontefice S. Gregorio, il quale diede alle fiamme quantità di manoscritti della biblioteca Flaviana in Roma l'anno 590.

Non era meno indifferente la circostanza della mancanza della pergamena: e per supplire alla stessa non di rado fecero uso di un mezzo dalla ignoranza suggerito, cioè di servirsi dei vecchi codici già scritti in pergamena; nei quali, dopo di avere cancellata l'antica scrittura, lavandone i fogli con vino, o con acqua calda, o di calce e rendendoli con pomice altra volta lisci, atti a ricevere una nuova scrittura (1), scrivevano sopra Salterii, Uffizii, Antifonarii etc. e ciò sino al IX secolo.

Muratori scoperse, che in un codice della biblioteca Ambrosiana di Milano, contenente alcune opere di Beda, era stata prima un'altra scrittura in caratteri quadrati maiuscoli, e ne potè ricavare alcune espressioni. E lo

(1) Innocenzo III lib. 2. *De fide instr.*

stesso Muratori attesta, che una quantità di tali codici esiste nella detta biblioteca, i quali appartenevano al monastero di Bobbio (1).

Un'altro codice mancante di principio e fine il dotto bibliotecario Bucati scoperse, nel quale sotto la scrittura dell'opera titolata *Excerpta ex Augustino* di Eugipio si ritrovava un commentario di incerto autore sopra l'Evangelio di S. Luca molto più antico di quella sopra sostituitavi.

In un altro antichissimo codice di alcuni libri della Bibbia Sagra scritti in lettere maiuscole, delle quali parte cancellate, parte guaste, erano state sopra sostituite le omelie di S. Efrem; e fu dal Boivin scoperto nella biblioteca di Parigi (2). Un altro del secolo VII è rammentato da' PP. Maurini (3).

Sarebbe lungo a numerare tutti quelli che si sono scoperti. Basta solo quanto il cardinale Mai ed il nostro siciliano Matranga ce ne hanno fatto pervenire.

Tale uso non era solo in occidente, ma

(1) Alii quidem codices occurrerunt mihi, in quis novi characteres vetustiores alios aqua calida dilutos perhibent — Murotori *Annal. tom.* 4, *Dissert.* 43.

(2) Elog. de M. Boivin le cadet tom. IV *Hist. de l' accadem. des. Inscript.*

(3) PP. Maurini, *Diplomat.* tom. 4, pag. 52.

benanco in oriente (1). Il guasto e la perdita degli antichi codici è incalcolabile e non vi sono termini per detestare sì fatta barbarie. Chi può conoscere la enumerazione degli antichi codici sì guasti? Chi può conoscere le opere, che in tali codici erano scritte ed ora sono perdute? Non possiamo fare altro che deplorarne la perdita.

Si vede dalle citazioni di Plinio che un gran numero di opere andarono perdute: di quelle di Strabone 228, di Plutarco 529, di Ateneo 900, di Clemente di Alessandria 600, di Panteno e di Taziano quasi altrettante, e non vi è che otto o nove scritti della storia Augustale; eppure ve n' aveva un ben maggior numero.

Concorsero a tale perdita anche i librai, i quali in quei tempi servivansi dei codici per risguardi di libri, e per incollarli nel dorso per fortificarlo, e pulendoli per le coperte.

Orbelin professore dell'Università di Strasburgo assicura avere sottratto non pochi frammenti di codici che di coperte servivano ad alcuni vecchi libri (2). Io stesso ne ho veduto più volumi.

(1) Andres, *Origine d'ogni letteratura*, tom. I, pag. 114.
(2) *Journal Encycloped.* de Boillon, tom. 7, p. I. Octobre 1783.

Un originale diploma dell'anno 1473 di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano, col quale al suo ducale segretario Gabriele Paleario la facoltà conferisce di essere ammesso alla cittadinanza di Pavia, fu dal Fumagalli levato ad un libro, cui serviva di coperta (1).

E non servivano forse all' uso medesimo quei fogli, in cui un lungo frammento era scritto pria inedito di Tito Livio e che poi colla stampa fu pubblicato ?

I Notai lo stesso costume conservavano; come lo prova quel divieto di non servirsi di pergamene vecchie, ma di nuove, per iscrivervi i loro atti; il che osservasi nella formola del diploma notarile, quando ricevevano la investitura di notaro. Infatti leggiamo, che tre' Notai investiti da Francino conte Palatino ne fecero il loro giuramento (2).

Sono stati distruttori di codici anche gli artefici, che battono l'oro e lo assottigliano in tenuissime foglie: al quale uopo si suole impiegare la pergamena.

Le perdite delle opere degli antichi furono immense; erano facili e frequenti. I pagani incendiavano i libri sagri dei cristiani e le loro

(1) Fumagalli, *Istituz. diplomat, tom. I, pag.* 49 *e seg.*
(2) *Archiv. canon. cathedral. Bergom.*

biblioteche, che contenevano molte buone opere profane, filosofiche e scientifiche. I cristiani alla lor volta bruciavano i libri dei pagani.

Il patriarca di Alessandria Teofilo ottenne da Teodosio la permissione di demolire il tempio di Serapide, ed incendiò il Serapion coi libri che esso conteneva. Donatisti e Circoncelliani in Affrica, Iconoclasti a Costantinopoli, Ariani ovunque abbruciavano a vicenda libri, mentre che le invasioni de' Barbari, quasi ogni venti anni per due secoli ardevano città, biblioteche e libri (1). E in tal modo si menomavano i codici senza sostituirne degli altri e giornalmente se ne accresceva la rarità.

Contribuiva alla scarsezza e rarità de' codici non solo, ma anche alla elevatezza del prezzo degli stessi il molto tempo che richiedevasi per copiarne e adornarne uno; ed una copia della Bibbia eseguita in cinque mesi nell' abazia di Mayen-Moutier in Londra parve un prodigio di lavoro. La scarsezza delle pergamene, sulle quali allora usavano scrivere, ed il molto denaro che abbisognava, per farne lo acquisto, erano tutte circostanze che li facevano divenire più rari e ne accresceano il prezzo.

(1) *Dizionario delle date*, vol. 2, pag. 127.

La rarità e la scarsezza de' manoscritti era tale, che l'Università di Bologna venne obbligata pubblicare un provvedimento nell'anno 1334 in questi sensi compreso « che niuno « scolare avesse ardimento di portare alcuna « sorta di libri fuori Bologna senza licenza « bollata col sigillo degli Anziani, Consoli e « Difensori dell'avere, sotto pena di perdere « li detti libri e di essere gravemente pu« niti (1) ». La scarsezza degli stessi faceva sì che si rimirassero quasi come contrabbandieri coloro che li trasportavano altrove, e che fosse allora delitto ciò che ora sarebbe degno di lode.

Nella maggior parte de' monasteri erano attaccati con catinelle di ferro per timore che non si smarrissero per negligenza, o che gli stranieri, che andavano a consultarli, non li rubassero.

Dopo di avere esposto talune circostanze, che rendevano sì scarsi e rari i manoscritti, passerò a farne conoscere le ricerche, che se ne faceano tanto dai nazionali che dagli esteri. Il che cagionava la conseguenza, che i prezzi per la troppa scarsezza e per le molte ricerche si elevassero al sommo grado.

(1) Sarti, *ibid.* part. 2, pag. 214.

Coloro che avevano bisogno di consultare le opere di pregio erano costretti di spedire a Roma ed a Costantinopoli persone, che li trascrivessero.

I librai usavano affissare il catalogo dei manoscritti. In esso si spiegava il numero dei quinterni di che veniva composto ciascun libro, e si fissava ad ognuno il prezzo che dovea pagarsi da chi volesse usarne a leggerlo o copiarlo. Ma il copiarlo non era cosa di tutti; percioecchè non piccolo era il prezzo che si pretendeva (1).

Un certo Melchiorre libraio di Milano chiese a Filelfo per un codice delle Epistole di Cicerone dieci ducati, come scrive lo stesso Filelfo a Pietro Perlone (2), che bramava averlo.

Antonio Panormita, per avere dal Poggio un codice della storia di Livio dovette dargli 120 scudi di oro, e fu costretto perciò a vendere un suo podere, come narra egli stesso in una sua lettera al re Alfonso (3). Un codice parimenti della storia di Livio mandato da Cosimo de' Medici allo stesso Alfonso re di Napoli, bastò a calmare l'animo contro di lui irritato; e benchè i medici del re gli destassero

(1) Sarti, *ibid.* part. 2, pag. 214.
(2) Filelfo, lib. X, *Epist.* 25.
(3) Panormita, lib V, *Epist.* 118.

sospetto che entro quel libro avesse Cosimo nascosto il veleno; ei di essi saggiamente ridendosi, prese tosto a leggerlo con sommo piacere (1). Giacomo Piccolomini cardinale di Pavia, incaricò Donato Acciajoli per comprargli i *Paralleli* di Plutarco e le *Epistole* di Seneca; ed a stento potè ottenere il primo al prezzo di ottanta scudi di oro.

Verso il 950 uno esemplare della Bibbia, ed un altro delle lettere di S. Girolamo erano posseduti in comune da molti monasteri Spagnuoli e servivano loro successivamente.

Nell'anno 855 Loup abbate di Ferrieres scrisse al pontefice Benedetto III pregandolo di affidargli un manoscritto dell'*Oratore* di Cicerone ed un altro delle *Istituzioni* di Quintiliano, libri eccellenti, dice esso, dei quali non si conosce al di là delle Alpi che qualche frammento, e che non se ne ritrova un solo esemplare in Francia.

In Francia la rarità dei manoscritti era più estrema. S. Luigi IX, quantunque fosse amico delle lettere, non possedeva nella sua biblioteca privata che dieci volumi.

Grecia contessa d'Anjou nel X secolo com-

(1) Crinitus, *De honesta disciplina*, lib. XVIII, cap. 9. — Tiraboschi, vol. 6, pag. 119.

prò da Aimone vescovo di Alberstad una raccolta di omelie al prezzo di cento montoni, dieci staia di frumento, altrettanti di segala e di miglio e tre pelli di martora. Verso l'anno 1010 Bouchard vescovo di Worms riuscì dopo molte ricerche e spese a raccogliere cento volumi di autori ecclesiastici e cinquanta di autori profani, che egli considerava come tesoro inestimabile: tanto i libri erano in allora rari e difficili a procurarsi.

Filippo l'Ardito duca di Borgogna comprò una Bibbia manoscritta tradotta in francese per 600 scudi (1). Nell'anno 1471 Luigi XI per avere prestata una copia di Razes dalla facoltà medica di Parigi dovette depositar per sicurezza della restituzione dodici marchi di argento colla mallevadoria di un ricco borghese della sua capitale.

Nel catalogo di libri di Giovanni duca di Berry si trovano tre esemplari della stessa opera apprezzati, cioè il primo 250, il secondo 300, ed il terzo 400 lire sterline. Lo stesso duca comprò nell'anno 1404 il manoscritto del romanzo *Lancelot-du-Lac* coperto con un drappo di seta verde a due fermagli per trecento scudi di oro, e nel suo inven-

(1) Registro della Camera de' conti di Dijon.

-io fu apprezzato 135 lire tornesi che cor-
spondono a 945 franchi. Quello di *Giton le*
*ourtois* fu nello stesso inventario apprezzato
nel 1416 per 150 lire tornesi equivalenti
a 1050 franchi; il manoscritto della *Città di*
*Dio* in francese è portato nello stesso inven-
tario a 200 lire tornesi che formano più di
1800 franchi.

Un particolare avendo legato un breviario
nel 1406 alla chiesa di *Saint-Jacque-de-la-Bo-*
*cherie* a Parigi per uso dei cappellani ed altri
*poveri preti*, si risolse, allo scopo di conser-
vare tale dono prezioso, e per soddisfare
nello stesso tempo al voto del testatore, di
chiudere il volume in una gabbia di ferro
dinanzi la tavola delle offerte e di sopra il
ceppo (1).

Finalmente si ammetteva contratto per la
loro alienazione, come per quella di un po-
dere, o di una casa, e divennero l'oggetto di
donazioni, di testamenti, e di legati pii fatti
alle chiese, e messi ordinariamente sotto la
speciale tutela del santo, di che esse porta-
vano il nome (2).

Lantimer di Gisor legò il manoscritto de'

(1) *Dizionario delle date*, vol. 2, pag. 131.
(2) Psomme, *Diction. bibliograph.*, pag. 31, e seg.

*Pellegrinaggio della vita umana* a l'*Hôtel-Dieu* di Parigi col patto di non poterlo trasportare altrove, colla intenzione che egli, sua moglie, i suoi figli, suo padre e sua madre e suo padrino Nicolò Dutar, un tempo chirurgo del re Carlo, potessero partecipare de' buoni perdoni e delle preghiere dell'*Hôtel-Dieu*. E sopra diversi manoscritti provenienti da varii monasteri si vede apposta la formola *pro remedio animae contulit*.

## CAPITOLO QUINTO

—

*Dei manoscritti più antichi.*

Non si conoscono manoscritti pria dell'èra volgare, meno che quelli sopra papiri : ed il più ricco in numero ed in antichità ne è il regio museo erculanense in Portici. Secondo la relazione dataci dall' antiquario Svedese Bioernstahel (1) più di 800 ne possiede, ma pressochè inutili, i quali furono disotterrati dalla subbissata città di Ercolano nella eruzione

(1) Bioernstahel, *Lettere*, vol. 2, pag. 73.

Vesuvio dell'anno 79. Mortarelli, che ben esaminò, li descrive come tanti carboni (1). on tuttociò il P. Piaggi delle scuole pie ed suo allievo Vincenzo Merli col mezzo di una semplicissima macchina e con ammirabile pazienza e destrezza riuscirono a svolgerne alcunì e a leggerne il contenuto.

Essi sono scritti sopra fogli di carta di Egitto (papiro) da una sola parte in piccole colonne separate; dell'altezza di una pagina in duodeci e della larghezza di circa un piede in tutta la lunghezza.

Se ne sono sviluppati quattro di questi manoscritti. Il primo tratta della Filosofia di Epicuro; il secondo è un'opera di morale; il terzo un trattato di rettorica e l'ultimo un poema contro la musica fatto da Philodemus, autore citato da Strabone, del quale non si poterono salvare che le ultime trentotto colonne.

Il trattato d' Epicuro fu pubblicato in Lon-

(1) Vidi tetigique pluries fere sexagenos libellos in semetipso convolutos universos papyrinos. . . . Verum refugit anim dicere cum Phedro Sed fato invido

Carbonem, ut ajunt, pro thesauro invenimus.
Phedr. *fab* 6, *lib.* 5.

Et quidem nihil aliud quam teres negotium vides, et mis mum, quod si evolvere tentes, in cinere abit.—Mortarelli, *De theca calam.* pag. 86 et seg.

dra dal dotto bibliotecario Haiter, e quello di Philodemus da Visconti in Napoli nell'anno 1793 (1).

La biblioteca del re di Francia in Parigi vanta pure de' papiri, come pure l' archivio di S. Dionigi presso quella città ed altri della Francia. Nella biblioteca cesarca di Vienna se ne conservano diversi, tra' quali due di singolare rarità scritti in greco. Alquanti ne esistono in Vienna, Maenza, Venezia, Firenze' Verona, Bergamo, Bologna ed in altri luoghi dell'Italia. Ma dopo lo spoglio fattone dalle armi francesi, pochi se ne ritrovano nella penisola Italiana.

Tra tutti i manoscritti papiracei due sono i più pregevoli. Il primo è un registro latino di circa cento fogli che fu già della cancelleria di Ravenna, nel quale sono raccolte varie investiture di fondi, oggi posseduto dalla biblioteca del re di Baviera (2). L'altro è il famoso, se ben mutilato, codice di Giuseppe Ebreo *de Bello iudaico* probabilmente del V secolo; il quale codice era stato donato da' monaci cisterciensi alla biblioteca ambrosiana di Milano. Il cardinale Federico Borromeo fondatore della

(1) Psommc, *Diction. Bibliograph.*, vol. 1, pag 24.
(2) Bianconi, *Lettere sulla Baviera*, pag. 93.

stessa ne volle serbata la memoria sopra lamina di argento attaccata alla coperta del libro. Nel 1796 detto codice con altri più rari manoscritti e quadri di eccellenti maestri, che formavano il principale ornamento di detta biblioteca, furono trasportati in Parigi, ove tutt'ora esistono.

Di tutti i codici in pergamena di tante cospicue città, ond'erano fornite le loro biblioteche, come quella d'Alessandria, di Pergamo, di Roma, di Costantinopoli etc. sino al IV secolo, nessuno a noi ne è pervenuto, perchè tutti sono periti, e non ce n'è rimasto altro che la memoria. Le guerre, i Barbari, gli incendii, l'ignoranza ed il tempo hanno il tutto deplorabilmente consumato. I più antichi codici in pergamena, che esistono presso noi sono del V e VI secolo.

Si crede celebre per la sua antichità l'evangelo di S. Marco di Venezia: esso è scritto su di un papiro finissimo di Egitto, ma sì alterato che non ve ne è più che una parte: i caratteri sono talmente scomparsi che non possono distinguersi se sono greci, o latini. La tradizione vuole che sia autografo e che fosse stato portato da Aquilea alla biblioteca di S. Marco. Ma Montfaucon ha provato con

molta erudizione non poter essere che del IV secolo; e M. Jansen sostiene non essere scritto in papiro, ma in pergamena (1).

Difatti, se il codice in pergamena della Sagra Bibbia regalato da Cirillo Lucari patriarca di Costantinopoli a Carlo I re d'Inghilterra fosse provato essere stato esemplato da Tecla, come trovasi scritto da quel patriarca nello stesso codice, val quanto dire nell'anno 325, sarebbe il più antico codice; mentre Tecla visse poco dopo del concilio Niceno. E quantunque dal saggio de' caratteri dato dal Buringi si vede essere di forma quadrata e ci si mostri molto antico; con tuttociò non può asserirsi precisamente di quell'epoca, essendovi codici scritti con tali caratteri nel VI e VII secolo (2).

Più antico di questo si crede il codice greco latino dei quattro evangelii posseduto da Teodoro Beza e da lui donato alla biblioteca di Cambridge. Il Whiston, appoggiandosi unicamente alla forma del carattere, lo giudica del principio del II secolo, ed i Maurini lo credono del III secolo (3). Ma siccome l'antichità di tal codice unicamente alla forma del carattere

(1) Buringio, *Clavis diplomat.*, pag. 36.
(2) Fumagalli, *Istituz. diplomat.*, pag. 45.
(3) PP. Maurini, tom. 3, pag 37, n. 1.

si appoggia, fondamento spesso non troppo sicuro; quindi non se ne può far certo giudizio (1).

Fra' codici più antichi hanno la preeminenza nell'antichità il Terenzio ed il Virgilio della biblioteca Vaticana, e l'altro Virgilio di Firenze scritti nel secolo V (2). È da ricordarsi il Lattanzio di Torino. Pochi altri codici esistono di tale epoca. Quelli de' secoli VII ed VIII sono meno rari, del IX sono più numerosi, dei secoli X ed XI sono abbondanti ed abbondantissimi quelli dei secoli XII e seguenti, per essersi in tali secoli ravvivato lo studio delle lettere e delle scienze, al quale molto contribuì per la moltiplicazione dei codici, la quantità dei monaci per la fondazione di molti conventi fattasi in tale tempo: i quali, come fu detto, moltiplicavano i codici degli antichi autori.

Tra i manoscritti greci con data certa si riguarda presentemente per il più antico il codice di Platone in foglio scritto sopra velino. Esso fu trasportato dall' isola di Patmos in Inghilterra da lord Clarke nel 1802; le scolie sono in lettere piccole capitali. Esso fu co-

(1) Fumagalli, *loc. cit.*

(2) Fumagalli, *Istituzioni diplomatiche*, vol. I, pag. 44 e seg.

piato da Giovanni il calligrafo per Arethas decano di Patrasso mediante 13 scudi sotto il regno di Leone figlio di Basilio l'anno del mondo 6404, che corrisponde all'anno 896 dell'èra volgare. Dorville dice avere posseduto un Euclide di un anno più antico; e Montfaucon avere veduto un manoscritto greco dell'anno 890. Però questi sono spariti; ed il Platone ritrovato a Patmos deve tenere il primo luogo di antichità conosciuta tra' codici greci.

Si debbono quindi considerare come antichi e rarissimi tra i manoscritti latini quelli che sono anteriori all'anno 800 ed al regno di Carlo Magno. Questo principe stabilì pubbliche scuole, protesse i lavori monastici, ed i manoscritti moltiplicaronsi; pubblicò capitolari che prescrivevano a' copisti di rendere i caratteri latini di migliore formato e più corretti e di sceverarli dai segni stranieri che avevano dato loro i Longobardi ed i Sassoni. Questi caratteri divenuti più netti ed eleganti presero il nome di carlevingieni. Esistono belli manoscritti in questa forma di scrittura. Fournier nel suo manuale tipografico ci ha dato tre alfabeti di tale forma, e ne ha attribuito a Carlo Magno la invenzione.

## CAPITOLO SESTO

—

*Segni distintivi dell'antichità de' codici.*

Il fissare l'età dei codici è una cosa difficilissima; ed a ciò eseguire fa bisogno essere il bibliografo molto istruito, e fornito di una sana critica e di una fina teoria, non che di una grande pratica. Imperciocchè tutti i segni, che si additano partitamente, sono dubbii; e spesse volte si cade in errore; stantechè lo stile del carattere, l'ortografia, i nessi, le abbreviature e non rare volte gli ornamenti tra di loro differiscono in un secolo e nella stessa città ancora. Quando però si forma un assieme de' segni distintivi ed il bibliografo è fornito delle qualità sopra indicate, difficilmente può ingannarsi. Deve però ad ogni modo guardarsi della falsificazione de' codici; poichè molti sono moderni, esemplati però ad imitazione perfetta degli antichi; e per tale conoscenza è più necessaria la pratica che la teoria. Io da parte mia tutta la materia su tal particolare svolgerò teoreticamente e praticamente per quanto le mie forze ed il mio ingegno lo permettono.

Quattro cose bisogna osservare, per ben conoscere l'età de' codici; cioè pria di tutto la materia sopra la quale sono scritti; in secondo luogo gli ornamenti. E di questo diffusamente ho trattato nei capitoli secondo e terzo della presente parte.

Poi gli autori e loro circostanze; e finalmente la scrittura e suoi aggiunti.

Stabilita a un dipresso l'età di un codice per mezzo della materia, in cui è scritto, e degli ornamenti, deve il bibliografo, per accertare l'epoca precisa, indagare altre circostanze.

La prima è quella di esaminare il codice, e conoscerne l'autore; indi osservare se vi siено citati nomi sincroni allo stesso: ed in tale caso il manoscritto non può essere più antico di quando visse l'autore, o quelli che cita, nè, per conseguenza, esemplato posteriormente a tale epoca.

Se non si trovano il nome dell'autore, nè citate persone, sì che non si possa indicare l'epoca degli stessi; allora si osservi, se è opera storica o cronologica, sino a quale epoca termina la storia, se è moderna. Dal che può approssimativamente ricavarsi l'epoca. Se poi è una storia antica e non appresta alcun lume, allora si esamineranno le frasi, le parole, lo

stile; e si confronteranno coi lessici e con altri autori noti, per conoscer l'epoca in che erano in uso. Grandi lumi somministra su tal materia il *Glossario* di Ducange.

Deve ancora il bibliografo esaminare, se vi sia il nome del calligrafo ovvero del primo possessore, o pure stemma negli adorni; ed in questo caso vi è una quasi certezza dell'epoca in che fu trascritto. Se libro sacro, di orazioni, di uffizii, breviario, messale e simili, deve il bibliografo percorrere il calendario, la litania e le orazioni, e conoscere tra i santi quale fu l'ultimo esposto dalla Chiesa al pubblico culto, non potendo essere più antico di quando fu lo stesso canonizzato.

Tali libri si scrivevano con belli caratteri rotondi bene ornati e dorati.

Bisogna osservare ne' calendarii, se i mesi e i giorni sono notati *pridie kalendas, pridie nonas, pridie idus*, e questi appartengono all'epoca anteriore al 1000; e dopo il 1000 sino al 1400 costantemente scrivevano: *II Kalendas, II Nonas, II Idus* invece di *postridie Kalendas, postridie Nonas, postridie Idus*: e tale costume conservavasi anche in Francia e in Inghilterra.

Nei codici profani, i giorni de' mesi nei secoli XI, XII, XIII e XIV gli scrivevano così

nei primi sedici giorni del mese ad eccezione del primo giorno che lo scrivevano *primo Januarie*; così tali giorni discendevano scrivendo *decimo quinto*, *decimo quarto*, *decimo tertio* etc. *die exeunte Januario* sino al penultimo giorno che scrivevano *penultimo die Januarii*; e così degli altri mesi composti di 31 giorni e sino al quindicesimo giorno scrivevano *per hanc dictionem intrante die decimoquinto aprilis* e dal decimosesto giorno discendevano con scrivere *hac dictione exeunte die decimoquinto aprilis* (1).

Deve osservarsi se vi fossero note musicali; giacchè nel secolo XI appena si accennavano le note senza riga in campo aperto; in altri dello stesso secolo vi è una riga con la chiave; se questa manca viene indicata col colore della riga, cioè se rossa, indica la chiave di *Fa;* se gialla, quella di *Do* e così si regola tutto il canto.

Nel XII secolo vi scrivevano due righe, nel XIII tre ed anche quattro; e le note sono formatissime e specialmente quadre nei codici italiani e qualche volta romboidi o di altra forma.

(1) Ducange, *De publicis instrum.* — Idem, *Glossar. mediae et infimae latinit.* alla parola *mensis intrans, stans et exiens.*

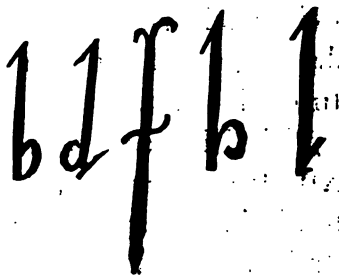
Nel XV secolo e dopo, le righe sono quattro e talvolta cinque e le note chiarissime. E questo è un bel segno per distinguere l'età di un codice ecclesiastico. Vedi l'annessa tavola.

Negli antichissimi secoli si scriveva in caratteri maiuscoli e qualche volta in caratteri minuscoli; le lettere però erano ugualmente di forma quadra a colonnette e senza spazii nelle parole, ma tutta la linea in continuazione. E così sino all'anno 800, ed i codici in tale modo scritti con tutta certezza a detta epoca appartengono.

Nel IX secolo, ed ai tempi di Carlo Magno si divisero le parole; e dopo del 1000 i caratteri maiuscoli servivano per le sole capolettere,

Le aste nella scrittura ebber principio nel X secolo.

Nelle lettere b, d, f, h, ed l; come nel presente *specimen* ;

b d f h l

## Graduale

Quidpe ratus est a petro in apostolatum: operatus est et michi inter gentes et cognouerunt gratia dei que data est michi

## Hymnus

Martyris ecce dies agathe uirginis emicat eximie qua sibi xpistus eam sociat et diadema duplex decorat

ma nelle lettere g, p, q, r le loro aste inferiori erano molto lunghe.

Nelle lettere f, ed s, la lunghezza superiore ed inferiore delle loro aste superava le altre e specialmente quando la *s* era unita alla *t*; la lettera *r* poi nell' XI e XII secolo avanzava d'ordinario le altre ed era fornita di una codetta all'in giù.

La lettera A si scriveva senza la linea di mezzo sino al 1200, secondo alcuni, e sino al 1300 secondo altri.

La lettera E nei codici scritti in carattere maiuscolo ed in quelli poco dopo del 1000 rassomigliava all'y greco.

Nella lettera *i* minuscola non vi si faceva il punto prima del 1300, ma in vece vi segnavano sopra rare volte una impercettibile lineetta da sinistra a destra; e dopo il 1300 si principiò ad usare il punto sopra detta lettera.

Così ancora dovendosi in qualche parola duplicare la medesima consonante, ne omettevano una, ed accentavano la vocale, che precedeva la consonante che restava, come per esempio *sèra* in vece di *serra, àseres* in vece di *asseres*. Questi accenti chiamavansi *Sicilici*, perchè nella Sicilia inventati, ed indifferentemente adoperavansi come nei codici, così nelle carte. E tale costume era antichissimo (1).

Poco dopo il secolo XIV venne comune l'uso di scrivere i codici in carattere gotico in Italia a causa che era dai Tedeschi occupata: ed i codici di questo secolo scritti in tale carattere sono illeggibili. Esistono codici scritti in simile modo in Ispagna del 1000 e del 1100.

I codici per lo più scritti in caratteri maiuscoli prima del 1000 contenevano rarissime volte abbreviature, e per l'ordinario nella doppia *m* e nella doppia *n*, ne scrivevano una con una linea piana sopra; e talvolta nel mezzo ed in fine della linea, quando terminava la parola con una di queste due lettere, la troncavano; ed in vece sostituivano nella vocale che la precedeva, la sopradetta linea piana.

(1) Fumagalli, *Ist. Diplom.*, tom. I, fol. 160.

idest
enim
et
etiam
est
vel
per
pro
Gregorius
David
Papa
Episcopus
vobis
secundum
ergo
igitur

quia
qui
quae
quod
quibus
quique
quando
post
propter
prae
videlicet
contra
con

| | |
|---|---|
| ā | ab |
| an̄ | ante |
| an̄ ō. | ante omnia |
| āgtōe | agnitione |
| āt | autem |
| alit̄ | aliter |
| bn̄ | bene |
| c. | cujus |
| c̄c | circum |
| d: | Domine |
| dia | Domina |
| doƀ | duobus |
| ex̊. | exemplo |
| es: | ejus |
| ecc̄e | Ecclesiæ |
| ēx | extra |
| tc̄ | tunc |
| t̄ | ter |
| tꝑas | temperas |
| v̄ | vir |
| ete a | elemosyna |
| etc. | etcetera |
| fm̄ | factum |
| fta | falsa |
| gn̄aƀ | generabis |
| gtántes | gloriantes |
| hs: | hujus |
| hūi | habui |
| hām | habemus |
| haƀ | habebis |
| Iertm | Jerusalem |
| ip̄i | ipsi |
| iō | ideo |
| in̄ | inde |
| i. | ibi |
| ip̄o.le | impossibile |
| vsƀ | verbis |
| ūn | unde |
| ult̃ | ultra |

| | | | |
|---|---|---|---|
| ipi^s | impius | q̄m | quoniam |
| itũ | iterum | q̄uo | quomodo |
| .l. | licet | q̄r | quare |
| mͥ | mihi | q̄s | quesumus |
| mi̅am | misericordiam | q̄i | quasi |
| | | qn̄ē | questione |
| mĩs | miserere | q̄lib7 | quemlibet |
| nͥ | nisi | q4 | quorum |
| nᷠ | nomen | revͤt̄e | revertere |
| nͨ | nec | r̄r | rerum |
| o̅ps | omnipotens | r̄oale | rationale |
| ꝑ^ia | posita | sic̄ | sicut |
| pͭ | potest | sit̄ | simul |
| pͦ | primo | sub̄a | substantia |
| p̄r | pater | sr̄ | super |
| p̄nia | penitentia | sͥ | sibi |
| p̄ra | præsta | ss | suis |
| p̄r̄ | præter | t. | tempore |
| ꝓn | pronus | tm̄ | tantum |

Si incontrano pure nei codici di detti tempi le abbreviature delle porole *Dominus* e *Deus* in questo modo *Dnus* e *Ds*. Nei manoscritti poi dopo il 1000 in carattere minuscolo si incontrano discretamente le abbreviature; e questo sino al XII secolo. Ma nei codici di poco conto ed in qualche atto notarile ve ne sono delle bizzarre e stravaganti. Vedi l'annessa tavola I.

Dopo il 1200 si introdussero delle abbreviature ne lla scrittura di una deformità incredibile. V edi l'annessa tav. II. Il che continuò sino a tutto il 1500; ma nel 1400 si introdusse una miglior forma di caratteri e diminuì l'uso delle abbreviature, all'infuori degli scolastici, che tale costume ritennero sino al secolo XVI, e sono sì stranamente abbreviati da non potersi quasi leggere. Gli stampatori principiando dall'anno 1460 sino al 1540 circa imitavano tale uso, e particolarmente nelle opere teologiche e filosofiche, come S. Tommaso, S. Bonaventura, Alberto Magno, Scoto, Aristotele etc. e questi stampati in carattere gotico. Dal 1500 in poi si abbandonarono le abbreviature nei manoscritti, restando sino ad un dato tempo l'uso di abbreviare le doppie lettere dell' *m*, *n*, ed *s* colla sopra indicata lineetta.

*Dei nessi.* Rarissimi se ne incontrano nei codici latini ed italiani e qualche volta il *T* unito all'*N* in questo modo: A, Æ, Ṫ, Ṅ; ma i più frequenti sono la *e* avanti la *t*, che scrivevasi così &, e tale nesso l'usavano anche nel mezzo della parola come p&ite, &iam, r&in&, etc. *petite etiam retinet* ec. Tale uso durò in Francia sino al 1100 (1) ed in Italia sino al 1400: e gli stampatori il conservarono sino al secolo XVI.

Nei codici latini ed italiani nelle parole che terminavano in *us* usavano scriverle in questo modo, come per esempio *huius*, *cuius* etc.; *hui' cui'* etc. I codici greci sin dagli andati tempi sono pieni di abbreviature e di nessi; e particolarmente quelli del 900 sino al 1300, nei quali se ne incontrano sì stravaganti, che bisogna ricorrere ad altri codici, e per lo spesso alle conghietture per ritrarne il significato.

Negli antichi tempi e sin pria del 1000 in alcuni codici i punti sono molti e quasi ad ogni parola, in altri non se ne vede nessuno; ed in alcuni si servivano per punto di una sottilissima linea da destra a sinistra. Carlo Magno si cooperò coll'aiuto di Alcuino e Wal-

(1) Mabillon, *De re diplomatica*, I, XI. 19.

nelrido a restituire i codici alla antica loro interpunzione. (1).

Nei codici appena dopo il mille la interpunzione è piuttosto a piacere ; mentre non corrisponde all'uso. Le virgole sono rarissime, alle volte si servivano dello apostrofo per virgola. I due punti in quei tempi l'usavano rarissime volte. Del punto e virgola se ne servivano talvolta per punto, alle volte per due punti ed altre volte per virgola, e la interpunzione in questi tempi era assai diversa.

Nei secoli XI e XII, il punto e virgola si trova segnato nella parte superiore della lettera, e rare volte corrisponde in mezzo alla stessa.

Nella metà del secolo XV per denotare la fine del senso si servivano di una impercettibile lineetta da destra a sinistra , facendo questa le veci di virgola , di due punti , di virgola e punto e spesse volte di punto. Nella fine del XV secolo la punteggiatura si regolò come al presente osservasi.

Leclere asserisce che negli antichi codici non vi si trovano punti interrogativi , punti ammirativi e parentesi , e che questi si principiarono ad usare verso la metà del XV se-

(1) Mabillon, *De Re diplomatica*, I. n. 15 — Alcuino, *Epist.* V.

colo. Il Trombelli afferma, che i punti interrogativi erano in uso appena dopo il 1000 (1).

I dittonghi nei codici prima del 1000 si incontrano rarissime volte. Nel 1000 poi si vede qualche varietà, e si servivano alle volte di æ, ed alle volte scrivevano la ę con una cediglia al di sotto, in questo modo ę, ę. Nei secoli XII e XIII sono frequenti: e, dopo tale tempo sino al 1400 li omisero assolutamente; ma negli scritti degli scolastici se ne incontra qualcuno, come pure in qualche codice copiato da altro antico. Nelle bolle di Innocenzo e Lucio II si osservano due lettere in una. Dopo il XV secolo si ripigliò altra volta l'uso dei dittonghi. Nell' XI, XII e XIII secolo usavano solamente nelle parole *ecclesia*, *episcopus*, *eleemosyna*, *presbiter*, nella prima ę mettendo la cediglia sotto; e tale uso non era solamente in Italia, ma benanco in Francia (2).

Nei remotissimi tempi e poi nell'XI secolo sino alla metà del XV nelle parole *damnatio*, *damnum*, *columna* e simili in mezzo alle lettere *m* ed *n* intrudevano la lettera *p* e scri-

(1) Leclerc, *Ars critica*, par. 3, pag. 11.

(2) Mabillon, *De Re diplomatica*, lib. II c I. n. I.

vevano *dampnatio*, *dampnum*, *columpna* etc. Nelle parole *tentatio*, *tentatus* e simili cambiavano la lettera *n* in *m* ed intrudevano dopo di questa la lettera *p* e scrivevano *temptatio* *temptatus* etc.

Nei secoli XII e XIII scrivevano con la lettera *h* le parole *heleemosyna, hedificium, herror hemptus, hemptor, hinermis, his, hidem* etc. ed omettevano la detta lettera nelle voci *exortatio* e simili. Nelle parole *Ioannes* e *Iesus*, scrivevano *Iohannes* e *Ihesus*. Nelle parole *errantes*, *dulces*, *steriles*, *sapientes* e simili erano incostanti nello scriverle *dulceis*, *sterileis, sapienteis* etc., come pure nella parola *errantes* e simili scrivevano *errantis* etc.

Dal secolo V sino all'anno 1150 adoperavano alternativamente la lettera *b* in vece di *v*, e la lettera *v* in vece di *b*, ed usavano costantemente la lettera *t* in vece di *d* e particolarmente nella parola *sed*, ed alle volte scrivevano *ed* in vece di *et*, *adque* in vece di *atque* e simili. Poichè l'uso di scriver tali parole fu molto incostante, non si può dare certo argomento a stabilire l'età dei codici. Però questi segni, uniti ad altri segni e ad altre circostanze e alla pratica, possono far giungere allo scopo desiderato. Giacchè non

solo nei codici dei primi secoli, ma benanco in quelli dopo il 1000, e di rado nel XIV secolo, e dal 1550 al 1560 abbandonarono tale libertà di scrivere, e scrivevano *sed, et, atque,* etc.

Nell'XI secolo sino alla metà del XV adoperavano la *t* per *c* e viceversa, come *offitium, juditium, fatiet,* etc.

Nei secoli XI e XII usavano spesso la *y* in vece dell' *i* latina, ed in questi tempi ne era frequentissimo l'uso, particolarmente nelle parole *ymago, hyrcus, Symon* etc. Come parimente usavano la lettera *p* in vece di *b*, come *optempero, optentum, optinet, optulit*, etc. in vece di *obtempero, obtentum, obtinet, obtulit*, etc.

Dal 1000 sino al 1400 solamente le voci *jucunditas, jucundus* e loro derivati le scrivevano con la lettera *o* cioè *jocunditas, jocundus,* etc. Ma prima e dopo di tale epoca rarissime volte tale cambiamento si osserva.

Negli antichi tempi era uso nelle parole composte di una preposizione e di una voce semplice cambiare l'ultima lettera della preposizione in quella della prima lettera della voce come per esempio *adficio, admoneo* in *afficio, ammoneo,* etc. : ma ciò era a piacere di chi scriveva il codice.

Dopo il 1150 scrivevasi *admoneo* coi suoi derivati, e da tali argomenti può bene congetturarsi l'età di un codice.

La *u* vocale e la *v* consonante è di recente invenzione (1).

Nessuna cosa vi è più certa per ritrovare l'età dei codici che quella dei numeri in cifre arabiche.

Non leggiera contesa fra gli eruditi si agita sulla loro origine e sull'epoca della loro introduzione.

Daniello Uezio (2) e Ward, (3) dicono tali cifre essere greche alterate dall'ignoranza dei copisti. Eduardo Bernard (4) asserisce essere state dai Greci comunicate agli Indiani e da questi agli Arabi. Kircher (5), i PP. Maurini, (6), Paperbochio (7), Andres (8), ed altri ne riconoscono per inventori gli Indiani, e da quelli le fan passare poi agli Arabi, da que-

(1) Questa invenzione è di G. Giorgio Trissino autore notissimo della *Sofonisba* e dell'*Italia Liberata*, che tentò anche introdurre altre lettere. Egli nacque in Vicenza nel 1478: morì nel 1550.

(2) Huetii, *Demonstr. Evangel. prep.* 4.

(3) Ward, *Observat. sur les ecrits des mod.*, tom. 18 pag. 205.

(4) Edvard. Bernard, *Transact. philosoph.*

(5) Kircher, *Aritmologia* part., I. cap. 4.

(6) PP. Maurini, tom. III pag. 527.

(7) Paperbochio *Propyl.*, tom. III mai. parerg. 3.

(8) Andres, *Origine e progressi* etc. tom. I, pag. 226 e tom. IV part. I, pag. 49.

sti ai Mori, dai Mori agli Spagnuoli, e da questi alle altre nazioni Europee. Il Nassaro (1) asserisce che dai Cartaginesi, o Affricani gli abbian ricevuti gli Arabi. Il Buttneri ed altri moderni filologi attribuiscono la invenzione agli Egiziani. Il Mabillon (2), è uno di quelli che le vuole derivate dalle note tironiane, ritrovando molta affinità con quelle cifre. Un anonimo le fa derivare da Romana origine (3) e dice riscontrarle nell' aritmetica di Boezio e di Gerberto che fu poi papa col nome di Silvestro II. Il Villaison (4), l' Adler (5) e qualche altro abbracciano la stessa opinione, ed il Saint-Leger (6) e Schotto vi si uniformano. L' olandese Rubdec, lo svedese Brixhorne (7), ed il Wachter (8), le vogliono provenienti dai Celti e dagli Sciti. Il Calmet (9) industriasi di combinar insieme le tre opinioni intorno gli inventori e l'origine delle

(1) Nassaro, *Polygrafia Espanola*, fol. 19.

(2) Mabillon, *de Re diplomatica* pag. 215

(3) *Dissertazione matematico—critica nella Raccolta di Opuscoli* anno 1755, tom. XLVIII. pag. 18.

(4) Villaison, *Anecdota graec.* etc. pag. 152.

(5) Adler, *Mus. cufic. Borg* pag. 57.

(6) Saint-Leger, *Notices des oeuvres de Schott*

(7) Brixhorne, *Append. abb. Gottw.* tom I. pag. 214.

(8) Wachter, *Memoires de Trevoux*. avril 1730 pag. 183.

(9) Calmet, *Mem. de Trev.* sept. 1707. pag. 2022.

medesime cifre, cioè dalle note tironiane, dai Greci e dagli Arabi, o piuttosto dagli Indiani. Fumagalli crede più probabile opinione, che sieno state inventate nell'Indie, diramate indi in Oriente, e per mezzo degli Arabi comunicate alle altre nazioni occidentali.

Che dagli Indiani e dai loro Bramani in ispecie, coltivatori dei più remoti tempi delle scienze, e particolarmente dell'aritmetica, in cui le cifre sono di necessario uso, sieno state queste cifre adoprate, le quali arabiche comunemente chiamansi, viene dagli Arabi non meno che dai Greci riconosciuto.

Andres (1) rapporta che nella *Biblioteca arabica dei filosofi* si rammenta un opera di Alkindi, vissuto nel IX secolo titolata *Aritmetica indiana*. Una seconda nel seguente secolo più diffusa di Almogetabi titolata *dell'arte dei numeri indiani*, ed un'altra di Alkarabissi che porta per titolo *della maniera di conteggiare gli Indiani*, sviluppata poi da Alhassan al principio dell'XI secolo nel suo libro *dei principii del conteggio degli Indiani*, tutti scrittori arabi. Ragel (2) con più precisione coteste cifre attribuisce ai Bramani. Alle testimonianze degli Arabi si aggiungono quelle dei Greci.

(1) Andres *Append. tom. I. loc. cit. e tom. IV part. I, pag.* 86.
(2) Append. Kircher. loc. cit.

Il Papebrochio (1) riporta un codice Vaticano di Massimo Planude autore greco vissuto verso la fine del XIII secolo, nel quale codice contiene la ψηφηγορία κατ' Ινδούς, cioè *l'arte calcolatoria secondo gli Indiani*, e Leonardo da Pisa (2) indiane queste cifre chiama.

Il Kircherio crede essere stati gli Arabi i primi, o almeno tra i primi ad abbandonare le cifre letterali ed usare queste volgarmente chiamate arabe; e questo verso il X secolo. L'Andres crede ciò nell'VIII, o IX secolo (3) ai tempi di Aroun Roschid e almamon suo figlio, allorquando gli Arabi intraprendevano spedizioni letterarie all'Indie, per acquistarsi dei lumi scientifici che conservano i Bramani.

Qualunque sia stata l'epoca, nella quale gli Arabi cominciarono ad usare tali cifre, nessuno può contrastare essere stato ciò praticato nei secoli bassi; e di essere state dagli stessi ad altre nazioni trasmesse.

La nazione Spagnuola, attesa la di lei necessaria corrispondenza cogli Arabi o Mori della Spagna, si dà il vanto di essere stata la prima ad usarle. Le pruove del chiarissimo

(1) Papebrochio, *loc. cit.*
(2) Ap. Targioni Tozzetti, *Viaggi*, tom. II. pag 61.
(3) Andres, *loc. cit.*

Andres (1) colla scorta della *paleografia spagnuola* (2) a favore della stessa sono assai convincenti, e distrugge ad un tempo le opinioni di coloro che le vogliono di greca origine, e di quelli che asseriscono averle usate prima degli Spagnuoli.

Il codice più antico riportato da Andres (3), nel quale appaiono cifre arabiche è la traduzione latina dall'arabico fatta l'anno 1136 dell'opera di Tolomeo, la quale fu scoperta tra i manoscritti dell'archivio di Toledo dell'autore della *paleografia spagnuola*. Un altro codice accenna il sullodato Andres della traduzione dall'arabo in lingua latina di un libro astronomico eseguito l'anno 1171 da Giovanni di Siviglia, nel quale veggonsi le cifre arabiche. Esiste quest'ultimo nella biblioteca Magliabecchiana.

Fumagalli (4) crede, che avendo gli antichi traduttori delle indicate due opere riscontrato nell'originale coteste cifre, si fossero facilmente indotti a farne l'uso medesimo nelle loro traduzioni, riportandole collo stesso meccanismo, che aveano scorto negli originali.

(1) Andres, *loc. cit.*

(2) *Paleografia Spagnuola* pag. 102.

(3) Andres, tom. I. *loc. cit.*, pag. 231.

(4) Fumagalli, *Istit. diplomat.* vol. I. pag. 178.

Il primo che tali cifre portò in Italia non già dalla Spagna, ma bensì dalla Barbaria fu Leonardo da Pisa detto Bigolli, e Fibonacci, figlio di Bonacci il quale in quella soggiornò lungo tempo, ed ivi apprese la maniera di conteggiare con quelle cifre. Il quale le usò di questa forma 1 2 3 [illegible] [illegible] 6 Λ 8 9 0 in un' opera I 2 [illegible] [illegible] [illegible] 6 Λ 8 9 0 sua originale titolata *liber abaci*, che porta la data del 1202 corretta come si avverte nel principio 1228.

Tale codice conservasi nella biblioteca Ambrosiana, e Zaccaria (1), e Targioni Tozzetti (2) ne danno un distintivo ragguaglio. Le cifre sono espresse secondo l'uso orientale, cioè dalla destra alla sinistra.

Dopo l'abaco di Leonardo si novera la *Sfera* di Giovanni Sacrobosco da lui in Parigi composta, e le *tavole astronomiche* di Alfonso X re di Castiglia vissuti amendue verso la metà del XIII secolo; i quali di tali cifre fecero uso.

Mabillon (3) asserisce averle usate Petrarca

(1) Zaccaria, *Excursus litter.* pag. 229.

(2) Targioni Tozzetti *loc. cit.* pag. 61.

(3) Juverit hoc loco quædam adjicere de notis numericis, quæ in consignandis diplomatum calculis adhibitæ sunt ab antiquis. Hæ notæ duplicis sunt generis, nempe numeri Romani, et Arabici, quos vulgus *cifras* appellant. Recentior est horum cifrarum usus,

nel codice: *D. Augustini iu Psalmos*, scritto nell' anno 1375 (1). Si hanno pure codici del medesimo secolo, nei quali la numerazione delle pagine è con dette cifre. Uno di essi di questa età così numerato è l' Evangelo di S. Matteo con note interlineari e marginali, che già esisteva nella biblioteca dei monaci di S. Ambrogio. La forma di queste cifre è quasi conforme a quella del codice

quas Arabes ab Indis sæculo X, Hispanos ab Arabibus seculo XIII accepisse cum aliis censet Athanasius Kircherius (Kirch. Arithmol. p. I. c. 4) in-arithmologia sua. Addit Papebrochius in Propesle, earum usum ante bella sacra minime notum fuisse Europeis. Ego vero nullum deprehendi ante sæculum XIV. Eo quippe sæculo, id est anno 1375, eas apposuit Petrarcha in codice librorum Augustini in Psalmos, ut ejus specimen docet, a nobis relatum suo loco. Sæculo insequenti in designandis librorum mss. paginis eiusmodi cifras adhiberi cæptas animadverti. Parum itaque juvat earum tractatio ad propositum nostrum, ut qui in sæculo XIII consistere in animum induximus. Illud unam de his cifris observo per ea initia longe aliter quam nunc, efformatas fuisse cifras 4 et 7 sempe hoc modo (si veda il saggio) ut in speciminibus nostris ad vertere licet. Existimat eruditissimus (Huetius *Demnstr. Evungel*, pag. 647) arabicos numeros esse meros græcorum characteres, a librariis græcæ linguæ ignaris interpolatos et diuturna scribendi consuetudine corruptos, quos Arabes a Græcis acceperint. Mabillon, *De Re diplomatica*, lib. II cap. XXVIII n. 10 pag. 213 edit. Lutetiæ Parisiorum 1709.

(1) Che le usò il Petrarca nel codice *D. Augustini in Psalmos* è constantissimo, ma l'errore del Mabillon è nell'epoca che crede essere stato tale codice esemplato, mentre Petrarca morì nell'anno 1374 e non poteva quindi scrivere un anno dopo la sua morte.

di Leonardo dell' Ambrosiana, a meno del zero, in cui vece si osserva una linea da destra a sinistra nel mezzo; ed in tal modo si vedono altri codici di tale epoca, sebbene qualche piccola diversità vi fosse fra alcuni di essi.

Nel copiare gli antichi codici seguivano gli amanuensi la numerazione romana, altri la numerazione arabica e particolarmente dal 1360 al 1460, e per lo più il numero 8 si esprimeva sino quasi al 1500 nel seguente modo X.

Era costantissimo l' uso di scrivere pria della invenzione delle cifre arabiche il numero IV in questo modo IIII. E questo è uno de' segni il più certo per l'età dei codici.

Esistono alquanti codici scritti tutti, o in parte con caratteri o note tironiane, i quali non possono affatto leggersi, perchè scrivevasi più velocemente di come parlavasi (1).

Consistono tali caratteri, o note in sigli, in cifre, in lettere legate, o congiunte, o composte, o inclinate, o rovesciate, o poste al contrario, o tronche, o dimezzate. Vi sono pure monogrammi, ed altre abbreviazioni.

(1) Hic et scriptor erit velox cui litera verbum est.
Quippe notis linguam superet cursumque loquentis.
Manlio, *Astron.* lib. IV.

Alle volte vi sono note in carattere corsivo, ed altre in majuscolo. Vi sono altresì qualche volta intruse lettere greche, ed altre che chiamar non si possono lettere, se non impropriamente. In fine i caratteri e le note tironiane non sono altro che un aggregato informe di segni diversi, ai quali si è data la loro particolare significazione.

Tali caratteri, o note rimontano alla più alta antichità, e sono state adoperate tanto dagli antichi Greci, quanto dagli antichi Romani, ed alcuni vogliono anche dagli antichi Ebrei, appoggiandosi al versetto 2, del salmo XLIV (1).

Tra i Greci al dire di Diogene Laerzio (2). il primo che odoperò tali segni, che così possono chiamarsi, fu Senofonte discepolo di Socrate ed emulo di Platone: e tra i Romani, secondo S. Isidoro (3) seguito da altri eruditi, fu il primo ad usarli Ennio, il quale ne inventò 1000, e Tirone Liberto di M. T. Cicerone li accrebbe di molto; d'onde ebbero il nome di tironiani. Indi ne aggiunse altri Persannio, poscia Filargiro ed Aquila liberti di

(1) Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis. *Psalm.* XLIV. v. 2.

(2) Diogen. Laert., *de vita Xenophontis* c. XI.

(3) S. Isidor., *Origin*, lib. I, c. 21.

Mecenate. Finalmente un Seneca, che determinar non si può qual Seneca sia stato, li raccolse tutti, ed aggiungendovene degli altri, ne formò una raccolta di 5000.

Tali note usavansi per iscrivere i discorsi che in pubblico si recitavano, le aringhe che pronunziavansi nel foro e nel senato, nei testamenti, nelle interlocuzioni dei giudizii e negli altri atti giudiziarii; e tale uffizio spettava ai notai, che da ciò ne trassero la denominazione. Spettava a loro ridurre queste note a scrittura comune.

Alcuni autori costumavano scrivere le loro opere in tali note, ed indi le davano ai così detti *librarii* o *antiquarii* (copisti), per iscriverle in caratteri comuni, e similmente facevano con altre opere scritte per esteso, riducendole in note tironiane.

Dall'uso civile passarono all'uso ecclesiastico, e S. Cipriano nel principio del III secolo ne aggiunse alcune che in particolar modo appartener potevano ai cristiani (1) e Prudenzio (2) riconobbe per maestro in tale scrittura S. Cassiano celebre martire del IV secolo;

(1) Tillemont, *Hist. Ecclesiast.*, tom. IV, pag. 94.

(2) Verba notis brevibus comprendere multa peritus
Raptimque punctis dicta præpetibus sequi.
Prudentius *de Coron.*

S. Genesio di Arles (1) e S. Epifanio vescovo di Pavia (2) tale arte esercitavano nella loro gioventù. L'esercizio di quest'arte presso i nominati soggetti verisimilmente sarà stata usata in cose ecclesiastiche.

Quello che è di certo si è che talvolta molta differenza passava tra le parole che si recitavano e le note che si scrivevano; e S. Gaudenzio vescovo di Brescia lagnavasi degli *excepiori* nel raccogliere i suoi sermoni (3,) ed alle preghiere di Benevolo già *maestro della memoria* si indusse il santo vescovo a rivedere ed emendare alcuni di quei sermoni (4).

Nei secoli di mezzo l'uso di tali note nella Francia, nella Germania e nell'Italia era continuo, e vi si trovano scritti codici, diplomi ed altre carte. Codici scritti in tutto, o in parte con tali note conservansi nelle più celebri biblioteche della Francia, e della Germania (5), e molti ne possiede l'Ambrosiana di Milano (6). In Sicilia la biblioteca dei Basiliani del Salva-

(1) Tillemont, *Hist. Ecclesiast.*, tom. V, pag. 570.
(2) Ennod., *in vita ejusd.*
(3) Mea jam non sunt, quæ constat præcipiti excipientium festinatione esse conscripta. D. Gaudentii *Opera.*
(4) Gagliardi, *præfat. in D. Gaudentii Opera.* pag. IV.
(5) Fumagalli, *Istitux. diplomat.*, tom. I, fol. 192.
(6) Muratori, *Antichit. Ital.*, tom. I, colon. 674.

tore dei Greci di Messina offre una preziosa raccolta di codici scritti di tal modo in caratteri greci.

Nelle carte diplomatiche tali note sono molto usate; ed il Carpentier pubblicò 54 protocolli (1) in altrettante tavole in rame appartenenti al regno di Ludovico Pio imperatore.

Tale uso di scrivere con note tironiane fu abbandonato dopo il secolo X e nei diplomi e nelle carte notarili nell' XI secolo, ed in questi poco dopo tale epoca appena se ne incontra qualche vestigio; ed il Fumagalli osservò due carte del monastero Pavese di Teodota, una del 1005, e l' altra del 1009, nel dorso delle quali vi era scritta una leggenda in note tironiane (2).

Dopo il risorgimento delle lettere diversi eruditi si accinsero alla spiegazione di queste note, ma gli ostacoli furono tali che dovettero abbandonarne la impresa.

Il papa Giulio II incaricava alcuni eruditi a tale opera e le loro fatiche furono indarno (3). Giusto Lipsiò tale lavoro intraprese, ma inutilmente, come esso stesso confessa (4).

(1) Carpentier, *Alfab. tiron.*

(2) Fumagalli, *Ist. diplom.* vol 1. fol. 192

(3) Bembo, lib. V, epist. VIII.

(4) Iust. Lips., *Cent. I. ad Belgas* epist. XXVII.

E ciò non deve recare maraviglia, atteso la strana forma e la moltiplicità di tali note; non che l'arbitrio di coloro, che le usavano e le rendevano inintelligibili.

Ed avvegnachè alcuni uomini dotti abbiano intrapreso ad agevolarne i mezzi per arrivarne alla intelligenza, quali furono l' abate Tritemio sulla fine del XV secolo, il Grutero che ne pubblicò più di 2600, il P. Mabillon, il P. Carpentier, i PP. Maurini ed altri, è d'uopo confessare che lo studio delle note tironiane è ancor lungo e difficile, e nella pratica non sempre accompagnato dalla sicurezza di aver colpito nel segno.

Finalmente chi a tale studio vuole applicarsi, è giusto formarsi un dizionario sì delle lettere radicali non soggette a cambiamento, che delle finali, con cui tali note sono terminate, ed una specie di grammatica che ne spieghi il meccanismo; fatica molto laboriosa, ma di somma necessità. E per dare una idea di queste note mi è piaciuto riportare il primo versetto del salmo *Eructavit*, ricavato dal prezioso Salterio in note tironiane della badia di S. Germano dei Prati, come riportasi dai monaci Maurini, i quali tutto intiero in note ti-

roniane lo hanno dato (1). Da questo piccolo saggio si potrà argomentare il resto.

Erueta vit cor meum verbum bonum dico ego opera mea regi

## CAPITOLO SETTIMO

*Delle principali biblioteche dell' Europa rimarchevoli pei loro manoscritti.*

I manoscritti sono il principale ornamento delle biblioteche e ne formano il loro decoro non solo, ma benanco sono loro molto necessarii, onde ridurre alla lor vera lezione le opere degli antichi autori, come testè si è osservato. Agli stessi la repubblica letteraria ha degli immensi obblighi per le tante cure di uomini dediti agli studii paleografici e bibliografici, i quali ci hanno fatto pervenire tante opere di squisito gusto disotterrandole dalla polvere nelle biblioteche pubbliche e private.

(1) PP. Sanmaurini, tom III, pag. 396, col. 72.

Tra tutte le biblioteche dell'Europa, Roma è stata quella che ha sempre portato la palma nella sua preziosa collezione di manoscritti che contiene la biblioteca del Vaticano, la quale è stata sempre la predilezione de' Papi; ed i dotti ed i curiosi ne ammirano i più ricchi tesori, che in essa contengonsi.

Contuttociò che la stessa molto ha sofferto per le guerre degli andati tempi e per gli incendii, saccheggi e devastazioni, pur tuttavia sino al giorno di oggi è arrivata al numero di più di 35000 manoscritti. Essa possiede 46 copie di Virgilio, e la più antica è quella da noi ricordata nel capitolo quinto di questa seconda parte insieme al Terenzio della stessa epoca, e sono ornate, come dicemmo, con miniature ed oro.

Contiene questa biblioteca un manoscritto degli *Atti degli Apostoli* in lettere di oro regalato da una regina di Cipro al papa Alessandro VI (1).

I Medici arricchirono Firenze di una quantità di manoscritti greci ed orientali. Cosmo

(1) Questa regina dovette essere Caterina Cornaro, che nel 1489 cedette il regno di Cipro ai Veneziani Siccome Alessandro VI fu assunto al pontificato nel 1492, la Caterina Cornaro propriamente era una ex regina.

de' Medici inviò il dotto Giovanni Lascari nel Levante; per sottrarre alla ignoranza dei Turchi tutto quello che ivi poteva dagli stessi raccogliere. Suo figlio Lorenzo, seguendo lo esempio del padre, inviò una imbasciata a Bajazet, pregandolo di favorire le ricerche che esso faceva fare in tutta la Grecia. Questo principe diceva, trovare la sua felicità nella sua biblioteca, la quale preferiva a tutte le ricchezze del mondo.

Firenze offre *l' Evangelio di S. Giovanni*, antichissimo, che lusingansi essere scritto di mano dello stesso Evangelista. Vi si trova il famoso Virgilio, uno dei più antichi manoscritti di questo poeta, e si crede esemplato nella fine del IV secolo.

La Magliabecchiana di Firenze conta 12000 manoscritti.

La cattedrale di Siena è ricca in manoscritti ornati di miniature del più squisito gusto. Vi si osservano sopratutto le iniziali di più libri di canto fermo, le quali sono di un disegno prezioso, e l' oro ed i colori conservano la loro primitiva lucidezza.

La biblioteca di S. Marco in Venezia è rinomatissima per i suoi preziosi manoscritti: essa ne contiene 5000.

Padova, rinomata per la sua università, possiede ancora degli antichissimi e preziosissimi manoscritti.

Napoli è egualmente ricca di manoscritti, e nel palazzo di Portici si trovano quelli che si sono disotterrati dalle rovine di Ercolano, Pompei e Stabbia. E unendo questi ad altri manoscritti, ne conta 3000.

La Sicilia ne possiede ancora qualcuno, e la biblioteca comunale di Palermo offre il famoso codice delle *Costituzioni* di Federico e i *Privilegi di Palermo* testè ricordati.

Nella biblioteca dei disciolti Gesuiti, oggi nazionale, esiste un buon numero di manoscritti greci, latini, italiani, arabi ed ebraici in velino, in pergamena, in carta bombacina e di lino, tra i quali sono da ricordarsi il codice delle *Epistole di s. Paolo* scritto in greco sopra pergamena di un bel carattere del secolo XII, due opere di s. Basilio; ed una di S. Giovan Crisostomo. Quest'ultimo è in due volumi in foglio scritti ugualmente in greco, di bel carattere sopra pergamena nel secolo XIII. Offre un bel codice delle *Epistole di s. Paolo* con la glossa interlineare ed una *Bibbia*, ambi scritti in bel carattere in latino sopra pergamena il primo, ed in velino il se-

condo con belle miniature del secolo XIII, il *Bruniquello*, *Hist. vet. et novi testamenti* scritto in velino ed in carta bombacina ed altra *Bibbia* sopra velino, e quest'ultimo con belle miniature del secolo XIV, un *Tito Livio*, un codice delle *Regole della Confraternità della disciplina* ed un *Gallensis Comuniloquium et Breviloquium* scritti sopra pergamena con belle miniature e quest'ultimo di uno squisitissimo gusto del secolo XV.

Nella biblioteca dei PP. dell'Oratorio esiste un famoso Dante in pergamena in foglio. La libreria del princice di Fitalia in Palermo offre qualche manoscritto importante pella nostra storia, fra i quali vi è quello con alcune lettere di Pier delle Vigne inedito, quelli pubblicati dal Di Gregorio e dal Caruso ed un manoscritto della Storia di Sicilia del Malatterra di qualche secolo posteriore all'epoca dell'autore; nel quale si contiene la Bolla di Urbano II per la concessione della legazia apostolica in Sicilia.

Questo manoscritto, che ha tutta l' autenticità possibile per la sua antichità, dovrebbe il nostro Governo acquistarlo a qualunque costo e depositarlo nella nostra comunale biblioteca per essere un bel monumento storico. Abbiamo obbligo al tanto zelante delle

r.

am

Er
5-a
ulus

dell'anzidetto

di

uacato
paterna
mi r. xr
ana ca

patrie cose signor Giacinto Agnello dell'esistenza di tali manoscritti; mentre nella vendita della libreria fatta dal sopradetto principe D. Pietro Settimo erano in quella compresi, ed a vive istanze del detto signor Agnello furono esentati dalla vendita. Nella biblioteca di s. Martino dell'ordine cassinese vi sono belli manoscritti, e tra gli altri molti arabi, uno de' quali è un trattato delle palme in un volume in 4.° in pergamena di carte 27 dell'anno 394 dell'egira che corrisponde all'anno 1004 dell'era nostra : un altro è quello che il famoso impostore Ab. Vella pubblicò sotto il titolo di *Codice arabo siculo* in volumi 5 in 4°. Il chiarissimo canonico Di Gregorio svelò la impostura; mentre quel manoscritto contenea tutt'altro di quello che pubblicò il Vella. Tra i latini sono da ricordarsi una Bibbia sagra in vol. 2, in foglio sopra velino del secolo XII con bellissime miniature. Un Breviario gallicano in pergamena del secolo XII con bellissime figure; quello stesso di cui servivasi il pontefice Urbano V, che alla sua morte fu regalato all'Abate del monastero sopradetto, allora Angiolo Sinesio, coperto con lamine di argento. Un mss. cartaceo del 1348 del vocabolario dell'Ab. Angiolo Sinesio. Un

Breviario monastico in foglio massimo sopra pergamena con bellissime miniature del secolo XV.

La Sardegna, Torino, Genova, Parma, Modena, e Ferrara ne offrono un buon numero e degli antichissimi.

La biblioteca Ambrosiana di Milano ne contiene quindicimila, tra i quali si distingue quello dei cinque libri delle *Antichità Giudaiche di Giuseppe Flavio* tradotte in latino da *Ruffino*, sopra papiro di Egitto. Montfaucon lo crede scritto nel VI secolo, e Mabillon al tempo stesso di *Ruffino*. Quella di Brera, nella stessa città, ne conta altri 1000.

La biblioteca Reale di Parigi possiede 80000 manoscritti; ed è la più ricca al presente sì pel numero, come per la bellezza ed antichità degli stessi. Essa ne possiede molti in lettere di oro ed ornati di magnifiche miniature. Le altre biblioteche reali di Parigi posseggono egualmente molte ricchezze di questo genere.

Quella dell' Arsenale contiene 5000 manoscritti.

Dovrebbero enumerarsi alcune biblioteche dipartimentali, come quella di Lione, e principalmente l'altra della Mosa esistente a Verdun, la quale possiede qualche prezioso manoscritto proveniente dal celebre Nicolò Psau-

me vescovo di questa città. Vi sono certe biblioteche di particolari in Francia, che contengono molti preziosi ed importanti manoscritti per la loro rarità e per la loro esecuzione.

Ginevra possiede una bibblioteca preziosa pei suoi manoscritti, tra i quali si rimarca un trattato sulle leggi di commercio scritto in caratteri mori di Ibrahim Burhanadra giureconsulto di Medina. Gli Evangeli in greco sopra velino con le iniziali in oro. Un manoscritto di s. Atanasio sul quale si eseguì la prima edizione greca di questo padre della Chiesa. La confessione di Cirillo Lucar patriarca di Costantinopoli scritta di sua propria mano ec.

Nella Svizzera medesima Basilea, Berna, Saint-Gall e Zuric posseggono egualmente preziosi manoscritti.

Si vede in Basilea un Salterio greco scritto in pergamena purpurea, dove le maiuscole sono in argento e le rubriche in lettere di oro, e dell'ugual maniera un Nuovo Testamento scritto in lettere di oro. In questa libreria Camerario trovò il manoscritto di Tucidide, che esso per la prima volta pubblicò per le stampe.

La biblioteca di Saint-Gall contiene dei manoscritti in caratteri irlandesi, scozzesi ed anglosassoni, i quali sono del tempo de' primi fondatori di detto stabilimento che erano ori-

ginarii di Islanda. Ne offre ugualmente in antica lingua alemanna del IX secolo.

La biblioteca di Zuric possiede le opere del suo pastore Zuinglio. I Salmi in greco scritti in velino di colore violetto con le lettere in argento e le iniziali in oro. Il manoscritto originale di Quintiliano, su 'l quale si fece la prima edizione delle opere di questo celebre rètore. E finalmente un gran numero di lettere della sventurata Giovanna Gray al dotto Bullinger.

Nella biblioteca dello Escuriale in Ispagna esistono numerosi manoscritti, e vi si distingue quello degli Evangeli sopra velino scritto in lettere di oro. Si osserva un rotolo in pergamena contenente le opere di s. Basilio scritte in greco. Una quantità di manoscritti arabi e particolarmente l' originale del *Trattato sul battesimo di s. Agostino* preso dalla biblioteca di Muley-Cydam re di Fez e di Marocco.

La biblioteca Reale di Madrid ne contiene 2500.

Le biblioteche del Portogallo contengono qualche manoscritto, tra i quali i più importanti sono relativi alla storia naturale delle Indie ed a quella del paese.

L'Inghilterra è richissima di manoscritti, e su tale genere l'ambizione della stessa è più

nobile delle altre parti dell'Europa. Ha messo a contribuzione tutto l'universo, per arricchire le sue biblioteche di numerosi e rari manoscritti.

Il Museo britannico di Londra contiene 22000 manoscritti, tra i quali offre il famoso *Codex Alexandrinus* monumento calligrafico, che credesi del IV secolo, scritto in lettere maiuscole greche. Si osserva parimente l' originale del *Gran Diploma* collocato sotto cristallo, ed un gran numero di lettere autografe de' re d'Inghilterra riunite in un volume in foglio.

La biblioteca di Oxford è da molto tempo celebre pel gran numero dei manoscritti che essa contiene.

La biblioteca Bodleyena ne conserva 25000.

La biblioteca di Buckingam acquistò pochi anni fa un manoscritto in foglio composto dagli antichi Sofi di Persia coperto di stoffa di oro, che gli costò 1500 lire sterline.

La celebre biblioteca Cotoniana, malgrado l' incendio che devorò nel 1731 la più parte dei suoi manoscritti, ne contiene ancora dei preziosissimi, e tra gli altri l'*Harmonia Evangelica*, manoscritto rimarchevole pella sua bellezza e su 'l quale l'antico re Athestan ordinò, che i suoi successori prestassero il giuramento alla loro ascensione al trono. Questo è una

raccolta di Evangelii; ed i primi fogli di ciascuno sono scritti in lettere maiuscole di oro, e quelli di s. Matteo coloriti porporini. Possiede ancora questa biblioteca i libri della *Genesi* e gli *Atti degli Apostoli* in belli caratteri maiuscoli greci. Si osserva una bellissima Bibbia greca della versione de' settanta scritta da una donna chiamata Tecla.

L'Alemagna è ancora una contrada di Europa ricca di manoscritti. Vi si vede un calendario Messicano con figure; un *Tito Livio* del V secolo, un piccolo Alcorano sopra velino preso ad un turco dal principe Eugenio; il primo libro di Mosè sopra pergamena porporina con delle lettere maiuscole in oro; gli Evangeli di s. Marco e di s. Luca in lettere di oro e di argento; i libri della Genesi scritti in belli caratteri maiuscoli greci nel IV secolo, ed ornati di miniature; un Dioscoride greco con le figure pinte di animali e di piante; un Salterio in lettere di oro scritto da un franco chiamato Dagulfo, offerto da Carlo Magno al papa Adriano I, nel 772 etc.

A Francoforte sul Meno la biblioteca collegiale di s. Bartolomeo possiede una raccolta di Omelie perfettamente scritte su pergamena dalla *peccatrice Guda*, che ha messo il suo ritratto in una delle lettere capitali con que-

sta iscrizione *Guda peccatrix mulier scripsit et pinxit.*

La biblioteca di Fulda offre un manoscritto dei quattro Evangeli scritto da s. Bonifacio coi ritratti degli Evangelisti.

La biblioteca di Dresda conta 2700 manoscritti, tra i quali si distingue il *Liber de re militari* in velino ornato di belle miniature e dato da Mattia Corvino re di Ungheria.

Esiste in quella di Lipsia un calendario in caratteri runici, ed il *Monotesseron*, cioè a dire la concordanza dei quattro Evangeli composta per ordine di Luigi figlio di Carlo Magno, e che fu in possesso di Lutero.

La biblioteca Ducale di Wolfenbutel contiene 4500 manoscritti ebraici, greci e latini.

Nella biblioteca di Buttner in Iena si vede un bel manoscritto Persiano del *Giardino delle rose* ed una raccolta di poesie turche sopra carta di più colori, ritrovati l'uno e l'altro nella levata dell'assedio di Vienna nel 1683 nella tenda del gran Visir.

La collegiale di Quedlinbourg possiede due manoscritti con lettere di oro, uno dei quali è stato eseguito da una religiosa nel XII secolo.

La biblioteca di Gotha contiene un bel Messale con canto fermo scritto da una religiosa,

ed una Bibbia alemanna del XV secolo scritta su velino ed adornata di belle miniature.

In Baviera la biblioteca reale o centrale di Monaco contiene 16000 manoscritti, tra i quali il libro degli Evangelii scritto in carta violetta con delle lettere di oro nel principio e di argento alla fine, un Messale in tre volumi in foglio di un formato più grande con degli ornamenti e miniature ben conservate; un bel Virgilio antichissimo con delle miniature, ed un manoscritto sopra papiro. Quella dell'università di Monaco contiene 2000 manoscritti.

La biblioteca d'Inghilterra offre uno dei più bei manoscritti del X secolo, questo è quello delle leggi bavaresi.

Ratisbona, Salzbourg, Windberg, Nuremberg, Bamberg, Maenza etc. presentano egualmente più manoscritti preziosi.

La Boemia e la Prussia possiedono ancora una quantità di manoscritti. La Università di Praga solamente ne conta circa 8000, de'quali molti sono antichissimi e preziosissimi.

La biblioteca reale di Berlino fondata da Federico-Guglielmo elettore di Brandebourg contiene 5000 manoscritti ed è ricca di quelli del dotto Spanheimo. Essi sono la maggior parte dell' VIII secolo con le legature coperte

di lamine di oro e di argento tempestate di pietre preziose.

In fine si noti che delle biblioteche di Alemagna nel tempo della invenzione della stampa si trasse una parte di manoscritti di autori antichi che furono in quel tempo consegnati alla stampa; e fu in Spira che Erasmo scoperse i commentarii di Arnobio su i Salmi ed il *Senecae ludus* e ciò fu nella stessa contrada che Giovanni Suichard trovò il codice Teodasiano, e Simone Gryneus i cinque ultimi libri di Tito Livio, e dall'Alemagna il Poggio fiorentino portò il manoscritto de'libri di Cicerone intitolati *de finibus et de legibus*, che fece stampare per la prima volta.

Molte città de' Paesi Bassi offrono egualmente dei manoscritti antichi e preziosi. L'università di Lovanio tra gli altri possiede una Bibbia, che le fu donata dal cardinale Bessarione in riconoscenza del buono accoglimento che esso ricevette.

Quella di Leida è stata dotata da più dotti di un gran numero di manoscritti greci.

Gli altri paesi del Nord, quantunque meno ricchi del Mezzogiorno in manoscritti, pur ne contano ancora de' preziosi. In Polonia la biblioteca di Cracovia ne possiede circa 4000.

Si vedono in Varsavia i tre Evangelii di s. Matteo, s. Marco e s. Luca sopra velino con miniature e con delle lettere in oro ed in argento nel testo; un'altro libro di Evangelii sopra velino con dei disegni e delle lettere dorate e conta circa 600 anni di antichità. Un Breviario di Strasbourg del XII secolo, un Messale romano del X secolo etc.

In Danimarca la biblioteca reale di Capenhague ne contiene circa 16000, tra i quali si distingue un Tito Livio del X secolo. Quella dell' università della stessa città ne contiene 2000, tra i quali se ne trovano molti Islandesi ed una collezione di carte e diplomi in caratteri runici.

Nella Svezia la biblioteca reale di Stockolm fondata dalla regina Cristina contiene 3000 manoscritti, tra i quali offre una delle prime copie dell'Alcorano, la *Bibbia del Diavolo*, così chiamata, perchè termina colla sua figura, il *Codex Giganteus*, il nome del quale deriva dalla sua eccessiva grandezza è scritto sopra velino di pelle asinina; il *Codex aureus Evangeliorum*, così chiamato per la moltitudine delle lettere in oro che esso presenta, e dove i fogli sono di colore purpureo, le lettere capitali sono scritte in nero etc.

In fine la Russia, la cui civiltà rimonta a poco più di un secolo, ne possiede ancora un grandissimo numero e sopratutto dei manoscritti asiatici trovati nel 1721 tra i Kalmuki. La biblioteca imperiale di s. Pietroburg ne contiene 15000. Molti signori di questo impero accesi della nobile passione pei libri si applicano al giorno d' oggi a raccogliere tutte le rarità che possono ritrovare. L' amatore principe di Galitzain possiede il più ricco gabinetto in manoscritti ed in opere stampate sopra velino. Esso rivalizza con molti Lordi Inglesi per questo onorevole genere di lusso; e sono pochi i particolari in Europa, che abbiano una sì ricca collezione come la sua.

# PARTE TERZA

*Della origine della stampa.—Delle prime produzioni tipografiche.—Della propagazione della stampa nelle principali città di Europa.—Delle cifre, segnature e richiami.—Della soscrizione e della data.—Segni distintivi delle antiche edizioni.—Degli stemmi, marche e segni degli antichi stampatori.—Del formato de' libri.—Della maniera di registrare i libri antichi.—Delle frodi librarie e tipografiche.—Dei libri rari e preziosi.—Quadro cronologico dello stabilimento della stampa in diverse città di Europa nel secolo XV.—Progresso della stampa.—De' più celebri stampatori de' secoli XVI, XVII e XVIII.—Dell' influenza della scoperta della stampa sui prezzi de' libri.—Della depreziazione dei libri—De' differenti ornamenti de' libri e particolarmente delle stampe e della legatura.—Della scelta delle edizioni e degli esemplari.—Dello apprezzo de' libri.—Della maniera di ristaurare i libri e toglierne le macchie.—Della stereotipia.*

## Parte Terza

—

### CAPITOLO PRIMO

—

*Origine della stampa*

La invenzione della scrittura fu una delle più sublimi opere dell' umano ingegno. Col mezzo della stessa si comunicano gli uomini i loro pensieri non solo, ma benanco ne lasciano la memoria ai posteri.

Mancava alle nazioni incivilite un mezzo, onde più velocemente si propagassero gli scritti, e durassero agevolmente per lungo corso di secoli avvenire. Egli è vero, che i copisti colla loro arte contribuivano molto ad ottenere tale scopo; ma diffondendosi sempre più la cultura delle lettere e delle scienze, non potevano essi appagar sufficientemente i desiderii dei

dotti, nè tampoco provvedere, che le opere di costoro si tramandassero sicuramente alla tarda posterità.

Imperciocchè il tempo distruttore per se stesso, e per le guerre, per gli incendii, per le inondazioni, pei tremuoti e per tanti altri fortunosi accidenti potea distruggere con facilità i pochi esemplari di un opera, che con molta spesa i copisti poteano dare. Laonde di tanti libri di sommi autori conosciamo appena il nome, perchè son citati negli scritti, che ancor ci rimangono: e di moltissimi altri per avventura neppur ci è giunta la memoria, per mancanza di un mezzo, che con facilità ne moltiplicasse le copie.

Era dunque necessaria un'arte, che provvedesse agevolmente alla diffusione e conservazione dei libri. E quest' arte importantissima, alla quale le arti, le lettere, le scienze e tutta quanta la civiltà son debitrici di lor sommi progressi, fu dall'umano intelletto scoperta; essa fu la stampa.

Con questo mezzo si diradarono bentosto le tenebre dell'ignoranza: perciocchè l'istruzione si rese per tutto comunissima: e mentre prima era il patrimonio esclusivo del ricco e di qualche privilegiata città; ora, mercè della stampa, è diffusa in tutte le classi, fra gli ar-

tigiani e i contadini, nelle splendide metropoli e nelle cittaduzze, nelle borgate, nei villaggi, nelle campagne.

Il fanatismo dei dispotici governi, che tutto ha messo in opera, onde impedire il progresso colla soppressione della stampa e colla censura, facendo in tale modo annidare la ignoranza nei popoli, non ha potuto ottenerne lo scopo, se non temporaneamente, giacchè dopo qualche tempo ad onta di tali ostacoli il progresso si è aperta la via, e tosto ha rovesciato troni e governanti, e le nazioni si sono rese libere coi loro pensieri e coi loro scritti.

Gloria a colui che ha inventato l' arte divina della stampa; esso è stato uno dei più grandi benefattori dell'umanità.

Per comune opinione si vuole essere l'arte della stampa molto tempo prima nella Cina inventata. Le Comte sostiene essere ivi stata anni 551 avanti l'èra volgare. Il P. Coupelet prova essere stata la sua invenzione in detto impero nell'anno 900 circa dell' era nostra.

Qualunque siasi l'epoca, l'invenzione di questa arte nella Cina è assai anteriore a quella di Europa (1).

È certo che questa divina arte nacque in

(1) Amati, *Ricerche storico—critiche—scientifiche* etc. vol. 5 p. 6.

Europa primitivamente colla incisione, ed è probabile che ebbe origine colle carte di giuoco. I Tedeschi, i Francesi, e gli Spagnuoli si attribuiscono esclusivamente questa invenzione.

I Tedeschi stabiliscono il luogo e l'epoca in Hulm, o Harlem verso l'anno 1350. I Francesi dicono le carte inventate in Francia verso l'anno 1392, per distrarre l'umore malinconico di Carlo VI: e aggiungono in pruova che le carte da giuoco di tutte le nazioni portano l'impronta dei gigli. Gli Spagnuoli però producono in loro favore per titolo gli statuti di un ordine di cavalleria chiamato l'Ordine della fascia istituito da Alfonso IX re di Castiglia verso l'anno 1330, i quali proibiscono *a nessuno dei cavalieri di giuocare denaro alle carte.*

Certo dall' incidere e stampare le imagini dei re e delle dame allo incidere e stampare quelle dei santi e delle sante non vi fu che un passo da fare.

Infatti ciò avvenne; e queste prime imagini conservansi in un monastero di Alemagna, ed hanno la stessa forma e grandezza delle carte di giuoco, cioè tre pollici di altezza, e due pollici e quattro linee di larghezza. Indi l'incisore aggiunse nella incisione il nome del santo, o della santa, ed in seguito qualche versetto, o sentenza ricavata dalla

Sagra Scrittura incisa e stampata nel di sotto del santo, o della santa.

Progredendo in tal modo quell' arte, non si limita più a stampare santi particolari, ed alla spicciolata, ma si incide e si stampa una raccolta di figure colle loro spieghe e se ne formano libri xilografici, cioè a dire incisioni in legno, le quali molto precedettero la stampa dei libri che offrono data certa.

Si riguardano come i più antichi libri di questo genere la *Bibvia dei poveri, la Storia di S. Giovanni l'evangelista, la Storia dell'antico e nuovo testamento in 46 figure, l' Ars moriendi, l' Ars memorandi*, e sopra tutto lo *Speculum humanae salvationis* in 63 fogli.

Queste opere la maggior parte furono stampate in Harlem dal 1440 al 1450 circa. Esse non sono stampate che sul *recto* dei fogli solamente. Sono senza data, senza nome di stampatore e senza indicazione di luogo ove furono stampate. Esse sono i primi saggi della stampa informe. Le stesse dovevano accelerarne la perfezione, mentre non doveva altro farsi a ciò eseguire che abbandonare la incisione a rilievo e rendere mobili i caratteri: e ciò è quello che l' arte della stampa ha eseguito.

Molte città si disputano l'onore della invenzione della stampa, cioè Harlem, Leida, Venezia, Roma, Dordrecht, Bologna, Asburgo: Norimberga, Basilea, Lubek, Strasburgo, e Magonza, le quali hanno prodotto i loro titoli: ma le più antiche testimonianze, e li più valevoli documenti sono stati prodotti da Strasburgo e Magonza.

Adriano Giunio, Boxford, Ellis, Marco Boxhorn, Pietro de Bert, Pietro Scriverio, Gaspare Barlè e Gerardo Meermann si sono ingegnati a provare essere stata Harlem la culla dell'arte della stampa, e quest'ultimo ha impiegato tutte le risorse del suo spirito a ciò provare in un opera titolata *Origines typographicae* in 2, volumi in 4. Ma tutte le sue ragioni sono appoggiate ad un favaloso racconto di Adriano Giunio medico olandese nella sua *Batavia* pubblicata in Leida nel 1558 in 4.

Questo scrittore rapporta che Lorenzo Coster sagrestano di una piccola chiesa del suo paese nato in Harlem verso il 1370, camminando un giorno nei boschi dei dintorni della città, scarpellava delle lettere, dei versetti, e delle sentenze scritturali nella scorza di faggio per istruzione dei suoi nipoti. Avendovi applicato della carta, ivi fecero la loro impressione, e

concepì subito l'idea della stampa. In seguito con suo genero Tommaso immagina la composizione di un inchiostro più vischioso e più tenace del comune, col quale stampa lo *Speculum humanæ salvationis*, i fogli del quale sono stampati da una sola parte incollati nei loro rovesci; ed avendo perfezionato il suo processo con la invenzione dei caratteri fusi di metallo, prima di piombo, e poi di stagno; fece considerevoli guadagni, aumentò il suo stabilimento, e lo fornì di più lavoranti, i quali obbligò col giuramento alla conservazione del segreto. Soggiunge indi, che la notte di natale mentre Coster assisteva alla messa della mezzanotte, un suo lavorante nominato Giovanni Faust gli rubò tutti gli arnesi relativi alla stampa e fuggendo in Amsterdam, indi in Colonia e finalmente in Magonza, vi stabilì la tipografia nel 1442, ed ivi stampò il *Doctrinale Alexandri Galli.*

Questo è l'estratto del favoloso racconto di Giunio, e sono sì persuasi gli Arlemensi della verità di questa romanzesca invenzione, che con sommo orgoglio ebbero l'impudenza collocare nella porta della casa di Coster li seguenti quattro versi di Pietro Scriverio.

*Vane quid Archetypos et prœla Moguntia jactas?*
*Harlemi Archetypos prœlaque nata scias.*
*Extulit hic, monstrante Deo, Laurentius artem.*
*Dissimulare virum, Dissimulare Deum est* (1).

Tra le diverse rarità, che si vedono in Harlem presentano come cosa tutta particolare in uno inviluppo di seta in una cassa di argento il primo libro, secondo gli Arlemensi, stampato col titolo *Speculum humanæ salvationis*. Esso ha molte figure. La custodia di questo libro è affidata a più magistrati, ciascuno dei quali ha una differente chiave del luogo ove esso si conserva. Nello stesso luogo vi è innalzata una statua di Lorenzo Coster (2).

Nessuno autore del secolo XV, o del principio del XVI secolo fa menzione di tale racconto, nè tampoco Erasmo nato nel 1467 in Roterdam, che non poteva ignorare un sì glorioso avvenimento pel suo paese; ed aveva occasione di parlarne, mentre era strettissimo amico di Thierry Martino di Alost il primo stampatore del Belgio, al quale egli fece l'epitaffio, e quando parla della invenzione della stampa decide sempre a favore di Guttemberg. (3).

(1) Morerì, *Dict. histor.* vol. 3. fol. 507.
(2) Misson, *Voyage en Italie*, pag. 24, 25, 26.
(3) Michaud, *Biographie universelle*, vol. X pag 58

Ora quali monumenti tipografici invocano i partigiani di costui in loro favore? Qualche antica edizione senza data e senza indicazione di stampatore, la quale è stata esaminata, e si è conosciuto essere stata stampata da Nicolò Ketelaer e Ger. de Leempt stampatori in Utrecht nel 1473: e le altre edizioni degli stessi stampatori ne fanno prova piena.

Tale scoperta con tutta chiarezza dimostra che la stamperia tanto vantata dagli eredi dell'Arlemense, ignota nel corso di quasi tre secoli, tutto ad un tratto fu scoperta dall'entusiasmo patriottico, solo fondandosi sul favoloso racconto di Giunio.

Imperciocchè come può supporsi, che essendosi già attribuita a Magonza la gloria dell'invenzione della stampa, gli eredi del Coster, Pietro, Andrea e Tommaso, i quali vissero sino al 1494, non reclamassero in favor dell'avo loro quel singolarissimo onore? Del rimanente queste ed altre sì fatte questioni sono state ben trattate da molti scrittori (1).

Tiraboschi nella prima edizione della sua *Storia letteraria* si conformava all'opinione di Meermann: ma avvedutosi dell'errore si ri-

(1) Schoepflin, *Vindiciae typographicae* — L. C. D. Lambinet, *Origine de l'imprimerie* — Michaud, *Biograph. universel*, vol. X pag. 58.

credette in una sua dissertazione, e nelle posteriori edizioni della sua Storia letteraria (1).

Giacomo Mentel della facoltà medica di Parigi (2) si sforza provare con due sue opere che Giovanni Mentel, nato in Strasburgo, o nei dintorni, fu l'inventore della stampa; e nella sua *Parenesis* confuta quanto Malinkrot aveva sostenuto a favore della città di Magonza, avvalendosi di un passo di un' antica cronaca tedesca, ove risulta che Giovanni Mentel, o Mentelin inventa la stampa in Strasburgo nel 1440. Esso aggiunge che l'inventore fece parte del suo segreto a Giovanni Gensfleich suo domestico, e che questi lo rivela a Guttemberg, col quale si rifugia in Magonza (3), e che Dio punisce del suo delitto il primo colla perdita della vista (4).

Schoepflin dottamente ha dimostrato che Gensfleich e Guttemberg non sono che una stessa persona, e che Guttemberg era di una

(1) Tiraboschi, *Dissertazione impressa nel Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana* 4. *Siena* 1779—Idem, *Storia della letteratura Italiana seconda e seg. ediz.*—Boni, *Quadro stor. crit. alla Bibliot. port. di Artwood*, pag. XXX.

(2) Iacob. Mentel, *Brevis excursus de loco, tempore et auctore inventionis typografiae. Parisiis* 1644.—*Idem De Vera typographiae origine, Parenesis*. 4. *Parisiis* 1650.

(3) Michaud, *Biographie universelle*, vol. XXVIII, pag. 321.

(4) Morerì, *Dict. histor.* vol. 5, fol. 264.

famiglia nobile, e per conseguenza non poteva essere domestico di Mentel. Infine prova che Mentel era stato istruito nei processi dell'arte tipografica da Guttemberg nei suoi primi anni (1). Ma non si è ancora determinata l'epoca precisa, in cui incominciò ad esercitare tale arte.

In un registro della città di Strasburgo dell'anno 1447 Mentel è qualificato *crisografo*, cioè a dire illuminatore, ed ottenne nello stesso anno delle lettere di cittadinanza e fu ammesso alla corporazione dei pittori.

Filippo de Lignamine Messinese celebre letterato e stampatore rapporta che Giovanni Mentel nell'anno 1458 stampò più di 300 fogli (2) senza nome e senza data della sua stampa, come gli altri stampatori di Strasburgo (3), con lo scopo di venderli a carissimo prezzo per manoscritti.

Schoepflin riguarda come uscita dai suoi torchi una Bibbia in tedesco, che crede stampata nel 1466; ma la prima opera con data certa di questo artista è lo *Speculum* di Vincenzo Beauvois stampato nel 1473.

(1) Schoepflinius, *Vindiciae typographicae Argentonenses* 4. *Francofurti* 1760.

(2) Filippo de Lignamine, *Cronic. pubblicata in Roma nel* 1474.

(3) P. Laire, *Index, tom. I, pag.* 31 *e* 390.

Intanto non può dubitarsi, che esso abbia avuto una stamperia in piena attività anni prima di tale epoca. Esso di già godeva nel 1466 una fortuna considerevole che si aveva formato col suo commercio, e nello stesso anno l'imperatore Federico IV gli accordò lettere di nobiltà.

L'Italia vanta anche il primato nella invenzione della stampa, asserendo varii autori (1) che Pamfilo Gastaldi da Feltre fosse stato lo inventore di tale arte, e che da lui l'appresa Fausto trovandosi in Feltre, per ivi apprendere la lingua italiana dal Gastaldi, come rapporta il P. M. Cambruzzi dei Minori conventuali nelle sue *Memorie Mss. della città di Feltre*.

L'abbate Tritemio scrittore tedesco quasi contemporaneo, nella sua cronaca Hursaugiense asserisce *essere inventata la stampa in Ger-*

(1) Fr. Domenico M. Federici, *Memorie Trevigiane sulla tipografia del secolo XV per servire alla storia letteraria delle belle arti d'Italia*. Venezia per Andreoli 1805—Del Corno, *Memorie storiche della città di Feltre* 4. Venezia per il Borghi 1700.—P. M. Cambruzzi de' Minori conventuali, *Memorie storiche della città di Feltre Mss.*—Melchiorre Nadal, *Compendio storico della città di Feltre*— *Effemeridi di Parigi*, nell'anno 1712, vol, 2, pag. 470.—K. Balì Tommaso, Giuseppe Farsetti.—Sabellico, *Storia Veneta*— Idem, *Storia universale*—Pietro Giustiniani, *Storia di Venezia*—Gabriello Simeoni.—Tarcagnota, *Storia del mondo etc.*

*mania e non in Italia come falsamente hanno scritto* (1).

Da ciò chiaro emerge che sin dai tempi della invenzione di sì nobile arte si disputava tra la Germania e l'Italia a qual dei due paesi toccasse l'onore di aver dato origine alla divina arte della stampa.

Marco Antonio Sabellico scrittore contemporaneo rapporta essere stata l'arte della stampa inventata in Italia anni 16 pria di Guttemberg (2), e Pietro Giustiniani quasi lo stesso conferma (3).

(1) His temporibus in civitate Moguntina Germaniae prope Rhenum, et non in Italia, ut quidam falso scripserunt, inventa et excogitata est illa ars mirabilis etc. Io Tritemius, *Annalium Hursagiensium, vol. II; edit. Monasterii S. Galli* 1690 *in fol. pag.* 421 *an.* 1450.

(2) Pulcherrimi inventi (parla dell'arte della stampa dei libri) auctor Ioannes Guttembergius... Moguntiaeque res primum tentata est... annis circiter 16 priusquam iu Italia res cepta sit vulgari. Sunt qui inter initia Pientini pontificis id opificium Italiae invectum dicunt (per inventum), quod non multo sit diversum ab eo quod alii prodidere, ut in eum ipsum annum Christi Calixti exitus inciderit, et Pii pontificis creatio. Sed utrumque res signanda est claruerunt plerique ejusmodi opificio sed omnium maxime opibus, et eleganti litterarum forma multum caeteros antecelluerunt Nicolaus Jenson, et Ioannes coloniensis ambo Teutonici. Reddidit Maripetri principatum ad posteros illustriorem libraria impressio. M. Ant. Sabellicus *Hist. univers. Ennead. X. lib. VI, vol. II, pag.* 958, *edit. Basileae* 1560, *vol.* 4, *in fol.*

(3) Sub Paschale Maripetro librorum imprimendorum rationem

Il certo si è che lo stampatore Nicolò Jenson nell'anno 1461 stampò in Venezia il libro intitolato *Decor Puellarum* colla seguente sottoscrizione: ANNO A CHRISTI INCARNATIONE MCCCCLXI PER MAGISTRUM NICOLAUM JENSON FELICITER IMPRESSUM EST.

Tale libro ebbe di bisogno qualche tempo per fornirsi il tipografo dei caratteri e dell'occorrente per istamparlo, ed essendo in buona forma eseguito, fa credere non essere il primo libro stampato in Italia, ma che dovettero precedere molti saggi pria della stampa dello stesso.

Alcuni bibliografi credono essere stata tale data errata di un decennio. Altri asseriscono essere stata fraudolentemente apposta dal Jenson; mentre asseverano doversi leggere 1471 e non 1461. Ma l'abate Mauro Boni (1) ha giudiziosamente provata la genuità di detta data.

Non deve recare meraviglia il non incontrarsi altri libri stampati in Italia con data anteriore al *Decor puellarum*; mentre gli stam-

tum primum in Italiam repertam fuisse, adiventumque ipsum Germani hominis creditur. Pietr. Giustiniani *Stor. di Ven. pag.* 205.

(1) Ab. Mauro Boni, *Quadro critico-tipografico alla Bibliot. portat. di Arwood, pag. XLII.*

patori in quei tempi a sfuggire le persecuzioni dei copisti non mettevano nelle loro opere nè nome di stampatore, nè di luogo, nè di anno.

Questi debbono considerarsi come i primi saggi dell'arte della stampa (1).

Or se le scoperte delle valvole e del moto del sangue fatte da fra Paolo Sarpi furono dagli oltramontani attribuite ad Arveo, e le invenzioni della moderna architettura militare debbonsi a fra Giocondo da Treviso, al Sammichele ed al Marchi, e sono state dai Francesi ascritte al loro Vauban qual maraviglia sarebbe, che la invenzione della stampa fosse fatta in Italia e se ne attribuisse intanto la gloria ai Tedeschi ?

Non potendo per mancanza di mezzi accingermi a dimostrare, che veramente quest'arte fu inventata in Italia; mi auguro, che altri più fortunato di me possa con forti argomenti decidere la gran lite.

La opinione pubblica, ed un gran numero di scrittori con molta abilità sostengono

(1) Heiniken pag 468. — Laire *Index librorum seculi XV*, tom. 1, pag. 326. — Artwood *Biblioteca portat*; *articolo* Boetius. — Boni *Quadro critico-tipogr. alla Bibliot. port. di Arwood*, pag. LXIII — Muratori — Tiraboschi — Rozan — Zapff, etc.

essere stata in Strasburgo la culla della stampa, perfezionata quindi in Magonza e poscia divulgatasi in Italia ed in tutta l'Europa, dandone l'onore a Guttemberg, Faust e Schoeffer, come vedremo.

Guttemberg detto Giovanni Gensfleich di Sulgatoch nacque in Magonza nell'anno 1400 di nobile famiglia, e possedeva due case, una chiamata *Zum Gensfleich,* cioè *casa della carne di oca,* e l'altra *Zum Gudenberg,* ovvero *casa di buona montagna.*

Nell' anno 1424 Guttemberg trovavasi in Strasburgo, ed ivi nell' anno 1436 contrasse società con Andrea Drizchen, e con qualche altro *per tutte le sue arti e segreti che avevano del maraviglioso*, e tra dette arti e segreti vi era compreso quello della stampa, come difatti il tornitore Conrado Saspach costruì il primo torchio tipografico (1).

Morto il socio Andrea Drizchen nell' anno 1439, Giorgio fratello di Andrea pretendeva essere rimpiazzato nella società; ma Guttemberg lo ricusa. A questo rifiuto Andrea gli inizia un giudizio e nel processo figurano più testimonii; e specialmente Beildeck domestico

(1) Boni, *Quadro critico-tipografico alla Biblioteca portatile di Arwood, pag.* XXXIX.

di Guttemberg, il quale depose che nel laboratorio stabilito presso Dritzchen vi era un torchio guernito delle sue due viti, delle pagine, delle forme etc. e che Guttemberg aveva raccomandato di scomporre e di nascondere i pezzi sotto il torchio o al di sopra per tema che non si scoprisse il segreto del suo meccanismo. Fu condannato in forza di sentenza Guttemberg dare agli eredi la parte spettante al defunto.

Si crede non essere stati felici i primi saggi che fece in Strasburgo; e rotta la società, dopo di avere consumato per tali tentativi della nuova arte gran parte del suo patrimonio, fu obbligato tornare in Magonza sua patria.

Si ignora quali sieno stati i primi saggi fatti in Strasburgo. Ma comunemente ritengono molti scrittori, che Guttemberg nell'anno 1438 avesse impiegato i caratteri mobili incisi in legno, e che, o per timore, o per qualunque altra causa non messe nelle sue stampe il suo nome, e si crede avere con tali caratteri stampato due *Donati* per li giovani studenti, un *Catholicon* o *abbeccedario* etc. (1).

(1) Psomme, *Dict. bibliogr.*, vol. I, pag. 47.

Nell' anno 1443 aveva Guttemberg locato una casa in Magonza, e nell'anno 1450 contrasse società con Giovanni Faust (1).

Giovanni Faust o Fust era ricco orefice di Magonza ed era rinomato per le sue conoscenze nelle arti. Egli apprestò i fondi necessarii alla società.

Questi due socii ammisero ad impiegato, tosto stabilita la società, un tale chiamato Pietro Schoeffer, o Schoiffer detto Pietro Opilione nativo di Gernsheim villaggio di Darmstadt, che esercitava in Parigi il mestiero di copista, ove si trattenne sino all'anno 1449, indi nel 1450 fu prima dipendente, poi socio e finalmente genero di Faust (2).

Si crede che questi tre socii praticarono tre modi di stampare, cioè, prima la stampa tabellaria, ovvero scolpita in legno; secondo la xilografica, cioè in caratteri mobili di legno; il terzo finalmente in caratteri fusi.

(1) Michaud, *Biographie universel*, vol. XIX, pag. 238.

(2) Diversi moderni bibliografi niegano essere stato Schoeffer genero di Faust, ed ugualmente la persecuzione avvenuta a quest'ultimo in Parigi per la vendita delle Bibbie per manoscritti: e siccome poco importa al mio assunto essere ciò vero, o pur no, per non essere mia intenzione compilare una estesa istoria dell'origine della stampa, ma piuttosto un Manuale bibliografico, mi sono contentato seguire in tali passi il maggior numero degli Scrittori.

Schoeffer, malgrado le conoscenze di Faust, che poco concorsero in questa scoperta, inventa i punzoni dell'alfabeto; cogli stessi formando le matrici, fuse i caratteri di stagno, in che consiste l'arte della stampa; ed in premio di tale invenzione Faust gli accordò in isposa l'unica sua figlia Cristina.

A tale società devesi attribuire la edizione della *Bibbia latina* in foglio di carte 637 a 42 linee senza data, nè luogo, nè nome di stampatore eseguita negli anni 1450 al 1455, e si crede esservi stati impiegati i caratteri fusi inventati da Schoeffer.

Della sopradetta *Bibbia* Faust ne portò un numero di copie in Parigi, vendendole per manoscritti, ed invece di 4, o 500 scudi, quanto era il loro valore se manuscritte, le cedeva per 60 scudi; indi per 50 e finalmente per 30 scudi. I primi accorgendosi della differenza del prezzo sospettarono non essere manuscritte e ricorsero alla giustizia.

Fu obbligato Faust fuggirsene in Magonza e dopo qualche tempo il Parlamento lo discarica di tutte le dimande (1).

Da questa circostanza nacque tra Guttem-

(1) Moreri, *Dict. histor.* tom. IV pag. 333.

berg e Faust quistione, e quest'ultimo reclamando i suoi forti capitali impiegati nella società, venne obbligato Guttemberg di abbandonare la stamperia a Faust nell'anno 1455, che la riattiva con Schoeffer.

Nell'anno seguente Guttemberg aiutato da Corrado Homery sindaco di Magonza stabilì un'altra stamperia nella stessa città e senza tema di errare uscì dalla stessa l'opera titolata *Hermanni de Saldis speculum sacerdotum* di 16 foglietti in 4° senza data e senza nome di stampatore, ma con quella della sola città (Magonza). Quest' opera è stampata con caratteri differenti di tutti quelli conosciuti, di che servivansi Schoeffer e Faust in Magonza.

M. G. Fischer (1) attribuisce a questo tipografo la stampa di dieci opere, e tra le altre quattro edizioni di *Donato*. Dopo la pubblicazione dell' opera di Fischer si scoperse un foglietto di questo *Donato* su il quale vi è la sottoscrizione di Pietro di Gernsheim (Schoeffer), ciò che autorizza di dare allo stesso Schoeffer le opere eseguite cogli stessi caratteri, i quali sono i medesimi della *Bibia*.

(1) M. G. Fischer, *Essai sur les monuments typographiques de J. Guttemberg* Maence an. X in 4.

*latina* a 42 linee, che appartenevano prima alla società di Guttemberg e Faust, poi a quella di Faust e Schoeffer. Per lo che è difficilissimo il conoscere a chi di loro appartenessero tali opere stampate.

Abbenchè il *Salterio* del 1457 porti i nomi di Faust e Schoeffer, è certo che non sia questa la prima produzione tipografica uscita dai torchi di detta società, attesa la bellezza della edizione, la forma dei caratteri e la esecuzione tipografica, ma dovettero pria precedere molti saggi della società con Guttemberg per portarsi a tale grado di perfezione : imperciocchè può riguardarsi questo *Salterio* come capo lavoro tipografico, e non si può quindi contrastare la parte di Guttemberg a tale invenzione. Il che pure vien confermato dalle *Lettere di indulgenze* del pontefice Nicolò V stampate in un foglio di pergamena negli anni 1454 e 1455.

Il secondo stabilimento tipografico di Guttemberg, dopo diviso da Faust, che era in attività sino all' anno 1465 gli fruttò essere nominato Gentiluomo della casa dell' Elettore Adolfo di Nassau. Tre anni dopo, cioè nel giorno 24 febbraro dell' anno 1468 cessò di vivere. Molti scrittori possono consul-

tarsi su la vita di questo principe dei tipografi (1).

Separati Faust e Guttemberg il giorno 6 novembre del 1455, e rimaso il primo proprietario della stamperia, la riattiva con Schoeffer, e pubblica ai 14 di agosto del 1457 il famoso *Psalmorum Codex*, il libro più antico che si conosce con data certa. M. G. Fischer scoperse in Asburgo nel 1804 un almanacco del 1455, il quale per la natura del libro dovette essere stampato nella fine dello antecedente anno, e che poscia fu ristampato cogli stessi caratteri nel 1459.

I caratteri del *Salterio* servirono per la ristampa dello stesso in quattro epoche differenti, cioè nel 1459, 1490, 1502 e 1516.

(1) Wolff, *Monumenta Typographica* in 4. vol. 2 Hamburg 1740 — J. J. Oberlin, *essai d'annales de la vie de J. Guttemberg inventeur de la typographie*, 8. Strasbourg 1801.— Wurdwein, *Bibliotheca Moguntina* 4. Asburg 1787. —J. D. Schoepflin, *Vindiciae typographicae* 4. Strasbourg 1760.— M. Daunou, *Analyse des opinions diverses sur l'origine de l'imprimerie* 8. 1803.— Lambinet, *Origine de l'imprimerie d'apres les titres authentiques l'opinion de M Daunou et celle de M. Van-Praet* (2. edition) 8. vol. 2, 1810. — J. F. Lichtenberger, *Initia typographica illustravit* in 4. 1811. — Idem, *Indulgentiarum literae Nicolai V P. M. pro regno Cypri impressae anno 1454 matricumque epocham vindicavit*; *Initia typographica supplevit* 4. 1816. —Bernard, *de l'origine et des debuts de l'imprimerie en Europe* 8, vol. 2 Paris 1853.— Moreri, *Dict. Hist.*— Michaud, *Biographie universelle*. etc. etc.

Si servirono altresì degli stessi caratteri di qualche linea in diverse opere, tra le quali nel *Turrecremata*, *Commentario ai Salmi* del 1474.

Stamparono gli stessi nel 1459 la seconda edizione del *Salterio*, e nello stesso anno pubblicarono il *Durand, Rationale divinorum officiorum*, nel 1460 le *Constitutiones Clementis V* e nel 1462 la famosa *Bibbia latina*, la quale è la prima che porta data certa.

Ai 27 ottobre dello stesso anno 1462, cioè due mesi dopo stampata la *Bibbia*, essendo stata presa la città di Magonza da Adolfo conte di Nassau, venne molto danneggiato il luogo di lavoro di quella prima stamperia. A questa disgrazia si deve un gran bene. Essendosi dispersi i lavoranti, presero ad introdurre la stampa in parecchie città di Europa.

Faust e Schoeffer dopo due anni riattivano la loro stamperia, nel 1465 stampano il *Cicerone de Officiis* e nell'anno seguente lo ristampano. Queste sono le opere che portano i nomi di Faust e Schoeffer.

Faust e Schoeffer esercitavano insieme la stampa sino al 1466. In tale anno Faust, dopo di essere stato discaricato dal Parlamento di Parigi di tutte le dimande che i compratori

della *Bibbia* avevano fatto, andò a Parigi, ed ivi si crede essere morto di peste che in detto anno affliggeva quella città.

Schoeffer resta colla morte del suocero possessore della stamperia che continuò ad attivare. Nell'anno 1492 ristampò il *Psalmorum Codex* ed una quarta edizione ne pubblicò nell'anno 1502. In quest'anno si presume essere avvenuta la sua morte, mentre leggesi nell'opera *Mercurius Trismegistus* dell' anno 1503 in 4, e nelle susseguenti edizioni il nome di Giovanni Schoeffer figlio di Pietro.

Succeduto Giovanni Schoeffer figlio di Pietro e nipote di Giovanni Faust nella direzione o proprietà della ereditaria stamperia nell' anno 1503, confessa sino all'anno 1505 nella sottoscrizione delle opere da esso stampate come in quelle di suo padre e di suo avo, e tra le altre in quella di *Livio* da esso stampato nel 1505, che Faust e Schoeffer furono promotori col Guttemberg della invenzione della stampa.

Nel *Messale moguntino* però dell'anno 1509 ed in altri libri stampati da Giovanni Schoeffer figlio di Pietro cominciò a dare tutto il vanto della invenzione di sì divina arte all'avo, sopprimendo il nome di Guttemberg,

colla seguente sottoscrizione *Cujus avus* (Jo. Faustus) *primus artis impressoriae fuit inventor et auctor*.

Nella sottoscrizione poi dell'opera di *Tritemio, Breviarium historiae Francorum* del 1515, ne dà tutto il vanto della invenzione al padre, asserendo che l'arte fu tenuta con giuramento segreta nella sua casa sino all'anno 1462 e dopo questo anno cominciò a divulgarsi fuori Magonza.

Tale narrazione pose in tutte le successive edizioni ed in tal modo cancella assolutamente il nome di Guttemberg come inventore di tale arte e per tale riconosciuto dall'avo, dal padre e dallo stesso Giovanni Schoeffer, come osservasi nella prefazione del *Tito Livio* stampato in tedesco da quest' ultimo nell' anno 1505 (1). Giovanni Scotto nipote del summentovato Mentel stampatore in Strasburgo rimprovera nella epistola dedicatoria nel tomo primo dell'opera *Rerum Hispanicarum* da lui stampata a Giovanni Faust la impostura da esso usata.

Finalmente Giovanni Faust con tale illecito mezzo si procacciò dall' imperadore Massimiliano il privilegio cogli stessi termini della Scho-

(1) Arwood, *Bibl. portat.* tom. II, pag. 415.

efferiana, come si osserva nel *Livio* da esso stampato nel 1515 (1).

## CAPITOLO SECONDO

*Prime produzioni tipografiche.*

Avendo nello antecedente capitolo incidentemente parlato di alcune prime produzioni tipografiche, è di giusto che di proposito ora ne tratti teoreticamente e praticamente, di modo che incontrandosene qualche frammento, colla presente bibliografica descrizione si possa facilmente conoscere.

I primi saggi della tipografica arte furono tabellarii, cioè a dire sopra tavole di legno, come testè si è detto; ed in tal modo varii libri scolastici per le infime classi si stamparono, i quali sono totalmente spariti: e questo per essere libri di poca mole non solo, ma benanco perchè essendo di continuo uso,

(1) Wolf, *Monita typographica*, vol. I. pag. 220, 273 e vol. II, pag. 654, 655 e 656.—Wurdtwein, *Biblioth. Mogunt.* agli anni della stampa di quei libri.—Boni, *Quadro ad Arwood*, pag. XXXIX. —Arwood, *Bibliot. portatile*, vol. II, pag. 113.

venivano a preferenza degli altri libri soggetti alla distruzione.

Indi inventati i caratteri mobili, si stampavan libri senza nome di stampatore, senza luogo ove si stampavano, e senza anno; e questo per le persecuzioni che gli stampatori soffrivano dai copisti, i quali per non perdere il solito guadagno, tutti i mezzi usavano, acciò non si generalizzasse l'arte della stampa. I libri in tale modo stampati chiamansi *ancipiti edizioni* e sono riguardati come primi saggi della tipografica arte.

Or volendo fare conoscere le prime produzioni dell'arte della stampa, intendo parlare di quelli, che portano data certa.

Inventati i caratteri mobili, tosto la stampa si esercitò nelle opere importanti; ma prima del famoso *Psalmorum codex* del 1457 comparvero due edizioni delle *Lettere di indulgenze del pontefice Nicolò V*, una nell'anno 1454 di 31 linee e l'altra nel 1455 di 30 linee in tutto, stampate in un piccolo foglio di pergamena (1): e questi possono riguardarsi come i più antichi monumenti con data certa dell'arte tipografica.

(1) Bernard, *de l'origine et des debuts de l'imprimèrie en Europe*, vol. 1. Paris 1853.

Se ne conoscono sino ad ora pochi esemplari alcuni colla data del 1454 ed altri del 1455, i quali porzione sono stati successivamente esumati negli archivii di famiglia, altri ritrovati incollati nelle coperte di antichi libri. Leon de Laborde ha pubblicato un interessantissimo lavoro su questi documenti storici (1).

Credo pregio dell'opera fare conoscere alcune circostanze sulla origine e sulla causa della pubblicazione di tali *Lettere di indulgenze*, onde conoscerne la storia.

Verso l'anno 1451 Giovanni III re di Cipro della dinastia francese de' Lusignani minacciato nei suoi stati dalla potenza de' Turchi, che cresceva a dismisura per le discordie e divisioni de' popoli cristiani, inviò uno dei suoi consiglieri Paolino Zappe (Chappe) in diverse parti della cristianità, e particolarmente in Roma, per chiedere dei soccorsi. Il papa Nicolò V emanò il 12 aprile 1451 una bolla, colla quale accordava indulgenze plenarie per tre anni a tutti quelli che dal 1 maggio 1452 al

(1) De Laborde, *Debuts de l'imprimerie a Mayence et a Bamberg, ou Description des Lettres d'indulgences du pape Nicolas V pro regno Cypri* etc. grand. in 4, a 2 colon., ornato di tavole ed incisioni. Parigi 1840.

al primo maggio 1455 (1) aiutavano colla loro elemosina la causa del re di Cipro; che era a buon diritto giudicata causa di tutta la Cristianità.

Quest'ultimo incaricò col trasferimento dei suoi poteri con un diploma del 6 gennaro 1452 il suo ambasciatore e consigliere Zappe, il quale delegò per commissario generale nell'Alemagna Giovanni de Castro-Coronato e per procuratori Abbel Kilchoff di Colonia e Filippo Urri di Cipro. I quali si portarono in Magonza muniti del suggello dell' intrapresa ed ottennero da Teodorico, allora arcivescovo di quella città, le autorizzazioni necessarie, nominando delle persone incaricate a vegliare la conservazione del prodotto delle elemosine (2).

Il giorno 4 delle calende di giugno (29 maggio 1453) ebbe luogo la presa di Costantinopoli, e ritenendo il de Castro-Coronato la imminente caduta di Cipro, si appropriò e dissipò tutto il prodotto della elemosina, e fu posto per molti anni nelle prigioni.

(1) Per tutti i dettagli vedi *Joannis script. Rer. Mog.* tom. III, e IV e *Gudenus, Codex diplomaticus* tom. IV.

(2) Gudenus, *Codex diplomat.* vol. IV continuato da T. C. de Buri

Questa circostanza impediva la propaganda, e nel 17 febbraro 1454 ebbe luogo una assemblea in Lilla sotto il nome di *Vœu du faisan*, per eccitare la cristianità e con particolarità gli stati del duca di Borgogna a combattere contro i Musulmani (1).

Si pensò quindi dai proposti formare un atto, col quale indicava lo scopo e la ragione delle indulgenze, il nome del donatore, la data e lo ammontare della elemosina, il tutto accompagnato dalla firma dei proposti e dal suggello, che ne certificava la validità.

I preposti di questo atto, che impropriamente chiamarono *Lettere di indulgenze*, pria di partire per le differenti direzioni se ne fornirono di un buon numero di copie manoscritte, colle lacune della data, della elemosina che ricevevano, e del nome e cognome del donatario da inserirvisi al bisogno (2).

Il tempo, che esigevasi per copiarne sì gran numero di esemplari e la inesattezza dei co-

(1) Olivier de la Marche, *Hist. de Charle VII* pag. 667. — « Messire Lois de Grathuse voa de servir monseigneur au dit voyage, de son corps et de sa chevance et ne l'abandonnera jusques à la mort en tous les vayages ou il sera, ou en son lieu monseigneur de Charolois, ou monseigneur d'Estampes. » Van-Praet, *Richerches sur Louis* de Bruges p. 4.

(2) De Laborde, *op. cit.*, p. 4. col. I.

pisti che verificavasi, decisero i detti preposti farle stampare in Magonza, ognuno di essi per suo proprio conto in un foglio di pergamena da una sola parte colla indicazione dell'anno, lasciando in bianco il nome del donatore, la somma della elemosina, il luogo, il giorno ed il mese: e ad ogni contribuente si dava una copia come sopra di dette *Lettere d'indulgenze* per sua cautela, validata e riempita a mano.

Di tali *Lettere di indulgenze* stampate se ne conoscono due composizioni distinte e separate, differenti l' una dall' altra, una di 30 linee, e l'altra di 31 linea. Di ognuna di esse se ne sono fatte due edizioni. Di quella di 30 linee colla data del 1454, e del 1455 se ne conoscono due sole copie, la prima che porta la data del 1454, fu scoperta in Lovania e trovasi oggi in Inghilterra nella biblioteca di lord Spencer a Althorp ed è stata descritta da M. Reiffenberg, e ne pubblicò il *fac-simile*, l'altra appartenente a Neigebauer che porta la data del 1455 passò nella ricca collezione del dottore Kloss di Francoforte, il quale gli ha dato il *fac-simile*. Nella vendita poi di questa preziosa collezione, che ebbe luogo anni fa, questo stesso esemplare fu acquistato da M. Heywood-Bright di Bristol per il *Brithish museum*, ove attualmente trovasi.

**Di quelle di 31 linea colla data del 1454 e 1455 l'edizione è più numerosa e se ne conoscono 13 esemplari e conservansi nelle seguenti città. :**

DELL'ANNO 1454.

*La Haye colla data di Erffurdie (Erfurt) del 15 novembre.*

*Parigi colla data di Magonza del 31 dicembre.*

*Brunswick, per non avere servito, senza data di luogo, di giorno e di mese.*

DELL'ANNO 1454 RIFATTO A PENNA 1455.

*Cassel dato in Hymbeck (Einbeck) del 2 gennaro*

*Gottinga dato in Lunebourg (Hanovre) del 26 gennaro.*

*Wolfenbutel dato in Brunswick del 24 aprile.*

*Capenhague dato in Capenhague del 29 aprile.*

*Gottinga dato in Hildensein (Hanovre) del 30 aprile.*

DELL'ANNO 1455.

*Althorp nella biblioteca Spenceriana dato in Wurtzbourg del 7 marzo.*

*Londra appartenente a sir Thomas Philipps, il quale rispose averlo perduto al sig. Bernard che gli chiedeva i dettagli.*

*Lipsia dato in Norimberga del 24 marzo.*

*Riedesel dato in Erffurdie (Erfurth) del 28 marzo.*

*Lipsia dato in Wurtzbourg del 29 aprile.*

M. de Laborde marca una terza composizione, ma gli esemplari sembra non essere stati impiegati (1).

Intanto le differenti edizioni dell'anno 1454 delle *Lettere d' indulgenze* provano positivamente che in detto anno in Magonza esistevanò due distinte e separate stamperie, avendo ognuna dei caratteri differenti, l'uno grosso e gotico, l'altro piccolo e corsivo; senza parlare delle tre lettere iniziali che in dette *Lettere d' indulgenze* si osservano di due punti (due righe) rimarchevolmente differenti in ogni edizione.

In effetto in una delle composizioni, quella di 31 linea, si osserva il grosso gotico del *Donato* del 1451 e del *Calendario* del 1455, il quale è di circa 20 punti tipografici, ed un piccolo corsivo di 13 punti.

Nell'altra, quella di 30 linee, si osserva il carattere della *Bibbia* di Guttemberg, ovvero un altro rassomigliantissimo di 18 punti circa ed un corsivo di 12 punti circa; e questa è la sola composizione che può attribuirsi a Guttemberg a causa del grosso gotico che è stato impiegato nella *Bibbia* di 42 linee. Vedi il presente *fac-simile*.

Nell'anno 1804 M. Gotthols Ficher scoperse

(1) Laborde, op. cit. vol. I, pag. 17.

nella casa dei Gesuiti in Asburgo un *Almanacco* stampato nel 1455.

Questo *Almanacco* così impropriamente detto, altro non è che una disfida contro i Turchi, e l'unico esemplare che esiste di questo curioso documento trovasi nella Biblioteca reale di Monaco, del quale il barone Aretin ci ha dato un completo *fac-simile* (1).

L'opuscolo è composto di sei carte, ovvero un foglio e mezzo di stampa in 4., la prima carta è intieramente bianca e l'ultima è bianca al solo *verso*, ciò che riduce la stampa a sole nove pagine.

Esso è eseguito coi caratteri del *Donato*, cioè a dire gotici di 20 punti; ogni pagina contiene 20 linee, eccettuate la prima e l'ultima che ne contengono 21 ciascuna. Questo documento fu con tutta certezza stampato nel 1454, mentre termina con un augurio del nuovo anno 1455 con le seguenti parole. « *Eyn* « *gut selig nuwe Jar*. »

L'opera è scritta in versi; ma siccome la lunghezza della linea è troppo corta, atteso la grossezza del carattere, non può contenere

(1) Aretin *Ueber die frühesten universalhistorischen Folgen der Erfindung der Buchdruckerkunst*, Munich. 1808. in 4.—Il sig. Wetter ha anche dato un *fac-simile* parziale della *Disfida contro i Turchi*, tav. IV.

un verso in ogni linea e sono di seguito. Bisogna dunque avere la cura di marcare i maiuscoli che sono in ogni principio di verso. I paragrafi terminano con punti disposti con un certo ordine.

Qualche bibliografo contesta la data di questo documento; ma M. Bernarth la riporta nell'anno 1472 (1), però senza ragione e senza fondamento. Imperciocchè le *Lettere di indulgenze*, di che sopra già abbiamo parlato, furono pubblicate nel 1454 per lo stesso oggetto.

Il primo libro che porta i nomi di Faust e Schoeffer stampato con caratteri fusi, che si è conosciuto sinora, è il famoso *Salterio*, le cui copie sono tanto rare, che appena se ne conoscono sei esemplari.

Questo libro fu pubblicato in Magonza nella vigilia dell'Assunzione di Maria nell'anno 1457; ed è riguardato come il primo libro della perfezione della stampa e come capolavoro dell'arte.

Molti bibliografi hanno di proposito parlato

(1) Bernarth, *Ansichten von der Geschichte der Erfindung der Buchdruckerkunst*.

di questo rarissimo libro ,come Van-Praet (1), Heinechen (2), Wurdtwein (3), ec.

Questo *Salterio* è stampato in pergamena in un volume in foglio un poco quadrato, le pagine (intendo parlare della parte stampata e non dei margini, che variano in ogni esemplare) sono di 20 centimetri di larghezza e 30 centimetri di altezza. Il volume completo deve essere composto di 175 foglietti diviso per quinterni come la *Bibbia* di Guttemberg. I primi dieci quinterni sono composti di cinque fogli, l'undecimo di 4 fogli, il duodecimo di tre fogli, il decimoterzo e decimoquarto di cinque, il quindicesimo di quattro fogli e mezzo, la disposizione del resto del volume è difficilissima a determinarsi, perchè qualche esemplare è sino al quindicesimo quinterno, e gli altri hanno subito delle modificazioni, seguendo il gusto de' possessori.

L'esemplare della Biblioteca imperiale di Vienna, portato da Lambeccio dal castello di Ambas vicino Inspruk nel 1665, che passa per il più completo e meglio conservato è com-

(1) Van-Praet, *Catalogo dei libri stampati sopra velino della Biblioteca del Re.*

(2) Heinechen, *Idee general d'une collection d'estampes*, pag. 262 a 273.

(3) Wurdtwein, *Bibliotheca Moguntina*, pag. 53 a 57.

posto in questo modo. I primi 136 foglietti contengono i Salmi accompagnati di antifone, di preghiere e di collette. Il *verso* del foglietto 136 contiene il cantico di Simeone che è seguito di preghiere e di collette sino al *recto* del foglietto 37. Al *verso* di detto foglietto cominciano le litanie dei Santi seguite dell'ugual modo di preghiere e di collette sino al *verso* del foglietto 143 che è bianco. Indi sieguono undici foglietti che contengono i notturni dell'officio dei defunti che terminano al *verso* del foglietto 154 ugualmente bianco. Gli ultimi 21 foglietti contengono gli inni e gli officii.

Quasi tutta l'opera è stampata con grossi caratteri di 37 punti tipografici ed ogni pagina è composta di 20 linee, solamente qualche parte è stampata con piccolo carattere di 30 punti. Vi sono molte linee di carattere di 30 punti stampate nel grosso testo. I caratteri di questo *Salterio* comunemente chiamansi *caratteri di Pietro, Literae Petri*, dal nome di Pietro Schoeffer.

Vi si ammira un gran numero di lettere maiuscole artisticamente ornate, incise in legno. La prima è la più grande, ed è stampata in tre colori bleù, rossa e porporina della grandezza di 9 centimetri di alteza sopra dieci

di larghezza, senza tener conto degli ornamenti che occupano tutto il margine e che hanno 32 centimetri di altezza. Questa lettera rappresenta una B attorniata di arabeschi, di foglie e di fiori, e vi si vede in una delle sue aste un levriere che insiegue una pernice al volo. Van-Praet (1), Heineken (2) Wurdtwein (3), Dibdin (4) Falkenstein (5), Wetter (6) ed altri ci ànno riprodotto il *facsimile* dei caratteri e della sopradetta lettera di questo prezioso monumento dell'arte tipografica.

Vi è un curiosissimo fatto a notare, il quale è che Schoeffer ha variato i colori di queste lettere ornate nei differenti esemplari del suo *Salterio*, ed ha fatto subire qualche cambiamento nel testo; dimodochè gli esemplari che si conoscono di questo prezioso libro non si rassomigliano tra: loro, ciò che ha dato motivo a più dispute bibliografiche.

Questo *Salterio* termina con una soscrizione, di che molti autori ci hanno dato il *fac-simi-*

(1) Van-Praet, op. cit.
(2) Heineken, op. cit.
(3) Wurdtwein, op. cit.
(4) Dibdin, *Bibliotheca Spenceriana*, vol. I, fol. 107.
(5) Falkenstein, *Geschichte etc.* pag. 122.
(6) Wetter, *Kritische Geschichte* etc. fol. VII et VIII.

*le* (1), e trovasi nella seconda parola uno strano errore tipografico, ed è il seguente colla restituzione delle abbreviazioni.

« Presens spalmorum (per psalmorum) codex venustate capi-
« talium decoratus, rubricationibusque sufficienter distinctus, ad-
« inventione artificiosa imprimendi ac caracterizandi absque calami
« ulla exaratione sic effigiatus, et ad eusebiam Dei industrie est
« consommatus per Johannem Fust civem Moguntinum et Petrum
« Schoeffer de Gernszheim anno Domini millesimo. CCCC. LVII
« in vigilia Assumpcionis.

Sotto questa soscrizione si vede in qualche esemplare un doppio scudo ugualmente stampato in rosso colle arme dei due stampatori. Queste arme divennero in seguito la marca artistica della loro stamperia, e Schoeffer la conservò nei libri da esso stampati dopo la morte di Faust, ed i suoi figli e nipoti egualmente servironsene (2).

Molti autori, niegano essere stato eseguito questo libro coi caratteri di metallo fusi, uno de' quali è Fournier (3); altri lo credono

(1) Heineken, *op. cit.* — *Histoire de l' Accademie d' Inscriptions et belles lettres*, tom. XIV, pag. 254. — Wetter, *op. cit.* fol. VIII — Falkenstein, *op. cit.* pag. 124.

(2) Trovasi questo doppio scudo in un opera stampata nel 1532 da Ivon Schoeffer nipote di Pietro titolata *Joannis Anchonii Campani etc. de Ingratitudine fugienda* in 8. Magonza 1532. Quest' opera è omessa da Schaab nel suo *Elenco dei libri che portano il nome di Schoeffer*.

(3) Fournier, *De l'origine de l'imprimerie*, Pag. 231.

stampato coi caratteri mobili di legno e tra gli altri Wurdtwein (1); altri lo vogliono eseguito coi caratteri di metallo incisi; ma nessuno di essi ha precisato la sua critica, attenendosi solamente alla generalità, la quale è facile confutarsi, dicendo che le lettere differiscono tra loro, senza avvertire quali sono le dissimili.

Io non posso dar su questo particolare un decisivo giudizio, perchè dovrei osservarne almeno un esemplare, e presso di noi non si è mai avuto cura di acquistar libri di questa sorta o perchè i preposti alle nostre biblioteche li han riputato di soverchio lusso, o perchè non ne hanno conosciuto il pregio e l'utilità, o perchè finalmente la tenue dote assegnata ad esse e la necessità dei libri giornalmente richiesti dalla gioventù studiosa non han dato loro facoltà di far quelle spese. Certo egli è che siffatti libri dalla Sicilia sono passati nelle biblioteche di paesi stranieri. Ed io stesso ho due volte offerta a questa pubblica biblioteca la *Vita di S. Girolamo* in 4. primo libro stampato in Messina nel 1478, il quale ha dato occasione a non poche dispute bibliografiche. E anche queste due copie di un li-

(1) Wurdtwein, *op. cit.*

bro sì raro e importante per noi sarebbero ite all'estero, se non fossero stati il P. Tarallo cassinese che ne acquistò una pel suo monastero di Morreale e il benemerito Principe di Trabia, che ne volle fornir la sua biblioteca ricchissima di opere di storia patria.

Mi contento però di fare osservare che la varietà dei tipi può nascere dall'uso di allora di incidere più punzoni per una lettera ed in tal modo porta qualche piccola varietà; come pure puossi verificare che nella fusione dei caratteri qualche tratto fino può anche mancare in qualche lettera fusa ed a prima vista non facendo un rigoroso esame sembra differente dalle altre.

Il certo però si è che se fossero i caratteri incisi in metallo; come alcuni bibliografi credono, non avrebbe potuto stamparsi l'opera a quinterni di cinque fogli, mentre la composizione di detti fogli richiederebbe la quantità di più di 15000 lettere, e per incidere tale numero di lettere su metallo avrebbe richiesto un lunghissimo tempo, una estraordinaria fatica ed una ingentissima spesa: ma posto che i caratteri fossero in tale modo eseguiti, allora ne avrebbero incise quella quantità di lettere sufficienti per istampare uno, o al più

due fogli ed impiegarli successivamente nella posteriore composizione; e non si avrebbe l'opera stampata a quinterni di cinque fogli. E per tale ragione credo impossibile essere stata tale opera stampata con lettere incise in metallo.

A quei bibliografi che credono essere stato stampato tale libro con le lettere mobili di legno, rispondo che è impossibile, attesa la nettezza ed ugualtà dei tipi; ed ancora perchè non avrebbero potuto essere impiegate tali lettere nel corso quasi di un secolo, come lo sono state di fatto, mentre se ne conoscono altre quattro edizioni di questo stesso libro stampato successivamente e cogli stessi caratteri, la prima nel 1459, la seconda nel 1490, la terza nel 1502 e la quarta nel 1516. Quest'ultima fu stampata da Giovanni Schoeffer figlio di Pietro ed erede di quella stamperia; e dei caratteri di legno sarebbe stato impossibile usarne per tante edizioni, e certamente non si sarebbero impiegati nel XVI secolo; che di già era l'arte della stampa portata al più alto grado di perfezione, ed in tale epoca comunemente si conoscevano e si adoperavano i caratteri fusi in metallo.

Il primo esemplare ed il più completo ri-

trovasi nella Biblioteca imperiale di Vienna come testè si è detto. Il secondo trovasi nella Biblioteca del re di Francia, il solo che esiste in detto regno, e non contiene che soli 169 foglietti, e mancano nella parte degli inni sei foglietti. Questa copia del *Salterio* fu comprata 1340 franchi nella vendita Gaignat dal signor Girardot de Profond, che lo cedette a Mac-Carty. Esso poi è stato pagato 12000 franchi nella vendita di quest'ultimo nel mese di febraio 1817. La Francia è debitrice di questo importante acquisto a S. M. Luigi XVIII che lo pagò col denaro del suo borsiglio. Il terzo trovasi nella Biblioteca della cattedrale di Magonza. Il quarto in quella di Dresda. Il quinto in Londra nella Biblioteca del Re che lo ricevette in dono dalla Università di Gottinga. Il sesto in quella di lord Spencer che lo comprò nel 1788 dai Religiosi di Roth in Suaba pel prezzo di 3000 fiorini di Alemagna.

Nell'anno 1459 nel giorno 29 agosto Faust e Schoeffer pubblicarono anche stampato sopra vellino una seconda edizione del *Salterio* cogli stessi caratteri in un volume grande in foglio di carte 136 a lunghe linee di 25 per pagina.

Questa edizione, benchè un poco meno rara che

la precedente, è intanto ancora preziosissima, e si rimarca subito dalla soscrizione per la correzione fatta dello errore che trovasi in quella della prima edizione, come pure per il cambiamento delle ultime parole *effigiatus et ad laudem Dei ac honorem Sancti Jacobi est consummatus per Johannem Faust, civem Maguntinum, et Petrum Schoiffer de Gernsheym, clericum. Anno Domini millesimo CCCC.LIX. XXIX die mensis Augusti.*

Li Benedittini di S. Giacomo della città di Magonza pretendono sostenere che colle parole *ac honorem sancti Jacobi*, fosse stata fatta questa edizione a spese del loro monastero; il che mi sembra assai difficile; mentre tale ristampa fu fatta per essere stata esaurita la prima edizione del 1457 ed in seguito si ristampò altre tre volte come sopra si è detto.

Piuttosto sono di parere che tale esemplare fosse stato eseguito per conto degli stessi e gli stampatori fecero tale cambiamento nella soscrizione; come difatti Gerken e dopo di lui Panzer (1) ricordano due esemplari esistenti allora nel 1786 in Magonza, uno nella Collegiale di Sant'Albano col seguente cambiamento nella soscrizione *ad laudem Dei ac honorem*

(1) Panzer, Annal. typogr. Tom. II, pag. 112.

*S. Albani* e l'altro in quella di S. Vittorio colle parole *ad laudem ac honorem S. Victoris.*

Lambinet e Van Praet asseriscono tali copie essere chimeriche. Detti signori bibliografi mi perdonino, non è niente di sorprendente che gli stampatori Faust e Schoeffer avessero eseguito il cambiamento in ognuno degli esemplari destinato a queste diverse case religiose. La cosa è più che naturale, ed oggi appo noi nelle opere grandi e costose tale costume usasi dagli stampatori, ed abbiamo in prova di ciò che nell'opera del *Ferrario, costumi di tutti i popoli del mondo* in ogni copia vi si legge la dedica dello associato a chi appartiene.

Adippiù nella edizione del 1490 è citata una copia negli atti eruditi di Lipsia (1) che porta il nome di S. Benedetto e questo per essere stato tale esemplare destinato ad una casa religiosa che tale santo aveva per patrono. Una copia della edizione del 1516, stampata in carta che conservasi nella biblioteca nazionale di Parigi è decorata di un frontispizio che porta egualmente il nome di una casa dell'ordine di S. Benedetto così concepito *Psalterium ordinis S. Benedicti de observatione Burffeldensi* ed è anche ornato del ritratto in

(1) Acta eruditorum Lipsiæ anno 1740, pag. 356.

legno di detto santo. Per tali ragioni gli esemplari non sono uniformi nelle soscrizioni.

Di questa edizione del *Salterio* non si conoscono che soli otto esemplari, e la Biblioteca del Re di Francia ne offre due copie.

Venduto un bello esemplare 2500 franchi Brienne-Laire — 3350 fr. Mac-Cartes. — 63 lire sterline (senza dubbio imperfetto) Willet.

Nel catalogo di libri del librajo Edwards di Londra nel 1796 trovasi registrata una copia di *Salterio* in foglio di 158 carte, che corrisponde una parte pagina per pagina con quello del 1459, e termina col *Canticum Isaie*. Il *verso* dell'ultimo foglio è tutto bianco, e non trovasi alcuna soscrizione. Il carattere del testo è lo stesso di quello della edizione del 1459, ma le rubriche e le parole del canto sono uguali a quello del 1457.

Faust e Schoeffer appena terminata la seconda edizione del *Salterio* nel 1459, pubblicarono nel giorno 6 ottobre dello stesso anno il *Durand, Rationale divinorum officiorum* in un volume in foglio di 160 carte a due colonne di 63 linee per colonna; stampato, come per abitudine, a quinterni di cinque fogli.

I caratteri di quest'opera sono del tutto differenti di quelli da loro impiegati nelle due

edizioni del *Salterio*. Quelli del corpo dell'opera sono di 12 punti tipografici e quelli della soscrizione sono di 15, e sono di forma rotonda simili a quelli del testo dell'opera, che si attribuisce essere uscita dai torchi di Guttemberg, del *Tractatus de celebritate missarum*; la quale forma di caratteri è di gran lunga migliore del gotico e più conforme alla scrittura del tempo.

La soscrizione di questo libro è conforme a quella del *Salterio*, la quale restituita dalle abbreviature dice:

*Presens racionalis divinorum codex officiorum venustate capitalium decoratus rubricationibusque distinctus, artificiosa adinventione (vi-(1459) sex. die Octobris.*

Van-Praet (1) cita un esemplare che offre la Biblioteca reale di Parigi senza soscrizione e la crede omessa. Osservato però dall'accurato bibliografo Bernard (2), questi asserisce essere stata raschiata.

Imperciocchè guardandosi il foglio del vellino alla luce, vi si scorge perfettamente la traccia della soscrizione. Il che fu operato per frode libraria, affin di dare un più alto prezzo

(1) Van-Praet, *Velins du Roi*, tom. I, pag. 62, 63.
(2) Bernard, *de l'Origine et des débuts de l'imprimerie en Europe*, Paris 1853, Vol. I, pag. 232, ecc.

al libro. In generale i bibliografi che non sono versati negli studii tipografici sono facili ad ingannarsi, e per conseguenza ad ammettere differenza tra diversi esemplari di una stessa edizione.

Vi sono due sorte di esemplari del *Durando* della presente edizione; gli uni colle capolettere ornate stampate, che sono quelle stesse del *Salterio;* gli altri con le capolettere illuminate, ed in questi ultimi la soscrizione non concorda in nessun modo cogli stessi. Ma ciò che vi è di più curioso è che lo spazio lasciato in bianco nelle capolettere di questi ultimi è in qualche parte più considerevole di quello occupato dalle lettere ornate nei primi. Nei libri III, IV, VII, ed VIII vi fu certamente un racconciamento nello spazio lasciato in bianco dopo una prima impressione, cioè di quella colle lettere ornate del *Salterio.*

Alcuni bibliografi credono essere stato questo il primo libro stampato con caratteri fusi in metallo, e sono quelli che falsamente asseriscono essere stato stampato il *Salterio* con li caratteri mobili di legno.

La biblioteca del Re di Francia ne offre cinque esemplari di questo prezioso libro, tra i quali vi è quello colla soscrizione raschiata,

della quale tenni parola sopra, e che alcuni bibliografi credettero omessa.

Venduti 1050 fr. Gaignot, 2700 fr. la Valliere, 101 lira sterlina Pinelli, 2024 fr. Crevenna, 5400 fr. Brienne— Laire, 2100 fr. D'Ourches, 2000 fr. Mac-Carty.

Nell' anno 1460 si pubblicò il *Vocabolario* del genovese Giovanni Balbi intitolato *Catholicon* e comunemente chiamato *Vocabularium ex-quo*, perchè comincia colle dette parole.

Questo singolare libro scritto da Giovanni di Genova è la prima opera puramente letteraria che si è pubblicata per le stampe, ed è composto di una grammatica e di un dizionario latino curiosissimo per l' epoca e rimarchevole per la maniera come sono definite le parole.

Il libro è in un volume in foglio di 374 foglietti, ovvero 748 pagine a due colonne di 66 linee per ciascuna. Principia il libro al *recto* del primo foglio col seguente sommario stampato in rosso in alcuni esemplari, e manoscritto in altri.

*Incipit summa qua vocatur Catholicon edita a fratre Johanne de Ianua ordinis fratrum predicatorum.*

Al *recto* del pienultimo foglio, nella seconda colonna si legge una soscrizione piena di ab-

breviature, che può essere restituita in questo modo.

*Altissimi presidio cujus nutu infantium lingue fiunt diserte, qui qu nuo (1) sepe parvulis revelat quod sapientibus celat, hic liber egregius Catholicon dominice incarnacionis annis M. CCCC LX. alma in urbe Moguntina, nacionis inclite Germanice, quam dei clemencia tam alto ingenii lumine donoque gratuito ceteris terrarum nacionibus preferre illustrareque dignatus est, non calami stili, aut penne suffragio, sed mira patronarum formarumque concordia proporcione et modulo impressus atque confectus est.*

*Hinc tibi sancte pater nato cum flamine sacro*
*Laus et honor Domino trino tribuatur et uno,*
*Ecclesie laude libro hoc catholice plaude*
*Qui laudare piam semper non linque Mariam.*

DEO GRACIAS

Molti bibliografi asseriscono quest'opera essere uscita dai torchi di Guttemberg per essere stampata con caratteri differenti di quelli impiegati da Faust e Schoeffer; ma Bernard (2) prova essere stata stampata da uno dei lavoranti di Guttemberg chiamato Enrico Bechetermuntze, che acquistò la stamperia Guttembergiana da Homery detentore

(1) Molto si ha contrastato su la restituzione dell' abbreviatura di questa parola nuo; la quale offre senza difficoltà la parola numerosepe per sæpenumero.

(2) Bernard, *de l'origine et des debuts de l'imprimerie en Europe* vol. II, pag. 4 et sey.

della stessa che poi si stabilì in Esfeld (Altavilla) presso Magonza.

Di quest'opera esistono parecchie copie in velino, e la Biblioteca del re di Francia ne offre più esemplari.

Venduto in carta 1050 fr. de Limare, 1540 fr. Crovenna, 1600 fr. d'Ourches, 63 lir. sterl. Roscoe, 60 lir. sterl. e 18 schell. Willett. Gli esemplari in velino 9222 fr. Gaignat, 2100 fr. la Valliere, e 2620 fr. Mac-Cortes.

Nel giorno 25 giugno dello stesso anno 1460 Schoeffer pubblicò le *Costituzioni Clementine* in un volume in foglio di carte 51 a due colonne coi sommarii in rosso. Questo libro è egualmente stampato a quinterni di cinque fogli.

Il testo delle *Costituzioni Clementine* è stampato coi caratteri impiegati nella soscrizione del *Durando*, ed incorniciato dai *Commentarj* di *Giovanni Andrea* coi caratteri del testo dello stesso *Durando*.

Il compositore nel trasporto di questo libro è ammirevole per la intelligenza ed industria usata nelle varie proporzioni del testo colle note, e quello che fu incaricato a tale lavoro lo adempì con tutta perfezione.

L'opera comincia col seguente sommario:

*Incipiunt Constitutiones Clementis p. p. V una cum apparatu du Io. Andree.*

Nel quarantottesimo foglio al *verso si legge* la presente soscrizione :

*Presens Clementis pape quinti constitutionum codex . . . . per Johannem Fust civem mogontin. et Petrum Schoffer de Gernssheim . . . . . . anno domi. M. CCCC. sexagesimo XXV die mensis junij.*

Il detto foglio è seguito dalla *Costitutione di Giovanni XXII* che comincia col seguente sommario:

*Constitutio execrabilis Johannis pape XXII*, che occupa un foglio:

In seguito vi si ritrova la regola di S. Francesco che occupa gli ultimi due fogli e comincia *Exivi de Paradiso* etc.

Questo libro è stampato tre o quattro altre volte dallo stesso stampatore e collo stesso formato. Tutte le edizioni hanno a un di presso la stessa soscrizione colla differenza della data.

Nella edizione del 25 giugno 1460 la soscrizione fa menzione, come nelle anteeedenti, che le rubriche ed il resto del libro sono state stampate coll'aiuto della nuova maniera di caratterizzare. Nelle capolettere vi è lasciato il vuoto per essere illuminati dai miniatori.

Questa raccolta delle *Costituzioni di papa*

*Clemente* è rarissima e preziosa. La biblioteca del Re di Francia ne offre una copia.

Venduto esemplare in velino 340 fr. Gaignat, 852 fr. la Valliere, 66 lir. sterl. e 3 scell. Willett ed offerto a 1100 fr. Mac-Carty.

Nell'anno 1461 si osservano stampati diversi libretti senza data contro l'arcivescovo Diether di Isemburg, che possono collocarsi in questo periodo. Alcuni bibliografi credono essere stati stampati dopo la presa di Magonza cioè nella fine dell'anno 1462. M. Bechstein di Meiningen fu il primo che li scoprì e li crede stampati in detto anno.

Nell anno 1461 Faust e Schoeffer si occuparono a stampare la tanto famosa *Bibbia latina,* sì ricercata dagli amatori, e la pubblicarono nella vigilia della Assunzione (14 agosto) dell'anno 1462.

Essa è in due grandi volumi in foglio a due colonne con 48 linee per ciascuna. Il carattere impiegato in questa *Bibbia* è quello stesso di cui servironsi i detti stampatori per il testo delle *Clementine,* di cui sopra feci menzione. È stampata a quinterni di cinque fogli al solito, come tutti gli altri libri usciti dai loro torchi.

Il primo volume contiene 242 foglietti, e

termina colla seguente soscrizione stampata in rosso.

Anno M. (qui il doppio stemma) CCCC. LXII.

Il secondo volume contiene 289 foglietti e termina con una soscrizione parimente stampata in rosso, che varia in qualche esemplare, e per maggiore intelligenza trascrivo colle loro varianti.

1. *Presens hoc opusculum artificiosa adinventione imprimendi seu caracterizandi absque calami exaratione, in civitate Moguntina, sic effigiatum, et ad eusebiam Dei industrie per Johannem Fust civem, et Petrum Schoiffher de Gernszheym, clericum diocesis ejusdem, est consummatum, anno Domini M. CCCC. LXII, in vigilia Assumpcionis virginis Marie.*

2. *Presens hoc opusculum finitum ac completum, et ad eusebiam Dei industrie, in civitate Moguntina per Johannem Fust civem, et Petrum Schoiffer de Gernszheym, clericum diocesis ejusdem. est consummatum, anno Incarnacionis Dominice M. CCCC. LXII, in vigilia Assumpcionis gloriose virginis Marie.*

La principale differenza in queste due soscrizioni è l'omissione sull' ultima del modo come fu eseguito il libro. Molti scrittori (1) asseriscono che gli esemplari, ove furono omesse le parole *artificiosa adinventione imprimendi, seu caracterizandi absque calami*

(1) Gabriele Naude, *Addition a l'histoire de Louis XI*, pag. 280. — Abbé Mercier, *Suppliment a l'histoire de l'impremerie*, pag. 10, etc.

*exaratione*, fossero stati quelli venduti per manoscritti in Parigi, e che furono la causa della persecuzione contro Faust, e per la quale venne obbligato fuggirsene, come testè ho più volte accennato.

Nel testo di questa *Bibbia* si trovano molte irregolarità, ed ha subìto considerevoli cambiamenti, e molti bibliografi erroneamente asseriscono e sono persuasi che tante edizioni si sono fatte in detto anno di questa *Bibbia* per quanti sono i cambiamenti; e con particolarità Seemiler (1) ciò pretende indebitamente sostenere. In uno esemplare, che offre la biblioteca di Ingolstadt, si segnala un certo numero di varianti. Di esso si è servito Masch nella descrizione di questo libro (2).

Esistendo realmente queste varianti in diverse copie, ed in varii fogli, secondo l'asserzione dei sopradetti bibliografi, dovettero farsene tante edizioni nello stesso anno per quante sono le varianti in detti esemplari? Ciò è impossibile, perchè non era sufficiente un anno per eseguirne una sola edizione, ed-

(1) Seemiler, *De latinorum Bibliorum cum nota anni 1462 impressa duplici editione Maguntina exercitatio* in 4, di pag. 10. Ingolstadt 1785.

(2) Masch, *Biblioteca sacra di Le Long.*

stando l'opera di circa 500 foglietti, ovvero 1000 pagine, e dovettero impiegare lo antecedente anno della pubblicazione per potere eseguire la stampa di detto libro; tanto vero che nessuna opera abbiamo che fa fede essere stata pubblicata da questi stampatori nell'anno 1461.

Debbono piuttosto attribuirsi tali varianti alle correzioni fatte dagli stampatori tosto accortisene; come difatti nel foglio 21 del volume secondo nel capitolo LVIII di Isaia fu omessa un'intiera linea in alcuni esemplari, principiando questo foglio nella prima colonna colla linea *per diem*, e negli esemplari corretti col foglietto rifatto comincia colla linea omessa *clamor* etc. E tale sistema è osservato tuttora da tutti gli stampatori, come osservasi in varii libri chiamando tali rifazioni *cambio*.

Un errore più singolare, ma meno importante nella soscrizione non è stato corretto, ed è la parola *opusculum* invece di *opus* che trovasi in tutte le copie. Maitter (1) asserisce esservi degli esemplari colla correzione *opus*, ma Van-Praet meglio istruito nella scienza bibliografica asserisce il contrario, e deve prestarglisi fede.

(1) Maitter, *Annal. typograph.*, t. 1, part. 1, pag. 272, edit. 1733.

Van-Praet (1) annunzia uno esemplare di detta *Bibbia*, sul quale vi è scritto in latino l'atto di vendita della stessa fatta nell'anno 1470 da Hermanno di Alemagna commesso del librajo giurato dell'Università di Parigi Giovanni Guymier a Guglielmo di Tourneville (2) arciprete e canonico di Angers per il prezzo di 40 scudi.

Questa è la prima Bibbia che porta data certa ed è chiamata per eccellenza la *Bibbia di Magonza*; abbenchè non è la prima stampata in questa città, e le antecedenti sono senza data, e deve essa questo onore alla sua soscrizione.

La esecuzione tipografica è elegantissima pei tempi. Venduto un esemplare stampato in velino 3200 fr. Gaignat, 4086 fr. la Valliere, 3900 fr. Soubise, 175 lir. sterl. Edwards, 4750 fr. Mac-Carty. Stampato sopra carta 2500 fr. a Valliere, nel 1767, 3212 fr. Crevenna (queste ultime due copie legate in vol. 4, in marocchino rosso) 2101 fr. D'O. . . , 105 lir. sterl. Willett.

(1) Van-Praet, *Catal.* in fol. pag 59.

(2) Meermann nel citare questo documento (*Orig. typogr.*, tom. 1, pag. 7, nota x) ha commesso due errori, il primo che chiama Hermanno lavorante di Schoeffer, che in tale epoca non lo era ancora, ma vi fu molto più tardi; l'altro che dà il titolo di arcivescovo di Angers a Guglielmo di Tourneville, che non lo fu mia.

La *Bibbia* di 42 linee senza data è comunemente chiamata la *Bibbia Mazzerina*, per essere tale copia esistente nella biblioteca di tale nome in Francia, ed ha attirato l'attenzione dei bibliografi; e dell'ugual modo quella di 36 linee è conosciuta col nome *Schelhorn*, per essere stato il primo a segnalarla agli eruditi.

Mi sono contentato dare sin qui le notizie su i libri che furono i primi stampati con data certa e non mi sono di più dilungato per non allontanarmi dal disegno da me proposto. Se i lettori vogliono più estese notizie su tale particolare consultino Maitter, Panzer, Audifredi, Laire, La Serna-Santander, etc., i quali hanno dato la storia delle edizioni del XV secolo con esattissimi indizii e curiose notizie. Il certo si è che in questo secolo, che fu inventata la stampa, fu nello stesso tempo portata ad un alto grado di perfezione.

## CAPITOLO TERZO

---

*Propagazione della stampa nelle principali città di Europa.*

Dopo scoperta la stampa non fu tarda a propagarsi in Europa. Sciolta la società Fausto-Guttembergiana i lavoranti della stessa ne portarono notizia fuori Germania, e ciò accadde l'anno 1458, o 1459. Avendo poi nell' anno 1462 Adolfo conte di Nassau presa Magonza, e danneggiato in tale circostanza il luogo di lavoro della stamperia Fausto-Schoefferiana, e dispersi i lavoranti di detta, propagarono viemmaggiormente in pochi anni sì utile arte in quasi tutta l' Europa.

Diverse opinioni vi sono su la introduzione della stessa, e quale fosse stata la prima città a metterla in uso. Alcuni vogliono sia stata introdotta in Bamberg nel 1461 e portano per documento la *Raccolta di Favole* in tedesco accompagnata di incisioni in legno ivi stampata nel 1461 volgarmente chiamata *Liber similitudinis*, descritto da Heinecken, e conservato nella biblioteca del duca di Wolfenbuttel. Il

libro delle *Quattro storie* stampato da Pfister nella stessa città nel 1462 è descritto da Camus nell'anno VII. Van-Praet allo stesso stampatore attribuisce un frammento del *Calendario* di una anteriore data.

Si vede stampato nell'anno 1461 in Venezia da Nicolò Jenson il libro titolato *Decor puellarum Zoè Honore de le Donzelle* etc. in fine del quale leggesi la seguente soscrizione:

ANNO A CHRISTI INCARNATIONE
M.CCCC.LXI PER MAGISTRUM NICOLAUM
JENSON FELICITER IMPRESSUM EST.

Alcuni bibliografi seguendo la opinione di Boze e segnatamente Meerman, Heineken, Sassi, Laire, Mittarelli ed altri posteriori assicurano essere la data di tale libro erronea, ovvero fraudolenta, osando niegare tutte le edizioni italiane anteriori al *Lactantius* del 1465. Asseriscono però tutto questo per sole conghietture.

Il Boze nella *Istoria della Accademia delle Iscrizioni* (1) inserì una *Dissertazione sulla origine della stampa,* nella quale descrivendo

(1) *Hist. de l'Accademie des Inscriptions*, vol. XIV, an. 1743, pag. 227 in 4.

il *Decor Puellarum* vuol provare con congetture la falsità o la erroneità di tale data.

Dopo molti sbagli decide essersi servito lo stampatore dei caratteri del *S. Agostino* pubblicato in Roma nell'anno 1467, dichiarandolo il primo libro stampato in Italia; ignorando, o tacendo il *Lactantius* di Subiaco dell'anno 1465 e gli altri libri di anteriore data.

Il tanto celebre Paitoni (1) confuta in qualche modo il Boze e suoi seguaci. Il dotto bibliografo Crevenna (2) nel rispondere alle obiezioni degli stessi eccita gli Italiani ad illustrare di proposito questo interessante argomento con documenti per sostenerlo. L'eruditissimo Tiraboschi (3) non lascia di indicare gli argomenti allegati dal Boze e seguaci contro la legittimità della data dei libri stampati in Italia anteriori al *Lactantius* del 1465, i quali non sono, dice esso, di tanta forza, che non si possa rispondere per confutarli (4).

Essendo io Italiano e spinto da patria ca-

(1) Paitoni, *Venezia prima città fuori della Germania dove si esercitò l'arte della stampa* Dissertazione in 8. Venezia 1772.

(2) Crevenna, *Catalogue raisonné*, 4. Amsterdam 1776, vol. II, pag. 61.

(3) Tiraboschi, *Dell' invenzione della stampa* Dissertazione impressa nel Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana, 4. Siena 1779.

(4) Boni, *Quadro ad. Arwood*, pag. XXIX.

rità, non potendo per la mia pochezza confutare sì eruditi bibliografi, e non permettendolo il libro che ho intrapreso a pubblicare; esporrò alcune mie riflessioni che mi lusingo non saranno discare al lettore.

Nicolò Jenson nacque nel 1420 in Francia secondo alcuni (1), ed in Germania secondo altri (2). Avendo Carlo VII nel 1436 espulsi gli Inglesi, stabilì una zecca in Tours nella quale venne il Jenson impiegato, e vi si distinse per modo che ne meritò la direzione.

Venuto a conoscenza Carlo VII della invenzione dell' arte della stampa in Germania, nel 1458 inviò colà ad apprenderla il Jenson, il quale non ritornò in Francia, ma andò a stabilirsi altrove per esercitarvi l'arte appresa.

Tutto ciò è certo, ed il dotto libraio, illustratore della storia degli incisori, Mariette, lo conferma, avendo scoperto nel primo foglio di un antico manuscritto, contenente le impronte delle monete di Carlo VII re di Francia, una memoria scritta da antica mano colla data del 1458 (3), che asserisce il fin quì detto e che non ignora lo stesso Boze.

(1) Michaud, *Biographie universelle* vol. XXVIII, pag. 534.

(2) M. Ant. Sabellico, *Enneade X*, lib. VI. vol II. pag 958, ediz. di Basilea in vol. 4.

(3) « Che essendo venuto a notizia di Carlo VII, esercitarsi a quei

Posteriormente al Mariette un'altra memoria simile fu scoperta in un antico libro di monete mss. da Filippo Augusto sino a Ludovico XI successore di Carlo VII con l'aggiunta « che il Jenson non ritornò in Francia, ma « andò a stabilirsi altrove con l'arte appresa (1). »

Le suindicate notizie, conosciute dal Boze, non altro asseriscono che Jenson fu inviato nel 1458 in Germania da Carlo VII per ivi apprendere l'arte della stampa, e, dopo appresala, essersi stabilito altrove ad esercitare detta arte. Ma non era forse a conoscenza del Boze e suoi seguaci bibliografi il decreto del Senato di Venezia del 1441, col quale proibiva agli esteri la introduzione e lo spaccio delle carte da giuoco e figure stampate, per non recar danno agli stampatori delle stesse di detta città. E la parola *stampida* fa conoscere esservi state delle stamperie in Venezia in quell'epoca; come ce lo

« tempi in Magonza la nuova scoperta di stampar libri, ordinò agli « Ispettori delle pubbliche zecche di indicargli la persona più intel- « ligente, che fosse capace di andar colà ad istruirsi destramente « dell'arte. Che gli nominarono Nicolò Jenson giovine di grande abi- « lità allora direttore della zecca di Tours e che vi fu subito spedito. »

Mariette rapportato da Boni, *Quadro ad Arwood*, pag. XLIX

(1) Boze, *Dissertation dans les Memoires de l'Accademie des Inscriptions* vol. VII in 4.

conferma M. Antonio Sabellico (1) il quale asserisce esservi state ivi stamperie anni 16 pria dell' invenzione della stampa in Germania, ed essendo stato il primo libro con data certa stampato in Magonza nell' anno 1457, corrisponde l'epoca del 1441, per come ce lo pruova il sopradetto decreto. Osserviamo finalmente, che tale parola è tutt'ora presso noi in uso collo stesso significato in tutte le stamperie di Europa.

(1) « M.CCCC.XLI a dì XI otubrio. Conciosia che l'arte et mestier delle carte e figure stampide che se fano in Venesia è vegnudo a total diffaction, e questo sia per la gran quantità de carte da zugar e fegure depente stampide; le qual vien fate de fuora de Venezia ala qual cosa è da meter remedio, che i diti maestri, i quali sono assaii in fameja, habiano più presto utilitade che i forestieri. Sia ordenado e statuido come anchora i diti maestri ne ha supplicado, che da mo in avanti non possa vegnir over esser condutto in questa terra alcun lavorerio dela predicta arte, che sia stampido o depento in tella o in carta, como sono anchone e carte da zugare, e cadaun altro lavorerio de la so arte facto à penello e stampido soto pena di perdere i lavori condutti e liv. XXX e sol. XII. . dela qual pena pecuniaria un terzo sia del comun, un terzo di signori justitieri vechi ai quali questo sia commesso, ed un terzo sia del accusador. Cum questa tamen condition, che i maestri i quali fanno de i predetti lavori in questa terra, non possano vender i predetti suo lavori fuor delle sue botege, sotto la pena praditta, salvo che de merchore a S. Polo e de sabado a S. Marco sotto la pena predetta... » *Lettere pittoriche*, tom. V. pag. 320. — Ottley, *An inquiry into the origin and early history of engraving upon copper and wood*, pag. 48 — Temanza, *Lettera al conte Algarotti*.

Ma se vuolsi anche applicare la parola *stampido* alle sole carte da giuoco e figure, dallo stesso decreto chiaro emerge che da tempi più rimoti tale arte era in pieno esercizio in Venezia.

Or dallo stampare carte da giuoco e figure allo stampare libri altro non doveva darsi che un solo passo, cioè la conoscenza e l'uso dei caratteri mobili fusi in che consiste l'arte della stampa.

Venuto quindi Jenson da Germania coll'arte della stampa appresa, cioè a dire colla conoscenza della fusione de' caratteri mobili, e provetto nell'arte di incidere, apparteneva ad esso lui la incisione dei punsoni. Avendo poi trovato adulta in Venezia l'arte di stampare figure e carte da giuoco xilograficamente, quale difficoltà potrassi incontrare, per ammettere, che il Jenson avesse ivi nel medesimo anno messo in esercizio l'arte altrove appresa di stampare libri, e pubblicato avesse nell' anno 1461 il libro controverso?

Nè tampoco era alla loro conoscenza ciò che scrissero due contemporanei scrittori cioè Marco Antonio Sabellico e Marino Sanudo.

Il primo (1), nato nel 1435 in Vicovaro, fu

(1) « Pulcherrimi inventi (parlando dell'arte della stampa) auctor

scolare prediletto di Pomponio Leto e di Domizio celebre Veronese, due correttori delle prime stampe romane; e trovavasi in Roma quando Sweynheim, e Pannartz introdussero l'arte della stampa in quella città; e fù inoltre il primo, che d'ordine del Senato di Venezia scrisse l'*Istoria Veneta* su i documenti originali del pubblico archivio e la stampò nel 1487.

Questo coetaneo scrittore asserisce, che Nicolò Jenson stampava in Venezia ai tempi del doge Pasquale Malipiero (Maripetro), val quanto dire non più tardi del giorno 5 maggio 1462 epoca della morte di questo doge, colle seguenti precise parole: *reddidit Maripetri principatum ad posteros illustriorem libraria impressio.*

Il secondo ne parla nella sua opera *Vitæ ducum Venetorum* scritta in italiano, abbenchè

Joannes Guttembergense..... Moguntiæque res primum tentata est.... annis circiter 16 priusquam in Italia res cepta sit vulgari. Sunt qui inter initium Pientini pontificis id opificium Italiæ invectum (per inventum), quod non multo sit diversum ab eo quod alii prodidere, ut in eum ipsum annum Christi Calisti exitus inciderit et Pii pontificis. Sed utraque res signanda est: claruerunt plerique ejusmodi opificio, sed omnium maxime opus opibus et eleganti litterarum forma multum cæteros anticeluerunt Nicolaus Ienson et Ioannes Coloniensis ambo Teutonici; reddidit Maripetri principatum ad posteros illustriorem libraria impressio.» Marci Antonii Sabellici *Enneas* X<sup></sup>lib. VII, pag. 958, vol. II, edit. Basileæ in vol. 4. in fol.

porti il titolo latino, tanto lodata dai Compilatori della *Biografia universale* (1) e pubblicata dall'erudito Muratori nella tanto celebrata raccolta: *Rerum Italicarum Scriptores* (2).

Nell'anno 1459 registra il Sanudo tra gli inventori della stampa il Jenson, dicendo che l'arte fu trovata da Guttemberg, quantunque altri vogliono da Fusto e altri da Nicolò Jenson (3).

Ciò fa conoscere che nell'anno 1459 Jenson era in esercizio della stampa: e non vale il dire non aversene documenti, cioè libri stampati dal Jenson con tale data; giacchè, come ben si conosce, i primi saggi dati dagli antichi stampatori furono *ancipiti*, cioè senza luogo di impressione e senza nome di stampatore.

(1) « Tale storia (*Vitae ducum Venetorum*) scritta con meno « eleganza di quella di Sabellico è ad essa superiore dal lato « della esattezza, attesa la diligenza usata dal Sanudo nel citare « gli atti giustificanti e di confrontare i racconti degli storici stra- « nieri » *Biografia universale*, vol. LI, fol. 69 Venezia 1829.

(2) Muratori *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. XXII.

(3) « In quest'anno (1459) l'arte della stampa fu trovata da un « tedesco nominato Giovanni Guttemberg di Argentina. Altri vogliono « che fosse trovata da .... Fusto e altri da Nicolò Jenson; la « quale arte dignissima fu utile e molto lodevole ». Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, tom. XXII, an. 1459 colonna 1167.

Nell'anno 1461 poi asserisce che il Jenson con l'arte della stampa guadagnò moltissimi denari e divenne ricchissimo sotto il dogato di Malipiero, e che fu il primo a stampare libri in Venezia (1).

Finalmente nell'anno 1469 fa menzione del decreto del Senato di Venezia del 18 settembre dello stesso anno (2) che concedea a Giovanni di Spira la privativa di potere esso solo per anni cinque stampare l' *Epistole di Cicerone e di Plinio*, facendo conoscere essere in quell'epoca l'arte della stampa di già resa di pubblica ragione e non più un segreto (3)

(1) « In tempo di questo doge (Pasquale Malipiero) Venezia « stette in pace e in quiete. E in questa terra, poi per tutta « l'Italia fu principiata l'arte dello stampar libri, la quale ebbe « principio da alcuni Tedeschi, tra i quali uno chiamato Nicolò « Jenson Tedesco fu il primo che in Venezia facesse stampare « libri e guadagnò assaissimi denari, sicchè venne ricchissimo.

« Questo doge dogò anni 4, mesi 6, giorni 7. (Morì il di 5 « maggio 1462) ». Muratori, *Rer. Italicarum Scriptores* loc. cit, colonna 1168.

(2) Archivio pubblico di Venezia, n°. 19, carte 55 segnato n. 1469 a 18 settembre.

(3) « Di settembre (1469) fu preso, che atteso che l'arte dello « stampare è venuta alla luce, sia conceduto a Giovanni Spira lo « stampare le *Epistole di Tullio e di Plinio* per cinque anni e « che altri nolle stampino ». Muratori *Rer. Italicarum Scriptores*, loc cit. an. 1469, colonna 1189.

Deve qui riflettersi che le *Epistole di Cicerone e di Plinio* stampate da Giovanni di Spira portano la data del 1469 e perciò l'impressione dovette cominciare alcun tempo prima, non potendo stamparsi dal giorno del decreto, cioè dal 18 settembre 1469 sino alla fine di dicembre di detto anno, perchè sono due grossi volumi, uno dei quali (*Plinio*) di pagine 750 in foglio a lunghe linee, tutti e due di magnifica edizione per la nettezza, per la rotondezza dei caratteri, per l'egualtà dei tipi e per la bellezza della carta, e rarissimi perchè non ne furono stampate che solo cento esemplari.

Molto più ch'egli aveva in pari tempo cominciato a stampare la *Città di Dio* di Santo Agostino, allorchè la morte lo sorprese. Vindelino suo fratello lo termina nel 1470 e pubblica nello stesso anno le opere di *Virgilio*.

Ora per ciò eseguire necessità richiedeva la occupazione di più di un' anno, e ragion vuole che all'epoca del decreto dovevano essere di già stampati, o per lo meno in fine di stamparsi.

Si aggiunga che per essere stampati con sì bella esecuzione tipografica, l' arte della stampa non poteva essere in tale tempo bambina, ma molto provetta.

Pietro Giustiniani lo stesso rapporta (1), con asserire che sotto il dogato di Malipiero si stampavano libri in Venezia; e questo medesimo asseriscono Tarcagnota (2), Gabriele Simeoni (3) ed altri.

Non avendo sinora potuto provare essere stata in Italia inventata la stampa, per tali ragioni e con tali incontrastabili documenti e testimanianze credo doversi dare l' onore all' Italia e segnatamente a Venezia di essere stata, se non la prima, almeno coetanea a Bamberg nello avere appreso ed introdotta tale nobile arte.

Nicolò Jenson arricchì Venezia dei suoi talenti tipografici. Fu abile incisore di monete. Esso applicò tutta la sua abilità alla incisione dei punsoni e fu il primo che fuse i caratteri *romani*, inventò le capolettere latine, diede una forma ai minuscoli che partecipano dalle lettere latine, spagnuole, lombarde, sassoni

(1) « Sub Paschale Maripetro librorum imprimendorum rationem tum primum in Italia repertam fuisse, adinventumque ipsum Germani hominis creditur » Pietro Giustiniani, *Stor. di Venezia*, pag. 203.

(2) « Lo stampare libri medesimamente . . . . nel ducato di « Malipiero primieramente in Italia si vide. » Tarcagnota, *Storia* etc.

(3) « La forma di stampare fu ritrovata al tempo di costui (Pasquale Maripetro)· Gabriello Simeoni, *Commentarii* etc.

e francesi ovvero caroline. La forma di tali caratteri fu gustata ed adottata, e, subito resa generale dall'uso universale, che si conserva per tutto fino ai nostri giorni.

Ulrico Zell di Hanau portò il primo la stampa da Magonza in Colonia verso il 1465, e ben tosto molte altre stamperie si stabilirono nella stessa città.

Nel medesimo anno Conrado Sweinheym, Arnaldo Pannartz ed Ulrico Han di Vienna in Austria chiamato in latino *Hulricus Gallus* (1), tutti lavoranti usciti dai luoghi di lavoro di Magonza, stabilirono i loro torchi nel monastero di Subiaco nella campagna di Roma sotto il pontificato di Paolo II, ove li religiosi tedeschi diedero loro ospitalità. Formarono essi degli allievi e stamparono il *Donato* senza data e le opere di *Lattanzio* in caratteri chiamati *romani* con soscrizione e data del 30 ottobre 1465. Essi vi pubblicarono ancora delle altre opere nel 1467, come la *Città di Dio* di S. Agostino, ed il carattere che vi impiegarono ritiene il nome dell'autore del libro e lo conserva tuttora, e

(1) *Gallus* non vuol dire *francese*, come alcuni eredono; ma è la traduzione di *Han* dal tedesco in francese che corrisponde a *Coq* in francese, *Gallus* in latino e *Gallo* in Italiano.

corrisponde al corpo 12 nella divisione dei punti tipografici. Stamparono le *Epistole familiari* di Cicerone in foglio, ed il carattere impiegato in detta opera porta il nome del principe degli oratori dell'antica Roma, che tutt'ora conserva, e corrisponde al corpo undici; ed in seguito pubblicarono altre opere.

Verso l'anno 1466 Mentel ed Egestein si stabilirono a Strasburgo, ma la data certa di Mentel in detta città è del 1471, che trovasi nel libro dei *Decreti di Graziano* da esso stampato.

I fratelli Pietro e Francesco de Maximis amici e protettori delle arti attirarono in Roma i tipografi Sweynehim e Pannartz alloggiandoli nella loro casa, ove nel 1467 stamparono le *Epistole familiari* di Cicerone.

Detti stampatori erano stati di già preceduti in questa Città da Ulrico Han, che il cardinale Turrecremata aveva fatto venire de Subiaco. Questo stampò nel 1467 le *Meditazioni* del suo benefattore in un volume in foglio con figure, il quale è della più grande rarità. Stampò nel 1470 i *Commentarii* dello stesso cardinale sopra il *Salterio*. Associò indi nelle sue intraprese Simeone Nicolò di Lucca suo allievo, ed insieme stamparono una buona

quantità di opere nella casa di Giovanni Filippo de Lignamine Messinese, uomo erudito, che rivedeva e correggeva i codici e le edizioni di questi due artisti.

Verso l'anno 1469 il cardinale Caraffa chiama in Roma il tipografo Giorgio Lawer di Wurtzbourg, il quale stabilì il suo luogo di lavoro nel monastero di S. Eusebio dell'ordine dei celestini.

Adamo Rot prete della diocesi di Metz esercitò nella stessa Città l'arte della stampa dal 1471 al 1475 e si crede avere introdotto l'uso dei dittonghi. In tale epoca si contano in Roma una ventina di stampatori.

La moltiplicità delle stamperie stabilite in Roma in sì pochi anni è una chiara ed irrefragabile pruova di quanto erano le arti favorite nell' epoca del rinascimento delle lettere ed il più bello elogio dei Papi in quei tempi, i quali non avevano il barbaro sistema dei pretesi uomini di stato del cessato governo che riguardavano i lumi come pericolosi e nemici della felicità dei popoli.

Il favore accordato agli stampatori dal governo pontificio li spronò tutti ad una nobile emulazione di superarsi l'un l'altro, sia per la bellezza e la rotondezza dei loro caratteri,

sia per la bontà, per la bianchezza, per la forza e la quadratura della loro carta, sia infine per la scelta, pel sapere e pel merito dei correttori e degli editori.

La stessa emulazione regnava tra gli uomini di lettere loro contemporanei, loro amici e loro proti, che rivedevano, collazionavano, purgavano ed interpretravano i manoscritti degli autori greci e latini, e rendevano loro in qualche modo la vita.

È molto sorprendente la quantità degli autori antichi stampati in Roma nel secolo XV, che, esumati dalla polvere delle biblioteche, riappariscono nel gran giorno, per essere l'ammirazione dei tempi moderni, come lo furono in quel secolo.

Queste prime stampe formano l'ornamento delle biblioteche, e quelle di Roma e del Vaticano specialmente ne sono ripiene. Il bibliografo Laire dei minimi ce ne ha dato l'istoria nel suo *Specimen historicum typographiæ romanæ XV seculi* stampato in Roma nel 1778 in 4.

Indi a non molto Roma e Venezia ebbero per emuli la maggior parte delle altre città d'Italia, come Bologna, Mantova, Firenze, Vicenza, Parma, Padova, Siena, Udine, Napoli, Palermo, Messina etc.

Nel 1471 il prete Sisto Riessinger, il quale per esercitare l'arte della stampa rifiutò un vescovato, stabilì una stamperia in Napoli ed vi stampò nel detto anno l'opera di *Bartholi de Saxoferrato Lectura* etc. in foglio.

In Palermo circa l'anno 1472 vi fu con certezza stamperia ed offre la stampa dell'opuscolo *ancipite* di *Naso* il quale in versi latini descrive le feste fatte dai Palermitani in occasione della resa di Barcellona, in 8. di 24 carte col seguente titolo:

*Joannis Nasonis Siculi Panormi de Spectaculis a Panhormitanis in Araganei regis laudem editis Barchinonia in fidem ejus recepta feliciter incipit.* Il quale opuscolo fu da me illustrato nelle *Riflessioni sull' introduzione dell'arte tipografica in Palermo* in 8. 1859.

Il primo libro stampato in detta città che si conosce con data certa è la Raccolta delle Consuetudini di Palermo pubblicate dallo stesso Naso che porta per titolo *Consuetudines fœlicis Urbis Panormi* cominciato nel 1477 e terminato nel 1478. Essendo in tale tempo pretore di Palermo Francesco Patella, chiamò il tipografo Uyel di Wormacia, e tra la moltitudine di libri che dovevansi pubblicare per le stampe si scelse il sopradetto libro, come

trovasi scritto nella prefazione dello stesso.

In Messina Enrico Alding stabilì stamperia, e pubblicò nel 1478 la *Vita del glorioso sancto hieronimo* etc. e non mai nel 1473, come alcuni bibliografi asseriscono. Nell'appendice proverò quanto ho detto tanto per Palermo, quanto per Messina.

Quest' arte si sparse in Toledo, Siviglia, Barcellona, Granata, Madrid, Asburgo ed in molte città di Alemagna, di Francia, d'Inghilterra, dei Paesi Bassi etc.

Giovanni de la Pierre priore della Sorbona fece venire da Magonza a Parigi nel 1469 tre stampatori, cioè Martino Crantz, Ulrico Gering e Michele Friburger, ai quali diede il locale per il lavoro nella casa della Sorbona. Essi nel 1470 publicarono il libro titolato *Epistolœ Gasparini Pergamensis* in 4.

Riccardo Atkins ha preteso rapire la gloria a Guglielmo Caxton di avere introdotto l'arte della stampa in Inghilterra, dandola a Federico Corseille, asserendo avere quest' ultimo nell'anno 1459 circa stabilito ivi una stamperia. Ma il dottissimo Midleton ha bene provato con una sua *Dissertazione su l' origine della stampa in Inghilterra* stampata nel 1735 in 4. non essere giammai esistita stamperia

nella Gran Brettagna pria del 1477, e la prima opera ivi stampata essere stata la *Raccolta delle storie di Troia*; e, seguendo Psomme (1), il primo libro stampato in Inghilterra fu nell'anno 1474.

Finalmente Aldo Pio Manuzio il vecchio, onore e decoro dell'arte tipografica, capo dell' illustre famiglia dei Manuzi che si è tanto distinto per le sue belle edizioni, fiorì egualmente in Venezia e pubblicò senza dubbio nel 1494 il *Poema di Museo* greco latino senza data (2), e nello stesso anno la *Grammatica greca di Costantino Lascari Bizantino* di eccessiva rarità, e lo stesso Aldo dichiara nella prefazione dell'*Aristotelis Organum* del 1495 in foglio, che sette anni di occupazione nella difficile e dispendiosa arte della stampa aveva impiegato pria della pubblicazione di tale libro: e ciò fa conoscere che sin dal 1488 aveva cominciato la esecuzione del suo progetto nell'arte della stampa. (3).

Nulladimeno questa bell'arte non perviene a stabilirsi da pertutto senza incontrare degli

(1) Psomme, *Diction. Bibliograph.* vol. I, pag. 65.

(2) Renouard, *Annales de l'imprimerie des Aldes*, vol. II, pag. 9, edition 1803.

(3) Id., *Id.*, *loc. cit.*

ostacoli, come tuttora accade quando si stabiliscono delle macchine ingegnose, che accelerano e decuplano i lavori degli uomini.

I copisti si slanciavano contro gli stampatori perchè perivano della fame. I fabbricanti di carte di giuoco di Asburgo loro intentarono un processo, dimandando che loro fosse proibito di servirsi di tavole incise per fare delle carte da giuoco, atteso che essi erano nel godimento di fabricarle per tutta l'Alemagna.

I pittori e gli illuminatori che si occupavano degli ornamenti dei manuscritti fecero intrighi con tutto il loro potere, per opporsi allo stabilimento ed ai progressi della stampa, perchè essi vedevano che i loro particolari interessi soffrivano.

Ma i vantaggi inestimabili, che le scienze e le lettere ricavano da questa bella invenzione, l'han fatto trionfare di tutti gli ostacoli e di tutte le contrarietà dello interesse personale e della cupidigia individuale.

Tutte le grandi città, e sopratutto quelle che possedevano una Università, si affrettarono ad adottarla; e gli stampatori che erano incoraggiti non risparmiavano diligenza, nè spese, per corrispondere alle intenzioni benevole, che si avevano a loro riguardo, e per

dare alla loro arte tutta la perfezione che era in loro potere; mentre, come ho di già detto, si vede uscire dai loro torchi una infinità di belle edizioni dei migliori autori in varie lingue e di vario genere di scienze; sì che ci sorprendono gli immensi progressi, che questa felice scoperta fece sin dal suo nascere.

## CAPITOLO QUARTO

*Quadro cronologico dello stabilimento della stampa in diverse Città di Europa nel corso del XV secolo.*

1457. MAGONZA. *Psalmorum codex*, fol. max. stampatori Giovanni Faust e Pietro Schoeffer.

1461. BAMBERG. *Raccolta di favole*, in tedesco, volgarmente chiamato *Liber similitudinis* in fol. stampatore Alberto P. Pfister.

1461. VENEZIA. *Decor puellarum*, in 4. stampatore Nicolò Jenson.

1465. SUBBIACO. *Lactantii Opera*, fol. pic. stampatori Conrado Sweynehim ed Arnoldo Pannartz.

1467. Roma. *Ciceronis Epistolae ad familiares*. in 4. gli stessi stampatori.

1467. Eltevil, o Elfeld. *(Altavilla). Vocabularium ex quo* etc., in 4. stampatori Enrico e Nicolò Bechtermuntze.

I caratteri di questo libro sono gli stessi di quelli impiegati da Guttemberg nella edizione del *Catholicon* del 1460.

1467. Colonia. *S. Augustini de singul. clericor.*, in 4. stampatore Ulrico Zell di Hanau.

1468. Asburg. *Meditationes vitae Christi*, in fol. stampatore Ginther Zainer di Reutlingen.

1469. Milano. *Miracoli dela glor. V. Maria*, in 4. stampatore Filippo de Lavagna.

1470. Norimberga. *Comentarium vitiorum*, in fol. stampatore Giovanni Sensenschmidt.

1470. Parigi. *Epistolae Gasparini Pergamensis*, in 4. stampatori Ulrico Gering, M. Crantz e M. Friburgo di Colmar.

1470. Foligno. *Leonis Areti de Bello Italico*, in fol. stampatore Emiliano de Orfinis.

1470. Treveri. *Historia de indulgentia B. Francisci*, in 4. Stampatore Giovanni Reynardi.

**1470.** VERONA. *La Batracomiomachia*, in fol. stampatore Giovanni de Verona.

**1471.** STRASBURGO. *Gratiani Decretum*, in fol. stampatore Giovanni Mentelius.

Benchè appaja che Giovanni Mentelio abbia stampato pria del 1471, la prima edizione che porta data certa è questa.

**1471.** SPIRA. *Postilla super Apocalipsin*, in 4. stampatore Pietro Drach.

**1471.** TREVISO. *Mercurius Trismegister*, in 4. stampatore Girardo de Lisa di Fiandra.

**1471.** BOLOGNA. *Ovidii opera*, in fol. stampatore Baldassare Azzoguidi.

Azzoguidi nella sua soscrizione si dà come il primo che fece conoscere l'arte della stampa nella sua patria.

**1471.** FERRARA. *Martialis Epigram*, in 4. stampatore Andrea Belfortis.

Questo Andrea Belforte era sopranominato Gallo, perchè nativo di Francia.

**1471.** NAPOLI. *Bartholi de Saxoferrato lectura*. in fol. stampatore Sisto Riessinger di Strasburgo.

Questo Riessinger era prete di Strasburgo e ricusò il vescovato per esercitare l'arte della stampa.

1471. PAVIA. *Johann. Matthaei de gradibus opera medica*, in fol. stampatore Antonio de Carcano.

1471. FIRENZE. *Comment. Servii in Virgil.* in fol. stampatore Bernardo Cennini.

1472. CREMONA. *Angeli de Perusio Lectura*, in fol. stampatori Dion. de Paravisino e Stefano de Merlinis di Leuco.

1472. FIVIZZANO. *Virgilius*, in fol. stampatori Jacobus, Baptista Sacerdos et Alexander.

1472. PADOVA. *La Fiammetta di Boccaccio*, in 4. stampatori Bart. de Valdezochio e Mart. de Septem Arboribus.

1472. MANTOVA. *Tractatus maleficiorum*, in fol. stampatore Pietro Adamo de Michelibus.

1472. MONDOVÌ. *Sancti Antonini de instruct. confess.*, in 4. stampatori Ant. Mattia di Antuerpia e Baldassare Corderio.

Questo libro porta nella soscrizione MORREALE, ed il traduttore di Denis non conoscendo essere Morreale la città di Mondovì, aggiunge nella sua traduzione: *di Sicilia*; come lo proverò nell' Appendice.

1472. Jesi. *Commedia di Dante*, in fol. stampatore Federico di Verona.

1472. Munster in Argovia. *Roderici Speculum*, in fol. stampatore Elia di Llenfen.

1473. Parma. *Trionfi di Petrarca*, in fol. stampatore Andrea di Portiglia.

1473. Brescia. *Statuta Brixiae*, in fol. stampatore Tommaso Ferrando.

1473. Ulma. *Opus de mysterio Missae*, in 4. stampatore Giovanni Zeiner di Reutlingen.

1473. Buda. *Cronica Hungarorum*, in fol. stampatore Andrea Hess.

1473. Lavingen. *S. Augustini de consensu Evangelistarum*, in fol. senza nome di stampatore.

1473. Mersbourg. *S. Augustini de questionibus Orosii*, in 4, stampatore Luca Brandis.

1473. Alost. *Speculum conversionis peccator*, in 4., stampatore Teodorico Martens.

1473. Utrecht. *Historia scolastica novi Testamenti*, in 4. stampatori Nicolò Ketelaer e Girolamo de Leempt.

1473. Sant-Ursio. *Jo. Dun Scotus super tertio sententiarum*, in fol. stampatore Giovanni de Rheno.

1474. Vicenza. *Dicta mundi*, in fol. stampatore Leonardo Achates di Basilea.

1474. Como. *Tractatus de appellationibus*, in fol. stampatori Ambrogio de Orcho e Dionisio da Paravisino.

1474. Torino. *Breviarium romanum*, in 8. stampatori Gio. Fabri e Giannino de Petro.

1474. Genova. *Summa pisanella*, in fol. stampatori Mattia Moravo e Michele de Monaco.

1474. Savona. *Boetius de Consolatione philosophiæ*, in 4. stampatore Bonnus Joannes.

1474. Eslingen. *Th. de Aquino in Job*, in fol. stampatore Corrado Fyner.

1474. Basilea. *Der Sassen Spiegel*, in fol. stampatore Bernardo Richel.

1474. Val-Santa-Maria. *Breviarium Moguntinum*, in 4. stampatori Fratres vitæ communis.

1474. Valenza. *Trobes de la S. V. Maria*, in 4. stampatori Alonzo Fernandez di Cordova e L. Palmort.

1474. Lovanio. *Commoda ruralia*, in fol. stampatore Giovanni di Westfalia.

Questo stampatore, conosciuto col soprannome di Aken luogo della sua nascita presso Podeborn, stampò con dei

caratteri suoi particolari parecchie belle edizioni. Esso porta il titolo di Maestro dell'arte della stampa *Magister artis impressoriae*. Questo è il solo, secondo M. Lambinet, che ha avuto la gloria di portare sì utile arte nel Belgio.

1474. WESTMINSTER. *The Game at chess*, in fol. stampatore Guglielmo Caxton.

Riccardo Atkins ha voluto rapire a Guglielmo Caxton la gloria di avere introdotto la stampa in Inghilterra; ma gli è stata restituita dall'erudito Midleton nella sua dotta *Dissertazione su l'origine della stampa in Inghilterra* stampata nel 1735.

1475. LUBEK. *Rudimenta novitiorum*, in fol. stampatore Luca Brandis.

1475. BURGDORFF. *Tractatus de apparitionibus*, in fol. senza nome di stampatore.

1475. BLANBURREN. *Ob ein Man sey zu nemen Weib* etc. stampatore Corrado Mancz.

1475. CAGLI. *Mafei Vegii de morte Astianactis*, in 4. stampatori Roberto de Fano e Bernardino da Bergamo.

1475. CASOLA. *Vitæ Sanctorum*, in 4. stampatore Giovanni Fabri.

1475. MODENA. *Virgilius*, in fol. stampatore Giovanni Vurster di Campidonia.

1475. PERUGIA. *Verulami de arte grammatica*,

in 4. stampatore Enrico Clayn di Ulm.

1475. PIEVE DI SACCO. *Quatuor ordines hebraicæ*, in fol. stampatore Mereullam detto Kotzi.

1475. PIACENZA. *Bibbia latina*, in 4. stampatore Gio. Pietro de Ferratis,

1475. REGGIO. *R. Solomon Jarchi in Pentateuchum*, in fol. stampatore Abramo Garton.

1475. BARCELLONA. *Valasti de Tarenta de epidemia*, in 4. stampatore Nicolò Spindeler.

1476. ANVERSA. *Thesaurus pauperum*, in fol. stampatore Teodorico Martens di Alost.

1476. BRUGES. *Bocace du dechiet des nobles etc*, in fol. stampatore Colard Mansion.

1476. BRUXELLES. *Gnotosolitos*, in fol. stampatori Fratres vitæ comunis,

Questo volume è stampato in carattere piccolo gotico corsivo, e rendesi difficile alla lettura per le abbreviature e per le congiunzioni delle lettere.

1476. NOVA PLZNA. *Statuta synodalia Pragensia*, in 4. senza nome di stampatore.

1476. ROSTOCK. *Lactantii opera*, in fol. stampatori Fratres vitæ comunis.

1476. POLLIANO. *Petrarca Degli uomini famosi*, in 4. stampatori Innocenzo Zileto e Felice Antiquario.

1476. TRENTO. *De Obitu pueri Simonis*, in 4. stampatore Ermanno Schindeleyp.

1476. LIONE. *Legende de Jac. de Voragine*, in fol. stampatore Bartolomeo Buyer.

Questo Bartolomeo Buyer non fu mai stampatore, come l'han creduto alcuni bibliografi, ma fu un ricco consigliere della città di Lione protettore delle lettere, che, ad esempio di Pietro e Francesco de Maximis che chiamarono in Roma Sweynheim e Pannartz e diedero loro un asilo nel proprio palazzo, chiamò nella sua patria lo stampatore Regis, o del Re e lo stabilì nella sua casa.

1476. DELFT. *Bibbia belgica*, in fol. stampatori Giacomo Jacoles e Maurizio Yemantz.

1477. DEVENTER. *Reductorium Bibliae* in fol. stampatore Riccardo Paffroet.

1477. GUDA. *Epistolen en evangelien*, in fol. stampatore Gerardo Leu, o Leew.

1477. ANGERS. *Manipulus curatorum*, in fol. stampatori Giovanni de Turre e Giovanni Morelli.

1477. PALERMO. *Consuetudines Panormi*, in 4. stampatore Andrea di Wormacia.

1477. Ascoli. *Cronica de S. Isidoro Menore*, in 4. stampatore Guglielmo de Linis.

1477. Lucca. *I Trionfi di Petrarca*, in fol. stampatore Bartolomeo de Civitali.

1477. Siviglia. *Sacramentale*, in 4. stampatori A. M. de la Talla, B. Segura e Alonzo del Puerto.

1478. Cosenza. *Dell' Immortalità dell' anima*, in 4. stampatore Ottaviano Salomonio di Manfredonia.

1478. Colle. *Dioscorides latine* in fol. stampatore Giovanni Allemano di Medemblick.

1478. Sciablè. *Le Livre des bonnes moeurs* in fol. stampatore Pietro le Rouge.

1478. Ginevra. *Le Livre des saints Anges*, in fol. stampatore Adamo Steynschawer di Schvinfordia.

1478. Messina. *Vita di sancto Hyeronimo*. in 4. stampatore Enrico Alding.

Molti bibliografi sì antichi, che moderni, e tra quest'ultimi il tanto erudito bibliografo Ludovico Hain (1) segnano falsamente tale libro stampato da Enrico Alding nell'anno 1473 mentre con tutta sicurtà deve registrarsi nell' anno

(1) Hain Ludovicus. *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum M. D. typis expressi* vol. II. part. I pag. 61 n. 8638.

1478, come sarò per provare nell'appendice della presente opera:

1478. Oxford. *Expositio in Simbolum*, in 4, stampatore Teodorico Rood.

1478. Praga. *Statutum utraquisticorum articuli*, in fol. senza nome di stampatore.

1478. Soreth in Suabe. *Leonardi Aretini comaedia* in fol. senza nome di stampatore.

1478. Eichstett. *Summa Hostiensis*, in fol. stampatore Michele Reyser.

1479. Wurtzbourg. *Breviarium Herbipolense*, in fol. stampatori Stefano Dold, Iorio Ryser e Giovanni Bekenhub.

1479. Zwoll. *Sumulae Petri Hispani*, in fol. stampatore Giovanni di Vollheoe.

1479. Nimegva. *Epistola de privilegiis ord. mendicant.* in 4. senza nome di stampatore.

1479. Pignerol. *Boetius de Consolatione philosophiae*, in fol. stampatore Giacomo de Rubeis

1479. Tusculano. *Æsopi fabulæ*, in 4. stampatore Gabriele Petri.

1479. Tolosa. *Tractatus de jure emphiteutico* in fol. stampatore Giovanni Teutonico.

1479. Poitiers. *Breviarium historiale*, in 4. stampatori Giovanni Bouyer e Guglielmo Bouchet.

1479. Segorbe. *Constitutiones Synodales*, in fol. senza nome di stampatore.

1480. Audenarde. *Herm. de Petra Sermones*, in fol. stampatore Arnaldo Cesaris.

1480. Hasselt. *Epistolen en evangelien*, in 4. senza nome di stampatore.

1480. Nonantola. *Breviarium Romanum*, in 4. stampatori Giorgio ed Anselmo de Mischinis.

1480. Friuli. *Platina de honesta voluptate*, in 4. stampatore Gerardo di Fiandra.

1480. Caen. *Horatii Epistolae*, in 4. stampatori Giacomo Durando ed Egidio Quijoue.

1480. Sant'Albano. *Laur. Guil. de Saona rhetorica nova*, in 4. senza nome di stampatore.

1481. Lipsia. *Glosa super Apocalipsim*, in 4. stampatore Marco Brand.

1481. Casale. *Ovidii Epist. heroides*, in fol. stampatore Guglielmo di Canepa Nova di Campanalibus.

1481. Urbino. *Marii Philelphi epistolarium*, in 4. stampatore Enrico di Colonia.

1481. Vienna in Francia. *Nicol. de Clemangis, de lapsu justitiæ.*

1481. Aurach. *Leben der heiligen*, in fol. stampatore Conrado Fyner.

1482. AQUILA. *Vite de Plutarcho* in fol. stampatore Adamo Rotwil.

1482 ERFORT. *Questiones in libros Aristot. de anima.* in 4. stampatore Paolo Wider e Hornbach.

1482. MEMMIGEN. *Fasciculus temporum,* in fol. stampatore Alberto Kunne.

1482. PASSAW. *Epistola de morte Hieronimi* in 4. stampatori Conrado Sthael e Benedetto Mayr.

1482. REUTILINGEN. *Summa Pisani*, in fol. stampatore Gio. Ottmar

1482. VIENNA in AUSTRIA. *Manipulus Curatorum* in 4. stampatore Gio. Winterburg.

1482. PROMENTOUR. *Doctrinal de sapience*, in fol. stampatore Luigi Guerin.

1483. MAGDEBOURG. *Officium missae*, in 4, stampatori Alberto Ravenstein e Gioachino Westval.

1483. STOCKHOLM. *Dialagus creaturarum.* in 4. Stampatore Gio. Snell.

1483. GAND, *Guil. Rethorica divina*, in 4. stampatore Arnoldo Cæsaris.

1483. TROYES. *Breviarium Trecence*, in 8. stampatore Gugl. le Rouge.

1483. SCHIEDAM. *le Cheval délibère*, in 4. senza nome di stampatore.

1483. Arlem. *Formulae novitiorum* in 4. stampatore Gio. Andriesson.

1483. Culembourg. *Speculum humanae salvationis*, *belgice* in 4. stampatore Giovanni Veldener.

1483. Leida. *de Cronike van Holland. etc.* in 4. stampatore Heinricus Heynricii.

1483. Pisa. *Franc. de Accoltis Concilia* in fol. stampatori Lorenzo ed Angiolo Fiorentini.

1484. Bois-le-Duc. *Tondalus Vysioen*, in 4. stampatore Ger. Leempt di Novimagio.

1484. Winterberg. *Albertus Magnus de eucharistia* stampatore Giovanni Alacraw.

1484. Chamberry. *Baudoyn conte de Flandres* in fol. stampatore Antonio Neyret.

1484. Loudehac. *Le Songe de la pucelle* in 4. stampatore Robin Fouquet.

1484. Rennes. *Coustumes de Bretagne*, in 12. stampatori Pietro Belleesculée e Josses.

1484. Siena. *Paulus de castro lectura*, in fol. stampatore Enrico di Colonia.

1484. Soncino. *Delectus margaritarum hebraice* in 4. stampatori Josuas Salomon e comp.

1484. Novi. *Summa baptistiniana*, in 4. stampatore Nicolò Girardengo.

1485. Heidelberg. *Hugonis Sermones*, in fol. stampatore Federico Misch.

1485. Ratisbona. *Liber Missalis Ratisbonnensis*, in fol. stampatori Giov. Seusenschemidt e Beckenhaub.

1485. Vercelli. *Nic. de Auximo suppl. sum. pisanel.*, in 8. stampatore Giacobini Suigo di S. Germano.

1485. Percia. *La Confessione da S. Bern. de Sienna*, in 4. stampatore Francesco Cenni.

1485. Udine. *Nicolò Perotti rudim. grammat.*, in 4. stampatore Gerardo de Lissa.

1485. Burgos. *And. Guterii Opus grammatic.*, in fol. stampatore Federico di Basilea.

1485. Saragoza. *Epistolas y Evangelios*, in fol. Stampatore Paolo Hurus.

1485. Salamanca. *Medicinas da la peste*, in 4. stampatore Antonio de Barreda.

1486. Abeville. *La Citè de Dieu de Saint Augustin*, in fol. stampatori Giovanni Duprè e Pietro Gerard.

1486. Briun. *Agenda chori olomucensis*, in 4. stampatori Corrado Sthael e Matteo Preinlein.

1486. Munster. *Rudolphi Langi carmina*, in 4. stampatore Giovanni Limburgo.

1486. SLESWICK. *Missale Sleswicense*, in fol. stampatore Stefano Arndes.

1486. CASAL-MAGGIORE. *Machasor, hebraice*, in 4. Senza nome di stampatore, seguendo la Serna; ma seguendo altri bibliografi questo libro fu stampato dal Giudeo Soncinnate.

1486. CHIVASSO. *Angeli dè Clavasio summa*, in 4. stampatore Giacobino Suigus.

1486. VOGHERA. *Alex. de Immola postillae* in fol. stampatore Giacomo di Santo-Nazario.

1486. TOLEDO. *Petri Ximenes confutatorium*, in 4. Stampatore Giovanni Vasquez.

1487, BESANZONE. *Liber de Pestilentia*, in 4. stampatore Giovanni Comtet.

1487. GAETA. *Formolario epistolare*, in 4. stampatore A. F. (Andrea Fritag).

1487. MURSIA. *El Valerio de las hist. de España*, in fol. stampatore Giovanni de Roca.

1487. ROUEN. *Cronique de Normandie*, in fol. stampatore Guglielmo le Talleur.

1487. IXAR. *Ordo arba Turim, hebraice*, in fol. stampatore Eliezer, Filius Alanta.

1488. TARRAGONA. *El Conde Pertenoples*, in 8. stampatore Giovanni Rosembach.

1488. VITERBO. *Servii Honorati de metrorum*

*gener.*, in 8. senza nome di Stampatore.

1488. AGUENAU. *Cornutus Joan. Garlandia*, in 4. stampatore Enrico Gran.

1489. KUTTEMBERG. *Biblia Bohemice*, in fol. stampatore Martino Van Tischniowa.

1489. LERIDA. *Petri de Castroval in libros nat. Arist.*, in fol. senza stampatore.

1489. S. CUCUFATE. *El Abad Isach de religione*, in 4. senza nome di stampatore.

1489. LISBONA. *Rabbi M. Nachmanidis in Pentat.*, in fol. stampatori Samuele Zorba e Rabano Eliezer.

1490. ORLEANS. *Manipulus curatorum*, in 4. stampatore Matteo Vivian.

1490. INGOLSTADT. *Rosarium celestis curiae*, in fol. stampatore Giovanni Kachelofen.

1490. PORTESIO. *Statuta commun. ripperiae*, in fol. stampatore Berarthol Zanni.

1490. ZAMORA. *Los Evangelios desde adviento.*, in fol. senza nome di stampatore.

1491. DIGION. *Cisterc. ord. privilegia*, in 4. stampatore Pietro Metlinger.

1491. ANGOLEMMA. *Auctores VIII*, *Cato*, *Facetus* etc., in 4. senza nome di stampatore.

1491. AMBURGO. *Laudes B. M. Virginis*, in fol. stampatori Gio. e Tommaso Brochard.

1491. NOZANO. *P. Turretini Disputatio juris*, in fol. stampatori Enrico di Colonia ed Enrico di Arlem.

1492. DOLE. *Joan. Heberting de epidemia*, in 4. senza nome di stampatore.

1492. LEYRA. *Proverbia Salomonis, hebraice*, in fol. stampatore Abramo Dortas.

1492. TZENNA. *Psalterium Beatae Mariae Virginis*, in 4. senza nome di stampatore.

1493. ALBA. *Alex. da Villa doctrinale*, in fol. senza nome di Stampatore.

1493. CLUGNY. *Missale Cluniacense*, in fol. stampatore Michele Wenssler.

1493. FRIBURGO. *S. Bonaventura in IV. sententiarum* in fol. stampatore Kilianus Piscator.

1493. LUNEBOURG. *Thomas a Kempis de Imitatione Christi*, in 8. stampatore Giov. Luce.

1493. NANTES. *Les lunettes des princes*, in 8. stampatore Stefano Larcher.

1493. COPENAGUE. *Regula de fig. construct. grammatic.*, in 4. stampatore Godofrido de Chemen.

1493. OPPENHEIM. *Wigandi Virt Dialogus apologet.* etc. in 4. senza nome di stampatore.

1495. Forlì. *Nicolò Ferretti de Elog. ling, lat. servanda*, in 4. stampatore Gironimo Medesano.

1495. Freisingen. *Compendiosa mat. pro juvent. inform.* in 4. stampatore Giovanni Schoeffler.

1495. Limoges. *Breviarium Lemovicense*, in 8. stampatore Giovanni Berton.

1495. Scandiano. *Appianus*, in fol. stampatore Peregrino de Pasqualibus.

1495. Schoenhoven. *Breviarium Trajectense*, in fol. senza nome di stampatore.

1496. Barco. *Selicoth, hebraice*, in fol. stampatore Gersone Mentzlen.

1496. Offenbourg. *Quadragesimale de Litio*, in 4. senza nome di stampatore.

1496. Provins. *La Regle des marchands*, in 4. stampatore Guglielmo Tavernier.

1496. Tours *Le vie de saint Martin*, in fol. stampatore Mattia Lateron.

1496. Pampelona. *Petri de Castrovole sup. lib. Yconom. Arist.*, in fol. stampatore Arnaldo Guillaume.

1496. Granada. *Franc. Ximenes de Vita Christi*, in fol. stampatore Menardo Ungut.

1497. Avignone. *Luciani Palinurus* etc., in 4, stampatore Nicolò Lepe.

1497. Carmagnola. *Facini Tibergæ in Alex. de Villa* etc., senza nome di stampatore.

1498. Tubingen. *Paoli Lectrau in primam Sentent.*, in fol. stampatore Giovanni Otmar.

1499. Treguier. *Il Chatolicon* senza nome di stampatore.

1499. Monferrato. *Messale Benedictinum* in fol. stampatore Giovanni Luschener.

1500. Cracovia. *Ciceronis rhet. libri IV*, in 4 stampatore Giovanni Haller.

1500. Monaco. *Aug. Mundi Oratio*; in 4. stampatore Giovanni Schobser.

1500. Olmutz. *Aug. de Olomvos contra Waldenses*, in 4. stampatore Courardus Bomgathem.

1500. Pfortzheim. *Joan. Altenstaig Vocabularium*, stampatore Tommaso Anselmo Badense.

1500. Perpignano. *Breviarium Elnense*, in 8 stampatore Giov. Rosembach di Heidelberg.

1500. Jaen. *Petri Dagui tractatus de differentiis*, senza nome di stampatore.

1500. Albia. *Enae Sylvii de amoris remedio* in 4. senza nome di stampatore.

1500. RHENEN. *Dat leeven van H. maget S. Kunera*, senza nome di stampatore.

—

## CAPITOLO QUINTO

—

*Dei caratteri gotici, semigotici, romani, italiani, greci ed abraici, degli interlinei, del registro, delle cifre, delle segnature e dei richiami.*

Avendo nel capitolo terzo fatto conoscere il modo come si propagò la stampa nelle principali città dell' Europa, e nello antecedente capitolo con un quadro cronalogico esposto lo stabilimento della stessa nel XV secolo in questa parte del globo; opportuno mi sembra trattenermi ora nel modo come progrediva sì bella arte, e come ebbero principio i caratteri gotici, semigotici, romani, italiani, greci ed ebraici, gli interlinei, il registro, le cifre, le segnature ed i richiami, riserbandomi di parlare nel seguente capitolo della soscrizione e della data, per così potere con facilità praticamente conoscere le *ancipiti* edizioni.

Le stampe senza data, che sono anteriori

alle *Lettere d'indulgenze* di Nicolò V, come lo *Speculum humanae salvationis*, *il Donato*, le *Bibbie* etc. sono tutte eseguite con carattere gotico. Moltiplicatosi il numero degli stampatori, ognuno di loro aveva un carattere proprio, differente l'un dall'altro, tanto di forza tipografica, quanto di forma di tipo, ed in tale tempo cominciarono ad usarsi i caratteri semigotici. E Schoeffer ed Eggestein tali caratteri usarono in alcune prime loro edizioni; e, seguendo molti bibliografi e tra gli altri Bernard (1), nel 1465 Corrado Sweynheim ed Arnoldo Pannartz stamparono il *Lattanzio* secondo libro pubblicato dagli stessi in Subiaco (2), ed impiegarono un grosso carattere di nuova forma di circa 15 punti tipografici che si distinse col nome del paese ove nacque, chiamandosi carattere *romano* e che presentemente tale nome conserva.

Non deve confondersi tale carattere con l'*italico*, perchè detto nome fu dato molto più tardi ad altro carattere, di cui alcuni bi-

(1) Bernard, *De l'origine de l'imprimerie* etc. vol. II, pag. 137 e seg.

(2) Molti bibliografi asseriscono avere detti stampatori pubblicato prima del *Lattanzio* in Subiaco un *Donato* nel n. di 300 esemplari, secondo Dibdin (Bibliogr. Decam. I, 355, nota), e se ne conserva una copia in una biblioteca d'Italia.

bliografi attribuiscono la invenzione ad Aldo Manuzio stampatore in Venezia, e di cui tuttora gli stampatori servonsi per distinguere qualche passo nel mezzo del testo, e mi sono riserbato più diffusamente parlarne nel capitolo *Dei più celebri stampatori dei secoli XVI, XVII e XVIII*, che in seguito tratterò.

Questo carattere *romano* conservava ancora il vestigio del gotico, e sopratutto nelle lettere inziali, non avendo ancora gli artisti tedeschi abbandonato dell' intutto l'antica forma da loro usata (1).

Entrata però la stampa in Italia, non doveva tardare a realizzare i buoni tipi di che gli antichi manoscritti le offrivano il modello; e difatti così verificossi.

La gloria dell' invenzione di tali caratteri devesi a Nicolò Jenson. Tutti gli storici e bibliografi di accordo ne convengono, e con tutta precisione Bernard lo contesta (2) con dire che la stampa è debitrice di questi ca-

(1) Bernard, op. cit tom. II. pag. 138.

(2) « L'imprimerie est redevable de ce caractère (romain), qui est devenu celui de l'Europe à un Français nommé Nicolas Jensen .... Il forma un caractère composé des capitales latines, qui servirent de majuscules furent prises d'autres lettres latines, ainsi que des espagnoles, lombardes, saxones, françaises, ou carolines » (Fournier Manuel typogr. tom. II pag. 261). Cette opinion a été

ratteri *romani* a Nicolò Jenson per averli esso inventati, e Crapelet (1) più chiaro si spiega con dire che « mettendo a profitto (Nicolò Jenson) i suoi talenti per la incisione, immagina i caratteri romani ».

Tale invenzione è un' altra pruova della genuinità della data del 1461, nel libro da esso lui stampato titolato *Decor puellarum*, e non giova dire che gli stampatori di Subiaco nel loro *Lattanzio* fossero stati i primi ad u-

adoptée de nos jours sans réflexions par M. Crapelet) Voyez ses *Études typographiques* pag. II — Bernard *op. cit.* tom. II pag 139. nota.

(1) « On ne voit pas des lettres capitales dans ces premières productions; elles n' existoient pas ancore. Un François, Nicolas Jenson, graveur des monnaies a Tours, avoit été envoyé a Mayence par Charle VII, vers 1158, pour apprendre l'art de l'imprimerie chez Schoeffer; mais, au lieu de revenir en France, il se rendit a Venise, où il établit une imprimerie. Mettant alors à profit son talent pour la gravure, il imagina les caractéres romains, dont il emprunta les majuscules, ou capitales à l écriture latine, et il donna aux minuscules une forme qui participoit de celles des lettres latines, lombardes, saxones et françaises. Ce caractére fut appellé romain, parce que c' étoit avec l'écriture romaine qu' il avoit le plus d'analogie, et c' est celui qui est aujor d'hui universellement en usage dans l'imprimerie; caractère dont les formes sont si agréables, si amies de l'oeil, lorsqu' elles ne sont pas tourmentées par le burin des artistes, lorsque les pleins n'en sont ni trop grêles, ni trop gras, lorsque les lettres ne sont ni trop serrées, ni trop larges, ni trop rondes, ni trop anguleuses, lorsq' en fin elles réunissent la justesse des proportions à l élégance et à la simplicité du dessin. » Crapelet *Etudes pratiques et litteraires sur la typographie* pag. II.

sare tale carattere, e che essi lo avessero di cattiva forma inventato e che Jenson lo avesse perfezionato; mentre tutti gli antichi e moderni storici e bibliografi esso lui riconoscono per inventore del carattere *romano*: ma più tosto deve credersi, che nell' anno 1461 inventa Jenson tale carattere, e stampando collo stesso in detto anno il *Decor peullarum*, venuto a cognizione di Sweynehim e Pannartz, allora stampatori in Subiaco, per dare ai loro tipi una novità, imitano tale carattere, non abbandonando totalmente la loro tendenza al gotico, non potendosi spogliare della pelle dell'uomo vecchio, e stampano quattro anni dopo del *Decor puellarum* il loro *Lattanzio*.

È incontrastabile che Nicolò Jenson fu nel 1458 inviato da Luigi VII in Germania ad apprendere la nuova arte della stampa.

È infallibile che coll'arte appresa si portò in Venezia ad esercitare la stampa.

È innegabile che ai tempi del doge Malipiero, val quanto dire non più tardi del 1462, epoca della morte di questo Doge, ivi esercitava l'arte di stampare libri, e per tale ragione rese segnalata l' epoca del regime di tale Doge, e divenne molto ricco con tale esercizio, come testè abbiamo osservato.

Ora quale difficoltà potrebbe incontrarsi, che al ritorno di Germania in Venezia il Jenson avesse inventato ed inciso nei punzoni tali caratteri, indi fusi, e cogli stessi avesse nel 1461, val quanto dire un anno pria della morte del dogo Malipiero, stampato il *Decor puellarum?*

Qual altra difficoltà potrassi incontrare, che dopo la pubblicazione del libro controverso di Jenson ne avessero osservato, o posseduto qualche copia gli stampatori Sweynehim e Pannartz ed avessero, per dare novità ai loro tipi, imitato il carattere inventato da Jenson, non abbandonando totalmente l' uso e la inclinazione al gotico che con esso loro nacque, e quattro anni dopo, tempo materiale per esser loro pervenuto il libro, incidere i punzoni, fondere i caratteri e stampare un volume in foglio, avessero pubblicato coi detti caratteri il loro *Lattanzio?*

A tali argomenti nessuna difficoltà a parer mio credo potersi opporre. Ma mi si potrebbe dire, che il nome imposto al carattere di *romano* fa conoscere essere stato preso dal luogo della sua nascita, val quanto dire nelle campagne di Roma, e per tale ragione chiamarsi *romano*; dimodochè se fosse stato inventato

e messo in uso dal Jenson in Venezia chiamerebbesi *veneziano*.

Rispondo per non dilungarmi con Crapelet (1), che il detto carattere fu chiamato *romano* per avere una strettissima analogia colla scrittura romana, e non giammai per essere stato inventato in Roma, come falsamente si crede: e Psomme (2) asserisce chiamarsi *veneziano* e l' usava Vindelino da Spira stampatore in Venezia nel 1468, e gli si impose il nome di *romano*, a causa che Ulrico Han ed altri stampatori di Roma se ne servivano pei loro torchi.

Avendo provato quindi di doversi la invenzione del carattere *romano* al Jenson, è una pruova irrefragabile essere la data del *Decor puellarum* del Jenson genuina e non erronea o fraudolenta, come affermano alcuni bibliografi, i quali asseriscono di doversi leggere 1471 e non giammai 1461.

Intanto in tale tempo da molti stampatori si seguitava l'uso dei caratteri gotici e semi-

(1) Crapelet *loc. cit.*

(2) « En 1468, Vindelin de Spire, qui imprimait à Venise, se « servait d' un caractére d' une belle forme auquel on donna le « nom de *vénitien*; mais il reçut aussi celui de *romain*, sous le- « quel il est plus connu, parce que Ulric Han, et d'autres im- « primeurs de Rome, s'en servaient aussi ». Psomme *Dictionnaire bibliographique* vol. 1, pag. 75.

gotici. Alcuni stampatori in Italia verso il 1470 per dare una novità ai loro tipi servivansi degli stessi caratteri, come osserva Bernard (1), che offre il documento di un contratto di società di Antonino Zarot di Parma stampatore in Milano con altri quattro consocii sotto il giorno 20 maggio 1472, col quale il Zarot si obbligava fornire la società di tutti i caratteri abbisognevoli antichi e moderni, cioè a dire gotici e romani, greci e latini, e di somministrar loro l'inchiostro necessario per la stampa.

Circa l'anno 1480 si rese il carattere gotico comune e divenne carattere di moda, non andandone esente lo stesso Jenson, per seguire il gusto di quel tempo.

Finalmente dal 1490 sino al principio del secolo XVI si stampava con detti caratteri, e nei libri scolastici, come Aristotile, Scoto, Alberto Magno, S. Tommaso etc. si usava una sorta di carattere gotico più complicato del corrente e pieno zeppo di abbreviature, che rendeano quasi impossibile la lettura di tali libri.

Nei libri di prima stampa non si vedono

(1) Bernard, *op. cit.* vol. II pag. 216 e seguenti nota 3.

caratteri greci, ma vi è lasciato il vuoto e sono sostituite le parole greche manoscritte.

Il primo libro che offre qualche parola greca incisa e non fusa è il *Cicerone de Officiis* stampato da Schoeffer in Magonza nell'anno 1465. Nel *Lattanzio* pubblicato nello stesso anno in Subiaco da Sweyneheim e Pannartz si osservano passi greci con dei caratteri fusi; e questo nell'ultima quarta parte del volume; e ciò fa conoscere essersi fornito di tale carattere dopo averne stampato circa tre parti: mentre nei primi fogli, anzi quasi in tre parti del volume, ove occorrono dei passi greci vi sono lasciate le lacune e poscia sostituiti manoscritti. Tale carattere è senza legatura e senza accenti ad imitazione dei belli manoscritti dei secoli VII ed VIII, e puossi osservare il *facsimile* nella *Storia della stampa* di Falkenstein (1). Questo *Lattanzio* è il primo libro che offre caratteri greci fusi.

Nell'anno 1476 si vede stampata in Milano la *Grammatica greca* di Lascari dallo stampatore Dionigi Paravisino, e fu terminata il 30 gennaro; quindi senza tema può fissarsi l'epoca in Italia della stampa dei libri greci nell'anno 1475. Questo è il primo libro tutto greco

(1) Falkenstein *Geschichte* etc. pag. 209.

stampato in Europa, e devesi all'Italia e propriamente a Milano t: le gloria di essere stata la prima a stampare libri greci.

Questa grammatica contiene 72 foglietti in 4. ed è estremamente rara. Il dottore Askew ne acquistò una copia per 21 lir. sterl. e 10 schell., ma i bibliografi la portano da 1000 a 1200 franchi.

L'editore di detta grammatica fu Demetrio Cretense, che trovavasi in Milano, poichè per la presa di Costantinopoli e per le altre vittorie ottenute dai Turchi venne obbligato con altri proscritti abbandonare la sua patria e stabilirsi altrove.

I primi libri ebraici furono stampati circa l'anno 1486 nei contorni di Milano a Soncino nel Cremonese (1).

All'Italia dunque e segnatamente alla Lombardia devesi attribuire il vanto singolare di essere stata la prima a stampare libri in lingua ebraica.

Divisato avendo svolgere in tutte le sue parti la bibliografia e non volendo essere molto prolisso, essendo mia intenzione fare un Manuale e non altro; avendo già terminato di parlare dei diversi caratteri, ora mi occuperò, per terminare il presente capitolo, degli

(1) Rossi, de Hebr. typogr. orig. 1.

interlinei, del registro, delle cifre, delle segnature e dei richiami.

Gli interlinei sono piccole laminette di metallo di lunghezza e spessezza variabili a seconda del bisogno, e si piazzano in mezzo alle linee per dar ad esse una distanza tra loro, e per essere più comodo il libro alla lettura.

Da principio si interlineavano le linee con istrisce di pergamena, ovvero di carta, ma nell'anno 1465 Schoeffer, che era tutto dedito alla perfezione della sua arte, inventò ed usò gli interlinei di metallo nella sua edizione del *Cicerone de Officiis* nello stesso anno stampato, e questo è il primo libro più antico regolarmente interlineato.

Le antiche edizioni non contenevano cifre, segnature e richiami, ma per riunire i fogli ed i quinterni in fine del volume, e precisamente nell'ultima carta mettevano il *registro* che serviva ai legatori per riunire e legare i fogli in quinterni e poscia in volumi.

Chiamasi registro una tavola che indicava la prima parola di ciascuna delle prime cinque carte al *recto* di ogni quinterno, delle prime quattro se quaderno, delle prime due se duerno, etc.

Tale tavola è coordinata in una o più colonnette a seconda della quantità dei fogli ed il bisogno lo richiedeva. Vi è una distanza di una linea bianca nelle parole di un quinterno all' altro per conoscere il numero dei quinterni di quanto è composto il volume; e questa era l'unica guida con cui si regolavano i legatori.

Tale registro manca sempre nelle prime edizioni e spesso nelle antiche a causa che trovasi stampato nell'ultima carta e facile ad essere soppressa; anzi probabile nelle prime edizioni essere stata ordinata dallo stampatore la soppressione al legatore, tosto coordinato e legato il volume per rendersi più facile agli stessi la vendita di tali libri per manoscritti. E quando si annunzia dai bibliografi mancare l'ultima carta bianca in qualche antichissima edizione, sono di opinione che doveva contenere la stessa il *registro.*

Meermann crede essere il più antico libro, che offre il *registro,* il *Virgilio,* di Ulrico Han del 1473: ma oggi si conosce che nel *Cesare* e nel *Lucano* pubblicati in Roma da Sweynehim e Pannartz nel 1469 contenevasi il *registro;* ed alcuni bibliografi stabiliscono tale uso nell'anno 1469. Ma io sono di parere che

l'uso del *registro* nacque colla stampa o poco tempo dopo, e che gli stampatori ne ordinavano la soppressione ai legatori, particolarmente nei libri, che non contengono soscrizione e data, all'oggetto di vendere tali libri per manoscritti, come praticavasi nel primo periodo della invenzione della stampa.

Tale uso si conservò sino al principio del secolo XVI, ma differentemente dopo l'anno 1490, in che l'uso delle segnature era generale, con tutto ciò che alquanti libri di tale epoca contenevano le *segnature*, i *richiami* e le *cifre;* pure non erano esenti del *registro*, il quale non era più formato a tavola con le prime parole e nell'ultima carta volante, ma immediatamente come terminava il libro sotto l'ultima linea, ed indicava una ripetizione delle segnature contenute nel volume; dichiarando se sono tutti quinterni, o pur nò, facendo conoscere quelli che contenevano più o meno carte.

Si chiamano *cifre* in termine tecnico i numeri progressivi posti sopra le pagine.

Qualche bibliografo falsamente asserisce essere stato il primo ad usare le *cifre arabiche*, che si adoperaron le prime, Giovanni de Spira nel *Tacito* senza data; mentre tale libro eccessivamente raro è senza *cifre* e *segnature*,

ma con soli *richiami*, come asseriscono Psomme (1), Bernard (2) ed altri bibliografi, ai quali deve prestarsi ogni fede.

Marolles (3) asserisce essere il primo libro che porta le *cifre arabiche* nelle pagine il *Boccaccio, De Claris Mulieribus* stampato in Ulma da Gio. Zainer di Reutlingen nell'anno 1473, e il trattato di *Alberto Magno*, *Compendium veritatis* che crede stampato nello stesso anno. Chevallier (4), Meermann (5) e Laire (6) stabiliscono l'uso di tali *cifre* nell'anno 1477 e ne attribuiscono la invenzione ad Ulrico Gering.

Finalmente La Serna (7) e Ficher (8) provano che Arnaldo Ther Hoernen stampatore in Colonia fu il primo ad usarle nella sua edizione del certosino *Adriano De Remedis utriusque fortunæ* in 4. stampato nel 1471. Oggi però si è trovato un altro libro pubblicato in Colonia dallo stesso stampatore nell'anno 1470

(1) Psomme, *op. cit* vol. I pag. 70.
(2) Bernard, *op. cit.* vol. II pag. 180.
(3) Marolles, *Recherches bibliograph.*
(4) Chevallier, *Hist, de l'imprimer.*
(5) Meermann, *op. cit.*
(6) Laire, *Specimen.*
(7) La Serna, *op. cit.*
(8) Ficher, *op. cit.*

titolato *Sermo predicabilis in festo presentationis beatissimæ Mariæ per impressionem multiplicatus sub hoc currente anno* M. CCCC. LXX, piccolo vol. in 4. di 12 foglietti di 27 linee per pagina.

Di questo libro ve ne sono due edizioni nello stesso anno dello stesso stampatore, senza nominarsi nella soscrizione, tutti e due con *cifre;* ma una di queste edizioni è preceduta da una prefazione che rivela il nome dello stampatore, e la città, ove esso esercitava la stampa con queste parole *In civitate Coloniensis per discretum virum Arnaldum Ther Hoernen.*

Un altro stampatore però disputa l'onore di tale invenzione ad Arnaldo Ther Hoernen, ed è Elia Louffen stampatore in Munster di Argau, che stampò nel 1470 il *Mammotrectus, seu expositio vocabulorum quæ in Bibliis...... occurrunt* in un volume in foglio di 299 foglietti a due colonne di 32 linee in ognuna, e seguendo Bernard (1) è il primo libro che offre tali *cifre* nelle pagine.

(1) Au reste l'ouvrage de Louffen (Mammotrectus) diffère complétement de celui de Schoeffer, et il est accompagné de trois tables, dont une manque dans l'édition de ce dernier. De plus il se distingue par l'emploi de chiffres arabes, qui n' avaient pas an-

Nell'anno 1482 Leonardo Hall di Ulm perfezionò la forma di queste *cifre*, come si vede nella sua bella edizione della *Geografia di Ptolomeo*. Finalmente nell'anno 1489 Widmann e Kacheloffen di Lipsia diedero l'ultima forma alle *cifre arabiche*, come tutt'ora si conserva. Qualche tempo dopo si abbandonò l'uso di tali *cifre* e si sostituirono le *cifre romane*, ma fu tale moda di poco durata.

Nel secolo XV e nel principio del secolo XVI le *cifre* si collocavano nelle pagine al solo *recto*, indi si usarono, come tuttora si osserva, in tutte le pagine al *recto* ed al *verso*.

Si chiamano *segnature* le lettere o cifre piazzate al basso di certe pagine di ogni foglio, e particolarmente nel primo di ogni quinterno per indicare al legatore l'ordine dei fogli e dei quinterni.

Nelle antiche edizioni gli stampatori si servivano per le *segnature* delle lettere dell'alfabeto, e le collocavano, se quinterno composto di dieci carte, nelle prime cinque, se quaderno nelle prime quattro, se duerno nelle

core figuré parmi les signes typographiques, quoique depuis longtemps en usage dans l'écriture. Bernard, *op. cit.* vol. II, pagina 114 e 131.

prime due etc. in questo modo, nella prima carta del primo quinterno si servivano della lettera A maiuscola, nella seconda carta A ii, nella terza carta A iii, nella quarta A iv, ovvero A iiii, nella quinta A v, se quaderno sino alla lettera A iiii, ovvero A iv, se duerno alla lettera A ii, dell'ugual modo nel secondo quinterno si servivano della lettera maiuscola B, nel terzo della lettera C e così progressivamente.

Se i quinterni assorbivano le lettere dello alfabeto si servivano del segno &, e del ꝯ e se questi non bastavano duplicavano e triplicavano le lettere dell'alfabeto colle minuscole a lato delle maiuscole.

Midleton (1) asserisce avere usato il primo le *segnature* Giovanni di Colonia stampatore in Venezia nell'anno 1474 nella sua edizione di *Baldus in Codicem,* nel *Commento di Calderino su Marziale*, nel *Valerio Massimo* etc.

Il P. Laire (2), La Serna Santander (3) e G. Fischer (4) hanno provato che Köelhoff di

(1) Midleton, *Disserlaz. sull'orig. della stampa in Inghilterra* pubblicata nel 1734.

(2) Laire, *op. cit.*

(3) La Serna Santander, *op. cit.*

(4) G. Fischer, *op. cit.*

Lubek l'aveva impiegato nel *Prœceptorium divinae legis* di Giovanni Nider stampato in Colonia nel 1472 in fol. (1)

Finalmente Peignot fa rimontare tale uso nell'anno 1470 e lo attribuisce ad Ulrico Gering. Seguendo Bernard sino all' anno 1472 non erano le *segnature* generalmente usate.

Bisogna nei libri antichi guardarsi della presente circostanza, che l'uso delle segnature non era uguale, ed ogni stampatore come ogni copista adottava il modo che gli sembrava il più commodo, per facilitare la riunione dei quinterni del suo libro.

Vi sono manoscritti, in cui le *segnature* sono collocate al *verso* dell' ultimo foglio di ogni quinterno. Nei libri alcune volte sono poste nel centro, altre volte a sinistra, ovvero a destra della pagina. Nel libro *Æneæ Sylvii Piccolomini Epistolœ familiares* stampato di un bel carattere romano di 15 punti tipografici in Lovanio da J. de Westphalia nell'anno 1483 le *segnature* sono nel margine di dritta in questo modo [illegible]

Nel presente secolo si abbandonò l'uso delle lettere nelle *segnature* e con tutta ragione si sono sostituite le cifre arabiche, rendendolo più semplice.

(1) Psomme, vol. I. pag. 95.

I *richiami* sono antichissimi e la loro origine ci viene dagli antichi manoscritti. Si chiamano *richiami* certe parole piazzate al di sotto dell' ultima linea della pagina, che indicano la parola colla quale deve cominciare la seguente pagina.

Quest'uso era comune nei manoscritti e si metteva nella fine di ogni quinterno e serviva per regolare il legatore nella riunione degli stessi a volume.

Nell'anno 1480 si rese comune tale uso nei libri e durò sino al principio del presente secolo. Conosciuta indi la inutilità di tale segno tipografico fu abbandonato, servendosene semplicemente gli stampatori quando deve segnarsi una intercalazione di una tavola, o di qualche altra cosa piazzata all' esteriore della pagina per indicare al lettore esservi qualche cosa di essenziale a vedersi nella seguente pagina.

Prima di tale epoca non si conoscono che cinque o sei libri che li posseggono e sono il *Servius sopra Virgilio* in fol. Milano (Ant. Zaroto) 1475, la *Teseide di Boccaccio* in fol. Ferrara (Cornerius) 1475, il *Prisciani Opera grammatica* fol. *Venetiis impensis Marci de Comitibus* 1476, e l'*Eusebio* pubblicato in

Mantova nel 1479. In Francia fu posto in uso verso il 1520.

—

# CAPITOLO SESTO

—

*Della soscrizione e della data*

La soscrizione è la formola che gli stampatori del XV secolo collocavano alla fine del volume, ed ordinariamente concepita nei seguenti sensi *Explicit liber qui dicitur etc.* ed in seguito indicavano il nome della città; quello dello stampatore, la data dell' anno, del mese ed alle volte del giorno quando era stato terminato.

Tale soscrizione nei libri antichissimi, o per meglio dire del primo periodo della stampa non esisteva; ma alle volte vi si ritrova manoscritta o dall'illuminatore, o dal possessore.

Il primo libro che porta la soscrizione e la data certa è il *Psalmorum Codex* di Faust e Schoeffer dell'anno 1457 come testè abbiamo osservato. In qualche altro libro più antico si trova la soscrizione, ma senza indicazione di

anno e di stampatore, e qualche volta senza indicazione di città ove fu stampato.

Spesse volte sotto la soscrizione che non indica città, anno e stampatore, vengono dichiarati tutto o parte con alcuni versi sotto la stessa. Vi sono moltissimi libri di detto secolo, anche posteriori al *Psalmorum Codex* che ne sono affatto privi.

La data si trova scritta in più maniere; alle volte estesamente con caratteri, qualche volta in cifre arabiche, ma per lo più in cifre romane. Le prime due maniere non sono soggette a variazioni; ma non è così delle cifre romane, mentre gli stampatori le modificavano spesse volte a piacere e con bizzarria, sì che han dato occasione di lunghe meditazioni ai bibliografi, onde interpretarne la certezza.

Credo opportuno dare un quadro delle cifre romane regolarmente usate, per fare indi conoscere la differenza di alcune cifre che gli stampatori usavano capricciosamente con altro successivo quadro.

I. uno

II. duo

III. tre

IIII. ovvero IV quattro

V. cinque
VI. sei
VII. sette
VIII. otto
VIIII, o IX. nove
X. dieci
XX. venti
XXX. trenta
XXXX, o XL. quaranta
L. cinquanta
LX. sessanta
LXX. settanta
LXXX, o XXC. ottanta
LXXXX, o XC. novanta
LXXXXIX, o IC. novantanove
C. cento
CC. duecento
CCCC, o CD. quattrocento
D. cinquecento
DC. seicento
DCCCC, o CM. novecento
M. mille

Con questo quadro si vede bene che quando la cifra minore precede alla cifra maggiore ne diminuisce il valore della sua quantità; aumentandolo se trovasi collocata dopo. E questo è regolarmente nelle cifre romane e

facile a designare e leggere l' epoca fissata dallo stampatore. Ma non è così in alcuni libri del XV e seguente secolo, avendo gli stessi stravolto l'ordine naturale di tale cifre e particolarmente gli stampatori olandesi per lo più in quelli stampati nel loro paese. Io ne rapporto nel seguente quadro qualcuna che è più singolare, di cui rendesi difficile indovinare la vera epoca.

| | |
|---|---|
| MCCCCiiijXXVIII. | 1488 |
| Mijiicifiivilij | 1488 |
| MLCXV | 1495 |
| MCDXCV | 1495 |
| MiiijD | 1496 |
| MiijD | 1497 |
| MCCCCXCviij | 1498 |
| MCDICIX | 1499 |
| MccccID | 1499 |
| ∞ IↄXXC | 1580 |
| CIↄDXC | 1590 |
| ∞ DIIC | 1598 |
| CIↄIↄC | 1600 |
| ∞ DCII | 1602 |
| ∞ IↄCII | 1602 |

Alle volte la data parte si trova scritta in lettere, ed altre volte in cifre romane, o arabiche come per esempio *Anno millesimo CCCC nonagesimo IX*, 1499, etc.

In alcune opere di più volumi si vede nel frontispizio una data diversa in ogni volume; ed in tal modo il primo sembra meno antico degli altri; dimodochè chi non è versato in questi studii facilmente si inganna, ritenendo essere raccozzata di più edizioni, ma non è così, come per esempio il *Tito Livio* di Elzeviro in 12. vol. 3: il primo volume è datato 1654 e gli altri due volumi del 1653, il *Cicerone* de' Giunti il primo volume porta l'anno 1537 il secondo 1534 ed il terzo 1536; mentre l'una e l'altra non sono che unica edizione: e tale bizzarria nei libri antichi si incontra bene spesso.

Vi sono tali altri libri con falsa data, altri con data errata, alquanti senza data, come sopra abbiamo detto. Per conoscere la genuinità delle stesse, bisogna essere versato negli studii bibliografici ed essere fornito di una lunga prattica.

## CAPITOLO SETTIMO

—

*Segni distintivi delle antiche edizioni*

Avendo nel primo capitolo del primo libro della presente opera fatto conoscere ciò che si richiede ad un buon bibliografo, il quale per essere tale deve trovarsi fornito di una lunga pratica e di una sana critica non solo, ma anche delle conoscenze tipografiche; farò conoscere nel presente capitolo quanto necessarie ed indispensabili sono tali doti pella conoscenza delle antiche edizioni.

Moltissime sono le antiche ed ancipite edizioni, e spesse volte delle stesse se ne incontrano frammenti, come pure in alcuni libri di antica data si verifica essere mancanti delle prime e delle ultime carte, le quali, tanto le une, quante le altre, potrebbero somministrare nuovi elementi e servire di documenti nella storia della invenzione della stampa, come spesso è avvenuto. Quindi tali frammenti

e libri mancanti non debbono tenersi in non cale, ma con tutta scrupolosità ed esattezza debbonsi esaminare, onde conoscer l'epoca della loro impressione, il luogo, ove fossero stampati, ed il nome dello stampatore.

Ora come mai il bibliografo sfornito delle sopra indicate qualità e conoscenze, e con particolarità della pratica può arrivare allo scopo prefisso? Ciò non può darsi: è più probabile con una grande pratica ed una superficiale teoria ciò eseguire, che con una profonda teoria sfornito della pratica.

Or avendomi io ad un sì arduo lavoro accinto, mi coopero, per quanto le mie deboli forze ed il mio poco ingegno lo permettono, fare conoscere, se non tutti, almeno i principali segni distintivi delle antiche edizioni.

Tali segni sono molti, e quasi tutti fallaci, e non si puo giudicare della certezza che offre uno degli stessi; ma bisogna riunirli tutti per formarne un sano giudizio. Or io per non dilungarmi tra tanti ne ho scelto nove i più principali, e sono:

1. L'assenza del titolo in foglio separato

2. L'assenza delle lettere maiuscole nel principio delle divisioni.

3. La rarità di queste divisioni.
4. L'assenza delle virgole e delle virgole e punti.
5. L'inegualità e la grossezza dei tipi.
6. La mancanza delle cifre sopra le pagine, delle segnature e richiami in piè delle stesse.
7. La solidità, la spessezza e le marche della carta.
8. La mancanza del nome dello stampatore, della città e della data o dell'anno.
9. La quantità delle abbreviature.

1. *Dell'assenza del titolo in foglio separato.*

Il *titolo* dell'opera è quello che trovasi stampato nel primo foglio, che al giorno di oggi chiamasi *frontispizio*; e nel principio della stampa gli antichi stampatori non costumavano nei loro libri stampare il titolo in foglio separato; ma alle volte il titolo trovasi nel principio dell'opera, seguito dalla prima pagina della stessa, altre volte vi esiste il vuoto, e qualche volta sostituito manuscritto.

Circa l'anno 1476, al più tardi 1480 principiarono a fare uso gli stampatori di detto titolo, e lo stampavano nella prima carta al *recto* del primo quinterno, ed alcune volte al *verso*, e tale titolo per lo più era espresso in una sola linea nel centro della pagina.

Dal 1490 in poi, esclusi Aldo, Giunti e qualche altro stampatore, che non abbandonarono se non alquanto tardi tale sistema, veniva composto di più linee, e per lo spesso in forma piramidale al rovescio. Nel principio poi del XVI secolo gli stampatori cominciarono ad usare i frontispizii come oggi si costuma, ma con differente gusto.

Nelle prime edizioni gli antichi stampatori lasciavano per lo spesso il primo foglio tutto bianco, e qualche volta nelle antiche edizioni vi si trova al *verso* di detto foglio stampata qualche lettera, o dedica; quindi tutti i libri che sono privi del titolo in foglio separato appartengono con tutta certezza ad un'epoca anteriore al 1480.

Bisogna però il bibliografo essere cauto nel profferire tale giudizio, e deve registrare il primo quinterno, e trovando le carte di numero pari, il libro appartiene con tutta sicurezza a tale epoca; ma se le carte del quinterno sono di numero dispari manca allora la prima carta, nella quale non si conosce se vi fosse stato il titolo, se bianca, ovvero al *verso* qualche lettera o dedica, ed in tale caso per ben giudicare bisogna che concorressero altri segni.

*2. Della mancanza delle lettere maiuscole al principio delle divisioni.*

Da principio gli stampatori lasciavano nei capitoli del libro un vuoto nella prima lettera della distanza di quattro ovvero sei linee di forma quadra, e questo all'oggetto di colorire tali capolettere con colori ed oro ad imitazione degli antichi manoscritti, e nelle edizioni più antiche se ne incontrano con bellissime miniature e di squisito gusto: questo segno accompagnato da qualche altro è infallibile.

Debbo avvertire che deve il bibliografo con questo solo segno essere molto riserbato nel dare il suo giudizio, a causa che dopo qualche tempo dall' invenzione della stampa, cioè circa il 1468 gli stampatori in detto vuoto collocavano una lettera minuscola nel centro, quella stessa che mancava nella prima parola del capitolo, come si osserva nel *fac simile* portato da Bernard (1) della *Grammatica vetus rhithmica* stampata in Magonza in detto anno da Schoeffer, che offre la mancanza della lettera maiuscola S della prima parola *superioribus*, ed è sostituita colla minuscola in mezzo al vuoto. Nei libri quindi con dette

(1) Bernard, *op. cit.* vol. I, tavola IX. n. 14.

lettere maiuscole miniate non potendo conoscere, se vi fossero state sostituite in mezzo al vuoto le minuscole non si può dare un adequato giudizio dell'epoca certa, se non con la concorrenza di altri segni.

3. *Della rarità delle divisioni dei capitoli.*

Nelle edizioni più antiche la divisione dei capitoli è più rara; nelle edizioni del 1460 se ne vede qualcuna più spesso; e dopo l'anno 1470 in poi sono quasi regolari.

4. *Dell'assenza delle virgole e delle virgole e punti.*

L'uso delle virgole è antichissimo, e nacque dai manuscritti: ma oggi la forma è differente nella stampa. Negli antichi manoscritti le virgole non sono altro che una sottile lineetta da destra a sinistra della lunghezza della lettera, e collocavasi in centro della linea e non nella parte inferiore della stessa come oggi costumasi.

Nelle antiche edizioni in alcuni libri sino all'anno 1468 non si osserva nessun segno di punteggiatura come sarebbero lo *Speculum humanae salvationis* senza anno, le *Lettere di indulgenze* del 1455 e 1461, la *Grammatica vetus rhithmica* del 1468 etc.

Nel *Codex Psalmorum* del 1457 si vedono

delle virgole poste nel basso della linea nella forma del numero sette.

Nel libro titolato *Recueil des Histoires de Troyes* senza data e nelle lettere di *Gasparino da Bergamo* stampate in Parigi da Gering nel 1470 vi si osservano i punti in forma quadra e le virgole della forma di una sottile linea da destra a sinistra ad imitazione dei manoscritti, colla differenza che nel primo sono collocati nel centro della linea, ed occupano la lettera intiera e nel secondo principiano dal centro e scendono al basso della linea.

Nelle *lettere d'indulgenze* del 1454, nel *Durandi* del 1459 nel *Chatolicon* del 1460 nella *Bibia* del 1462 si vedono dei soli punti di forma quadra.

Nel *Ciceronis* del 1457 si osservano i soli due punti di forma quadra.

Finalmente nella *Bibbia* senza data a 36 linee, nel *Lactantius* del 1465, nel *Ciceronis* di Han, Roma 1467, nel *Ciceronis* di Spira del 1469, e nell'*Eusebio* di Jenson del 1470 si osservano il punto ed i due punti di forma quadra.

Da tali esempi si vede che gli stampatori in quei tempi erano incostanti nell'uso della

punteggiatura; ma risulta bensì che sino al-l'anno 1470 non erano in uso le virgole e punto; quindi tutti i libri mancanti di tale segno credo appartenere all'epoca anteriore al 1470; e se concorrono altri segni, allora potrà senza tema giudicare appartenere a tale epoca.

5. *Della grossezza dei tipi e della inegualtà degli stessi.*

Superfluo è il parlare della grossezza ed inegualtà dei tipi delle prime edizioni, e sarebbe una ripetizione di quanto ho detto negli antecedenti capitoli; cioè nella stampa tabellaria i tipi erano ineguali e grossi e quindi tutti quei frammenti, o libri che presentano tale qualità di tipi a tale epoca, senza pericolo di errare, appartengono. Indi colla invenzione dei caratteri mobili fusi i tipi mano mano prendevano la forma regolare, e progredivano nella egualtà e nella differente grossezza e si portarono al più alto grado di perfezione, e vi sono edizioni di tale epoca che sono preferibili a quelle del presente secolo. Nel 1480 cominciarono i tipi a prendere la cattiva forma del gotico e tutti quasi gli stampatori tale modo seguivano sino al principio del XVI secolo. Quindi è molto difficile colla sola teoria conoscere con questo solo se-

gno a quale epoca appartenessero alcuni libri *ancipiti*, ovvero frammenti di libri antichi, perchè sono necessariissime, anzi indispensabili una lunga pratica e le conoscenze tipografiche.

Vero si è che in quei tempi ogni stampatore possedeva un suo proprio carattere differente nella grossezza e nella egualtà dei tipi di quello degli altri stampatori, e per tali ragioni si crede potere dare un asseverante giudizio; ma non è così; perchè puole succedere per causa della morte di qualche antico stampatore, ovvero perchè qualche altro si fosse dismesso della sua stamperia, i tipi di uno stampatore passassero nelle mani di un altro, e questi avesse ristampato cogli stessi tipi in una epoca a noi più vicina qualche libro già stampato dal primo possessore in epoca più rimota, e a prima vista sembreranno unica edizione.

Il bibliografo però fornito di pratica e delle conoscenze tipografiche deve esaminare il metodo usato dallo stampatore nella composizione con qualche altra copia stampata cogli stessi tipi, che si dubita essere di differente edizione, esaminarne la spaziatura, la collocazione dei punti e dei due punti se ne offre; e tutto ciò che appartiene al metodo differente che ogni

stampatore tiene a se nel comporre; e in tal modo può bene dare il suo giudizio, come avvenne a Bernard (1), che giudicò del *Vocabolarium ex quo* ristampato sopra quello di Guttemberg da un suo lavorante chiamato Bechetermuntze, che acquistò la tipografia guttembergiana da Homery detentore della stessa, e si stabilì anni dopo in Elfeld (Altavilla) ove ristampò tale libro. Ecco quanto necessarie sono per la conoscenza delle antiche edizioni la pratica e le conoscenze tipografiche.

6. *Della mancanza delle cifre sopra le pagine, e delle segnature e richiami in piè delle stesse.*

Di tali segni ho parlato nello antecedente capitolo, e il dirne di nuovo sarebbe un ripetere quello che ho di già detto.

7. *Della solidità, della spessezza e delle marche nella carta.*

Nella maggior parte, anzi in quasi tutti i libri stampati nell'epoca della invenzione della stampa gli stampatori servivansi del velino e della pergamena.

Il primo libro di cui si conosce qualche copia stampata in carta, è il *Vocabularium ex*

(1) Bernard, op. cit.

quo di Giovanni di Genova stampato nel 1460.

Questo libro fu stampato da Bechetermuntze in Elfeld, come sopra ho fatto osservare.

Indi Faust e Schoeffer per la carezza, o scarsezza del velino, o della pergamena principiarono ad usare nei loro libri la carta di cenci di lino. La carta da essi loro impiegata è solida, forte, di molta spessezza e di rara bianchezza che tuttora conserva ad onta delle ingiurie del tempo, e non va soggetta a macchie nere come la carta più moderna, e con particolarità di Germania.

La più antica marca nella carta è quella di un cerchio sorpassato da un fusto, alla estremità del quale vedesi una stella, contiene delle vergature e delle linee che vedonsi tutto colla luce. In seguito nella carta che impiegavano Faust e Schoeffer nei lor libri si vede alla luce la marca di una testa di bove; indi i fabbricanti di carta per distinguere le loro manifatture aggiunsero qualche ornamento alla testa di bove come una rosa, una corona, un accetta etc. Si osserva che, la carta, quanto è più antica, tanto è meno pesante ad onta della sua spessezza. Si può quindi senza tema giudicare, concorrendo le circostanze sopra indicate, tutti i libri stampati in detta carta di

appartenere all'epoca di Faust e Schoeffer.

Dopo tale epoca la carta si trova meno solida, di meno spessezza, più pesante, più granellosa, soggetta alle macchie nere, meno bianca, e con differenti segni, o marche, che variano a seconda del gusto dei fabbricanti. Se si vuole notizie di dette marche si consulti La Serna-Santander, Camus, Cristiano Schoeffer etc.

8. *Della mancanza del nome dello stampatore, della città e dell'anno.*

Tali edizioni si chiamano *ancipiti* e sono per lo più i primi saggi che gli stampatori davano della loro arte, quando volevano stabilirsi in una città, per conoscere se l' arte loro della stampa era accolta, o pur no, e per evitare le persecuzioni dei copisti. Tali saggi debbono considerarsi come le prime edizioni di quel luogo ove sono stampate.

Bisogna però avvertirsi che vi sono altri libri *ancipiti* più vicini a noi e non sono i primi saggi, come sopra ho fatto osservare, ma gli stampatori o per bizzarria, o per loro fini particolari dopo stabilitisi in qualche città occultavano una, o più di tali cose, ed alle volte tutte; e quindi non si puo dare giudizio da questo solo segno, ma bisogna che vi concorressero degli altri.

9. *Finalmente della quantità delle abbreviature.*

Molte sono le abbreviature che appartengono al XV secolo. Le più antiche e le più spesso usate sono la lettera *ı* senza punto, ovvero con una sottile lineetta per punto, sopra obliqua; e quando doveva significare *im, in* etc. vi si vede una linea sopra orizontale; indi si servivano della *z*, & e ⁊ per *et*, ꝙ per *que*, *quib9* per *quibus*, q̃ per *quam* e *quod*, ɔ per *com, con*, ꝑ in vece di *per, pro* e *par* ed anche p̄er per *presens*; *xp̄o*, *xps* per *christo christus*, *xp̄m* per *christum*, ꝝ per *rum* etc. ma detti segni in generale sono quasi tutti fallaci, e bisogna essere versato nella bibliografia, essere fornito di una lunga pratica e delle conoscenze tipografiche, per farne un applicazione sempre giusta e concludente.

## CAPITOLO OTTAVO

—

*Degli stemmi, marche e segni degli antichi stampatori.*

Per distinguere le loro opere gli antichi stampatori, ciascuno di loro metteva nei libri da esso stampati un segno, una marca, uno stemma. Ogni stampatore servivasi di una di esse, e spesse volte il successore di una stamperia variava colla morte del suo predecessore, con aggiungerli, o toglierli qualche parte negli stemmi particolarmente.

Tali segni venivano in differenti modi rappresentati. Vi erano coloro che preferivano la soscrizione, per fare conoscere le opere stampate nelle loro stamperie, ed avevano segnatamente una formola tutta particolare, ovvero delle frasi varie tra loro.

Altri praticavano un modo differente da questi, dichiarando, il loro nome, e spesse volte la città ove era stampato e l'anno della pubblicazione in uno, o più versi in fine del libro.

Vi erano quelli che si facevano conoscere nella prima capolettera, la quale conteneva uno scudo con qualche emblema e la impresa dello stampatore, ovvero una delle due cose. Servivansi altri di un fregio tutto particolare differente di quelli usati dagli altri stampatori. Diversi usavano una vignetta tutta propria.

Finalmente molti stampatori alla fine del libro, ovvero in foglio separato stampavano uno stemma o di famiglia, o emblematico, e spesse volte col loro nome e cognome per intiero, o con lettere iniziali, ovvero con sigle.

Nei tempi meno antichi tale uso si rese generale, e lo stemma lo stampavano nel frontispizio, od in fine del libro nell'ultima carta, o in foglio separato.

Non comportando l'opera che ho intrapreso, ch'io descriva minutamente tutti i segni, tutte le marche e stemmi, mi sono contentato farne conoscere alcuni di questi ultimi, che possono servire di norma a coloro che agli studii bibliografici vogliono applicarsi; avvegnachè per i segni e per le marche sarebbe lungo e difficile il descriverli. Ma piuttosto è facile comprendersi da coloro che son versati in tali studii forniti di una lunga pratica. Av-

n° 3

tenermici alquanto, onde fare conoscere li cambiamenti ricevuti da detta *ancora* in differenti epoche, le falsificazioni delle aldine edizioni, e finalmente registrerò alcuni stampatori che di detta *ancora* per loro stemma si sono serviti, ovvero che l'hanno in varie maniere modificata.

Tale *ancora* come sopra ho detto fu da Aldo il vecchio immaginata e fatta incidere; e volgarmente viene chiamata *ancora secca* per la sua magrezza. Vedi *tav.* I. *num.* I. Ed Aldo l'antico la impiegò in qualcuno dei suoi libri stampati nel principio del XVI secolo. Nei volumi grandi è di maggior dimenzione con o senza incorniciamento.

I primi libri nei quali si vede tale *ancora* sono il *Filostrato* del 1501, 2, 4, in foglio, il *Sedulius* in 4. del 1502, ed *Erodoto* 1502, in foglio.

Debbo avvertire che il *Giovenale* del 1501 con l'*ancora* è una ristampa fatta dieci o dodici anni dopo, e non può registrarsi come il primo libro di Aldo che porta l'*ancora*.

Tale marca (*tav.* I *n.* I) fu impiegata molto tempo come era fatta eseguire. Separati i suoi figli nel 1540 dai figli di Andrea, non la cambiarono, contentandosi dichiarare nel

libro una nuova formola *apud Aldi filios*, ed incisero un altra *ancora* uguale alla prima, ma con più grazia e maggiore eleganza (*tav.* I n. 2.)

Nell' anno 1546 la forma di detta *ancora* provò un considerevole cambiamento, sostituendo le parole Aldi Filii a quella di Aldvs (*tav.* II. n. 3.)

La maggior parte dei libri stampati coi torchi aldini con questa nuova marca sono dal 1546 al 1554.

Paolo Manuzio l'abbandonò nel 1555 epoca che probabilmente divenne proprietario della stamperia, e riprese quella dell'antica forma che qualche volta l' adorna con ornamento ovale di due maniere (*tav.* III. n. 4.)

Poco prima della morte di suo padre Aldo il giovine vi aggiunse le armi accordate dall' imperatore Massimiliano a Paolo Manuzio (*tav.* IV n. 5) ma senza abbandonare l'*ancora* della *tav.* I. fig. 2, la quale si vede in molte edizioni di tale tempo senza la parola Al dvs.

La famiglia di Turresano conservava la marca della *tav.* I. *n.* 2. Dopo il 1562 nelle sue edizioni stampate fuori la stamperia aldina portanò nella soscrizione *Ex Aldina Bibliotheca*.

Tav.ª I



n.º 1

2

vezzo l'occhio agli esami e colle osservazioni, ritenendo a memoria i segni da me antecedentemente espressati pella conoscenza delle antiche edizioni renderebbesi lor facile indovinare lo stampatore, e di conseguenza il luogo e l' anno delle ancipiti edizioni e dei frammenti delle stesse.

Lo stemma di Schoeffer, di cui si serviva nelle sue edizioni, e quello dai suoi successori sino al 1532 venne impiegato da Ivone Schoeffer nipote di Pietro, consisteva in un pezzo di ramo di albero trasversale con due gemme, in una di esse vi sono appesi due scudi incorniciati legati con un nastro, entro dei quali si osserva, in quello di destra un capriolo accompagnato da tre stelle, ed in quello di sinistra una croce di S. Andrea; tutti e due bianchi in fondo rosso.

Ulrico Gering, Martino Crantz e Michele Friburger si servivano di un sole di oro.

Gli Aldi erano uso mettere per loro stemma un *ancora* con un delfino attorcigliato accompagnati dal loro nome diviso ALDUS nelli due lati del centro.

Meritando tutto il riguardo le edizioni aldine per meriti letterarii e tipografici, ed attesa la loro rarità e bellezza, ho divisato trat-

Pag. 265 Tav.ª IV

n.º 5

Malcontento Aldo il giovine della concorrenza dei suoi cugini immagina e fa incidere una marca più complicata (tav. IV n. 5) per distinguere le sue edizioni, ed al *verso* della quale vi aggiungeva il ritratto inciso in legno del suo avo con un avviso, col quale faceva conoscere essere tali edizioni manuziane. Qualche volta nel titolo sostituiva all' *ancora* il ritratto di Aldo il vecchio; e sotto il titolo del libro titolato *Pauli Manutii Antiquitatum liber de Senatu* 1581 in 4. si vede il ritratto di Aldo il giovine.

Nel 1581 non si vede che l'antica *ancora* della tav. I n. 2, e Nicolò Manassi, che probabilmente dal 1585 in poi fu possessore della stamperia aldina, la continuò ad impiegare dopo il 1597, anno della morte di Aldo il giovine; mentre si vede impiegata nel libro titolato *Ragionamenti spirituali di Anton. Antonii* nell'anno 1619 in 4.

Bernardo o Bernardino Turrisano fratello di Andrea e di Girolamo e figlio di Francesco o Federico si servì dell' *ancora* aldina colle parole *In Aldina Bibliotheca* in tutte le edizioni che fece in Parigi dal 1554, al 1568, o solo, ovvero in società con Guglielmo Morel.

Dopo lui Roberto Colombel, o Coulombel

impiegò la stessa marca e le stesse parole *In Aldina Bibliotheca* nel libro titolato *Alex. ab Alexandro Genialium dierum libri sex* nel 1579 in 8. e nel *Paschalii Censura animi ingrati* nell'anno 1601 in 8.

Avendo l'*ancora* aldina attirata l'attenzione di molti stampatori molto tempo prima di questa epoca e credendo dare nome alle loro edizioni, se ne servirono alcuni col loro nome, altri esattamente copiandola, ovvero impiegavano qualche altra marca analoga. Alcuni però meno delicati la contrafacevano e vendevano le loro edizioni come stampate da Aldo.

G. Operino contrafece in Basilea verso il 1545, stampando senza data, ma coll'*ancora*, l'opera di *Strozzi Carmina* in 8. stampata nel 1513 da Aldo.

Gli Giunti contrafecero nell'anno 1519 l'*Ovidio* stampato da Aldo nel 1515 ed in alcuni esemplari si vede l'*ancora*, il nome di Aldo e la data del 1515, e parimenti contrafecero la *Grammatica Latina* dello stesso Aldo. Fr. d'Asola fortemente e con ragione se ne lagna nella prefazione del suo *T. Livio* del 1518 in foglio. Tale lagnanza non fece veruna impressione ai Giunti, mentre nell'anno seguente si vede l'*Ovidio* contrafatto col nome di Aldo e l'*ancora*, come sopra abbiamo veduto.

Teodorico Thierry Martino di Alost socio di Giovanni di Westfalia, che aveva portato la stampa in Lovanio, fece uso dell'*ancora* in molti suoi libri, e qualche volta impiegava una doppia *ancora*, come si vede nell'*Odissea di Omero* greca del 1523 in 4. con questo disticon.

Ne tampestatum vis auferat Anchora sacra;
Quo mentem figas, est jacenda tibi.

Questo Thierry Martino stampò molti libri e sopratutto fece delle belle edizioni greche che sono divenuti rari. Morì in Alost nel 1533. Erasmo, che molte opere aveva fatto stampare presso lui, gli fece l'epitaffio col quale allude la sua *ancora*.

Nicolas le Riche (Nicolaus Dives) stampò nel 1547 in Parigi molti libri con un bellissimo carattere *Italico* ad imitazione di quelli di Aldo inciso a spese di Giovanni de Gaigny cancelliere dell'Università. Le Riche prese per marca due *ancore* a croce con questi versi intorno.

Non satis una tenet ceratas Anchora puppes

Al di sotto si leggono questi altri quattro versi:

In geminam Anchoram

Fundabat satis Aonias una anchora puppes
Dum tantum Ausoniis musa nataret aquis

Nunc quum Palladiae sulcant maria omnia naves
Visa quod una parum est anchora, facta duplex.

Il primo libro stampato da Del Riche con questo carattere *italico* e colla doppia *ancora* è titolato *Psalmi Davidici septvaginta qvinqve in lyricos versos redacti etc.* authore Joanne Ganeio in 8.

Le sue edizioni si approssimano per la eleganza, per le correzioni e per la buona carta a quelle di Aldo e sono divenute rare. Intanto non si hanno attirato l'attenzione degli amatori.

Geronimo Scoto in Venezia nell'anno 1555 si serviva di un *ancora* tra due alberi con queste parole *In tenebris fulget* con molti accessorii.

Francesco e Pier Maria Marchetti messero nelle loro edizioni verso il 1565 un *ancora* ed un delfino, ma in senzo contrario di quella di Aldo. Le loro edizioni non sono rimarchevoli.

Giovanni Crispino di Ginevra impiegò nel suo grazioso *Omero* greco latino in 12. del 1560, 67, e probabilmente sopra altre sue edizioni, un *ancora* attorcigliata da un serpente e tenuta da due mani che escono dalle nuvole colle due lettere I. C.

Eustachio Vignon della stessa città, forse possessore della stamperia di G. Crispino nel 1578 usava la stessa marca senza le due lettere iniziali, ed alle volte vi aggiunse al di sotto un mare, nel quale vedonsi dei mostri ed uomini marini con questi due versi ai lati,

Anchora sacra Mari jactatos unica Christo
Fundat, et est omni tempore sola salus.

Pietro d'Aubert nell'anno 1626 nella stessa città, si serviva dell' *ancora* aldina, e tra le altre sue edizioni si vede nel libro titolato *Relation de l'etat de la Religion* par Edwin Sandis 1626 in 8. In fine sopra un *Nuovo testamento* in greco volgare si vede la detta *ancora*, che Le Long crede essere stato tale libro stampato da Pietro Chouet.

Renouard è di opinione che la stamperia di Crispino sia passata a Vignon, indi a Pietro Aubert e finalmente a Pietro Chouet.

Giovanni Le Fevre stampatore in Caen servivasi di un *ancora* tenuta da due mani ed intorcigliata da un serpente, ed osservasi nel libro intitolato *Ricerche ed antichità della provincia di Neustria appresso Normandia* etc. da Carlo di Bourgueville dell'anno 1588 in 8.

Evangelista Duchino in Venezia nell' anno

1607 usava due *ancore* con queste parole: *His suffulta.*

Gerardo Wolffchat in Anversa circa il 1619 aveva per istemma un *ancora* tenuta da due mani, che uscivano dalle nuvole ed al di sopra le parole CONCORDIA, nel basso dell'*ancora* vi è scritto ANCORA SACRA DEUS, l'alto forma una croce con le lettere P. X. e due lettere greche AΩ nelle due braccia della stessa.

J. Reppius, stampatore in Strasburgo nel 1642, aveva per marca un *ancora* interrata col fusto intorcigliato da un serpente e nell'alto un augello ivi posato.

J. Phil. Mulhius della stessa città nel 1643 si serviva di una simile marca, ma posata sopra uno zoccolo.

Nelle *Lettere familiari di Cicerone e d'altri autori commentate in lingua volgare da Gio. Fabrini da Fighiera* etc. in Venezia 1648 appresso Ogniben Classeri si vede l'*ancora* alzata; come ancora in qualche libro poco importante stampato in Roma nel principio del secolo XVI.

Pietro Hauboldt in Capenhague nel 1651 usava per marca un medaglione con una donna che tiene nelle mani un orologio, o altro strumento che non si può bene riconoscere; in-

manzi di essa vi è un *ancora*, ed intorno al medaglione si legge *Sat cito si sat bene*, ed al basso una P ed un H ligati.

In alcuni libri stampati in Parigi da Sebastiano Cramoisy dal 1641 al 1652 nella sua marca nella parte superiore vi è una piccolissima *ancora* sorpassata da tre stelle in un medaglione.

Teofilo Ludewig in Wirtemberg nel 1700 si serve dell' *ancora* aldina con l' esergo *Festina lente* in un piccolissimo medaglione portato da due angioli o genii alati ed abbelliti con molti altri accessorii.

Se più dettagliate, istruttive e curiose notizie si volesse su l' edizioni aldine, puossi consultare *Ant. Aug. Renouard. Annales de l' imprimerie des Aldes* in vol. 3. in 8. Paris.

Nei secoli a noi più vicini altri stampatori servivansi di altri stemmi, cioè Abele Langlier del Sagrifizio di Abele; Antonio Blado di Roma, Detournes e Guglielmo Rovillè di Lione di un aquila; gli Stefani, gli Elzeviri di Amsterdam, Mamert e Patisson di un ulivo; Giunti di un giglio; li Wechelis di una mazza; li Cramoisy della Cicogna; Baldassere Moreto e Cristofaro Plantino di Anversa di un compasso; Gilles Corrozet di un cuore in una rosa;

Antonio Vitrè di un Ercole con questa epigrafe *Virtus non territa monstris*; Guillot, Dupret di un elmo; gli Anisson di Lione di un fiore di giglio colla parola *Anisson*; Giansonio e Bleu di Amsterdam dei globi celesti e terrestri in una bilancia, Sebastiano Grifo di Lione di un Grifone; Morel di Parigi di un gelso bianco; Giovanni de la Caille, Simeone Piget della prudenza con queste parole *Vicit prudentia vires*; li Dupuis della Samaritana; Simeone di Colins, Claudio Chaudiere di Saturno coll' epigrafe *Virtus sola retundit*; Giovanni Bonfons di un serpente piegato a cerchio ed in mezzo una colomba sopra un albero con questa legenda *Estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbe*; Frobenio di Basilea di due serpenti coronati intorno ad un palo con un augello al di sopra, Josse Badius di una pressa di stampa; Giovanni Caminat di un tosone di oro etc.

Coloro che desiderano avere più ample nozioni su questo soggetto possono consultare la curiosa opera di *Rath. Scholtz*, *Thesaurus symbolorum; ac emblematum bibliopolorum, ac typographorum ab incunabilis typographiae.* Norimberg 1730, 32, in foglio.

## CAPITOLO NONO

*Del formato dei libri*

Diocesi formato nei libri la distinzione che si fa del differente sesto, onde come gli stessi sono stampati; e tale differenza non si conosce dalla sola grandezza del libro, ma dalla maniera come sono piegati i fogli.

Molti bibliografi sono caduti in errore nello indicare il sesto dei libri, ed ànno dato luogo a molte dispute bibliografiche; giacchè un libro di unica edizione indicato in varii formati fa supporre esservi state tante edizioni di quanti formati sono stati indicati, mentre non sono che di unica edizione.

Bisogna, il bibliografo, ad evitare tali inconvenienti, avere conoscenza della carta, nella quale è stampato il libro; se in carta grande o piccola; mentre un libro in foglio stampato

in carta piccola , portando la dimensione di libro in 4° a prima vista sembra tale, al contrario un libro in 4° stampato in carta grande presenta la forma di quello in foglio.

Deve parimente esaminare i quinterni, per conoscere di quante pagine è composto ciascuno.

Or la conoscenza del formato reale dei libri non è tanto facile come si crede, ma è necessaria una grande pratica ed una forte conoscenza tipografica. Da parte mia mi ingegnerò per quanto le mie forze il permettono disimpegnare il mio assunto; e credendo necessario fare pria di ogni altro conoscere i differenti sesti dei libri col numero delle pagine che contener dovrebbe ogni foglio per ciascun formato, l'ho esposto nella seguente tavola. Un foglio del libro di formato in foglio deve contenere: pag. 4

| | | |
|---|---|---|
| 1. | in 4° | 8 |
| 1. | in 8° | 16 |
| 1. | in 12° | 24 |
| 1. | in 16° | 32 |
| 1. | in 18° | 36 |
| 1. | in 24° | 48 |
| 1. | in 32° | 64 |
| 1. | in 36° | 72 |

| | | |
|---|---|---|
| 1. | in 48° | 96 |
| 1. | in 64° | 128 |
| 1. | in 72° | 144 |
| 1. | in 96° | 192 |
| 1. | in 128° | 256 |

Il foglio di un libro si intende un foglio di stampa di qualunque quantità di pagine fosse formato, e tale foglio impropriamente dicesi quaderno, ovvero quinterno, mentre il foglio è quello che contiene realmente un foglio di carta, il quale piegato come ricevesi dalla fabbrica forma due carte, e quindi 4 pagine, e questo formato chiamasi in foglio, e quando in tale formato sono due fogli uno entro l'altro contiene 8 pagine chiamasi duerno, se tre porta 12 pagine e chiamasi terno, se quattro offre 16 pagine e chiamasi quaterno, se cinque compongono 20 pagine e chiamasi quinterno; e regolarmente in tale modo stampavasi dagli antichi stampatori, come ne fan piena prova i primi libri stampati da Schoeffer, siccome abbiamo osservato, e da tale sistema nacque il nome di quinterno, ed in questo modo costumasi dagli stampatori de nostri tempi.

Il foglio della carta piegata altra volta forma quattro carte e si verifica il formato

in 4° e contiene otto pagine e dovrebbesi chiamare, (come anticamente tale nome gli davano) duerno; ma quando come tuttora si usa, sono due fogli uno entro l'atro e formano otto carte con 16 pagine, dovrebbe chiamarsi quaterno.

Il sesto in ottavo è quando se ne aggiunge alla sopradetta piegatura un'altra ed il foglio della carta offre otto carte con 16 pagine.

Il formato in 12° è composto di un' 8° ed un cartosino di 8 pagine che mettesi in mezzo all' 8°, e forma 12 carte con 24 pagine, cioè 16 pagine l'in 8° e 8 pagine il cartosino di mezzo, e la carta non si piega regolarmente come l'in fol., l'in 4° ed in 8°, ma al contrario dalla parte più lunga del foglio.

Il formato in 16° si taglia dopo stampato il foglio nel mezzo e dona due ottavi, cioè a dire due mezzi fogli ciascuno dei quali in ottavo di forma ma non di sesto.

L'in 18° si piega come il foglio in 12° la carta, cioè a dire per la sua parte più lunga e se ne formano tre parti, le quali due regolarmente restano uniti e forma un in 12° come sopra, e la terza parte si stacca e forma un foglietto di forma in 4° cioè di 8 pagine ed un cartosino che collocasi in detto foglietto composto di 4 pagine.

Il formato in 24° è lo stesso che l' in 12° colla differenza che si divide il foglio in due e forma due in 12°.

Il sesto in 32° si divide la carta in quattro ed ogni quartino si piega in 8° e contiene ciascuno 16 pagine.

Il formato in 36° sono 3 in 12° che si divide la carta in tre parti, e ciascuna contiene un foglio in 12°.

Quello in 48° si piega la carta come l'in 12° e si divide in quattro parti e ciascuna delle quali contiene 24 pagine e forma un foglio in 12°

Il sesto in 64° è formato in otto parti, quali divisi formano otto fogli in 8°.

Il formato in 72° si divide la carta in sei parti piegata come l'in 12° e forma sei fogli in 12°, ciascuno dei quali contiene 24 pagine.

Finalmente il sesto in 128° si piega la carta in 8° ed ogni ottava parte si piega in ottavo e contiene 16 pagine ciascuna parte.

Or ritrovandosi stampati libri in carta grande ed in carta piccola, ne sorgono pei bibliografi, che vogliono indicare il sesto alcune dubbiezze; e altre maggiori ne offrono i libri stampati in foglio in 4° e in 8°, che son le seguenti; se un libro smarginato di sesto in foglio composto a duerno, val quanto dire

di quattro carte e di otto pagine offre la dimenzione di un libro in 4°, concorrendo anche il modo come stampato, cioè a duerno, certo che un bibliografo sfornito della pratica non esiterebbe un momento ad indicarlo in 4°, mentre il libro è in foglio, come tante volte si è verificato. Dell' ugual modo un libro in 4° composto a quaderni, val quanto dire di due fogli uno entro l'altro che presenta 16 pagine, è smarginato ed offre la dimensione in 8°, si è stabilito appartenere a quest'ultimo formato, mentre è di sesto in 4° e non in 8. E siccome gli antichi stampatori stampavano con larghissime margini è difficilissimo senza l'applicazione della teoria alla pratica andare esenti da errori.

Ad evitare tali inconvenienti deve il bibliografo osservare le linee che vi sono nella carta, le quali si vedono colla luce: di modo che se tali linee si presentano verticali allora senza tema il libro si può, anzi si deve indicare per sesto in foglio; se si presentano orizzontali, allora è in quarto; e se il libro e dubbio tra il sesto in 4° ed in 8°, allora se si vedono dette linee verticali, a quest'ultimo sesto appartiene, perchè piegata altra volta la carta dopo di essere piegata in 4° ripiglia le lineo

nello stesso posto come trovavansi. È per questa ragione ho spiegato la maniera come piegasi la carta nei differenti sesti.

Finalmente se si vuole conoscere la grandezza della carta nei libri smarginati, e quanto doveva essere il margine primitivo, indico il modo come ciò eseguire; e questo può servire di norma per quei libri, la cui carta è priva di linee.

Per dare gli stampatori una giusta simmetria alla forma dei libri, quasi generalmente gli antichi, usavano dividere il margine degli stessi nel seguente modo: una parte nel margine sinistro, ed una uguale in quella di sopra, il doppio nel margine destro ed in quello di basso: quindi il bibliografo misura quella del lato sinistro che non va soggetta ad essere menomata, e calcola quanto doveva essere quella delle altre parti; e con tale metodo facilmente, anzi certamente, conosce la dimensione della carta, con cui fu stampato il libro, e decide francamente del sesto dello stesso.

Conchiudo questo capitolo, affermando, che è impossibile darsi un buon bibliografo senza la pratica e le conoscenze tipografiche.

# CAPITOLO DECIMO

*Maniera di registrare i libri antichi*

Per registrare i libri intendesi il modo di collazionarli; di modo che con la collazione si assicura se il libro sia completo, se vi siano delle macchie, del tarlo, delle lacerature, delle trasposizioni; in fine delle imperfezioni che possono diminuirne il valore ed autorizzare il compratore alla restituzione del libro al venditore.

Tale operazione non è così facile come si crede, anzi è difficilissima in alcuni libri, e segnatamente in quelli del secolo XV; e per bene registrare un libro non basta la sola teoria, è anche necessariissima la pratica, non solo per assicurarsi, se il libro sia completo, ma benanco per guardarsi delle frodi librarie e tipografiche, che non sono poche, e mi hanno

somministrato tanta materia da formarne un intero capitolo, che terrà dietro al presente, e questo per evitare per quanto si può, che si cada in tali inganni.

I libri di prima stampa sono difficilissimi a registrarsi e con particolarità quelli che non offrono *cifre, segnature e richiami.*

In questi ultimi bisogna ricorrere al *registro* se non sia stato soppresso. Perciò ho fatto conoscere nel capitolo quarto come è composto tale *registro*; cioè a colonnette, indicando la prima parola delle prime carte al *recto*, come debbono cominciare le pagine nella prima metà del quinterno, e questo se il libro è stampato a foglio, della sola prima pagina; se duerno delle prime due pagine, se terno delle prime tre pagine, se quaderno delle prime quattro carte, se quinterno delle sole prime cinque carte etc. Essendovi tale *registro* alla fine del libro, come era costume usare gli antichi stampatori, in questo caso il libro si collaziona numerando coll'indicazione del *registro* di quanti quinterni è composto il libro; indi di quante carte è composto ciascun quinterno, e dopo verificato si collazionano col detto *registro* le prime pagine, se corrispondono le prime parole delle stesse come sono segnate nel detto *registro*.

Se tale *registro* sia stato soppresso, come spesso accade nelle prime edizioni, allora si rende più difficile la collazione dei libri, e bisogna maggiore diligenza e pazienza per ottenere lo scopo. In questo caso bisogna ricorrere a più bibliografi, che presentano la descrizione del libro che vuole collazionarsi, e se sono di accordo nella numerazione delle pagine di quante deve essere composto il libro, numerando le carte, se corrispondono col numero degli stessi indicato, vi è una quasi certezza di essere tale libro completo. Dico quasi certezza, perchè può essere accaduto che tale libro sia stato descritto da qualche antico bibliografo, il quale si fosse ingannato nel dichiararlo completo, mentre non è. E non potendo essere per la sua rarità ostensibile agli altri bibliografi per potersi con più diligenza esaminare, questi, servendosi della descrizione fatta dal primo, sono stati anche essi ingannati. E così di seguito saran tratti in errore quelli che verranno appresso.

Bisogna quindi, per esserne più certo della integrità di tale libro, ancorchè corrispondesse colla descrizione fatta da altri bibliografi, collazionarsi nel seguente modo. Leggere un pe-

riodo se in prosa, o quattro versi se in poesia del primo foglio al *verso* che continua colla seguente pagina al *recto*, e questo nelle prime due carte se duerno, nelle prime tre se terno, nelle prime quattro se quaterno; nelle prime cinque se quinterno, e così progressivamente sino all'ultimo quinterno. Dell'ugual modo deve praticarsi in ogni fine di quinterno col principio del seguente. Deve collazionarsi una carta di più in ogni quinterno, a causa che gli antichi stampatori, come abbiamo osservato negli antecedenti capitoli, non erano costanti a seguire unico metodo nella composizione dei quinterni, ma spesse volte in un libro composto a quinterni si verifica esservi terni, quaterni e sesterni nel corso della detta distribuzione; e nel libro composto a quaterni se vi si trova qualche terno o duerno sembra mancante, mentre che non lo è; e se vi sarà qualche quinterno, non collazionandosi con diligenza, e manca di qualche foglio, si ritiene per completo mentre trovasi mancante. Deve guardarsi nel collazionare tali libri il bibliografo dell'ultimo quinterno, perchè oltrepassando la materia da stampare il quaterno, se composto in tal modo, supplivano con qualche foglietto in mezzo dello stesso formandolo

ovvero di colui, al quale è dedicato, incisi da mano maestra; e questi per lo spesso sogliono mancare. Così la *Vita di S. Ignazio di Bartoli*, edizione di Roma, è ornata di una stampa allegorica, che precede il frontispizio, incisa del celebre Bloemaert.

Deve usarsi diligenza in quei libri, nei quali non viene dichiarato il numero delle figure che lo adornano. Alle volte ancorchè sia dichiarato il numero ed il posto ove debbono collocarsi, deve il libro contenerne delle altre, che non formano parte nell' indice a causa di essergli state aggiunte dopo terminata l'opera; E queste spesso mancano, come per esempio nell'opera di *Saint-Non, Voyage pittoresque de Naples et Sicile, Paris*, 1781-6, tom. 4. in vol. 5. in foglio ornata di 460 figure, nella quale opera nel vol. II pag. 52 deve trovarsi una figura rappresentante gli antichi *Phallum*, ed alla fine del tomo 4 parte 2. deve contenere 14 tavole di medaglie delle antiche città di Sicilia, le quali spesso mancano per non essere indicati nell' indice delle figure. Come ancora nell' opera di *Marolles, Tebleaux du Temple des Muses tirè du cabinet de M, Favreau avec des remarq. et annat.* Paris 1655 in fol. fig. Le stampe furono in-

cise dal celebre Bloemaert e di sovente manca la figura di *Salmaçis* e sostituita con un altra dello stesso soggetto. Nello stesso libro, ristampato in Amsterdam nell'anno 1733 con 60 figure, spesso mancano le due grandi stampe.

Nell' Ariosto colle annotazioni del Ruscelli in 4° Venezia 1584 colle figure incise da Porro nel canto 34 per lo spesso manca la figura che gli spetta, ed è sostituita da un altra che ad altro canto appartiene, e così di molti libri, che lungo sarebbe enumerare.

Rigoardo alla qualità bisogna avere molta conoscenza e cura nell'osservare se le figure sono avanti lettera, se sono prime pruove, se fresche, ovvero già logore confrontandoli coi segni, che gli incisori hanno posto nelle stesse per tale conoscenza.

Bisogna conoscere ed osservare in alcune figure qualche circostanza che rende rarissimo il libro e ne rende il prezzo straordinario, come sarebbe nel *Bayle*, *Dictionnaire historique et critique* in vol. 4. in foglio Roterdam 1720 dedicato al duca d'Orleans, la quale edizione viene ornata da una vignetta col suo ritratto, al di sotto della quale debbonsi trovare incisi 19 versi di Limiers, in lode dello stesso duca, i quali furono tolto

soppressi. Questa edizione è molto ricercata dagli amatori, e per la rarità di tale circostanza, se ne sono, con detti versi, vendute delle copie sino a 1400 franchi. Nell'Ariosto di Birmingham di Baskerville, vol. 4. in 4° del 1773 con le figure di Bartolozzi, devon trovarsi nella figura del canto XLIII in mezzo all'urna di Brandemarte le seguenti parole: *Asino, Poltrone, Animale*, le quali furono tosto soppresse. Ed ecco come tali parole trovansi incise in detta stampa.

Il Bartolozzi sorpreso dall'editore nel momento che vi lavorava, e vilipeso per mancanza di sollecitudine con le parole indecenti di *Asino, Poltrone, Animle*, intagliò sull'istante le stesse parole in mezzo all'urna di Brandemarte. L'editore non potè ottenere ch'esse fossero cancellate, e, per minor male alla parola *Asino* si aggiunge una *R* avanti l'*A* e si procurò di rendere le altre di poco chiara intelligenza.

Bisogna guardarsi delle frodi degli incisori, i quali conoscono il metodo come nascondere le iscrizioni piazzati al basso delle figure per ingannare gli amatori facendole credere avanti lettera.

Bisogna esaminare se le figure di un libro

sono di uguale bellezza, ovvero raccozzate; perchè in tale caso sarebbe un esemplare mediocre, ed il prezzo sarebbe altro di quello che conterrebbe tutte le figure di uguale bellezza.

Deve bene osservare se le figure stampate a colore, ovvero colorate sono tutte eseguite con diligenza uguale o pur no, etc.

Vi sono molte opere composte di varii trattati, ognuno dei quali contiene una segnatura ed una paginatura tutta propria. Tali opere sono di una grandissima difficoltà nel collazionarle, non conoscendo di quanto pezzi è composta l'opera; e per ciò eseguire bisogna avere delle positive informazioni nell'ordine di riunione, in rapporto ai tempi quando sono stati composti, e riguardo alla materia. Deve quindi, chi volesse un esemplare completo, ricorrere alle bibliografie ed alle biografie.

Esistono varii autori, i quali hanno stampato degli opuscoli sopra qualche soggetto in varii tempi, ed oggi sono divenuti rari, dei quali se si volesse collazionare qualche copia, bisogna ricorrere alla storia letteraria, alle bibliografie ed alle biografie.

Occorrono altre opere le quali sono anche difficili a collazionarsi, e sono quelle, alle

quali gli autori, dopo averle terminato, hanno aggiunto qualche trattato, qualche dissertazione etc. che formano parte integrale dell'opera, e non sono ricordate nelle stesse, per essere state qualche tempo dopo pubblicate. Dette opere sembrano complete senza tali trattati, appendici, dissertazioni etc. mentre non lo sono: come sarebbe la *Teologia del Collegio dei Salmaticesi* vol. 6 in foglio, che deve contenere un altro volume che abbraccia il trattato della *Bolla della crociata*. Nel *Gesneri Historia naturalis animalium* vol. 5. in foglio, Tiguri 1551, 1555, 1558 e 1587 il trattato dei serpenti e dei dragoni. Nell'*Aldovrandi Opera omnia*, fol. vol. 13. nel volume che tratta dei mostri deve trovarsi un supplimento alla storia degli animali. Nel *Leblanc Trattato delle monete di Francia* deve trovarsi la *Dissertazione su qualche moneta di Carlo Magno* etc.

Finalmente la collazione è difficilissima in altra sorta di libri, e sono quelli che nel corso dell'opera offrono *cambii*, o vero *cartosini*, dai francesi chiamati *carton*. Tali *cambii* sono quelle pagine, che nel corso dell'opera l'autore ha rigettato, perchè ha cambiato qualche teoria o dottrina, o si è avveduto di qualche

errore, e sono sostituite ad esse altre pagine ristampate in cambio delle prime; ovvero dopo pubblicata l'opera la censura avesse soppresso qualche pagina nella medesima, e l'autore è stato obbligato ristamparla a seconda della intenzione della stessa e sostituita alla vece di quella.

Or siccome gli amatori desiderano tanto le pagine soppresse, quanto quelle sostituite, nel collazionare tali opere bisogna, che il bibliografo sia diligente ed abbia cognizione di tali *cambii*, per ottenere degli esemplari completi.

Così nell'opera di *Galileo Galilei Dialogo sopra i due sistemi del mondo Tolemaico e Copernicano* Firenze Gio Batt. Landini 1632, nell' *errata* non essendo indicato uno sbaglio massiccio corso a facc. 92, vi fu omessa una risposta di *Simplicio* con interrogazione che fa al *Salviati*, la quale fu stampata in un cartosino di sei righe e mezzo in carattere più minuto del testo per collocarlo sul libro. Di questo cartosino un perfetto esemplare non deve esser mancante.

Credo per un *Manuale* essere sufficiente quanto ho detto pella collazione dei libri; e non volendo più dilungarmi ho dato fine al presente capitolo.

## CAPITOLO UNDECIMO

*Delle frodi librarie e tipografiche*

Tutte le merci che portano prezzi elevati sono soggette a falsificazioni; e quanto più alto è il prezzo, tanto più ha luogo la frode.

Tra le merci si enumera quella dei libri, tra i quali ve ne sono alcuni che portano, a causa della loro rarità, un prezzo molto elevato, e sono quelli di prima stampa. Ve ne sono altri, il cui prezzo parimenti è molto forte, i quali per la loro bontà intrinseca ed estrinseca ben lo meritano.

L'uomo in generale ingordo per natura aguzza l'ingegno per accrescere il proprio patrimonio, non curandosi se a bene, o a male lo applica. Vi sono quelli che al mal fare non sono inclinati; ma tale classe è ben circoscritta. Nella generalità però non sono esenti d'ingordigia alcuni librai e tipografi, i quali

tutto il loro ingegno hanno messo e mettono tuttora alla tortura per falsificare alcuni connotati nei libri, onde ingannare gli amatori; e trarre da costoro un non onesto profitto.

Moltissimi mezzi e modi usano gli stessi, per arrivare allo scopo propostosi, dei quali difficilissimo rendesi lo scoprimento, e per lo spesso hanno dato luogo a non poche dispute bibliografiche, sino al punto di fare cadere in errore molti bibliografi.

Essendomi nel mio continuo esercizio di libraio passati molti di tali libri per le mani; e colla mia lunga pratica e coi miei accurati esami essendomi riuscito di scoprire molti modi, dei quali si sono serviti gli stampatori e librai per ingannare gli amatori; nel presente capitolo, come promisi, li dichiarerò; e ciò per istruzione di coloro, che acquistano libri, affinchè, in qualche modo possano guardarsene. Dico in qualche modo, perchè non sono tutti facili a scoprirsi, se non si ha una lunga pratica.

In varii libri del secolo XV trovasi dai librai e stampatori falsificata l'epoca della loro pubblicazione; e questo per farli credere più antichi di quello che sono. Ingannato un bibliografo, descrivendo un libro falsificato per

quello che non è, per non potere tale libro essere ostensibile ad altri bibliografi suoi successori, questi lo ritengono per tale e nello stesso modo lo annunziano.

Vi sono però altri bibliografi forniti di una lunga pratica e di una sana critica, i quali, ancorchè il libro controverso non trovasi nelle loro mani per esaminarlo, confutano i primi. Donde nascono le dispute bibliografiche. Ma finalmente quest' ultimi ne ottengono la vittoria; come la ottenne l'accurato e critico bibliografo Bernard nella controversia dell'opera di *Durand, Rationale Divin. offic.*, stampato in pergamena da Faust e Schoeffer nel 1459 mancante della soscrizione, che conservasi nella biblioteca reale di Parigi, e che Van-Praet (1) credeva omessa, ed altri bibliografi ritenevano per altra più antica edizione. E Bernard ch'ebbe la fortuna averlo nelle mani, osservato il foglio del velino alla luce, scoperse le traccie della soscrizione che era stata raschiata per frode libraria.

Una copia di *D. Augustini de Civitate Dei* stampata da P. Schoeffer nel 1473 passò per le mie mani coll'anno falsificato 1467, ed ecco

(1) Van-Praet, *Velins du Roi*, tom. I. pag. 62 63.

come. L'anno trovasi stampato in cifre romane in questo modo M. CCCC. LXXIII. Vi era raschiata l'ultima cifra X, e sostituita impressa una V, vi era anche raschiata l'ultima cifra I ed il punto, e sostituito nel luogo della I il punto e si leggeva M. CCCC. LXVII. Non potendomi persuadere che tale edizione fosse appartenuta all'anno, falsamente indicato, e che P. Schoeffer avesse a tale epoca stampato il libro in esame, ma persuaso anzi che aveva pubblicato tale opera di *S. Agostino* nel 1473 in volumi due in foglio, mentre la creduta edizione del 1467 è in un volume in foglio; ne feci il più rigoroso esame. Finalmente avendo osservato il foglio della carta, ove era la data, alla luce, scopersi essere stata raschiata e falsificata, e mi accertai essere l'edizione di Schoeffer del 1473. L'unico mezzo di veder le falsificazioni fatte colle raschiature è quello di osservare il foglio sospetto alla luce.

Vi sono alcuni libri dei secoli a noi più vicini, e molto più del presente, nei quali gli stampatori ed i librai hanno falsificato i frontispizii. Molti dei quali si trovano falsificati nel nome della città, nel nome dello stampatore e nell'anno, e questo per venderli, ingannando il Pubblico, per edizioni estere, co-

me di Le Monnier di Firenze, e di qualche altro stampatore di nome, mentre sono scorrettissime edizioni di Napoli, e qualche volta di Sicilia. Questo non è facile a scoprirsi, se non si ha una pratica e conoscenza tipografica.

La cosa più bizzarra e ridicola è quella che in alcuni libri vi è soppresso il proprio frontispizio, e ve ne è sostituito un altro che non appartiene nè all'opera, nè all'autore; cosa che vi eccita il riso, e si vede bene la ignoranza crassa del libraio, dello stampatore, e vie maggiormente del compratore. Passò per le mie mani una copia di *Baratta, Costantinopoli effigiato e descritto*, nella quale mancavano le figure, vi era soppresso il leggittimo frontispizio, e sostituito quello di *Viaggio in Costantinopoli di Guerrazzi*. Vedete che ridicolaggine e che ignoranza!

Per iscoprire tali frodi, devon pria di ogni altro esaminarsi la carta, ed i caratteri del frontispizio, se corrispondono con quelli del corpo dell'opera; indi esaminare se il frontispizio fa parte o pur no del primo foglio; in quest' ultimo caso, quando accompagnato da qualche segno sopra indicato, con tutta certezza è falsificato.

Tale falsità suole anche adoperarsi da quei librai, che trovansi a magazzino varie copie di qualche opera invendute, e per la difficoltà di venderle con l'originale titolo, e dell'autore ne cambiano i frontispizii, sostituendo al soppresso un altro con differente titolo ed autore.

Vi sono altre falsificazioni fatte da altra sorta di librai, e questo per lo spesso; ed è quella che quando un opera di più volumi trovasi mancante degli ultimi, per venderla per completa usano due modi. Il primo è il seguente: per esempio in un opera che dovrebbe essere formata di dieci volumi, mancano gli ultimi cinque, nel quinto volume trovasi stampato originariamente *fine del quinto volume*, raschiano dette parole, e vi imprimono un bel *fine* in carattere maiuscolo. Questo però si conosce dal carattere, e dall'inchiostro, perchè spesse volte lo imprimono col fumo della candela, e si conosce osservando il foglio colla luce. L'altro modo è quello che alle parole *fine del quinto volume* che non raschiano, aggiungono sotto detta linea la parola *ed ultimo*: e questa frode si scopre non solo col paragone dei caratteri e dell'inchiostro, ma bene osservando che se

fosse detto *fine* genuino si leggerebbe *fine del quinto ed ultimo volume*, e non mai *fine del volume quinto ed ultimo*, e sarebbe stampato in una e non mai in due linee.

Finalmente, per non più dilungarmi, vi sono alcune opere che mancano di qualche volume intermedio, ed alcuni librai usano la frode di dividere un volume in due, falsificano il frontispizio in una parte di detto volume e vendono l' opera per completa. Ma tale frode si conosce col collazionare l'opera non solo nei volumi, ma benanco nei fogli.

Tutte le altre innumerevoli frodi, che possono verificarsi, le quali sono tante che potrebbe formarsene un volume e non un capitolo di un *Manuale*, si conoscono per mezzo della pratica e della critica.

# CAPITOLO DUODECIMO

*Dei libri rari e preziosi*

La conoscenza dei libri *rari* e *preziosi* è una parte importantissima della scienza bibliografica; e siccome tali libri formano l'ornamento ed il decoro delle biblioteche, bisogna, che il bibliotecario ben li conosca teoreticamente, servendosi della scienza, e praticamente per guardarsi dalle frodi librarie e tipografiche.

Devo fare osservare che le due parole *rari* e *preziosi* essenzialmente differiscono tra loro e non sono affatto sinonimi, nè deve indistintamente tali denominazioni applicarsi agli oggetti che sono suscettibili o dell'una o dell'altra.

Un libro può essere *raro* senza essere *prezioso*, come pure *prezioso* senza essere *raro*; e qualche volta può trovarsi suscettibile di tutte e due qualità.

Essendo mia intenzione fare servire questo mio qualunque siasi lavoro di guida a coloro, che in tale scienza vogliono iniziarsi, non che per aiuto di memoria ai provetti in tale ramo di scibile, ho divisato pria parlare dei libri *rari*; indi dei *preziosi*; finalmente di quelli che sono suscettibili di tutte e due qualità.

I libri *rari* sono quelli che non si trovano nel commercio, e la concorrenza di alcune circostanze li fa divenire più o meno rari.

I bibliografi distinguono in quattro gradi la rarità dei libri, cioè *poco comuni, rari, rarissimi ed eccessivamente rari*.

I libri *poco comuni* sono quelli che non sempre si trovano in commercio; i *rari* sono quelli che presentano qualche difficoltà per acquistarli, i *rarissimi* offrono maggiori difficoltà; e difficilissimamente si presentano delle occasioni nelle vendite; finalmente gli *eccessivamente rari* sono quelli, dei quali rendesi quasi impossibile lo acquisto, perchè tale qualità di libri sono di un quasi designato e sparuto numero di copie, e quasi mai si verificano delle occasioni di vendita in commercio.

Molte circostanze concorrono per fare divenire *rarissimi*, ovvero *eccessivamente rari* i libri. Quelli stampati nella prima epoca della

stampa sino al 1460 sono tutti di eccessiva rarità, a causa che gli antichi stampatori ritenevano per un segreto l'arte della stampa, e vendevano i loro libri stampati per manoscritti, ne stampavano un limitato numero di copie a seconda delle richieste che lor venivano fatte: quindi per il poco numero che ne stampavano e per le ingiurie del tempo, che gli stessi nel corso di più secoli hanno sofferto sono divenuti *eccessivamente rari* e non se ne conoscono che un ristrettissimo numero di copie che trovansi piazzate nelle primarie biblioteche del globo, quali sarebbero la *Bibbia dei poveri*, il *Donato*, lo *Speculum humanae salvationis*, la *Bibbia latina*, il *Codex Psalmorum* di Magonza etc., i quali sono quasi tutti spariti, e con particolarità dei libri elementari per le scuole, come il *Donato*, sono state intieramente consumati e non si conservano che pochi frammenti da qualche amatore, e ce ne offre il *fac-simile* il bibliografo La Valliere nel suo prezioso catalogo del 1783.

I libri stampati dal 1461 al 1478 sono quasi tutti di *eccessiva rarità*, dico quasi, perchè divulgatasi l'arte della stampa in Europa e varii stampatori pubblicamente esercitando la loro arte in diverse contrade di questa parte

del globo, i libri si moltiplicavano e divenivano più comuni. E siccome anche gli stessi per la loro antichità sono stati soggetti alle ingiurie del tempo distruttore, e per le biblioteche che si sono formate, sono quasi tutti spariti nel commercio; così di alcuni di essi, se ne rende quasi impossibile lo acquisto.

Dal 1479 al 1500 i libri sono meno rari dei primi; quantunque alcuni sieno *rarissimi* e qualcuno di *eccessiva rarità*. Imperciocchè la stampa in tale epoca aveva estraordinariamente progredito, e gli stampatori erano liberi nel loro esercizio di stampare libri, e la loro arte non era più un segreto; anzi vi era tra loro una emulazione al meglio fare, e non venivano più soggetti a persecuzioni ed ostacoli, anzi erano dai governi protetti. Quindi si moltiplicavano estraordinariamente i libri, e si rendevano comunissimi.

Da tale epoca sino a noi essendo l'arte della stampa divenuta comunissima in tutte le contrade dell' Europa, si sono moltiplicati i libri quasi all'infinito, e per conseguenza sono la massima parte comuni, o di poco conto nel commercio, e pochi suscettibili ad essere *poco comuni, rari, rarissimi ed eccessivamente rari*. E questo a seconda delle circostanze che han-

no concorso a farli divenire tali; come per esempio perchè una edizione sia riuscita correttissima e preferibile alle altre, o perchè di qualche libro se ne è fatta una sola edizione in pochissimo numero di esemplari, o per non essere stato posto in commercio qualche libro, o per essere stato soppresso tosto uscito alla luce, o per causa di incendio o naufragio che hanno divorato tutte o la massima parte delle copie di una edizione, o perchè per l' umido nei magazzini e per la incuria del proprietario le opere si sono infradiciate e per altre simili circostanze.

A qualche libro per la sua eccessiva rarità gli amatori nelle vendite hanno posto un interesse tale da elevarne il prezzo a segno di potersi lor dare il nome di bibliomaniaci: e questo non solo pei libri nei secoli vicini a noi, ma benanco in quelli dei remoti secoli. Trai molti esempii che la storia ci presenta vi sono quelli della edizione *Princeps* (1) del *Decamerone di Boccaccio* in fol. stampato in Venezia nell'anno 1471 da Cristofaro Valdarfer e quello del secondo volume dell'opera di *Hevelii Machina Caelestis* in fol. fig. Ge-

(1) Per edizione *Princeps* s' intende o il primo libro stampato in una città, ovvero la prima edizione di un autore.

doni 1679. Il primo per essere stato totalmente dallo eccessivo zelo di fra Girolamo Savonarola dato alle fiamme tosto pubblicato, fu una copia venduta nei primi anni del presente secolo 100 ghinee, poscia rivenduta nel 1812 in Londra per 2260 lir. sterl. par a 52,000 franchi, ed indi la stessa copia tornata a rivendere nel 1819 per 918 lir. sterl. e 15 scell. prezzo anche molto elevato.

La *Machina caelestis* è un'opera in due volumi, dei quali il primo si vende diciotto franchi, e il secondo per aversi incendiata la casa dell' autore ove era riposta la intiera edizione dello stesso che fu divorata dalle fiamme divenne *eccessivamente raro*, fu venduto 1200 fiorini a M. Dantzig. L'astronomo La Lande conosce solo trentaquattro esemplari completi di quest'opera.

Vi è un altro genere di libri, i quali erano *eccessivamente rari* in talune epoche, e che al giorno di oggi non lo sono più, e nemmeno si ricercano, e sono quelli che si pubblicavano ai tempi di Calvino e Lutero e dei suoi settarii, i quali tosto che comparivano erano con tutto il rigore possibile soppressi; e quindi divenivano *eccessivamente rari* come quelli di Mathias, Francowits col nome di

Flacco Illirico, di Viret, di Teodoro Beza etc. Le opere di tali autori, attesa la loro eccessiva rarità, si vendevano a prezzi di bibliomania.

L'opera di *Serveti (Mich.) (Revès) de Trinitatis erroribus lib.* viij 1531, *Eiusdem de Trinitate dialogorum libri duo et de Iustitia Regni Christi* cap. IV 1532 in 8. riuniti in un volumetto furon vendute 700 fr. La Valliere, 396 fr. Grevenna, 10 lir. sterl. e 15 schil. Paris; ed attesa la ricerca che di tale opera vi era, se ne fece una contrafazione in Alemagna.

Dello stesso autore l'opera titolata *Christianismi restitutio* in 8. Viennæ Allobrogum, fu venduta 3800 fr. Gaignat, e 4120 fr. La Valliere, e dell' ugual modo gli scritti dei Sociniani, quelli di Geoffroy Vallè, di Simone Morin, di Vanuini, di Spinosa, di Achin, di Bruno Nolano, di Guglielmo Postel etc.

L'opera di *Bruno Nolano (Giordano) Spaccio della bestia trionfante,* unito alla *Cena delle ceneri* in un volume in 8. Parigi 1584 si è venduta da Mac-Carty 549 franchi.

L'opera di *Vallèe Geoffroy* titolata *la Beatitude des Chretiens, ou la Fleau de la Foi* in 8. di carte dieci senza nome di luogo nè di

stampatore e senza data fu venduta 851 fr. Guignat.

Questi e simili libri un tempo *rarissimi* ed *eccessivamente rari*, oggi non servono ad altro che per appagare la sola curiosità degli amatori, e si vendono a bassissimi prezzi, almeno in Italia.

Un altra specie di libri sono ugualmente rari, ma temporaneamente, cioè a dire per un dato tempo, e sono le satire, i libelli contro i governi, contro persone potenti, i quali sono soppressi tosto usciti alla luce; ma scorso qualche tempo non si ricercano più e divengono di nessuno interesse.

Non è così dei libri erotici, i quali in ogni tempo sono ricercati, e particolarmente quando sono adornate di figure bene designate ed incise. Questi libri sono, e saranno sempre perseguitati, e questa persecuzione è la causa della loro rarità. La Francia ne ha molto abbondato.

I prezzi degli stessi, anche senza nessun merito intrinseco, sono sempre elevati, per essere per lo spesso ricercati da persone libertine. Tali libri non adornano le biblioteche, se non quando sono o di autori classici ovvero arricchiti di figure incise da mano maestra.

Un opera di tale genere *eccessivamente rara* è quella titolata *Tableau des moeurs du temps dans differents âge de la vie* in un volume in 4. la quale è adorna di licenziosissime ed eccellentissime stampe colorate; e si asserisce esserne stata stampata una sola copia, e fa parte del gabinetto dei libri preziosi del principe di Galitzin, e dal catalogo di questo ricco signore se ne può ricavare la descrizione.

Ciascun regno ha una specie di libri rari a se, i quali possono servire di documenti pelle storie municipali, e questi sono le collezioni di opuscoli, libelli, fogli volanti etc. pubblicati in alcuni segnalati tempi, come sarebbero, per la Francia quelli stampati nei secoli di Luigi XIII, XIV, XV, e XVI; le antiche collezioni col nome di *Mazarinade*, ed ancora quelli dei tempi a noi più vicini. Per la Sicilia quelli che hanno avuto luogo nei cambiamenti di governo, e nelle rivoluzioni, e nei tempi a noi più vicini, quelli stampati negli anni 1812, 15 20, 48 e 60.

In Francia ed in altri regni vi è una grande cura, diligenza e filantropia di coloro che sono alla somma del regime delle pubbliche biblioteche, e dei bibliotecarii a raccogliere il tutto e formarne delle collezioni, conoscendo

la utilità, la rarità e la celebrità che si acquistano tali collezioni nei tempi posteriori, i quali divengono tanti archivii storici di quei periodi di tempi. Vero si è che oggi non hanno un interesse, come lo avevano negli scorsi secoli; mentre allora le note diplomatiche erano occulte, ed oggi dopo pochi giorni o mesi o al più dopo alcuni anni sono di pubblica ragione. Intanto però non lasciano di essere di somma utilità ai posteri per conoscere lo spirito pubblico di quei tempi, ed ove gli stessi possono attingere i materiali storici del nostro gran dramma rivoluzionario; del quale certo si renderebbe impossibile delineare il quadro, senza ricorrere a tale grande repertorio di documenti.

Tali opuscoli, fogli etc. debbono raccogliersi tosto che si pubblicano e con molta diligenza, perchè trasandando qualche giorno si rende difficile, anzi impossibile il tutto raccogliere e formarne delle collezioni complete. Sia lode al sig. Nunzio Mancini, il quale particolare amatore delle patrie cose non ha risparmiato cura, diligenza e spese per formarne delle complete collezioni; mentre le nostre sventurate publiche biblioteche sono prive delle collezioni in discorso complete, non offrendone che pochi, pochissimi brani.

Sono anche rare le collezioni complete di alcune opere di taluni stampatori, come la Collezione delle opere stampate presso gli Aldi, quelli degli Stefani, degli Elzeviri, dei Comini, del Bodoni, la Collezione dei Classici greci e latini *variorum*, dei Classici latini di Maittaire stampati in Londra da Giacomo Tonson e Giovanni Watts, quella degli autori latini di Barbou, quelli ad *usum Delphini* di Parigi, quelli di edizione di Londra di Brindley, quelli stampati da Birmingham da Gio. Baskerville, quella dei Classici greci e latini cominciata in Dupont e continuata in Strasburgo da Treuttel e Wurtz, quella degli Autori italiani stampata in Parigi presso Prault ed a spese di Durand, Delalain e Molini, quella delle opere stampate dai signori Francesco Ambrogio Didot il maggiore e Pietro Didot figlio per la educazione del Delfino, la Collezione dei Classici italiani di Milano col seguito, la Collezione della Serie dei testi di lingua registrata dal Gamba etc.

Tali Collezioni acquistano il merito di una eccessiva rarità e divengono preziose allorchè sono complete. Ma talune Collezioni si rendono quasi impossibili a completarsi per mancanza di alcune opere che ne fanno parte, che sono

di eccessiva rarità, come per esempio nella Collezione Aldina le opere di Aristotele in greco del 1495, 98, la Grammatica greca di Lascari del 1494, 95, la Bibbia del 1590 oltre poi degli opuscoli di poche pagine che sono di *eccessiva rarità*. Nei classici latini in *Usum Delphini* è quasi impossibile procurare l'originale edizione del solo primo volume che si stampò in Parigi nel 1698 di *Ciceronis Operia philosophica cum interpet. et notis Franc. l'Honorè ad usum Delphini* venduto di questa edizione 461 fr. Salle Sylvestre nel 1806.

Per non igannarsi il lettore a confondere la edizione originale di tale libro con la seconda deve conoscere che la numerazione delle pagine comincia e termina in ogni trattato, e nella seconda edizione la foliazione siegue sino alla fine del volume; e non offre li due primi libri degli Officii di Cicerone che si vedono nella originale edizione. La seconda edizione si vende anche al prezzo elevato di fr. 36. Lo stesso dicasi di altre Collezioni che lungo sarebbe enumerare e delle opere, che ciascuna deve contenere difficilissimi ad acquistarsi.

Vi sono alcune opere composte di molti volumi, le quali sono di rado complete, a

causa che alcuni volumi o perchè se ne sono stampate un minor numero di copie, ovvero per essere state soppresse, o per qualunque caso fortuito, è impossibile potersi acquistare. In questo caso il prezzo di tali pochi volumi è più elevato della maggior parte che compongono l'opera, come per le *Memorie della Accademia delle Scienze* il prezzo di taluni pochissimi volumi, che mancano, è moltissimo elevato e supera di gran lunga quello dei 130 volumi che si trovano nel commercio.

Esistono talune opere composte di pochi, ed anche di due volumi, che è impossibile completarle, perchè la parte che manca non si trova mai.

Vi sono anche opere di un solo volume che raramente si trovano complete; a causa che l'autore, dopo più tempo stampata l'opera, ha dato qualche supplimento che forma parte integrale della stessa, e che molti hanno negletto procurarsela pria di farla legare. Questo è quello che a un bibliografo importa sapere.

La rarità di un libro è qualche volta relativa; e può essere raro in un paese, e che trovasi comunemente in un altro. Ma ordinariamente la carezza che occasiona la sua

rarità locale non si sostiene spesso, perchè l'equilibrio si ristabilisce subito o tardi dalla diligenza che hanno gli speculatori di ritirare i libri cercati ove abbondano, per diffonderli in quello che ne manca.

Spesse volte vi sono certi libri il cui prezzo si sostiene sempre elevatissimo in un paese, mentre è bassissimo in un altro.

Le belle edizioni di Louvre sono di gran prezzo in Inghilterra, e quasi niente ricercate in Francia; e così di molti libri e di varie edizioni che lungo sarebbe enumerare.

Malgrado tale anomalia nei prezzi di certi libri, che in generale è vera, bisogna convenire che una buona opera diviene cara e rara allorquando se n'è stampato un piccolo numero di copie e la edizione si trova esaurita; e non è probabile che si ristampi, se non dopo un lungo spazio di tempo, e nel caso di una ristampa l'edizione nuova non sia preferibile a quella che esiste. Nelle opere ornate di figure le prime edizioni superano sempre quelle che le hanno seguito.

I libri preziosi senza essere rari sono quelli che si elevano ad un prezzo considerevolissimo nel commercio, e che non possono ammettersi che nelle grandi biblioteche, e che

oltre il merito della esecuzione tipografica sono di una reale utilità, Tali sono le opere di storia naturale con figure colorate, i grandi viaggi magnificamente eseguiti a spese di ricchi amatori come il *Viaggio di Napoli e Sicilia di Saint-Non: i Campi flegrei* di Houel, il *Viaggio in Grecia* di Choiseul-Gouffier, quello di *Svizzera*, di *Spagna*, di *Austria* etc. di M. Alessandro de Laborde, quello dello sventurato Lapeyrouse, la bella *Descrizione di Egitto* stampata per ordine del governo, le superbe opere su l'*Architettura dei Pirenei* le Collezioni di stampe conosciute col nome di *Gallerie* e di *Gabinetti*; come quelli di Firenze, di Lussembourg, di Versailles, di Crozat di Aguilas etc. Le *stampe del Gabinetto del Re di Francia*, l'opera di Alberto Duro, di Callot, le *Logge del Vaticano* di Raffaello, l'*Iconologia* di Sandrart etc. le *Antichità Siciliane spiegate* dal duca di Serra di Falco, le Collezioni di antichità di Grevio e Gronovio, Sallengre, Montfoucon, le *Antichità di Ercolano*, del Conte di Caylus di Hancarville etc. il Muratori *rerum Italicarum scriptores*, l'*Acta sanctorum* dei Bollondisti etc.; i capi d'opera usciti dai torchi di Didot, di Ibarra, di Bodoni, di Pankouk, la *Vita di Napoleone* di Asnault, e

molte altre produzioni magnificamente eseguiti in questi ultimi tempi con tutto il lusso tipografico e di incisione.

Finalmente altri sono rari e preziosi sia per il numero dei volumi e per la materia che trattano, sia per la bellezza della loro esecuzione e per le circostanze particolari che debbono aumentarne il prezzo, e sopratutto per la difficiltà di potersi avere bene completi.

Tali sono la *Collection d' estampes connue sous lu nom de Cabinet du Roi* enumerate nei libri preziosi, la quale è impossibile trovarsi completa, Gli esemplari imperfetti a causa della sua rarità si sono vendute da 900 a 1500 franchi. La *Mosaica di Palestina*, del quale un piccolo numero di esemplari sono stati coloriti colla massima diligenza, abbenchè la ristampa ne ha fatto diminuire il prezzo il *Gabinetto di Seba* di Aldrovandi etc.

A tali ed ad altri simili libri devono attribuirsi tutte le due qualità sopra espressate di rari e preziosi, perchè ne sono suscettibili.

Un istruito bibliografo non sarà mai ingannato da taluni ciarlatani librai, che per vendere con prezzi più elevati, qualificano un libro appena suscettibile di rarità per rarissimo e prezioso.

## CAPITOLO DECIMOTERZO

---

*Dei progressi della stampa*

Quantunque avesse la stampa fatto dei sorprendenti progressi dal suo nascere sino al 1455; nulla di meno essa era ancora in un certo stato di imperfezione. Le lettere erano scolpite senza grazia e simetria; si adoperava una quantità di abbreviature, che rendevano quasi inintelligibile la lettura; le lettere majuscole erano sproporzionate col corpo del carattere col quale era stampato il libro: non si conosceva regolare puntazione, eccettuato il punto, e nessun segno distingueva le citazioni dal testo; non erano in uso le interlinee etc.

Quello che era più interessante, e che me-

ritava riparo, erano gli errori che si commettevano nelle prime stampe a causa della ignoranza dei primi stampatori, che servivansi dei manuscritti senza esaminare quale fosse il più corretto. E non solo lasciavano gli errori che nello stesso incontravano, ma benanco li accrescevano, non andandone esente alcuni dei primi libri stampati da Aldo, con tutto che questo celebre stampatore usava tutti gli sforzi per renderli corretti, e parlando Erasmo delle opere di *Omero*, di *Platone* e di *Cicerone* stampate da costui le dice *depravatissimae*.

Ciò non deve recar maraviglia; mentre tutti quasi i primi stampatori del XV secolo non erano istruiti nelle lettere, ed i manoscritti erano pieni zeppo di errori cagionati dalla ignoranza dei copisti. Ignoranza che era quasi generale pria della invenzione della stampa.

Intanto la stampa rapidamente progrediva e faceva dei maravigliosi progressi verso la più grande perfezione.

La punteggiatura prendeva una regolare forma; le abbreviature cominciavano a sparire; si servivano delle lettere accentate; usavano le virgolette per distinguere le citazioni dal testo; le miniature divenivano rare.

I caratteri di che si servivano i primi stampatori dal 1450 al 1457 erano di forma quadra, aricchi di angoli e scalpellati con ruvidezza, e di una rimarchevole grandezza, e si chiamavano *Lettere di forma*. Verso il 1459 si costituisce un altro carattere meno grosso e più aggradevole all'occhio, un poco meno gotico dell'antico.

Si inventa finalmente un nuovo carattere nel 1461 di una bellissima forma, della quale tutt'ora a modello se ne servono in tutte le stamperie di Europa. Devesi all'Italia la invenzione di tali nuovi caratteri allora chiamati *Veneziani*, ed indi *Romani*: e tale gloria devesi a Nicolò Jenson stampatore in Venezia, come negli antecedenti capitoli abbiamo osservato.

Devesi anche all'Italia la invenzione del carattere *Italico* molto necessario per distinguere le citazioni dal testo, e devesi tale gloria a Francesco Raibolini detto il Francia e comunemente Francesco da Bologna, degno contemporaneo e compatriotta di Leonardo, Raffaele e Michelangiolo; gran pittore, grande incisore, gran coniatore, gran niellista, intagliatore senza pari di caratteri da stampa, ornamento cospicuo della illustre e dotta Bo-

logna. E falsamente se ne attribuisce ad Aldo la invenzione, come dottamente lo prova A. Panizzi nel suo prezioso ed eruditissimo opuscolo di carte 9 di testo e di altre carte 12 contenenti 4 documenti e diversi *fac-simili* titolato *Chi era Francesco da Bologna?* di formato in 16 stampato in Londra nelle case di Carlo Whittingham nell'anno 1858.

All' Italia devesi anche la prima edizione del primo libro tutto greco stampato e di altro tutto ebraico.

Alla stessa e segnatamente a Bologna devesi la gloria di avere stampato nel 1487 il primo trattato sulla musica con molte figure incise. Nel 1491 offre Firenze il primo libro di aritmetica, e nella stessa Città comparvero le prime opere ornate di incisioni in rame.

La magnificenza nella stampa videsi in Italia nel suo più alto grado, come osservasi nell'*Antologia greca* e nel *Poema di Apollonio da Rodi* stampati in lettere capitali nella stessa Città, il primo nell'anno 1494 ed il secondo nel 1496, ed a simigtianza dei quali molti altri libri si stamparono come osserva Maittaire (1).

(1) Maittaire, *Annal. typogr.* vol. I. pag. 101.

Nell'anno 1470 Ulrico Gering stampatore in Parigi fu il primo che impiegò il colore rosso nei libri stampati e segnatamente il titolo della *Lettera di Fischet al Cardinale Rollin*, indi lo impiegò per distinguere le rubriche nel *Salterio*, nel *Diurnale*, nel *Breviario*, nel *Messale*, e nelle *Ore* ad uso della diocesi di Parigi, e tuttora usasi in tali libri da tutti gli stampatori.

Nulladimeno per poco tempo l'arte si vide retrocedere coll' uso del carattere gotico: e non fu esente di tale fallo l' Italia e particolarmente Venezia. Vi furono taluni stampatori che per bizzarria servivansi di un miscuglio di caratteri *gotici e romani* nello stesso libro, ed alcuni stampatori dell'attuale secolo ignorantemente si servono del *gotico* in qualche lineo nei frontispizii, nelle dediche e nelle prefazioni. Vi sono di tali caratteri di una forma inintelligibile, e che debbono particolarmente da noi Italiani abborrirsi.

Alla eleganza ed alla magnificenza delle stampe italiane si congiunse ancora comunemente la correzione.

Tutti gli stampatori erano oltre modo solleciti di avere uomini dotti a correttori dei libri che da essi si publicavano. I dotti del

più alto merito non ricusavano di accettare tale carica.

P. Schoeffer servivasi pella correzione de' suoi libri, che stampava, di Francesco il Grammatico.

Nell' anno 1470 Ulrico Gering stampatore in Parigi si serviva di Erhard de Windsberg per corregergli i libri che esso pubblicava.

Circa il 1461 Nicolò Jenson stampatore in Venezia adibiva per correggere le opere, che esso stampava, Cristofaro Berardi da Pesaro Giorgio Alessandrino e Omnibonus Leoniceno.

Quest'ultimo era uno dei più celebri grammatici del XV secolo. Fu scolare di Vittorino da Feltre uno dei restauratori delle estinte scienze in Italia; indi studiò il greco in Venezia sotto il famoso Emmanuele Chrysoloras, ove si crede avere apparato le belle lettere (1). Affermano essere divenuto il direttore della stamperia di Nicolò Jenson in Venezia. Morì nel principio del XVI secolo (2).

(1) Laire, *Specimen typogr. Romin.*, pag. 225.

(2) Ant. Orlandi nella sua *Origine e progressi della stampa* fissa la morte di Omnibonus Leoniceno nell'anno 1524; ma questo è un errore, ed Orlandi lo ha evidentemente confuso con Nicolò Leoniceno che morì lo stesso anno nell'età di 96 anni. Si ha una lettera di Omnibonus datata del 1441, colla quale si conosce che esso aveva terminato i suoi studii e che di già si occupava delle

Nell' anno 1470 Ulrico Han stampatore in Roma, il quale fu il primo ad ornare con figure incise in legno i libri stampati in Italia, e Sweynheim e Pannartz, stampatori nella stessa città, si servivano per loro correttori, il primo di Antonio Campano vescovo di Teramo ed il secondo di Giovanni Andrea uomo assai dotto ed altrettanto povero, dividendo con esso loro il non poco guadagno che ricavavano collo stampare libri. Questi si doleva amaramente coi suoi amici nelle sue lettere di ritrovare la maggior parte dei manoscritti della biblioteca del Vaticano, di cui era divenuto bibliotecario, sfigurati in modo tale dagli errori grossolani, che contenevano, che veniva obbligato cambiare delle parole per fare sparire i controsensi e rendere le frasi intelligibili.

Giovanni Andrea de Bussi nato in Vigevano nel 1417, dopo di essere stato scolaro di Vittorino da Feltre, venuto in Roma, vi si trovò in tale necessità, che, come egli stesso confessa (1), non aveva denaro che bastassse per

traduzione delle *Favole di Esopo*, si può congetturare che esso allora aveva almeno venti anni, e che nel 1524 ne avrebbe avuto più di cento.

(1) Ante Auli Gelli edit. 1469.

farsi radere la barba. Indi per sei anni fu nella corte del cardinale Cusa; poscia fu fatto vescovo di Acci in Corsica e trasferito da Paolo II al vescovado di Aleria nella stessa Isola senza abbandonare Roma. Sisto IV lo fece suo bibliotecario. Queste sue dignità non lo distolsero dalla sua carica di correggere le edizioni di detti stampatori, e tutte le edizioni uscite dai loro torchi offrono una lettera dedicatoria del vescovo di Aleria a Paolo II, e dopo morto questo, a Sisto IV. Egli morì in Roma ai 4 di febbraro 1475 ed il C. Mazzucchelli (1) rapporta la iscrizione sepolcrale.

Giovanni Filippo La Ligname (2), indi de Lignamine, medico, nativo di Messina in Sicilia, uomo dottissimo, decoro d'Italia, si rese in Roma sotto il ponteficato di Paolo II, che molto lo aiutò. Stabilì nella sua casa verso il 1470 una stamperia, e pubblicò tra le molte opere una edizione della *Cronica dei Sovrani Pontefici* che contiene delle informazioni curiosissime su i primi stampatori di Magonza, di Strasburgo e di Roma. Si crede essere

(1) Mazzucchelli, *Scrittori Italiani*, tom. I, part. II, pag. 708.

(2) Il suo vero cognome era La Ligname, il quale latinizzato si metteva nelle soscrizioni de Lignamine. Gallo, *Annali di Messina* vol. II. pag. 375.

-tato il continuatore di Ricobaldo di Ferrara. Stampò sino al 1481, ed il suo stabilimento era *in pinea regione via Pape prope Sanctum Marcum*, come lo provano le soscrizioni di *Quintiliano* e di *Svetonio* da esso stampati nel 1470. Esso correggeva le opere che stampava e le adornava di eruditissime prefazioni.

Circa lo stesso anno Giovanni di Spira, suo fratello, e Cristofaro Valdarfer stampatori in Venezia per le loro edizioni e per quelle fatte in società con Giovanni di Colonia per le correzioni delle loro opere servivansi di Cristofaro Berardi da Pesaro e di Giorgio Alessandrino.

Girardo de Lisia stampatore in Treviso nel 1471 adibiva per correttore dei suoi libri, che pubblicava, Fr. Rholandellus.

Il correttore di Domenico da Pistoja stampatore in Firenze nell'anno 1480 era Bartolomeo Fonzio.

Finalmente, per dir solo degli Italiani, erano correttori non pochi celebri per sapere e per opere da essi date alla luce. Tali sono Enea Volpe, Agostino Maffei; Aulo Sabino, Bartolomeo Parternio, Benedetto Brognoli, Bernardino Collenio, Buonaccorso Pisano, Calfurnio, Francesco da Pozzuolo, Gabriello Fontana, Giorgio

Merula, Girolamo Squarciafico, Gianluigi Toscano, Giovanni Crestone, Gianfrancesco Filamuso, Giovanni Taberio, Giulio Emilio Ferrari, Michele Zerno, il Platina, Pomponio Leto, Pilade da Brescia, Sulpizio Verulamo, Taddeo Ugoletti ed altri.

Questi correttori esaminavano diversi codici dell'autore che doveva stamparsi, li confrontavano tra loro, sceglievano quello di miglior lezione ed il più corretto, sul quale eseguivano la stampa. Nel lavoro di tali confronti singolarmente si esercitava Angiolo Poliziano, come lo avvertono non pochi codici postillati di sua mano (1).

Se maggiori notizie si vogliono dei correttori del XV secolo, si può consultare Maittaire (2), che ci ha dato uno esteso catalogo degli stessi.

Finalmente nel XV secolo fu tale il progresso della stampa in tutta l'Europa e segnatamente in Italia che in questo solo paese contavansi circa cinquanta città, che aveano stamperia. E per non ripetere quello che ho poco anzi detto rimando il lettore al capitolo IV del presente libro, che contiene il *Quadro*

(1) Bandini, *Ragion. sopra le collezioni delle pandette*, pag. 43, 71
(2) Maittaire, *Annal. typogr.*, vol. I, pag. 108 e seg.

*cronologico dello stabilimento della stampa in diverse Città di Europa nel corso del XV secolo.*

---

# CAPITOLO DECIMOQUARTO

*Dei più celebri stampatori dei secoli XVI, XVII e XVIII.*

Avendo cennato nello antecedente capitolo alcuni stampatori, che nel suo nascere portarono questa bell' arte in molte contrade di Europa; nel presente capitolo parleremo di quegli stampatori, che si sono resi celebri nei posteriori secoli.

Benchè i primi stampatori furono degni di essere annoverati nella storia per la loro invenzione non solo, ma benanco pel perfezionamento, in qualche modo, di sì utile arte, non pertanto gli stessi ebbero successori degni di loro.

Quello che merita il primo posto negli annali della stampa sul finire del XV e princi-

pio del XVI secolo è Aldo Pio Manuzio, il quale devesi considerare sotto un triplice rapporto, di letterato, di stampatore e di dotto editore.

Aldo Manuzio altre volte Manutio, Manuccio Manucio, o Mannucci nacque nel 1446 o 1447 in Bassiano piccola città situata nel ducato di Sermoneta vicinissima a Velletri ed alle Paludi Pontine (1), ove trovasi Bassiano, e non mai in Roma, come falsamente alcuni credono. Vero si è che circa il 1500 nelle soscrizioni abbandona il nome della propria patria e sostituisce quello di Roma, ma ciò fu per meglio farsi distinguere.

Il nome di Aldo è diminuitivo di Teobaldo, nome imposto nella sua nascita, e quello di Pio fu aggiunto nel 1503 in riconoscenza di Alberto Pio principe di Carpi nipote di Gio. Pico della Mirandola, il quale ricevette da Aldo la prima educazione ed i primi elementari studii.

Aldo apprese i primi elementi della lingua latina da un ignorante pedagogo colla oscura ed inadatta grammatica titolata *Doctrinale Ale-*

(1) *Perotti Cornocopium in praefat* in fol. Venet. Aldus 1499. —*Aristotelis Opera in praefat*. vol. 1. e 2. in fol. Venet. Aldus 1495. 97. — Aldus Manutius Pauli filii et Aldi nipotis in *Quesitos per epistolam* lib. III in Dedica in 8. Venet. Aldus 1576.

*xandri de Villadei.* Ed egli stesso lagnasi del tempo perduto con tale precettore e con detta grammatica (1). Mandato in Roma per gli studii, ebbe per precettori Gaspare da Verona e Domizio Calderino della stessa città, celebri professori di belle lettere, sotto i quali fece i più rapidi progressi, e compose una *Grammatica latina*, da esso più volte stampata. Non volendo nella età virile limitarsi al solo studio della lingua del Lazio, portossi in Ferrara per apparare la lingua latina e la greca col celebre G. Battista Guarini allora cattedratico di tali lingue in detta città, sotto di cui divenne un ottimo latinista ed ellenista e compose una *Grammatica greca* pubblicata coi suoi torchi ed un *Dizionario greco*, e questo ultimo fu da esso stampato nel 1497 e da Paolo Manuzio ristampato nel 1524.

Trovandosi Aldo in Ferrara ad attendere ai suoi studii dava scuola privatamente ad Alberto Pio allora giovinetto, di cui sopra feci cenno, e poi signore di Carpi, e ad Ercole Strozza illustre poeta del XVI secolo.

Avendo i Veneziani nel 1482 mosso guerra

(1) Apostolo, Zeno *Notizie de' Manuzii e note al Fontanini*, tom. I. pag. 57.

ad Ercole I duca di Ferrara, venne costretto Aldo abbandonare questa città; e portossi alla Mirandola presso Gio. Pico uomo dottissimo e protettore delle lettere (1); ivi fece conoscenza con Manuello Adramitteno. Riunitisi in Carpi il Pico, il Pio e l'Aldo (2), formarono il disegno questi tre uomini dotti rendere corretti e di pubblica ragione colla stampa in eleganti edizioni gli autori greci e latini, onde agevolare lo studio di tali lingue; e che Aldo ne assumesse lo incarico, fornendolo dei necessarii mezzi. Mirandola e Pio, attesa la loro ricchezza e la modesta fortuna di Aldo questi lo sovvenivano con denari e terre delle loro signorie (3).

Nell'anno 1488 Aldo si stabilisce in Venezia, per dare esecuzione a tale progetto, approfittandosi che in detta città fiorivano le lettere; e dopo sette anni di lunghe meditazioni e dopo molti saggi eseguiti, come afferma nella prefazione di *Aristotelis Organum* da esso lui stampato nel 1495, pubblicò il Poema di Museo di Herone e Leandro in 4.

(1) Aldo Lettera ad Angiolo Poliziano.
(2) Zeno Vita di Aldo.
(3) Aristotelis *de Phisico audito*, ed altre opere di Aristotele nelle Dediche ad Alberto Pio.

greco e latina senza data; indi la Grammatica greca di Lascari anche in 4, e varii altri libri senza data; e nell'anno 1498 compiè di stamparne le opere di Aristotele in greco in volumi 5 in foglio principiato nell'anno 1494, 95 prima edizione delle opere di questo celebre filosofo. E per la scarsezza di buoni e corretti codici, Aldo non risparmiava cura, diligenza e spesa per acquistarne diversi, affin di collazionarli tra loro, e scieglierne il più corretto e di miglior lezione sul quale eseguirno la stampa, ricercandoli e ritirandoli da oltremonti e da oltremare e sino dalla Polonia e dell'Ungheria. Adibiva i migliori letterati per la correzione della stampa e per la collazione dei codici; ed in tale letterario lavoro nelle opere di Aristotele molto si distinsero Nicolò Leoniceno e Lorenzo Maggiolo genovese, uomini dottissimi di quei tempi. Ma ad onta di tale diligenza, cura e spese, per mancanza di corretti codici ovvero per volere eseguire Aldo scrupolosamente la lezione del codice, copiandone anche i falli, alcune delle sue prime edizioni riuscirono scorrette; e lo stesso Erasmo le biasima, e lo conferma lo stesso Aldo, dolendosene fortemente nella Epistola a Leone X, che precede la impor-

tante e rara edizione di Platone da esso fatta nel mese di settembre 1513, corretta da M. Musuro e dallo stesso Aldo.

Leone X soddisfatto dall'abile e dotto stampatore, il quale era stato il primo a pubblicare in greco le opere dei più grandi filosofi della antichità, gli rinnova i privilegii conceduti dai suoi predecessori Alessandro VI e Giulio II che sono tutti e tre inseriti nella opera di *Perotti Cornucopiæ,* in foglio da esso stampato nel mese di novembre detto anno.

Circa l'anno 1500 Aldo sposò la figlia di Andrea Torresano, della quale si ignora il nome, nativo di Asola, stampatore in Venezia, il quale con molta riputazione sin dall'anno 1480 circa eseroitava tale arte in detta città, e divenuto suocero di Aldo lo fornì dei mezzi necessarii per estendere le sue intraprese.

Dedito Aldo alla perfezione della sua arte ed al progresso delle lettere, conoscendo la necessità di avere presso di se uomini sommi per la correzione e la collazione dei diversi codici, nello stesso anno avvicinava i più dotti del secolo e li adibiva a tali letterarie fatiche. Alcuni dei quali tale incarico accettavano, per servire Aldo come amico

e per essere di giovamento al progresso delle lettere; altri erano compensati con equivalente onorario; e diversi convivevano in famiglia collo stesso Aldo a spese di questo celebre stampatore.

Questi dotti si riunivano in casa di Aldo in giorni fissi, per trattare interessanti questioni letterarie, e si occupavano sopratutto sulla migliore scelta dei libri da stampare, dei manuscritti da consultare, delle lezioni da preferirsi tra quelle, che presentavano qualche incertezza etc. ed Aldo chiamava tale riunione *Aldi Neacademia*.

Tale Accademia fu formata da Aldo verso il 1501. I componenti la stessa erano Aldo, Andrea Navagero Senatore Veneziano, Pietro Bembo, poscia Cardinale, Daniele lo Rinieri Senatore Veneziano, indi Procuratore di San Marco, Marino Sanudo, abile storico e Senatore Veneziano, Angelo Gabrieli Senatore Veneziano, Scipione Fortiguerri, o Fortiguerra, detto Carteromaco di Pistoja, Urbano Valeriano Bolzani, di Belluno, religioso dell'ordine dei Minori, Desiderio Erasmo di Rotterdam, Girolamo Avanzio da Verona, Benedetto Ramberti Veneziano, Pietro Alcionio Veneziano, Gio. Battista Egnazio professore di eloquenza

in Venezia sua patria, Alessandro Bondino chiamato in diverse sue opere col nome greco *Agathemeron*, Marco Musuro di Candia, indi lettore nello studio di Padova, ed in seguito arcivescovo di Malvasia, Marco Antonio Cocchio Sabellico di Vicovaro nella campagna di Roma, Benedetto Tirreno o Tyrreno, Alberto Pio principe di Carpi il quale non isdegnava prendere spesso parte in questi interessanti dialoghi, Andrea Torresano di Asola suocero di Aldo, Federico e Francesco Torresano figli di Andrea.

Oltre dei sopradetti membri dell'Accademia Aldo aveva stretto legami di amicizia con altri letterati, i quali anche cooperavansi ad aiutarlo nelle sue edizioni. Tali furono Demetrio Chalchondyle, venuto dalla Grecia verso il tempo della rovina di Oriente e la presa di Costantinopoli dai Turchi, il quale corresse molte edizioni greche di Aldo, Girolamo Aleandro ed altri.

Nel mese di aprile 1501 Aldo stampò il Virgilio, primo libro stampato col carattere italico, che Francesco Raibolini da Bologna inventò ed incise per solo esclusivo conto di Aldo, come lo confessa lo stesso Aldo nell[illegible]

breve prefazione premessa allo stesso Virgilio coi seguenti tre versi.

IN GRAMMATOGLYPTAE

LAUDEM

Qui graiis dedit Aldus, en latinis
Dat nunc grammata scalpta daedaleis
Francisci manibus Bononiensis.

Poco dopo tale epoca si obbligò il Raibolini non incidere tali caratteri ad altri stampatori, fuorchè di Aldo, ed in tal modo quest'ultimo usurpò a Francesco Raibolini di Bologna l'onore dell'invenzione di tale nuovo carattere, ed indebitamente ottenne privilegi dal Senato di Venezia, da Papa Alessandro VI da Giulio II e Leone X come lo prova la dedica al duca Valentino, che precede la edizione del Petrarca stampato in Fano nel mese di luglio 1503 da Gersone, ovvero Girolamo Soncino, nella quale leggesi così « E per mia « exhortatione non solo sonno venuti quivi li « compositori tanto notabili, et sufficienti, quan- « to sia possibile adire: ma anchora un nobilis- « simo sculptore de littere latine, graece, et he- « braice, chiamato, M. Francesco da Bologna, « l'ingeno del quale certamente credo che in

« tale exercitio non trove unaltro equale. Per-
« che non solo le usitate stampe perfectamente
« sa fare : ma etiam ha excogitato una nova
« forma de littera dicta cursiva, o vero cancel-
« laresca, de la quale non Aldo Romano, ne al-
« tri che astutamente hanno tentato de le altrui
« penne adornarse. Ma esso M. Francesco è
« stato primo inventore et designatore, el quale
« e tucte le forme de littere che mai habbia
« stampato dicto Aldo ha intagliato, e la prae-
« sente forma con tanta gratia e venustate,
« quanta facilmente in essa se comprende. »

Verso l' anno 1502 alcuni stampatori Lionesi contrafacevano le edizioni di Aldo, come questi le andava pubblicando; e così successivamente contrafecero il Virgilio, l' Orazio, il Dante, il Petrarca, il Giovenale e Persio, il Marziale, il Lucano, l'Ovidio etc. collo stesso formato e con un grazioso carattere *italico* un poco più goffo di quello impiegato da Aldo. Tali contraffazioni sono senza data e senza stemma aldino, e sono ancora rare.

Dall' anno 1501 al 1505 la stamperia di Aldo fu in grandissima attività e pubblicò i migliori autori greci, latini ed italiani, e per lo meno ne stampava un volume al mese, ed in tale modo si moltiplicarono estraordinaria-

mente le opere dei più classici in letteratura ed in filosofia; e per renderle di facile acquisto dava loro il formato economico in 8°.

Oltre le edizioni greche, latine ed italiane Aldo stampò in ebraico la *Introduzione alla lingua ebraica* che trovasi unita alla *Grammatica greca* di Lascari del 1501, e non mai in quella del 1494, 95, come pensano Unger, Panzer ed altri bibliografi; il saggio di una Bibbia poliglotta coi caratteri ebraici incisi da Francesco Raibolini da Bologna, in un foglio di stampa; la quale Bibbia venne eseguita fra non guari, cioè nel 1514, 15, 17 dal dotto Cardinale Ximenes a sue spese, cura e diligenza.

Avendo la guerra nell'anno 1506 desolato l'Europa e sopratutto l'Italia, Aldo fu costretto abbandonare Venezia, ed invitato da Goffredo Carlo Vicecancelliere del Senato di Milano a recarsi in questa città, vi si portò di fatto. Al ritorno poi cadde nelle mani dei soldati del Marchese di Mantova; ritenendolo per sospetto, lo spogliarono di ogni cosa e lo carcerarono nelle prigioni di Canneto. Avendo Goffredo Carlo di ciò avuta conoscenza, usò dei buoni officii a favore di Aldo col Senato di Milano, e fu prontamente liberato (1).

(1) Horatii, *Opera*, Venet. Aldus 1509 in praefat. — Pindari, *Opera*, Venet. Aldus 1513 in dedic. ad Andr. Naugeri.

Riprese quindi i suoi lavori tipografici nell' anno 1507 con un modo molto angustiato per mancanza di mezzi, avendo negli antecedenti anni per causa di dette guerre tutto perduto. Nell'anno seguente contrasse società con suo suocero nel commercio della stampa, e viene ciò contestato nella soscrizione delle lettere di Plinio stampate nell'anno 1508 nella quale leggesi: *Venetiis in Aedibus Aldi et Andreae Asulani Soceri Mense novembri M. D. VIII*.

Per non cadere in errore bisogna avvertire che tale soscrizione anche leggesi nel Giovenale del 1501, che porta *l'àncora aldina*; ma non forma la stessa testimonianza, perchè detta edizione coll'*àncora* è una ristampa fatta circa anni duodeci dopo sopra quella del 1501, la quale non offre, nè l'*àncora*, nè detta soscrizione.

Per causa dei disastri della guerra negli anni 1510 e 1511 fu obbligato Aldo restare ozioso, e nessuna edizione abbiamo di questo celebre stampatore in tali anni (1).

Alcuni bibliografi citano qualche libro stampato da Aldo in detta epoca, ma questa è assolutamente una chimera.

(1) Pindari, in praefat. Ven. Aldus 1513 in-8.

Nell' anno 1512, anno della nascita del suo terzo figlio Paolo Manuzio *Pridie Idus Julii* riaprì la stamperia. Esso aveva tre altri figli, il maggiore chiamavasi Manuzio dei Manuzii, che fu prete e visse in Asola col patrimonio di famiglia, il secondo Antonio, che coltivò le lettere, e se non fu qualche tempo stampatore, come da alcuni si crede, fu con tutta certezza librajo in Bologna, ove pubblicò molte edizioni, morì in detta città nel 1558 o 1559. Si ignora la data della sua nascita, egualmente che quella della figlia di Aldo, ed il nome della stessa, semplicemente conoscesi che questa sposò Giulio Catone di Mantova ed ebbe un figlio, come lo contesta Paolo Manuzio nella sua ottava lettera del libro V.

Aldo pubblicò molte edizioni negli anni 1513 e 1514; ed un gran numero di opere erano preparate per istamparle, allorquando nell' anno 1515 la morte lo rapì alle lettere ed alla sua famiglia nella età di circa 70 anni.

I suoi quattro figli di minore età furono allevati dalla loro madre in Asola, e non mai a Domo d'Ossola, come si crede da qualcuno, sotto la tutela del loro avolo materno, il quale prese la direzione della stamperia coi due suoi

figli Francesco e Federico sino alla sua morte avvenuta nel 1529.

Aldo come letterato scrisse e publicò diverse opere ed arricchiva le sue edizioni di dotte prefazioni, di erudite note e di opuscoli alle stesse attinenti. Come editore la repubblica delle lettere molti obblighi gli professa per la ottima scelta che faceva delle opere più classiche dall'antichità greche, latine ed italiane, disotterrandole in molti luoghi e rendendole di pubblica ragione. Come tipografo, debbono riguardarsi tutte le opere uscite dai suoi torchi come capi d'opera dell'arte tipografica, non avendo risparmiato cura, diligenza e spesa per le correzioni, e per la collazione di diversi codici che con forti spese acquistava da oltremare o da oltremonte, avvalendosi a ciò eseguire dei primi uomini dotti del suo secolo. I libri da esso stampati sono eseguiti con buoni caratteri, e la composizione sempre uguale e bene estesa; i tipi sono di eccellente inchiostro e sempre uguali, corretti bene, come abbiamo osservato, e formano l'ornamento delle biblioteche e la delizia degli amatori, e sempre più acquistano merito e rarità.

Morto Aldo Pio Manuzio restarono i suoi quattro figli minori sotto la tutela del loro

avolo materno, il quale prese la direzione della stamperia, come sopra abbiamo osservato; i lavori della quale non furono sospesi; anzi Andrea d'Asola coadiuvato dai due suoi figli Francesco e Federico, i quali con una lodevole emulazione, usavano tutti e tre la più grande diligenza nei libri che essi stampavano, non obbliava di consultare i dotti amici di Aldo Pio. Essi diedero principio ai lavori tipografici con terminare le opere dallo stesso incominciate, ricavando dalle sue cartiere tutte le revisioni e le collazioni dei diversi codici, che ne lasciò un buon numero, indicando nelle prefazioni dei libri da essi loro stampati gli anticipati lavori.

Stamparono per la prima volta in greco il *Pausania* e lo *Strabone*; nel 1516 la *Bibbia greca dei settanta*; l'*Artemidoro* e l'*Eschilo* nel 1518; le *Vite di Plutarco* nel 1519; l'*Apollonio Rodio* nel 1521; il *Senofonte* e tutte le opere di *Galeno* in vol. 5 in fol. nel 1525; l'*Ippocrate* nel 1526; e l'*Egineta* nel 1528.

In latino stamparono le *Vite dei duodeci Cesari di Svetonio*, che ristamparono nel 1521, ed il *Prisciano* col *Jamblico* nel 1516; l'*Ausonio* ed il *Terenzio* nel 1517, e quest'ultimo lo ristamparono nel 1521; lo *Svetonio de*

*Grammaticis* con *Plinio Secondo*, il *Tito Livio*, che ristamparono nel 1519, 20, e 21, e le *Epistole di Plinio* nel 1518; lo *Stazio*, gli *Officii* e le *Orazioni di Cicerone* nel 1519; il *Q. Curzio* e gli *Adagi di Erasmo* nel 1520; il *Quintiliano* e le *Epistole di Cicerone ad Attico* nel 1521; il *Plauto* ed il *Giustino* nel 1522; il *Silio Italico, il Valerio Flacco* ed il *Claudiano* nel 1523; il *Cornucopio della lingua latina del Perotto*, le *Otto parti dell' orazione del Prisciano*, il *Virgilio*, ed il *Parto della Vergine del Sannazzaro* nel 1527; il *Cornelio Celso*, ed il *Macrobio* nel 1528 (1). Stamparono a di più una moltitudine di opere greche, latine ed italiane, che lungo sarebbe enumerare, e la maggior parte per la prima volta stampate.

Alcune di tali opere riuscirono molto scorrette, perchè Andrea d'Asola erasi nimicato con alquanti letterati, che coltivava Aldo, e particolarmente con M. Musuro; il quale pubblicò in Firenze nel 1515 l'Appiano, di cui l'Asulano fece una edizione nel 1517, la quale riuscì scorrettissima per averla eseguita sopra un cattivo codice, senza consultare l'edizione

(1) Debbo avvertire che questo libro non fu mai stampato nel 1517, come alcuni bibliografi asseriscono.

Fiorentina fatta per cura di M. Musuro, la quale è correttissima.

Morto Andrea d'Asola nel 1529, si verificarono discordie in famiglia cagionate dalla divisione della doppia eredità di Aldo e di Andrea, essendo probabilmente restati in comune gli interessi della stamperia, la quale rimase oziosa sino all'anno 1533 (1).

Nello stesso anno accomodate le cose in qualche modo, Paolo Manuzio nella età di 21 anno riaprè la stamperia chiusa sin dal 1529 nell'interesse degli eredi riuniti di Aldo e di Andrea, come osservasi nelle soscrizioni di tale tempo; *In Aedibus hæredum Aldi et Andreæ Asulani Soceri.*

Paolo nella sua prima età fu istruito da alcuni cattivi pedanti; indi da Benedetto Ramberti uomo assai dotto, col quale fece grandi progressi. Avvicinò in questo stesso anno i sinceri amici di suo padre, cioè P. Bembo, Sadoleto, Bonamico, Reg. Polo, e con particolarità Ben. Ramberto, Gasp. Contarini e G. B. Egnazio, i quali coi loro consigli lo ammaestrarono e gli spianarono la strada nelle letterarie conoscenze.

(1) Ab. Pietro Lazari, *Miscell. Coll. Rom*; vol. II pag. 191 — Apostolo Zeno, *Vite dei Manuzi.*

Indi si applicò allo studio della lingua latina, ed appassionato per le opere di Cicerone, si occupò senza interruzione a formarsi lo stile sopra quello di questo ammirabile scrittore, come evidentemente si vede dalle sue lettere, scolii, annotazioni e prefazioni, che tuttora sono ammirevoli per la eleganza dello stile, e si annoverano tra quanto ci resta di meglio scritto in questa lingua dopo la rinascita delle lettere.

Le *Opere Rettoriche di Cicerone* in un volume in 4, fu il primo libro da esso stampato nel 1533 (1), il quale fu una ristampa delle precedenti edizioni del 1514 e 21. Si applicò intanto alla rivisione delle *Lettere familiari* del principe degli oratori, e le pubblicò verso la fine del mese di ottobre dello

(1) Apostolo Zeno si inganna del passo nella prefazione di Paolo che precede la edizione delle *Lettere familiari di Cicerone*, ove dice; *Primos labores et vigilias nostras ad emendandas Ciceronis Epistolas, quas familiares vocant, conferre volui*; ritenendo tale libro per la prima tipografica produzione di Paolo Manuzio; mentre nella stessa prefazione dichiara avere impiegato otto mesi per collazionare il testo con dodici manoscritti. Nella prefazione poi dei *Libri Rettorici di Cicerone* dice; *Hanc primam industriam in excudendo nostram* etc. le quali parole caratterizzano essere stata questa la sua prima produzione. Finalmente nelle soscrizioni si osserva che i *Libri Rettorici* furono pubblicati nel mese di marzo e le *Lettere Familiari* nel mese di ottobre.

stesso anno. La quale edizione riuscì di gran lunga superiore alle precedenti aldine del 1502 12 e 22; e da qui principiarono i suoi lavori ciceroniani, ai quali esso consagrò sì utilmente per la letteratura la più gran parte della sua vita.

Nell'intervallo della pubblicazione di questi due libri stampò la *Quinta deca di Tito Livio*, il *Cortegiano*, il *Petrarca* ed il primo volume di *Pontano*; semplici ristampe delle anteriori edizioni, ma con più diligenza corretti.

Ad esempio di suo padre richiedeva l'aiuto dei più dotti, come di G. B. Egnazio, G. P. Valeriano, Lazzaro Bonamico, Ben. Lampridio ed altri non meno abili, i quali ristabilirono il bel tempo di Aldo; e nei primi anni dello stabilimento di Paolo Manuzio le edizioni aldine ripresero la superiorità che suo padre aveva dato su loro.

Nello stesso anno e nel seguente pubblicò Paolo molte edizioni latine ed italiane, le quali sono tutte eccellenti e correttissime. La prima edizione greca di questo celebre stampatore fu l'*Opera di Temisto*, la quale fu seguita da *Isocrate* e da *Aezio Armdeno*; le quali edizioni sono correttissime, e provano la conoscenza che Paolo aveva di tale lingua.

Nell'anno 1535 Paolo si portò in Roma con grandi speranze; ma non ritrasse altro utile di questo viaggio che il legarsi in amicizia con i più dotti uomini, che ivi fiorivano e principalmente con Marcello Cervini, che fu papa col nome di Marcello II, Bernardino Maffei ed Annibal Caro.

Tornato in Venezia, ad esempio di suo padre formò una accademia di dodici nobili giovani, che egli istruiva nei buoni studii: si crede, che Matt. Senarega e Paolo Contarini fossero stati due membri di detta accademia. Robertello assicura in una sua lettera scritta da Venezia nell'aprile del 1530, che Paolo teneva pubblica o privata scuola.

I contrasti tra le due famiglie non erano terminati; e nel 1537 ricominciarono ad agitarsi, e la stamperia fu altra volta oziosa per altri tre anni.

Nell' anno 1538 lasciò Paolo di nuovo Venezia per percorrere le antiche biblioteche; e si fermò per sei mesi nella biblioteca dei Francescani di Cesena, occupandosi al confronto degli eccellenti manuscritti lasciati a questo convento da Malatesta Novello.

In questo stesso tempo gli vennero offerte due cattedre di eloquenza, cioè, quella di Ve-

nezia occupata dal suo amico Egnazio divenuto molto vecchio, e quella di Padova, vacante per la morte di Bonamico, che esso ricusò per la sua cattiva salute, e molto più per la passione della sua professione che tanto aveva suo padre illustrato, e nella quale era stato esso sì facile a distinguersi, che gli fece preferire la vita penatamente laboriosa che esso menò sino alla morte.

Finalmente nell'anno 1540 la società si sciolse; e restato Paolo Manuzio proprietario della stamperia, nelle soscrizioni da tal epoca in poi si legge *Apud Aldi filios*, e non si vede più il nome di Torresano in alcuna edizione Aldina, eccetto in qualche esemplare del 1°. e 2° vol. del Plinio del 1536., 37 che porta il titolo e la soscrizione colla data rifatta del 1540. In questo stesso anno cambia Paolo l'antico stemma aldino e sostituisce quello che testè abbiamo esattamente rappresentato al n. 3 nel capitolo degli stemmi. Torresano si stabilisce in Parigi; e si hanno di lui edizioni sino al 1581. Più tardi si vede il nome di Torresano in diversi libri greci non più come comproprietario della stamperia, ma come editore; e si legge nelle soscrizioni: *Expensis Fed. Torresani.*

Paolo fece un altro viaggio in Roma e nel 1546, sposò Margherita Odoni figlia di Girolamo e sorella di Carlo e Rinaldo. Quest'ultimo fu ecclesiastico e gran letterato. Si ha di lui un *Discorso sull'immortalità dell'anima* stampato da Paolo Manuzio nel 1557 in 4°.

Il primo figlio di Paolo Manuzio fu Aldo nato nel giorno degli Idi di febbraio 1547 (1). Esso aveva altri tre figli.

In questo tempo Paolo Manuzio si abbandonò allo studio delle antichità, e la sua prima produzione su tale genere di letteratura fu l'opera titolata *Antiquitatum Romanarum liber de legibus* stampata dallo stesso nel 1557 in foglio.

Le sue edizioni si moltiplicavano con eccessiva rapidità ad onta della sua cattiva salute, che sin dalla sua gioventù lo tormentava. Nel 1554 fu colpito da una febbre terzana; indi da un acre umore agli occhi, che molto lo affliggeva; e non fu intieramente guarito che nel 1559 dall'abile medico Gabriele Falloppio. Disprezzando Paolo tutti gli incomodi e tormenti che gli cagionava tale ma-

(1) Censorini, *De Die natali* in praefat. in 8. Aldus 1581. — Cicer. *de Opt. gen. orat.*, tom. II dell'ediz. in fol. in praefat. Ald. 1583.

lattia, non sospese i suoi lavori tipografici, come lo contestano una moltitudine di edizioni uscite dai suoi torchi e da esso invigilate dall'anno 1554 al 1558.

Nell'anno 1555 Paolo si recò in Bologna, ed il Senato di quella città gli fece delle offerte di tenerlo a se: ma per varie difficoltà non ebbero luogo. Lo stesso accadde col cardinale Ippolito d'Este il giovane, che non ebbero effetto per la peste che infieriva in Ferrara e per la cattiva salute del Manuzio.

Federico Badoero, uno dei Senatori più distinti della Repubblica di Venezia nell'anno 1556 formò in sua casa una accademia chiamata Veneziana, che si distingueva con lo stemma di una *Fama* con le parole *Io volo al ciel per riposarmi in Dio*, composta di cento persone le più abili in letteratura ed in tutti i rami di scienza, e secondo l'opinione di Quadrio e di Zeno il cancelliere era Bernardo Tasso padre di Torquato; ma ciò non è stato provato da niun documento.

Il progetto di Badoero era quello di aprire una stamperia per conto di detta accademia e di stampare con eccellenti edizioni le migliori opere; come di fatti venne eseguito tale progetto; ed aperta una stamperia per

nto di detta accademia con nuovi caratteri,
venne affidata la direzione della stessa a Paolo
Manuzio che di buon grado l' accettò , e te-
neva sotto i suoi ordini varii stampatori, trai
quali Domenico Bevilacqua.

Negli anni 1558 e 59 in detta stamperia
si stamparono una quindicina di opere come
preludio di quello che si doveva eseguire.
Tali edizioni sono state fatte tutte per cura
di Paolo Manuzio e riuscirono correttissime
e sono divenute rarissime. Tali libri portano
lo stemma dell' accademia sopra enunciato
e la data degli anni 1558 e 1559. La durata
di tale accademia fu brevissima.

Libero Paolo Manuzio delle cure, che esi
geva tale stamperia , ricevette nel mese d
marzo 1561 lettere del cardinale Seripand,
che gli attestavano il più vivo desiderio del
papa Pio IV di volere pubblicare con diligenza
ed esattezza i libri sacri e le opere de' Padri
della Chiesa, e lo avvertiva che S. S. proget-
tava lui e lo invitava ad eseguire tale lavoro.

Tale progetto non era nuovo. Verso il 1539
due uomini di gran merito, il cardinale Mar
cello Cervino ed Alessandro Farnese, aveva
avuto l' idea di stabilire in Roma una mag
fica stamperia, all'oggetto di pubblicare i

gliori codici greci e latini della biblioteca Vaticana, ed avevano scelto per la direzione della stamperia il celebre stampatore Antonio Blado di Asola, il quale portossi in Venezia da Paolo Manuzio per fornirsi dei caratteri e dell'occorrente per la stamperia. Il progetto fu in parte eseguito; e Blado onorò il suo nome con diverse belle edizioni greche e latine eseguite in detta stamperia, tra le quali si distingue sopra tutte la preziosissima e rarissima edizione dei *Commentarii greci ad Omero di Eustazio* del 1542--50 in vol. 4 in foglio, venduta sino a 53 lir. sterl. Grafton.

Benchè le condizioni proposte dal papa Pio IV a Paolo Manuzio fossero vantaggiose, questi era indeciso ad accettarle, per non distrarsi dai suoi amati studii. Finalmente le accettò con le condizioni fissate dal cardinale Seripandi, le quali erano, le spese di viaggio e trasporto della stamperia ed altro a peso del Pontifice, ed uno stipendio di 600 scudi all'anno, secondo Zeno, e di 500 scudi giudicando da una lettera dello stesso Paolo Manuzio.

Circa il mese di agosto 1561 Paolo Manuzio si portò in Roma, ove fu bene accolto; indi richiamò la famiglia, ed ivi stabilitosi cominciò i suoi lavori di stamperia con un

opuscolo in 4. di carte 28, cioè 27 di testo ed una con l'ancora titolato *Reginaldi Poli Reformatio Angliae ex decretis* etc. Romae 1562. Tale opuscolo è divenuto rarissimo. Diverse altre edizioni di poco conto seguirono questo opuscolo sino al 1564.

La principale produzione di tale anno fu la *Raccolta dei Decreti del Concilio di Trento*; per la stampa della quale il Pontefice aveva il più forte desiderio di erigere tale stamperia. Paolo Manuzio fece in questo stesso anno molte edizioni di tale libro. Suo figlio Aldo che era ritornato in Venezia, al quale Paolo aveva affidato la cura della stamperia ivi lasciata, lo stampò più volte colla stessa data. La soscrizione di questo libro è *In Aedibus populi Romani*, la quale fa conoscere essere stato il locale di detta stamperia nel Campidoglio, sinchè Sisto V fondò la stamperia Vaticana, che divenne sì celebre.

La prima edizione di tale libro è eccessivamente rara e preziosissima, e per maggiore istruzione ne descrivo i connotati.

Essa contiene 239 pagine numerate con cifre romane, senza indice. Principia col seguente titolo.

« Canones, et Decreta sacrosanti oecv-

menici, et generalis Concilii Tridentini svb Pavlo III, Ivlio III, Pio IIII, Pontificibvs Max. — *Romae*, *Apud Paulum Manutium* Aldi F. M. D. LXIIII. Cum privilegio Pii IIII. Pont. Max »

Questa prima edizione riuscì scorrettissima, e si incontrano degli esemplari corretti a mano in tutto il volume.

Si conoscono di questa prima, e della seconda edizione degli esemplari collazionati ed autenticati dal Segretario e dal Notaro del Concilio. Il loro attestato è scritto al verso della pag. 239 in questi termini.

« Nos sacri oecumenici, et generalis Concilii Tridentini Secretarius, et Notarij infrascripti Decreta ipsius Sacri Concilij in pnti uolumine contenta cum originalibus contulimus. Et quia cum eis concordare reperimus, Ideo hic in fidem manu ppa subscripsimus.

« Ego Angelus Massarellus Epus Thelesin' sacri Conc. Trid. Secr'.✠

« Ego Marcus Antonius Peregrinus clericus Comensis eiusdem sacri Concilij Tridentini Notarius.

« Ego Cynthius Pamphilus Clicus Camerinen Dioc. sacri Concilij Triden. Notus. »

Si crede da alcuni che soli 12 esemplari

fossero stati autenticati, da altri 30; ciò è difficile verificarsi.

Tali copie sono rarissime e altrettanto preziose, ed equivalgono per la loro autenticità alla originale minuta degli atti del Concilio di Trento.

Una Copia della prima edizione così autenticata è stata da me venduta al chiarissimo sig. Rocco Mazzarese bibliotecario della Fardelliana di Trapani per la detta biblioteca, ove attualmente trovasi. Nella biblioteca Corsini in Roma si conserva una copia della prima edizione cogli attestati manuscritti del Segretario e Notaro del Concilio di altra forma e più lunghi del precedente.

In qualche esemplare si osservano oltre l'autentica due suggelli, o impronte nere denotanti le cifre, o marche dei due notai. Tali impronte esistono nell' esemplare della prima edizione che conservasi nella biblioteca dei sig. Moretus in Anversa, proprietari della celebre stamperia Plantiniana; e Le Plat li fece incidere nella pag. XXIV della sua edizione del Concilio di Trento 1779 in 4.

Nel 1563 Paolo Manuzio stampò in Roma la bella e corretta edizione di *S. Cipriano;* asserendo Baluzio essere la più bella di questo celebre Padre della chiesa.

Poco dopo Paolo Manuzio fu incaricato di riformare in miglior latino il *Catechismo del Concilio di Trento,* come contesta il p. Lagomarsini (1). Ma venne affidato a tre teologi per ciò che riguardava la dottrina. Esso lo stampò nel 1566 in foglio, e più volte in Venezia in 4. e in 8, ed in seguito molte edizioni occuparono i suoi torchi.

Vivente il pontefice Paolo IV, in qualche modo Paolo Manuzio non aveva da dolersi, e se non divenne ricco, aveva onestamente mezzi di sussistenza. Morto questo Pontefice, peggiorò di gran lunga la sua condizione, ed a grandi stenti gli si pagava il dovuto stipendio. E per questo e perchè travagliato anche della sua cattiva salute desiderava ripatriarsi.

Finalmente dopo di avere per nove anni faticato senza alcun frutto in Roma, nel mese di settembre dell'anno 1570 abbandonò questa Città e ritornò in Venezia.

Nel suo soggiorno in Roma la sua stamperia di Venezia era stata affidata a suo figlio Aldo, il quale aveva una capacità maggiore della sua piccola età, e non la tenne un momento oziosa in tutto il tempo dell'assenza di Paolo: anzi

(1) Poggian., *Ep.*, vol. III pag. 99.

pubblicava in ogni anno colla stessa una quantità di edizioni.

Tosto che Paolo ebbe lasciata Roma, venne colpito da una malattia, che lo travagliò per ben nove mesi; ed in tale tempo si occupò della cura della sua salute, e poco o niente della stamperia; indi per cambiamento d'aria e per amore alla solitudine si ritirò a Pieve del Sacco, ove cominciò nel VI degli Idi di novembre 1570 i suoi commentarii alle *Orazioni di Cicerone.*

In ottobre 1571 deliberò di fare un viaggio per l'Italia. Si portò in Genova, in Reggio e finalmente in Milano, ove passò l'inverno con Bartolomeo Capra e con Ottaviano Ferrari suói amici.

Nell'anno 1572 nel mese di maggio ritorna in Venezia; indi non tarda a ripartire per Roma, ove nel 1570 aveva lasciata sua figlia in un monastero per ricevere l'educazione. Gregorio XIII pontefice regnante, protettore degli uomini dotti e delle lettere gli assegnò un annua pensione senza obbligo nessuno, lasciandolo in assoluta libertà, a patto però di non partirsi da Roma. Paolo accetta la liberalità del Pontefice, e tormentato dalla sua cattiva salute si applica a continuare i suoi lavori

sopra Cicerone cominciati a Pieve del Sacco, ed in tre mesi termina le interprotrazioni ed annotazioni alle Orazioni di Cicerone ad eccezione di quelle *Pro Ligario et Pro Dejotaro*. Il commentario dell'Orazione *Pro Archia poeta* fu stampato separatamente in Roma nel 1572 da Giuseppe de Angelis con una dotta prefazione di Paolo Manuzio e G. Boncompagno.

Nell' anno 1573 sposò sua figlia con un giovane di buona famiglia che godeva qualche riputazione nella professione di avvocato. Finalmente la sua cattiva salute peggiorava di giorno in giorno, gli sopravvenne una gran fievolezza di reni ed un violento dolore di testa; e dopo di avere messo in opera tutti i rimedii che la medica arte appresta, cessò di vivere il 12 di aprile 1574 nell'anno sessantaduesimo di sua età, lasciando inconsolabile la famiglia e con grave perdita la repubblica delle lettere.

Paolo Manuzio fu degno successore di suo padre Aldo Pio, e le sue edizioni superarono di gran lunga per la correzione quelle di suo padre.

Così restò proprietario della stamperia Aldo figlio di Paolo Manuzio e Margherita Odoni nato il 13 febraro 1547, come sopra abbiamo

veduto; il quale aveva ricevuto da suo padre una fina educazione, non avendo risparmiato cura e diligenza, onde farlo divenire suo degno successore. E Aldo fin dalla sua tenera età diè prova del suo valore; poichè, lasciato dal padre direttore della stamperia di Venezia, ben corrispose alle concepite speranze di lui e meritò gli elogi del Mureto.

Nell'età di soli 12 anni compose le *Eleganze delle lingue toscana e latina*, che stampò due volte nel 1558 e molto spesso negli anni seguenti. Alcuni critici asseriscono non essere stato tale libro scritto da Aldo; altri credono essere stato suo col soccorso di suo padre; comunque siasi, il certo si è che all'età di 14 anni, cioè nel 1561 pubblicò coi suoi torchi la tanto stimata sua opera titolata *Ortographiae ratio*, la quale essendo di gran merito, e tuttora tenuta in pregio, presentando un eccellente metodo di ortografia latina fondata sulle antichità, e segnatamente su le iscrizioni, medaglie e manuscritti, fa con tutta certezza credere essere state da lui composte le *Eleganze*.

Nell' anno 1562 avendo Paolo richiamato Aldo in Roma, approfittandosi questi del suo breve soggiorno nella più ricca città del mon-

do, per antichità ed oggetti di belle arti, visitò le grandi biblioteche ed i più ricchi musei; ed avendo acquistato moltissime cognizioni perfezionò la sua *Ortographia* e la ristampò nel 1566, aumentandola di iscrizioni e di una dissertazione sulle abbreviature degli antichi monumenti titolata *De veterum notarum explorulione*; e poi nel 1575 la ridusse in compendio, che tuttora è utilissimo a coloro che vogliono scrivere la lingua del Lazio. Contuttociò che Dausquio Cellario ed altri dotti scrissero posteriormente sulla materia, non si è dimenticato oggi il libro di Aldo.

Vivente Paolo Manuzio, Aldo di età sì tenera aveva la direzione della stamperia di Venezia, come abbiamo veduto; ed in tale epoca pubblicava opere nuove; ma sopratutto si applicava a ristampare le principali opere che mancavano nel fondo della libreria, e per lo spaccio che si verificava delle opere di Cicerone, le riproduceva più spesso; e sino all' anno 1575 non passava anno senza pubblicare un' opera di Cicerone, ovvero un commentario sullo stesso.

Nell' anno 1571 il dotto Cl. Dupuis diede ad Aldo il Patercolo colle sue annotazioni, per istamparlo per conto di Aldo; ma questi

non consultando la prima edizione fatta in Basilea per cura di Beato Renano nel 1520, e non essendo stato stampato da suo padre, nè dal suo avo, credette opportuno non pubblicarlo secondo le intenzioni del Dupuis; ma al contrario si servì di ciò che gli conveniva, aggiunse delle annotazioni a sua voglia, corresse a suo modo il testo, ed il tutto pubblicò come suo lavoro, all' opposto di come praticavano suo padre ed il suo avo, i quali scrupolosamente indicavano i nomi di coloro che lavoravano nelle opere da esso loro pubblicate.

Questa letteraria frode dispiacque a tutti i letterati e lo dichiararono colpevole di tale delitto e disapprovarono giustamente tale edizione di Patercolo, per averlo tutto svisato.

Dispiaciuto il Dupuis della cattiva azione di Aldo fece altri lavori sopra Patercolo, correggendolo ed annotandolo, colla intenzione di pubblicarlo colla sua vera lezione; ma per la morte avvenutagli nel 1594 non lo rese di pubblica ragione.

Nell'anno 1608 Cl. Aubert publicò una eccellente edizione di Tacito con note di varii dotti, e vi aggiunse in fine il Patercolo coi lavori lasciati dal Dupuis, e con tale edizione può conoscersi ciò che praticò Aldo.

Nel seguente anno Aldo sposò Francesca Lucerzia della famiglia de' Giunti di Firenze, un ramo della quale da molto tempo con onore esercitava l'arte della stampa in Venezia.

Nello stesso anno crede Zeno avere Aldo publicato un *Discorso intorno all' eccellenza delle Repubbliche* in 4; ma l'edizione in tale formato non si conosce, nè tampoco vedesi citata da' bibliografi; trovasi però unita alla fine dell' opera di *G. Contarini delle Repubbliche di Venezia* in 8. stampata in Venezia da Aldo nel 1591.

Aldo non interrompe i suoi lavori tipografici; anzi divenuto nell'anno 1574 pella morte di suo padre proprietario della stamperia, come sopra abbiamo osservato; nell'anno 1575 pubblica le sue *Eleganze delle Epistole di Cicerone* in 8. e riproduce le *Epitome Ortographiae* in 8., aggiungendo in quest'ultimo una piccola dissertazione *de Epistolis* diretta a Mureto. Da tale volume in poi si serve dello stemma, che abbiamo segnato, di n. 5 nel capitolo degli stemmi etc.

Nell'anno 1576 pubblica un suo dottissimo *Commentario su l' Arte poetica di Orazio* in un piccolo volume, e l' opera *De Quaesitis*

*per Epistolam*, nella quale discute 30 quistioni di antichità, e si è più volte riprodotta in diverse raccolte.

Verso questo tempo fu nominato professore di belle lettere e professore nelle scuole della Cancelleria, ove si istruivano gli aspiranti a segretari della Repubblica.

Nel 1580 riprodusse le sue *Eleganze* ed il *Censorino* pubblicato da suo padre nel 1528, corredato di sue annotazioni, ed essendosi servito di un cattivo codice, tale edizione riuscì scorretta; e L. Carrion provvedendosi di un migliore codice ne fece un' edizione in Parigi nel 1583, presentandocela bene rettificata e con una nuova divisione di capitoli; la quale è stata seguita nelle susseguenti edizioni.

Aldo fece un viaggio in Milano nel 1582; ed ivi si legò in amicizia con Goselini; indi si portò in Ferrara; finalmente ritornò in Venezia; ove nel 1583 pubblicò tutte le opere di Cicerone con amplissimi commentarii.

Bisogna avvertire che tale opera non fu pubblicata in un solo anno; ma furono stampati sei volumi negli anni 1578, 79, 81, e 82, e nel 1583 stampò i libri filosofici ed oratori. In questo stesso anno rifece i frontispizii agli

antecedenti volumi colla stessa data, per farla comparire una uniforme edizione.

Il primo volume principia con un frontispizio inciso in rame, nel quale si vedono i ritratti di Cicerone e dei tre Aldi, e l'antica e nuova àncora. Al *verso* del titolo di qualche volume alcuna volta si trova il ritratto di Paolo Manuzio in un ovale inciso in rame. Questi dieci volumi, allorquando sono completi e ben conservati, sono ricercatissimi e mantengono tuttora un elevato prezzo.

Nel 1585 abbandonò Venezia e si portò in Bologna, e trovandosi vuota la cattedra di eloquenza, già occupata da C. Sigonio morto l'antecedente anno, i Bolognesi la offrirono ad Aldo, che di buon animo accettò.

L'ultima opera che stampò Aldo in Venezia in quest' anno fu *Le Locuzioni di Terenzio.*

In questo stesso anno si stampò cogli stessi torchi il libro titolato *Aggiunta alle Rime et Prose del sig. Torquato Tasso* in 12. di pag. 99. L'opera comincia con 12 foglietti, nel primo dei quali si vede il ritratto di T. Tasso inciso in legno, ed alla fine contiene tre foglietti bianchi. La prefazione di questo libro è di Nicolò Manassi, che dopo qualche tempo si vede alla testa della stamperia di Aldo.

Pubblica indi Aldo con altri torchi in Bologna il suo Commentario su l'ode di Orazio *De laudibus vitae rusticae* in 4. e la *Vita di Cosimo de' Medici* nel 1586, e quest'ultima la dedica a Filippo II re di Spagna. Zeno elogia molto quest'opera per la pulitezza, eleganza e purità della lingua, facendo conoscere che scriveva colla stessa proprietà le lingue latina ed italiana.

Nello stesso anno si vede Nicolò Manassi come direttore nella stamperia aldina, e credesi piuttosto esserne divenuto proprietario, il quale stampava poche cose, e la sua attività la prestava alla vendita dei libri restati a magazzino. Nei libri rarissimamente pubblicati dopo tale epoca si vedon gli antichi caratteri ed altri accessorii, di che servivansi antecedentemente nella stamperia aldina.

Aldo trovandosi poco favorito dalla fortuna in Bologna, si occupa di sola letteratura ed abbandona l'arte tipografica ed il commercio librario. Restando quasi oziosa la languente stamperia, quei pochi libri che la stessa pubblicava erano quasi presso tutti gli altri stampatori di Venezia.

La stamperia di Torresano era in simile decadenza, se non era quasi cessata; mentre

non si vede che qualche volume con la soscrizione *Ex Bibliotheca Aldina*, ed alla fine del libro si legge il nome dello stampatare, o del venditore, e non più quello di Torresano.

Nel *Sallustio* del 1588 si vede la sopradetta soscrizione, e l'antica *àncora* con la parola AL DUS, che non era più usata da molto tempo da Paolo Manuzio e da Aldo figlio, ma da' Torresani; nella fine del libro si legge il nome del venditore *apud Garam*, e dell'ugual modo si osserva nel *Mesue de' semplici purgativi* etc. Si crede che Gara avesse comprato il fondo della loro libreria, e per dare qualche rilievo alle sue edizioni continuava ad impiegare la soscrizione e la marca del suo predecessore.

Francesco de' Medici duca regnante e figlio di Cosimo I nell' anno 1587 offerse ad Aldo la cattedra di belle lettere nell' Università di Pisa, che accettò di buona voglia; quindi, preso congedo dai Bolognesi, partì per Firenze, e da questa si portò in Pisa, ove fu onorato col titolo di dottore *in utroque jure*. Appena accettata detta cattedra, gli venne offerta quella di Roma, la quale era vuota sin dal 1585 pella morte avvenuta di Marc. Ant. Mureto;

Aldo la ricusa, ed i Romani nella speranza di possederlo per lo avvenire lasciarono vuota tale cattedra, e lo annotarono nella lista dei professori.

Nel seguente autunno approfittandosi delle vacanze si portò in Lucca per raccogliere i materiali necessarii per compilare la Vita di Castruccio Castracani, che designato aveva di scrivere, e frugato varii archivii, tra i quali quello di Bernardo Antelminelli, uno de' discendenti di tale famiglia, si fornì in quest'ultimo di una quantità di documenti, la certezza de'quali non gli davano idea di sospetto.

Scorsi due anni, da che Aldo era stato in Pisa, fu chiamato in Roma da varii suoi amici e da Sisto V. Esso risolve abbandonare Pisa ed accetta la cattedra statagli poc'anzi offerta.

Tosto arrivato in Roma, pubblica due opuscoli da esso terminati da qualche tempo; il primo titolato *Istruttione politica di Cicerone scritta in una pistola a Quinto il fratello tradotta in lingua volgare*, Roma per il Santi e Comp. 1588 in 12; ed il secondo *Varie descrittioni di Ville di C. Plinio Secondo volgarizzate da Aldo a petizion di Camillo Poleotto.*

Stabilitosi Aldo in Roma, richiamò la sua libreria da Venezia e non da Verona, come

falsamente scrive Teissier nel suo elogio, formata dal suo avo e da suo padre, e da esso accresciuta ad ottanta mila volumi (1).

Terminata Aldo nel 1590 la Vita di Castruccio Castracani, a quale oggetto si era provveduto dei documenti in Lucca; la pubblica nello stesso anno in Roma col seguente titolo: *Azioni di Castruccio Castracani degli Antelminelli signore di Lucca, con la genealogia della famiglia estratta dalla nuova descrittione d'Italia di Aldo Mannucci.* Viene quest'opera molto lodata da de Thou e da altri dotti scrittori italiani ed esteri. La presente edizione è assai pregiata e rara.

Avvenuta la morte di Sisto V nel 1590 e succeduti al pontificato Urbano VII, indi Gregorio XIV e poscia Clemente VIII, questi affida ad Aldo nel 1592 la direzione della stamperia Vaticana precedentemente fondata da Sisto V e diretta da Domenico Basa ottimo stampatore Veneziano, che fu dato per collaboratore ad Aldo. In questo stesso anno si ristampò in detta stamperia per cura di Aldo la tanto eccessivamente rara e preziosa *Bibbia* cogli stessi torchi stampata nel 1590, volgarmente chiamata la *Bibbia Sistina*.

(1) Tiraboschi, *Letterat. Ital.*, vol. VII, part. I, pag. 170.

La edizione originale di tal *Bibbia* stampata nella stamperia Vaticana nel 1590 per ordine di Sisto V con tanti preparativi, e come prototipo di tutte le susseguenti edizioni, riuscì così scorretta che eccitò il malcontento universale. Si credette dapprima rimediare agli errori stampando sopra piccole striscie di carta la correzione de' passi alterati per incollarvoli sopra. Gregorio XIV che successe al pontificato di Urbano VII successore di Sisto V trovò più conveniente sopprimere con tutto rigore gli esemplari ; ciò che li ha reso di una eccessiva rarità. Clemente VIII successore di Gregorio XIV la fece ristampare nel 1592 collo stesso formato per cura di Aldo. E questa edizione riuscì corretta , ed attualmente è il testo della *Vulgata.* Questa ristampa, benchè meno rara della originale del 1590 , è molto pregiata; ma siccome la prima edizione sostiene tutt'ora un altissimo prezzo e la data è in cifre romane ha avuto luogo qualche frode libraria, la quale è facilissima, raschiando le ultime due cifre; ed a ciò evitare, e non essere ingannato qualche amatore, descriverò ambe le edizioni.

Edizione originale del 1590

L'opera è in tre parti in un volume in foglio.

Comincia la prima parte con un frontispizio inciso in rame col seguente titolo.

BIBLIA SACRA VVLGATAE EDITIONIS AD CONCILII TRIDENTINI praescriptum emendata et a Sixto V. P. M. recognita et approbata.

Questo frontispizio inciso è seguito da un altro col seguente titolo stampato in rosso e nero.

BIBLIA SACRA VVLGATAE EDITIONIS TRIBUS TOMIS DISTINCTA. ROMAE Ex Typographia Apostolica Vaticana M. D. XC.

Sieguono otto carte; la prima contiene il Decreto del Concilio di Trento; indi le altre sei carte offrono la bolla di Sisto V riguardante l'approvazione della stampa, e la scomunica contro gli stampatori, editori etc. che non si servono del presente testo; l'ultima di queste otto carte bianca; siegue un'altra carta che contiene l' indice dei libri del Vecchio Testamento, al *verso* della stessa si vede una mappa de'libri del Vecchio e Nuovo Testamento; siegue un altra carta che contiene l'indice dei libri del Vecchio Testamento contenuti nel primo volume cominciando dalla Genesi fino al libro di Giobbe; al *verso* di detta carta si legge per epigrafe un versetto del primo capo di Giosuè. In tutto carte duodeci preliminari.

Immediatamente comincia il primo volume della *Bibbia* numerato sino alla pagina 479, il *verso* bianco.

Comincia il secondo volume con due carte non numerate, contenenti la prima il falso titolo, e la seconda l'indice de' libri dell' Antico Testamento contenuti nel 2° volume cominciando da' Salmi sino a' Macabei, ed al *verso* si legge per epigrafe un versetto del capo VII de'Proverbi. La numerazione in continuazione ed arriva alla pagina 889: il *verso* bianco.

Il terzo volume comincia colle stesse due carte non numerate, che contengono la prima il falso titolo, e la seconda l' indice de' libri del Nuovo Testamento, al *verso* della quale si legge per epigrafe un versetto dell' ultimo capo dell'Apocalisse. La paginatura siegue in continuazione sino alla pagina 1141 : il *verso* bianco. La numerazione in cifre arabiche.

L' edizione del 1592 comincia collo stesso frontispizio in rame seguito da un altro stampato col titolo rosso e nero perfettamente uniforme all' originale, colla sola differenza dell'anno M. D. XCII. Sieguono altre tre carte non numerate, immediatamente comincia la *Bibbia* numerata con cifre arabiche di segui

sino alla pagina 1131, il *verso* bianco; sieguono alla *Bibbia* altre duodeci carte, che contengono l'*Orazione* di Manasse ed i libri III e IV di Esdra numerati sino alla pagina 23, il *verso* bianco. La numerazione è di seguito come l'originale, ma senza i falsi titoli e gli indici dei volumi.

De Bure il Giovine erra nella descrizione che fa della detta Bibbia originale del 1590, e credo averne fatta la descrizione con qualche esemplare mancante; giacchè asserisce essere dieci i fogli preliminari con quello bianco; mentre sono duodeci, e nel Nuovo Testamento ne indica un foglietto; mentre sono due.

La descrizione da me fatta è stata eseguita tanto quella del 1590, quanto quella del 1592, sopra l'esemplare tanto dell'una, quanto dell'altra che offre la nostra biblioteca nazionale già degli espulsi Gesuiti, la quale ne conserva un bellissimo esemplare di ciascuna edizione che mi sono stati esibiti dal cortese bibliotecario Sac. Evola.

Della edizione del 1590, attesa la sua eccessiva rarità, gli esemplari ben conservati ed in carta grande nelle vendite hanno oltrepassato il prezzo di franchi 1000.

Nel 1592 Aldo pubblica in Roma le sue *Lettere volgari* presso il Santi e Comp. in 4° con una dedica a Ludovico Riccio. Queste *Lettere* sono scritte con una buona lingua, ed al dire di Zeno con molta pulitezza.

Negli ultimi cinque anni pria di morire non pubblicò nessuna sua produzione all' infuori del Discorso di Aurelio Lippo Brandolini titolato *Oratio de virtutibus D. N. Jesu Christi in ejus passione ostensis.* Romae ex Typographia Dominici Basae 1596. Si applica solamente a dare le sue pubbliche lezioni, ed alle cure che esigeva la stamperia del Vaticano ad esso lui affidata come direttore con Domenico Basa.

Zeno osserva che in quest'ultimi anni i torchi di Aldo in Venezia non restarono oziosi, ma continuarono a stampare sotto la direzione di Nicolò Manassi con altri abili proposti. Renouard, al quale si deve prestare fede, crede che poco prima, o poco dopo del 1585 fosse divenuta la stamperia di proprietà del Manassi.

Aldo dopo avere soggiornato dieci anni in Roma nel giorno 28 ottobre del 1597 cessò di vivere nella età di 51 anno, e con esso lui si estinse la famiglia distinta degli Aldi,

che nel corso di un intiero secolo onorò e portò ad un sì alto grado di perfezione l'arte della stampa in Italia. La repubblica letteraria di molti obblighi lor va debitrice non solo per la scoperta di alquanti codici greci, latini ed italiani pella prima volta da loro pubblicati coi loro torchi, ma benanco pelle opere da essi loro scritte, le quali resero immortale il loro nome.

Non solo gli Aldi in Italia si distinsero nell' arte della stampa, ma nei secoli XVI e seguenti molti altri stampatori degni di lode meritano essere ricordati, tra' quali debbono preferirsi:

Alessandro Minuziano letterato e stampatore, il quale nacque a S. Severo nella Puglia verso il 1450. Fu professore in Milano nel 1491, ed ottenne la cattedra dell' Arte oratoria e della Storia, che occupava Ludovico Maria Sforza. Esercitava l'arte della stampa in Milano nel 1498, e pubblicò per la prima volta co' suoi torchi tutte le *Opere di Cicerone* in volumi 4 in foglio negli anni 1498, 99; ed indi continuò a stampare altre edizioni di diversi classici latini ed italiani, le quali sono correttissime. Esso stesso ne collazionava i vari codici e con tutta diligenza ne eseguiva le correzioni.

La più importante opera è la prima edizione che si pubblicò co' suoi torchi di tutte le *Opere di Cicerone* testè citata. Vero si è che erano state pubblicate tali opere antecedentemente da altri stampatori, ma separatamente e non mai riunite in unico corpo; e questo è quello che praticò il Minuziano.

Amato Guillon erra nell'attribuire la gloria a questo stampatore di essere stato il primo a stampare il trattato dell'*Oratore* di Cicerone in 4. senza data, credendolo anteriore alla edizione di Roma di Ulrico Han del 1468; mentre Minuziano in tale epoca non contava che soli 18 anni; e per istamparlo prima di tale data avrebbe dovuto essere più giovine.

Si osserva di più che nel primo volume delle *Opere di Cicerone* da esso stampate nel 1498, 99 si legge il nome de' fratelli Signore colla data del 1498, nel secondo volume il nome di Minuziano colla data di novembre 1498, e gli ultimi due son senza data. Risulta da ciò che Minuziano non fu stampatore prima del 1499.

La stamperia di questo celebre stampatore era in sua casa, e sopra i libri da esso stampati leggesi ora *Minutianus impressit*, ora *industria Minutiani*, ora *Apud Minutianum*.

Guillon nella *Bibliografia della Francia* (1) inserì una notizia intorno a Minuziano ed alle sue edizioni nel numero di 17, e la più curiosa e rara rimarcai quella delle *Lettere patenti di Luigi XII date a Vigevano* agli 11 di novembre 1499 in 4. di pagine 16.

Tale edizione è ignota al Maittaire ed al Sassi, agli autori della *Biblioteca Storica della Francia* e ad altri bibliografi. Lo stesso Guillon la fece conoscere, e riguarda come unico esemplare quello che si conserva negli Archivii di Milano, da esso stesso con molta diligenza esaminato. Petit Radel fece inserire nella detta *Bibliografia della Francia* una lettera riferibile a questa notizia (2).

Minuziano continuò a stampare sino al 1521; ed il non vedersi il suo nome sopra alcun libro di data più recente fa presumere che morisse in questo stesso anno, o poco dopo. Lasciò due figli, uno de' quali Vincenzo, vivente suo padre, pubblicò nel 1514 una edizione di *Terenzio* arricchita di commentarii di varii dotti e de' suoi proprii.

Filippo Giunta, Zonta, celebre stampatore

(1) *Bibliografia della Francia, o Giornale della libreria del 1820*, pag. 317, 331, 348.

(2) Id. 1820 pag. 407.

nella fine del XV secolo e principio del XVI, nacque in Firenze nel 1450, ed esercitò la stampa dal 1497 al 1517 in detta città, e nel 1516 ottenne dal Papa Leone X il privilegio per dieci anni pella stampa degli autori greci e latini, minacciando la scomunica avverso i contraffattori.

Gli eredi dello stesso stamparono dal 1518 al 1530. Nelle *Stanze di M. Angelo Poliziano* stampate nel 1518, e nell'*Onomastico di Giulio Polluce* del 1520 si vede il solo nome di Bernardo Giunta uno de' figli di Filippo; ma dal 1531 in poi si vede costantemente il suo nome in tutte le sue edizioni.

Bernardo morì nel 1551. I libri di tale data portano alcuna volta il suo nome, altra volta quello degli eredi. Tra gli eredi di Bernardo vi era un Filippo detto il Giovine. Un figlio di quest' ultimo passò indi in Venezia.

La stamperia de' Giunti di Firenze durò in Venezia fino al 1642; ed in tale epoca era posseduta da Modesto figlio di Filippo il Giovine: il loro stemma è il grande giglio.

Nel 1482 vi fu in Venezia un Luca Antonio Giunta, e nel *Virgilio* e nell' *Omero* da esso stampati si legge il suo nome e la data del 1537, e queste sono le ultime sue edizioni nelle

quali si vede il suo nome. Dal 1538 al 1550 si vede il nome de' suoi eredi nelle loro edizioni. Tra questi eredi si trova un Tommaso Giunta.

Giacomo Giunta stampò in Lione nel 1520. I suoi eredi stamparono dal 1561 al 1570. Nel 1592 esisteva ancora in quella città una stamperia col nome de' Giunti.

Le edizioni de' Giunti di Firenze e di Venezia sono stimate e particolarmente quelle delle opere italiane; ma quelle di Filippo il Vecchio sono tenute in gran conto e vene sono delle rare (1).

Giovanni Giolito de' Ferrari nacque a Trino nel Monferrato, dopo avere nella sua patria esercitata l'arte della stampa si trasferì in Venezia. Egli, poscia Gabriele di lui figlio ed indi Giovanni e Giampaolo figli di Gabriele si distinsero colle loro leggiadre edizioni. Haym ne qualifica qualcuna per bella e rara.

Il loro stemma presenta una fenice, che guarda il sole, e brucia in un globo alato, ove si leggono le tre lettere G. G. F. Esconda ogni parte delle fiamme le parole *semper*

(1) Angel. M. Bandini, *De Florentina Juntarum typographia ejusque censoribus* Lucae 1791 parte 2. in 8.—Crevenna *Catal. de la Collect. des livres* tom. VI. pag. 146.

*eadem*, d'intorno alla fenice si legge: *De la mia morte eterna vita io vivo*.

Gabriele ebbe per correttori parecchi uomini dotti, come il Brucioli, il Sansovino, il Dolce, il Betussi ed altri (1), e con tutto ciò le sue edizioni sono non rare volte più leggiadre che corrette.

Gabriele cominciò la stampa della *Collana Greca* immaginata da T. Porcacchi. Esso diresse la *Collana latina* su lo stesso disegno; e amendue riuscirono molto graziose, e sono difficili a completarsi, e formano tuttora l'oggetto dell'amore e delle ricerche dei bibliografi.

Remigio Fiorentino rivide l'antica versione della *Imitazione di G. C.* per i figli di Giolito e per la loro madre Lucrezia Giolito. Questo stampatore la ristampa successivamente di bellissime edizioni, più volte negli anni 1556, 57 e susseguenti.

Dagli stessi torchi nell' anno 1569 uscì la stessa opera ritoccata dal Porcacchi, ed in una copia posseduta da M. Gence della bellissima edizione del 1562 nel frontispizio invece del globo si vede un vaso alato, da dove partono le fiamme, nel mezzo delle quali pre-

(1) Zeno, *Note al Fontanini*, tom. I, pag. 298, 310. — Tiraboschi, *Letter. Ital.*, tom. VII, part. I, pag. 171, ediz. in 4.

senta la fenice, e d'intorno alla incorniciatura si leggono le seguenti parole *Vivo morte refecta mea.*

Gabriele morì nel 1581, lasciò due figli Giovanni e Giampaolo, che continuarono ad esercitare l'arte della stampa.

Giovanni non si limita alla sola arte della stampa, ma coltiva anche le lettere, e secondo Haym aveva talenti per la poesia, ed in effetto tradusse in versi toscani dal latino, il *Poema del Parto della Vergine del Sannazaro*, libri III, che stampò in Venezia nel 1588, ed indi fu ristampato in Verona nella stamperia della Fenice nell'anno 1732 in 4. Si ha ancora di lui la *Vita del P. Ignazio di Loiola* tradotta dallo spagnuolo in italiano 1586 in 4.

Pietro Paolo Porro celebre stampatore italiano nacque verso la fine del secolo XV in Milano. Esercitava da principio con suo padre la professione di orefice e di gioelliere in Torino, e si rese celebre nell'intagliare e cesellare i metalli; indi in società con suo fratello Galeazzo stabilì una stamperia, e pubblicò nel 1514 un libro liturgico (corale) che dedicò al Duca di Savoja Carlo III. Poco tempo dopo si portò in Genova, ove nel 1516 ad inchiesta di Agostino Giustiniani Vescovo di

Nebbio, e colla sua protezione stampò il *Salterio pentaglotto* in foglio.

Tale libro è un capo lavoro tipografico, e con tutto ciò non sostiene un forte prezzo, che si meriterebbe, per non essere raro, per aversene stampato 2000 copie. S'ignora la morte di questo stampatore. Il suo stemma è un porro coronato tra due P.

Alcuni bibliografi s'ingannano credendo essere stato Porro il primo ad impiegare i caratteri arabi; mentre il primo stampatore che impiegò tali caratteri fu Gregorio Giorgio Veneziano, il quale eresse in Fano a spese di Giulio II la prima stamperia con tali caratteri; ed il primo libro che pubblicò il Giorgio fu un opuscolo ascetico in arabo: *Le sette ore canoniche* nel 1514. La Biblioteca di Modena ne offre una copia di tale rarissimo libro (1).

Lorenzo Torrentino stampatore celebre nato verso il principio del secolo XVI, è creduto da taluni essere parente di Ermanno Torrentino, e lo qualificano originario di Zwol.

Esso aveva una stamperia in Firenze nella strada chiamata il *Garbo*. Il Duca Cosimo,

(1) Schnurrer, *Bibliot. arabica*, n. 255.

che voleva rendere di pubblica ragione i tesori letterarii riuniti dai suoi antenati, servendosi all'uopo de' torchi di questo stampatore, dà luogo a credere, che lo avesse chiamato dall'estero; ma comunque siasi, esercitò l'arte della stampa sino alla sua morte in Italia.

I suoi torchi furono in attività nel 1547; e Negri ed Haym s'ingannano indicando edizioni anteriori a tale epoca.

Nella notte del 28 dicembre dell'anno 1556 fu arrestato con due pugnali e venne condannato a tre colpi di corda e ad una ammenda di 20 fiorini d'oro, che bisognò pagare, e per grazia fu esentato dalla pena de' colpi di corda.

Nell'anno seguente provò una maggiore persecuzione, per avere stampato clandestinamente i *Commentarii di Sleidano* tradotti in italiano, ed ebbe di bisogno di tutta la protezione de' Medici per sfuggire il rigore della legge.

Il nome di Torrentino era sparso in tutta l'Italia, ecclissando la riputazione de' Giunti e di Busgrado celebri stampatori di Firenze e di Lucca, fu invitato da Emmanuele Filiberto di Savoia a stabilire una stamperia nel Piemonte, chiedendo il consenso al Duca Cosimo, che annuì.

Angiolo suo figlio acquistò la stamperia dagli eredi Volpi e ristampò varie edizioni volpiane [illegible]

telli Volpi proprietarii della stamperia, i quali tra loro gareggiavano nelle correzioni.

Dell'ugual modo devesi al sig. Pietro Notarbartolo Duca di Villarosa per le edizioni pubblicate in Palermo dallo stampatore Giuseppe Assenzio.

Il Duca di Villarosa nel suo viaggio in Italia esemplò diligentemente diversi manuscritti di varii classici Italiani, editi ed inediti, sì in prosa, come in verso, colla intenzione di diligentemente e correttamente renderli di pubblica ragione.

Fu in parte effettuito tale progetto. Nel 1817 stabilì una stamperia in sua casa, servendosi per proto della stessa del mediocre stampatore Giuseppe Assenzio, sotto il cui nome volle che si pubblicassero le opere ivi stampate.

La prima e la più pregiata opera che si pubblicò in detta stamperia fu la *Raccolta di Rime antiche Toscane* Palermo Giuseppe Assenzio 1817 vol. 4. in 4. picc.

Il Villarosa raccolse in un sol corpo le *Rime antiche* degli autori che fiorirono dal XIII al XV secolo; e questa collezione, impressa in buona carta, e con caratteri corsivi, racchiude tutte le Rime di *Bindo Bonichi*, di *Brunetto Latini* e di *Roberto re*, tolte dall'edizione di Torino 1750; quelle di *Guido Cavalcanti* copiate dall'edizione di Firenze 1813, quelle di *Dante* co' *Sette Salmi*, tolte dall'edizione di Venezia, Zatta 1758, tutte quelle del *Boccaccio* dell'edizione di Livorno 1802, quelle di *Cino da Pistoja* dell'edizione 1813, e tutte quelle de' due *Buonaccorsi da Montemagno* dell'edizione di Firenzo 1717. Delle Raccolte poi dell'Allacci dei Giunti e da altre trasse le Rime di molti altri antichi, e principalmente di *Fra Guittone d'Arezzo*, di *Dante da Majano*, di *Fazio degli Uberti*, che sono in maggior copia, oltre a quelle in iscarso numero di *Bonaggiunta Urbiciani*, di *Cecco Angiolieri*, di *Guido Guinizelli*, di *Lapo Gianni*, di *Meo Abbracciavacca*, di *Piero delle Vigne*, di *Onesto da Bologna*, di *Francesco da Barberino*, di *Dino*

ed altre operette col nome di suo padre, servendosi alle volte dello stemma de' Volpi. Morì ottagenario nel 1814.

*Compagni*, di *Dino e Matteo Frescobaldi*, di *Jacopo Colonna*, di *Sennuccio del Bene* etc.

Ciò che rende più pregevole questa *Raccolta* si è il *Dottrinale* di *Jacopo Alighieri*, in essa per la prima volta publicato; come non meno lo sono le non poche Rime di *Fra Domenico Cavalca*, di *Antonio Pucci* e di *Franco Sacchetti* che nelle Raccolte dell'Allacci e de' Giunti non si trovano.

Sta in fine la ristampa della *Compagnia del Mantellaccio* tolta dalla edizione unita alle Rime del Burchiello 1651. V. Gamba Serie dei *Testi di lingua* 8. Venezia 1839 pag. 247 n. 809.

Ristampò indi il *Seneca Volgarizzamento delle Pistole e del Trattato della Provvidenza di Dio.* Palermo Giuseppe Assenzio 1817 in 4.

Questa ristampa merita essere apprezzata per avergli il Villarosa non solo corretto qualche errore, ma raddrizzato, colla scorta dell'originale latino, i nomi proprii, a fine di non recare confusione ai lettori.

Fazzello (*Tommaso*) *Le due Deche dell'Istoria di Sicilia, tradotte da Remigio Fiorentino*. Palermo 1817, vol. 3 in 8.

Giambullari (*Pier Francesco*) *Istoria di Europa dall'anno 800 sino al 913* in 4. picc. 1817.

Boccaccio l'*Amorosa visione* Palermo 1818 in 8.

Belcari (*Feo*) *Vita del B. Giovanni Colombini et di alcuni Jesuati.* Palermo 1818 in 4. picc.

Finalmente aveva cominciato a stampare una antica traduzione delle *Deche di Tito Livio* e dopo avere completati i primi due volumi in 8. si disfece della stamperia il Villarosa, e la detta opera fu venduta per carta ad un merciaio. Avendo avuto di ciò conoscenza i librai ricomprarono dallo stesso il residuo che gli era rimasto, ed accozzarono circa un centinaio di copie de' due primi volumi di sì pregiatissima opera e furono messi in commercio. Oggi tale opera, benchè imperfetta, è rara assai.

Le edizioni del figlio non hanno il merito di quelle del padre per non essere state corrette dai celebri letterati fratelli Volpi. Quelle del padre però sono tenute in gran conto. Una delle migliori edizioni riuscite correttissima è quella del *Dante la Divina Commedia* con un doppio rimario e tre indici, in vol. 3 in 8°, 1727; e generalmente le opere italiane di formato in 4° sono rare e formano la compiacenza degli amatori.

Giambattista Bodoni nacque il 16 febbraio 1740 a Saluzzo città del Piemonte. Si crede che questa famiglia fosse originaria da Asti, che indi si fosse stabilita in Saluzzo, e che il bisavolo, o l'avolo di Bodoni avesse posseduto stamperia alla morte di Nicolò Valauri di cui aveva sposata l'unica figlia ed erede (1).

Sin dalla sua fanciullezza Giambattista mostrò essere nato a non comune gloria. Scriveva in verso ed in prosa, e ne conseguiva la meritata lode, e coltivava l'arte della stampa, che mediocremente esercitava suo padre. Pensò quindi recarsi in Roma per ivi trovarsi fra tanti oggetti di grandezza e fra tanti uomini di merito, acciò meglio appren-

(1) *Vita di Bodoni*, vol. I, pag. 158, not. 9.

dere l' arte da esso coltivata, e conseguirne gran plauso.

Capitato colà fu ammesso per compositore nella stamperia della Propaganda, e trovò protezione dal porporato Spinelli prefetto della stessa, il quale accortosi dell' indole del giovine, lo consigliò a studiare le lingue orientali per ciò che perteneva all' arte da lui coltivata.

Docile Giambattista a' consigli dello Spinelli si diede allo studio di dette lingue nel collegio della Sapienza, e si rese sì esperto, che trovandosi il compositore delle opere esotiche omai cadente per gli anni, fu prescelto in sua vece, e fu tale il progresso del Bodoni in dette lingue e nell' arte della stampa, che nelle edizioni del *Messale arabo copto* e dell' *Alfabeto Tibetano* del P. M. Giorgi Procuratore degli agostiniani diretti dal Bodoni, volle lo Spinelli che a proprio decoro vi ponesse il suo nome, come leggesi nelle sottoscrizioni di tali edizioni con le seguenti parole: *Romae excudebat Johannes Baptista Bodonus salutiensis* anno M. DCC. LXII, ed in questa epoca il Bodoni non contava che appena 22 anni della sua età.

Invaghito Giambattista delle cose che si buc-

cinavano sulla splendidezza britannica, dimentico de' favori ricevuti da Roma, pensò cambiare il Tevere col Tamigi. Arrivato in patria fu colpito da una malattia, ed in tale occasione cambiò pensiero e subito ristabilitosi da Saluzzo passò in Parma.

Tosto arrivato in questa città, il ministro du Tillot, il quale lo stimava pella fama che il Bodoni si era acquistata, gli diede la carica di direttore della R. Stamperia.

Accettata tale carica, Giambattista non potè far mostra, per allora, del suo gusto, perchè doveasi servire de' caratteri, ond' era fornita detta stamperia, fusi ed incisi da altri.

Il primo libro da esso stampato in Parma porta il titolo: *I Voti, canto per la felicemente restituita salute di S. E. il sig. D. Guglielmo du Tillot Marchese di Felino primo Ministro Segretario di Stato di S. A. R.* in 8. di carte 12, Parma 1768.

Nell'anno 1771 fece mostra del suo genio e gusto per l'arte della stampa, facendosi conoscere degno di un eminente posto fra' distinti stampatori col pubblicare il *Saggio tipografico di fregi e maiuscole* da esso incisi e fusi.

Tale *Saggio* fu bene accolto in tutta l'Eu-

ro

ropa, ed animato Giambattista da tali accoglienze, tre anni dopo pubblicò altro *Saggio di 20 caratteri orientali*, ed un terzo *Saggio* del 1775, applaudendo con quello alla nascita del primogenito di Roma D. Lodovico, e con questo alle nozze del Principe del Piemonte Carlo Emmanuele Ferdinando.

Maravigliata l'Europa, come un solo artefice avesse potuto in sì breve tempo, con tanta grazia e nitidezza, scolpire sì grande copia di fregi ed alfabeti, che non vi era stato uomo, per quanto celebre nell'arte della stampa che in sì poco tempo tanti ne facesse, gli diede la più meritata lode.

Nello stesso anno stampò l'opera titolata *Epithalamia exoticis linguis reddita* in foglio di carte 103. Tale edizione da principio si vendette 6 zecchini e ne fu portato il prezzo sino a 30. Conviene però notare che vi sono esemplari con parecchie varietà tanto negli ornati, quanto nella stampa.

Le edizioni da esso eseguite acquistarono tale celebrità in Europa, che Pontefici, Imperatori, Re e Duchi meritamente lo accarezzavano e spesso lo premiavano. I premi per suo grato animo accettava solo a favore dei Parmigiani. I letterati lo amavano e lo cele-

bravano; gli artefici lo delinearono, e lo scolpirono; le accademie si gloriavano ad averlo per alunno, e taluni si reputavano felici se lo avevano potuto vedere, o possederne qualche edizione; e nel concorso decennale di Francia tanto si distinse, che gli competè la medaglia di premio come il più valoroso degli stampatori.

Le sue edizioni, vivente lui, erano celebrate; e dopo la sua morte avvenuta in Parma nel 1813 acquistarono più celebrità.

Sono da annoverarsi con particolarità le seguenti *Essai de caracteres Russes gravés et fondus par Jean Baptiste Bodoni Thypographe de S. M. le Roi d' Espagne, Directeur de l' Imprimerie Royale, et Membre de l' Academie des Beaux Arts* a Parme 1782 in foglio di 22 carte. Raro assai per essere stato distribuito solamente alle LL. MM. Russe, alle LL. AA. RR. ed ai principali cortigiani del loro seguito. Una copia ne possiede il sig. Gaetano Ziliani di Parma, ed un' altra esisteva nella libreria Trivulzio di Milano; arricchisce oggi la collezione bodoniana della Ducale Biblioteca Parmense.

L'*Anacreonte* del 1784 in 8. grande di carte 95. Superba e rarissima edizione venduto sino a 25 zecchini.

Il *Longo Sofista, gli Amori pastorali di Dafne e Cloe tradotti dal Caro* del 1786 in 4. di carte 135. Bellissima e riputatissima edizione.

L'*Aminta del Tasso* del 1789 in 4. Renouard per celebrare questa eccellente edizione così si esprime. « L'une des plus belles editiones « de Bodoni ».

L'*Orazio* del 1791 in foglio mass. di carte 186 di testo, e carte 9 numerate con cifre romane compresi il frontispizio ed il falso titolo.

Il *Callimaco* del 1792 in fol. Di questa opera nello stesso anno il Bodoni eseguì tre edizioni, cioè la sopradetta, altra in foglio ed altra in 4. La prima contiene 52 carte di testo, e carte 58 per la versione, l'ultima delle quali bianca, la seconda ha carte 49 per il testo, e 51 per la versione. Quest' ultima è la migliore, e Renouard dice « Edition d'une « beautè achevèe tirèe 160 exemplaires, elle « fut èpuisèe aussitôt sa pubblication ». L'edizione in 4. contiene 50 carte per il testo e 57 per la versione.

Il *Virgilio* in foglio del 1793.

*La Gerusalemme liberata del Tasso* del 1794. Questa edizione fu eseguita in tre qualità di carta, cioè in vol 2. in foglio piccolo in carta

fina, in vol. 3. in foglio in carta mezza velina; ed in vol. 2 in foglio mass. in gran carta reale. Quest'ultima è la migliore.

Il *Dante* del 1795 in vol. 3. in fol.

Il *Tacito* dello stesso anno in vol. 3 in fol. ed in vol. 3 in 4. grande ed altra in vol. 3 in 4. carta reale.

*La Religion vengée poème en dix chants* Parme dans le Palais Royal M. D. CC. XCV. in foglio, e servendosi il Bodoni della stessa composizione la pubblicò anche di formato in 4. I Compilatori delle *Effemeridi Letterarie* citano questa edizione nel n. XXVII. 2 luglio 1796 in questi termini « Sono ambidue di « una magnificenza e perfezione tale (credesi « tenere quella in 4. diversa di quella in foglio) « in ogni pregio tipografico, che occuperanno « sempre distinto luogo fra le bellissime edi- « zioni del celebre sig. Bodoni, il quale ha « assicurato alle stampe d' Italia un decoro « del tutto nuovo, e al suo nome una me- « moria che non cesserà.

Il *Petrarca* del 1799 in vol. 2. in foglio ed in vol. 2. in 8. grande.

Il *Sallustio* del 1799 in vol. 2. in 4. imperiale.

L'*Omero* del 1808 gr. lat. in fol. mass. imper. aperto.

Il *Pater noster* titolato *Oratio Dominica in CLV linguas versa et exoticis characteribus plerumque expressa*, Parmae typis Bodonianis 1806 in fol. picc. di 165 carte. Libro preziosissimo che fa epoca nella tipografia e rarissimo cimelio tipografico. Tutti gli esemplari furono comprati da Eugenio Beauharnais, allora Vicerè d'Italia, al quale l'opera è dedicata.

L'*Omero* del 1808 in 3 vol. in fol. mass. Magnifica edizione dedicata a Bonaparte con una epistola dedicatoria in italiano, francese e latino. Di tale opera vero capolavoro di stampa se ne tirarono soli 170 esemplari, delle quali 120 in carta comune, 30 in carta velina d'Italia, 18 in bella carta velina di Francia e 2 solamente in velino di Baviera espressamente preparato. Uno di questi ultimi è posseduto dalla Biblioteca del Re di Francia, e l'altro apparteneva al Principe Eugenio Beauharnais. Le copie in carta ordinaria si vendono da 500 a 600 franchi.

Il *Telemaco* del 1812 in vol. 2 in fol. mass. Questa magnifica edizione tirata a 150 esemplari solamente, è la prima opera di una collezione di classici francesi, che Gioachino Murat fece stampare per la educazione del suo figlio primogenito, mentre occupava il trono di Napoli.

Il *Teatro di Racine* del 1813 in vol. 3 in fol. mass. che è la seconda opera della precedente collezione. Pervenuta la tiratura al 34 duerno del 3. tomo il Bodoni cessò di vivere: prescritto però aveva alla sua consorte di terminare questo classico autore, e di sostituire nella soscrizione del frontispizio *de l'Imprimerie de la Veuve Bodoni*, alla vece di l'*Imprimerie Bodoni*. Ella con un più ampio tributo di affetto e di gratitudine tutte ancora terminò le edizioni lasciate imperfette, oltre delle Opere di *Lafontaine* del 1814 in vol. 2. in foglio mass. e le Opere di *Boileau* dello stesso anno in vol. 2. in fol. mass. che completano la collezione dei quattro classici francesi stampati per la educazione del primogenito di Gioachino Murat.

Non potendo tutte enumerare le belle edizioni del Bodoni, non permettendolo questo libro per la loro quantità, mi sono limitato alle sopra descritte; ma se maggiori notizie e dilucidazioni volesse il lettore, potrebbe consultare la *Vita di Bodoni*, il 2 volume della quale contiene per ordine cronologico tutte le edizioni eseguite da questo principe degli stampatori.

Le edizioni bodoniane nella massima parte

sono divenute rare, e lo diverranno più a causa della loro bellezza, correzione ed esecuzione, e essersene tirato poco numero, e perchè trovansi collocate nelle principali biblioteche sì pubbliche che private.

Vero si è che l' Italia vanta celebri stampatori, come abbiamo osservato, ma nondimeno la Francia, l' Inghilterra, la Spagna, l' Olanda, la Germania, etc. segnatamente, hanno avuto anche quelli che si sono distinti nell'arte della stampa e si sono resi celebri.

Nella Francia il primo posto viene occupato dagli Stefani, i quali debbono anche considerarsi sotto un triplice rapporto, cioè, di letterati, di stampatori e di dotti editori.

Il primo della famiglia degli Stefani fu Errico I, nato in Parigi nel 1470, il quale esercitò l'arte della stampa in detta città nell'anno 1503, ed il luogo della sua stamperia era nella strada delle *scuole del dritto*.

Il suo stemma era uno scudo con tre gigli, ed una mano che esce da una nube e tiene un libro chiuso colle parole *plus olei, quam vini*. Antiche armi della Università.

Esso stesso eseguiva le correzioni nelle sue edizioni, le quali riuscirono molto corrette.

Le migliori opere pubblicate da questo ce-

lebre stampatore sono il *Psalterium quintuplex* di Le Fevre d'Estoples 1509 e 1513, l'*Itinerarium* di Antonino 1512 e Guglielmo Mora *de Tribus Fugiendis: Ventre, Pluma et Venere libelli tres* 1510 in 4. Libro raro e singolare.

Questo stampatore fu il primo ad usare la *errata corrige* per avvertire i lettori dei falli scorsi nella edizione.

Si crede essere morto il 24 luglio 1520. Lasciò tre figli, Francesco, Roberto e Carlo, che tutti e tre esercitarono con gran decoro l'arte della stampa.

La vedova di lui sposò Simone di Colines, il quale è probabile essere stato dapprima lavorante di Errico Stefano, ed indi socio, come osservasi nella edizione di *Chlichtove* del 1519 (1).

Dall' epoca che divenne proprietario della stamperia di Stefano pubblicò un gran numero di edizioni notabili, la maggior parte, per la correzione, per la bellezza della carta e per la eleganza dei caratteri. Si servì in principio di quei caratteri, dei quali era fornita detta stamperia, di forma *semigotici*; indi ne fece fondere varii di forma *romani*.

Colines pubblicò pochissime opere greche,

(1) Chevillier, *Orig. della stamp. di Parigi.*

e Maittaire ne cita quattro. La più bella e la più rara è quella del *Nuovo Testamento* del 1534; nella quale edizione gli si rimprovera di avere alterato il testo in qualche luogo, e di avere omesso per intiero il famoso passo della prima Epistola di S. Giovanni, cap. V. v. 7. *Quoniam tres sunt qui testimonium dant in coelo* etc.

Questo stampatore era versatissimo nelle lingue antiche, ed ottenne contrassegni di stima da parecchi dotti nazionali e stranieri.

La data dell'ultima sua edizione è del 1546, e si crede essere morto in questo stesso anno o nel susseguente.

La sua impresa era *Virtus sola aciem retundit istam*, e la sua impronta una figura di Saturno, o del Tempo: ma non sempre la usava.

Francesco Stefano il maggiore dei figli di Errico I esercitò l' arte della stampa in società con suo padrigno Simone de Colines.

La più antica opera nella quale si trova il suo nome è il *Vinctum* (1537) e l' ultima l'*Andria di Terenzio* 1547. Si valeva qualche volta dello stemma di suo padre, ed altre volte di uno suo particolare; cioè un vaso di oro a tre piedi posato sopra un libro, e sor-

montato da un ceppo di vite carico di frutti.

Morì celibe, e Maittaire erra credendo che avesse avuto un figlio dello stesso nome, che stampava nel 1570. Questo Francesco era figlio di Roberto e per conseguenza nipote di Carlo.

Roberto I Stefano secondo figlio di Errico I, il più celebre stampatore di questa famiglia, nacque in Parigi nel 1503. Si applicò allo studio delle lettere, e vi fece rapidissimi progressi, specialmente nelle lingue latina, greca ed ebraica.

Morto suo padre, lavorò molti anni col sopradetto Simone di Colines, ed in tale epoca pubblicò una edizione del *Nuovo Testamento* più corretta e di una forma più comoda di quelle fino allora stampate. Questo libro ebbe uno rapidissimo e straordinario spaccio.

I dottori della Sorbona non potendo soffrire il rapido moltiplicarsi delle copie di tale opera, nella quale i partigiani delle novelle opinioni attingevano la maggior parte dei loro argomenti, usarono tutti i mezzi per ottenerne la soppressione, ma invano.

Roberto poco dopo sposò Pietronilla figlia del celebre stampatore Josse Badio, donna letterata e di raro merito. Insegnò ella stessa

gli elementi del latino ai suoi figli ed ai suoi domestici, e nella di lei casa non vi era persona che non intendesse e parlasse il latino.

Josse Badio soprannominato Ascenzio nacque in Assche vicino a Brusselles nel 1462. Studiò in Fiandra ed in Italia, e professò belle lettere in Lione dal 1491 al 1511, e fu tratto in Parigi da Roberto Gaguin.

Lo stampatore Treschel servivasi di Badio per correttore nella sua stamperia, ed indi gli diede in isposa sua figlia.

Badio fondò in Parigi la celebre stamperia sotto il nome di *Praelum Ascensianum*, donde nuscirono rapidamete gran numero di libri classici corredati di sue note.

Il bisogno di mantenere la sua famiglia lo costrinse a sospendere i suoi letterarii lavori e consacrarsi tutto al mestiere di stampatore sino alla sua morte avvenuta nell'anno 1535.

Lasciò un figlio chiamato Corrado, e tre figlie. Queste si maritarono a tre celebri stampatori, Michele Vascosano, Roberto Stefano e Giovanni di Roigny. Quest'ultimo continuò ad esercitare la stampa nella stamperia di suo suocero.

Alcuni bibliografi a torto attribuiscono essere stato Badio il primo ad introdurre i ca-

ratteri tondi in Francia; mentre vi sono libri stampati nella Sorbona in tali caratteri da Ulrico Gering nel 1469 e 1470.

Josse Badio è autore di parecchie opere, e meritano particolare menzione le seguenti: *Navicula stultarum mulierum*, tradotta in francese da Giov. Droyn in 4. gotico senza data (1501) Parigi Petit-Laurens, pour Geoffroy de Marnef. Venduto un esemplare in velino nella vendita Mac-Carty 400 franchi; e l' opera *Navis stultiferae collectanea* in versi latini 1513 rara.

Corrado Badio figlio del precedente nacque a Parigi nel 1510. Restato giovinetto alla morte di suo padre abbracciò il mestiere di stampatore, e le sue prime edizioni sono del 1546 colla data di Parigi.

Adottato il protestantismo, per isfuggire le persecuzioni che si esercitavano contro i protestanti, si portò in Ginevra e si associò con Giovanni Crispino celebre stampatore di quella città. Sciolta detta società, si unì a suo cognato Roberto Stefano che era venuto a raggiungerlo, come vedremo, e pubblicarono un gran numero di riputate edizioni, tanto per la bellezza, quanto per la correzione, principale merito delle edizioni.

Corrado Badio tradusse dal latino in fran-

cese l'opera di Erasmo Alber intitolata *Alcorano dei Francescani*, Ginevra 1556 in 12. Pubblicò in Ginevra nel 1562 una sua opera titolata *Le virtù del maestro nostro Nostradamo*, in 8.

La maggior parte delle sue edizioni sono arricchite di sue dotte prefazioni; e Prospero Marchand ricorda quella premessa alla *Kreophagia*, o *Cyclope* di Teod. Beza.

Alcuni bibliografi credono essere morto in Ginevra nell'anno 1562, altri con più probabilità nell'anno 1568 della età di circa 58 anni.

Nell'anno 1526 Roberto Stefano si divise dal Colines ed aprì nello stesso quartiere sotto il suo nome una stamperia. La prima opera che uscì da' detti torchi fu quella che porta il titolo *Partizioni Oratorie di Cicerone*, pubblicata il 7 delle calende di marzo 1527. Da tale epoca in poi non passò anno che esso non pubblicasse, almeno un'opera dei classici superiore alle precedenti edizioni per le correzioni e per le annotazioni importanti di che le arricchiva.

Si dice che per assicurarsi delle correzioni delle opere che stampava ne affiggeva le prove,

promettendo ricompensa a chi avesse scoperto errori (1).

Nell'anno 1532 fece fondere nuovi caratteri di una forma più elegante, ed il primo libro che stampò con tali caratteri fu la *Bibbia* latina che comparve lo stesso anno.

Tale *Bibbia* fu eseguita con tutta diligenza da Roberto per farla riuscire un capo lavoro dell'arte della stampa. Collazionò il testo sopra due manuscritti, cioè con quello di *Saint-Germain-des-Près* e con l'altro di *S. Dionigi*, e consultò più teologi, dai quali ne ottenne la approvazione.

Nulladimeno fu perseguitato, per tale edizione, da'dottori della Sorbona, e vi fu di bisogno della protezione di Francesco I, acciò non patisse disastro, e per amor della pace, e per dar termine alle sue imprese bisognò condiscendere a tutte le condizioni che gli vennero imposte dagli stessi a segno di obbligarsi a non istampare niun libro senza il consenso de'dottori della Sorbona.

Pubblicò indi la prima edizione nel 1532 ed una seconda nel 1536 in Parigi del suo *Thesaurus linguae latinae*, indi un'altra edizione ne comparve nel 1565 in vol. 2. in fo-

(1) Firmin Didot, *Bucoliques*, pag. 261.

glio, e fu tale la accoglienza di questo libro che Roberto Costantino nel 1573 ne pubblicò un'altra edizione in Lione in vol. 4. in foglio, la quale, quantunque più ampia, è meno stimata delle precedenti. Fu ristampata in Londra nel 1734, 35 in vol. 4 in foglio, e se ne stamparono solo dieci esemplari in carta grandissima, che sono rarissimi, ed uno esemplare in tale carta fu venduto 12 lir. sterl. Askew. Un' altra edizione se ne fece in Basilea nel 1740, 43 in vol. 4. in foglio per cura di Antonio Birr, il quale lo aumentò delle note scritte da Enrico Stefano su i margini di un esemplare conservato nella Biblioteca di Ginevra diligentemente corretta, ma la carta non corrisponde ai pregi di detta edizione, la quale è preferibile alla precedente a causa delle sopra indicate aggiunte e correzioni. Se ne stamparono pochi esemplari in carta forte, i quali sono rari e ricercati. Venduti in tale carta franchi 158 nel 1813. Finalmente il dotto Gesner ne pubblicò una edizione in Lipsia nel 1749 in vol. 4 in foglio.

Tale opera gli fruttò la stima dei letterati e vie maggiormente quella di Francesco I, il quale nel 1539 l'onorò col titolo di suo stampatore, ed a vive istanze di Roberto questo

sovrano fece fondere da Garamond i bei tipi latini ed ebraici, i quali tuttora possiede la Reale stamperia di Parigi.

Nell' anno 1540 pubblicò Roberto Stefano una nuova edizione della *Bibbia*. In questo frattempo furono fusi ed incisi dallo stesso Garamond i caratteri greci di forma più elegante, il primo libro stampato con tali caratteri fu l' Opera di *Eusebio Preparatio et Demonstratio evangelica* in foglio. Nel 1545 pubblicò altra edizione della *Bibbia* con una doppia versione ed alcune note di Vatable.

I dottori della Sorbona gelosi della confidenza che il Re poneva in Roberto, cercavano la occasione di convincerlo di eresia, e siccome Leone de Juda partigiano di Zuinglio era autore di una di tali versioni, lo accusarono di eresia, e, poichè le note erano di Vatablé, lo denunziarono come corruttore delle stesse. Tale accusa menò molto rumore; e Francesco I fu obbligato spiegare tutta la sua protezione a favore del suo stampatore.

Morto Francesco I, Roberto volendo dare un segno della sua riconoscenza, stampò con particolare diligenza l'*Orazione funebre* di esso Principe scritta da Duchatel. L'oratore avendo detto che Francesco I era passato da questa

vita all'eterna gloria, idea comune che occorre in tutti i discorsi di tale genere, i dottori della Sorbona accusarono Roberto Stefano di avere stampato un libro contrario alla dottrina della Chiesa intorno al purgatorio.

Roberto Stefano dopo avere molti anni lottato contro i suoi avversarii vedendosi privo della protezione del Principe, per essere morto, fece risoluzione di ritirarsi in Ginevra con la famiglia.

Arrivato in questa città Roberto, nel principio dell'anno 1552 si unì in società con suo cognato Corrado Badio, come testè abbiamo veduto, e stampò in detto anno il *Nuovo Testamento* in francese. In seguito stabilì una sua particolare stamperia, colla quale pubblicò molte buone opere, e nel 1556 fu ascritto cittadino di Ginevra, ed in essa città nel giorno 7 settembre 1559 cessò di vivere.

Roberto Stefano ebbe molti figli, ma i soli che meritano essere ricordati sono Enrico II, Roberto II e Francesco II.

Lo stemma di questo stampatore è un olivo, di cui molti rami sono staccati con queste parole *Noli altum sapere*, alle quali fu aggiunto alcune volte *Sed time*. Le opere che pubblicò come stampatore del re sono contrassegnate

da una lancia, alla quale stanno avviticchiati un serpente ed un olivo ed in fondo si legge questo verso di Omero βασιλεύς τ'ἀγαθὸς κρατερός τ'αἰχμητής (1). Carlo Stefano, Turnebio, Morel, Bienné e tutti quelli che avevano il permesso di adoperare i caratteri greci del re adottarono tale emblema. Le opere che Roberto pubblicò in Ginevra non portano il nome di essa città, ma soltanto l'olivo con queste parole in fondo *Oliva Roberti Stephani.*

Alcuni bibliografi ingiustamente affermano di avere questo stampatore inventato il metodo di dividere il testo della *Bibbia* per versetti; mentre trovasi usato tale metodo nel *Psalterium quintuplex* del 1509, nella *Bibbia* latina di Pagnino del 1527 ed in altre opere.

Tra le belle edizioni uscite da' suoi torchi si distinguono con particolarità la *Bibbia* latina del 1538, 40 in foglio. L'esecuzione della quale è perfetta; ma i curiosi e gli amatori non ne ricercano che gli esemplari in carta grandissima. La *Bibbia* ebraica del 1539. 44. in vol. 4. in 4. La stessa del 1544 in vol. 8 in 16. Gli studiosi preferiscono quest'ultima per la commodità del formato. *Il nuovo Testamento* greco del 1550 in foglio. Questa

(1) Omer. Iliad Γ, 179.

bella edizione fu stampata coi caratteri di Garamond, ed i punzoni degli stessi tuttora conservansi dalla Reale stamperia di Parigi. Quest'opera è riputata come il più bel libro che siasi mai stato stampato. La stessa opera stampata nel 1546 in volumi 2 in 16. chiamata comunemente *O Mirificam*, per essere fregiata di una prefazione latina di Roberto Stefano che comincia con detta parola. La stessa opera stampata nel 1549. Nella prefazione di questa edizione la parola *plures* e stampata *pulres*, e fu asserito che questo era il solo fallo di stampa che vi fosse nell'opera. Maittaire però ne ha trovato quattro nel testo greco; vero è che questa edizione non ha errata; ma a giusta ragione, per essere stati i duodeci errori indicati nella edizione del 1546 corretti nella presente. *Dionigi di Alicarnasso*, *Dione Cassio* ed altri classici greci, de' quali pubblicò il testo colla scorta de' manuscritti della biblioteca reale. Le opere di *Terenzio*, *Plauto* etc., le quali edizioni la maggior parte sono arricchite di sue dottissime prefazioni e note.

Roberto Stefano oltre di essere stato autore del *Thesaurus linguae latinae* sopra enunciato, lo fu di molte altre opere, tra le quali il *Di-*

*ctionarium latino gallicum* Parisiis 1542 in 2. vol. in foglio. e questo è il più antico Dizionario Francese e latino. La *Grammatica Francese* 1558 in 8° Tale opera fu ristampata in Parigi nel 1569 in 8. da Roberto II Stefano. Tale somiglianza di nomi è stata causa di gran numero di abbagli. Maittaire erra attribuendo a Roberto I una traduzione francese della *Rettorica di Aristotile,* la quale è di Roberto III; ma è stato ingannato da una falsa indicazione del 1529. Divisava altresì pubblicare il *Dizionario della lingua greca* su 'l disegno del *Thesaurus*, ma tale onore era riserbato a suo figlio Enrico, a cui rimise tutti i materiali che a tal uopo aveva raccolti.

Beza, Dorat, e Saint-Marthe gli sono stati prodighi de'loro elogi. De Thou mette questo celebre stampatore al di sopra di Aldo Pio Manuzio e di Froben. Vero si è che Roberto Stefano si distinse e si rese superiore ad Aldo Pio nelle correzioni delle sue edizioni, ma Aldo Pio Manuzio fu il primo a rendere di pubblica ragione i classici autori greci, latini ed italiani, i codici dei quali sepolti erano nella polvere, e fu il primo a disumarli e farli conoscere al mondo letterario, non risparmiando spesa, cura e diligenza come testè abbiamo

osservato. Roberto Stefano ristampando le edizioni aldine le rese più diligentemente corrette; e se la repubblica letteraria è debitrice a Stefano per averli reso intelliggibili e più corretti di quelli di Aldo; molto più grata dev'essere ad Aldo; che fu il primo scopritore degli stessi ed arricchì le lettere di sì inestimabili tesori. Devesi quindi somma e principal gloria all'Italia e segnatamente ad Aldo, per essere stato il primo colla pubblicazione di tanti classici a recare immensa utilità alle lettere: e gloria non comune si deve poi alla Francia e segnatamente agli Stefani, per averli meglio corretti o portati a miglior lezione.

Carlo Stefano figlio di Enrico I e fratello di Roberto I fu educato nelle cognizioni delle belle lettere e delle lingue antiche, si applicò in seguito allo studio della medicina e fu dottore di tale facoltà.

Lazaro Baif gli affidò l' educazione di suo figlio e volle che lo accompagnasse nelle sue ambasciate di Germania e d'Italia, perchè potesse continuare nelle sue cure verso il suo allievo, e durante il suo soggiorno in Venezia contrasse amicizia con Paolo Manuzio.

Nel 1551 cominciò ad esercitare la professione di stampatore, e pubblicò lo stesso anno

colla scorta dei manuscritti della biblioteca del re e coi caratteri di Garamond la prima edizione del testo greco di *Appiano*. Nel 26 di febraio 1552 ebbe il titolo di stampatore del re, come vedesi da una patente di tale data. Fu chiuso nello *Châtelet* per debiti nel 1561, ed ivi morì nel 1564.

Maittaire dice, che le belle edizioni di Carlo Stefano non sono mai state sorpassate, e che ha uguagliato per la sua erudizione i più dotti stampatori, e che pochi hanno pubblicato più opere di lui in si breve tempo. Vero si è che le edizioni di Carlo Stefano sono eccellenti; ma il sig. Maittaire mi perdoni: egli è molto parziale per questo stampatore.

Carlo Stefano scrisse molte opere che pubblicò co' suoi torchi, delle quali si trova la lista compita nelle *Memorie di Niceron* tomo XXXVI.

Enrico II Stefano figlio di Roberto I nacque in Parigi nel 1528. Diede sin dalla puerizia grande speranza per la letteratura. Suo padre lo affidò ad un professore per istruirlo negli elementi della grammatica. Questi spiegando la *Medea* di Euripide, Enrico fu tanto sorpreso dall' armonia della lingua greca che risolse appararla. Fece tali progressi nello studio di

detta lingua che in pochi giorni acquistò l'intelligenza della grammatica, ed a memoria riteneva quasi tutto l'*Euripide*; indi continuò i suoi studi sotto il celebre Pietro Danes, e, frequentando le lezioni di Tusano e di Turnebio, in pochissimo tempo, mercè le loro cure, divenne abilissimo ellenista.

Conosceva bene la lingua latina, ed all'età di soli 20 anni pubblicò le sue note ad *Orazio* ed era anche abile nell'aritmetica, nella geometria, ed in altre scienze, non escluda l'astrologia giudiziaria, scienza allora in moda.

Nell'anno 1547 Enrico fece un viaggio per l'Italia col disegno di visitare le biblioteche e collazionarne i manoscritti degli antichi autori, che si era proposto pubblicare in seguito. E di fatto ne redasse alcuni di preziose opere, come la *Ipotiposi di Sesto Empirico* alcune parti della *Storia di Appiano*; le *Odi di Anacreonte* etc.

Ritornato d'Italia, ove aveva appreso l'italiano, visitò l'Inghilterra, indi i Paesi Bassi, ed apparò lo spagnuolo in Fiandra, e nel 1551 si restituì in Parigi. In tale tempo suo padre disponevasi a ritirarsi in Ginevra, come testè abbiamo osservato, e con tale occasione si crede averlo ivi accompagnato.

Nell'anno 1554 istituì in Parigi una stamperia e pubblicò nello stesso anno la bellissima ed originale edizione delle *Odi di Anacreonte* greche e latine in 4. da esso lui annotate e tradotte in ugual metro. Tale edizione è la prima che porta il suo nome; ma molti bibliografi sono di opinione che tale libro sia stato stampato co' torchi di Carlo Stefano, e che Enrico non ebbe stamperia propria che nel 1557, nella quale epoca si vede pubblicata co' suoi torchi un' opera da esso lui scritta che porta il titolo *Ciceronianum Lexicon graeco-latinum. id est, Lexicon ex variis graecorum scriptorum locis a Cicerone interpretatis collectum.* in 8. Tale opera fu ristampata in Torino nel 1743 in 8. Questa edizione, benchè meno rara dell' originale, è più stimata. Alla prima edizione trovasi per lo spesso unita l' altra sua opera titolata *In Ciceronis quam plurimos locos castigationes* in 8. Parigi 1557; indi nello stesso anno pubblicò altre opere che con molto stento si era procurate.

Le immense spese fatte da Enrico ne' suoi viaggi avevano esaurito la sua modesta fortuna, e trovavasi nello stato di non potere più sostenere la stamperia. Ulrico Fugger gli spiegò

protezione e gli apprestò le somme necessarie per affrontare le spese abbisognevoli al mantenimento della stessa. Enrico però grato a tale cortesia in segno di riconoscenza assunse il titolo di stampatore di Fugger che conservò sino alla morte dell'illustre suo mecenate.

La morte di suo padre accaduta nell'anno 1559 lo accorò in modo che si assoggettò ad un segreto languore, e provava nello stesso tempo il disgusto della vita. I suoi amici lo consigliarono ad ammogliarsi; ed accolti i consigli degli stessi, menò moglie (1); ed in tal modo si ristabilì della sua malattia, e riprese con molta attività i suoi lavori letterarii e tipografici.

Nell'anno 1566 Enrico pubblicò una nuova traduzione latina di *Erodoto* fatta da Valla, diligentemente corretta, e da lui arricchita di una sua *Apologia*, nella quale discolpa Erodoto dalla taccia che gli si dava di credulità. Nello stesso anno tradusse Enrico in francese detta *Apologia*, e la pubblicò in 8. col seguente titolo *Introduction au Traité de la conformité des merveilles anciennes avec les modernes, ou Traité preparatif à l'apologie pour Herodote*

(1) Maittaire credè essere stata la moglie di Enrico della famiglia degli Scaligeri.

1566 di pagine 572, aggiungendovi nella detta traduzione moltissime particolarità, apprese in Italia, di tratti satirici, di epigrammi contro i preti e le monache etc., che divenne una violenta satira contro la Chiesa Romana. Diversi storici, biografi, e bibliografi asseriscono essere stato condannato l'autore ad essere bruciato vivo; ed avendo Enrico in questa opera occultato il suo nome, venne eseguito lo arresto dello incognito autore in un ritratto. Sallengre al contrario pruova ottimamente, che tale opera non è stata mai giuridicamente condannata (1).

Esistono due ristampe, di detta rarissima edizione, colla stessa data: una contiene 572 pagine come l'originale, ma non presenta l'olivo degli Stefani nel frontispizio. L'altra è stampata con caratteri più grossi e contiene 680 pagine. Tali ristampe sono mutilate e si vendono a basso prezzo. Sallengre indica altri segni per riconoscere meglio l'originale; ma quelli testè da me annunziati sono sufficienti, perchè un bibliografo non s'inganni. Lo stesso registra altre duodeci edizioni di tale libro stampato fino all'anno 1607. Le Duchat ne pubblicò altra edizione fatta all'Aia nel 1735

(1) Sallengre, *Memor di letterat.*, vol. I.

in vol. 3 in 12. con osservazioni, la quale a riserba della rarità ed originalità della prima edizione, è superiore e preferibile a tutte le altre.

Essendosi Enrico per anni duodeci continui occupato a completare il lavoro da suo padre iniziato del *Tesoro della lingua greca* collo stesso disegno di quello della lingua latina da Roberto per la prima volta pubblicato nel 1532, come testè abbiamo osservato, non cessò mai per tale tempo di accumulare nuovi materiali per compire l'iniziato lavoro di sì grande opera.

Nell'anno 1572 comparve tale tesoro di erudizione e di critica, che solo basterebbe ad assicurare al suo autore la più alta reputazione.

L'opera porta il seguente titolo: *Thesaurus linguae grecae ab H. Stephano constructus* Excudebat H. Stephanus 1572 in vol. 4. in fol.

A questi quattro volumi bisogna aggiungere il seguente *Glossaria duo gr. lat. sive Lexica duo antiqua, unum lat. gr., alterum gr. lat.* 1573 in fol. Il presente volume è difficilissimo a trovarsi, ed eccovi la descrizione.

1.ª parte 3 fogli preliminari, contenenti un

frontispizio, una epistola dedicatoria ed un avviso al lettore, indi il Glossario lat. gr. col. 2.—666.

2.a parte *De atticae linguae seu dialecti, idiomatis*.... 4 fogli preliminari, compreso il titolo, in seguito il corpo dell' opera pag. 12.— 247. E siccome questo volume è sottile, trovasi qualche volta legato col 4. volume; ma per lo più separatamente, formando il 5. volume.

Nel 1812 se ne fece in Londra una bella edizione di cento esemplari in carta comune e di 25 in carta grande. Questa esattissima e bellissima ristampa fece diminuire la rarità di questo libro, ma senza fare molto ribassare il prezzo della originale edizione.

Tutti i cinque volumi riuniti di questa stimata e rara edizione sono stati venduti in perfetta condizione 36 lir. sterl. Porson; 482 fr. Larcher; 420 fr. Bosquillon. Esistono degli esemplari in carta grande. Venduti in tale carta 435 fr. Gaillard; 490 fr. d'Ourches; 1275 fr. Mac-Carty. I quattro volumi del *Tesoro* si trovano spesso senza il volume dei due *Glossaria*, ed in tale caso non valgono che da 120 a 160 fr. Il 5. vol. però siccome è più raro fu venduto 126 fr. nel 1811.

Questa opera porta delle differenze: in alcuni esemplari offre la data del 1572, altri sono senza data, ed al di sotto dell'olivo nella parte, che dovrebbe occupare la data, si leggono le seguenti parole *Henr. Stephani Oliva*. Vi si osservano molte altre differenze.

I dotti fecero meritamente a tale opera molti elogi. Gli storici ed i bibliografi asseriscono, che per l'alto prezzo impostole dall'autore, per rifarsi delle spese, ne ritardò la vendita; ed avendo nell' anno 1580 Scapula pubblicato un compendio di tale opera, per la modicità del prezzo impedì totalmente lo spaccio del *Tesoro*, e di conseguenza apportò la rovina di Enrico Stefano.

Attesa la differenza che trovasi negli esemplari di tale opera, diversi bibliografi asseriscono che Enrico avesse soppresso il frontispizio degli esemplari invenduti, sostituendogliene uno nuovo, nel quale leggesi un epigramma contro Scapula, il di cui plagio gli cagionava una perdita considerevole. Altri asseriscono essere due differenti edizioni; ed a tale parere si uniformano Maittaire, Psaumme e Brunet (1).

(1) Psaumme, *Dict. bibliogr.*, vol II pag. 350. — Brunet, *Manuel du Libraire*, vol. IV, pag. 258. edit di Bruxelles. 1839. — Maittaire, etc.

Avendo io esaminato più copie di detta opera mi sono accertato essere due differenti edizioni; e mi uniformo a quanto questi ultimi tre bibliografi giustamente asseriscono; ritenendo per certo che la seconda edizione trovavasi inoltrata nel 1580, epoca nella quale Scapula pubblicò il suo compendio; nè potendo Enrico sospenderne la esecuzione, venne obbligato terminarla, benchè per la modicità del prezzo fissato da Scapula al suo compendio venne assolutamente paralizzata la vendita di questa seconda edizione.

Nell' anno 1815 al 1822 si fece di questo *Tesoro* una bellissima edizione in Londra in 8 vol. in fol. piccolo *Aedibus Volpianis* con molte aggiunte, ma diretta con poca critica. I preliminari che costano di pag. 568 numerati con cifre romane nel 1. vol. contengono le prefazioni di Enrico Stefano e li *testimonia*, varii trattati sulla lingua greca di Kuster, Jablonski, Sturz etc. I *Glossaria gr. lat.* occupano 4. fascicoli. Tale edizione si vende da 20 a 25 lir. sterl.

Altra edizione, che supera di gran lunga le antecedenti, ne venne fatta in Parigi da Ambr. Firmin Didot negli anni 1831 e seguenti con nuove aggiunte per cura di Car. Bened.

Hase, G. R. Lud. de Sinner e Teobaldo Fix, la quale può riguardarsi come una biblioteca filologica della lingua greca.

Le dette moderne edizioni hanno ridotto per metà il prezzo della originale.

Per distrarsi da' suoi affanni, ovvero per procacciarsi de'mezzi, cui non poteva ottenere in patria, Enrico fece un viaggio nell'Alemagna. La poca riconoscenza de'suoi concittadini, solito uso di calpestare e di troncare i mezzi agli uomini di merito loro patriotti, non alterò i sentimenti che per i connazionali nutriva, e co'suoi discorsi e co' suoi scritti l'onore della Francia ne' paesi stranieri fu sempre da lui sostenuto ed accresciuto.

I suoi meriti gli fecero acquistare la benevolenza di Enrico III, il quale in premio della sua opera titolata *Projet d'un livre intitulè : de la Preeccellence du langage francais*, Paris Mamert Patisson 1579, in 8. gli accordò 3000 lire ed una pensione di 300 lire per incoraggiarlo alla investigazione dei manoscritti; lo invitò a dimorare in corte, lo ammise più volte a' suoi consigli, ed ordinava che gli si pagassero somme considerevoli, le quali gli venivano male pagate, e per lo spesso non pagate pel disordine, che in quei tempi vi era nelle finanze.

Risolse Enrico abbandonare la corte per trovare altri mezzi a sostentarsi colla famiglia; e diede principio ad una vita errante, e si trovò a vicenda in Orleans, in Francfort, in Ginevra, in Lione, fuggendo la sua patria, comunque la disiasse, e terminando, con le sue incertezze, di esaurire gli scarsi mezzi che gli restavano. In un ultimo viaggio, che fece in Lione, vi cadde infermo e fu trasportato all'ospedale, dove morì nel mese di maggio 1598, lasciando tre figli del primo letto, Paolo stampatore in Ginevra, e due figlie, una per nome Florenza che sposò Isacco Casaubono.

Tale fu la vita deplorabile di uno dei più dotti uomini che siano vissuti in Francia. Quale terribile accusa dovrebbe lanciarsi contro un governo che lascia morire sul letto della miseria un erudito personaggio, onore del proprio paese; mentre che tanti, obbrobrio e flagello della umanità, vivono carichi di dignità e colmati di tutti i favori della fortuna!!

Le circostanze, in cui trovavasi Enrico, non gli permisero di usare la stessa diligenza, che usava suo padre, nella venustà delle sue edizioni; nulla di meno ne pubblicò un più rilevante numero che le uguagliano pel me-

rito delle correzioni. Tali edizioni sono divenute la base del testo di quelle che in seguito si sono pubblicate. Wittembach lo rivendica nella sua prefazione alle *Opere Morali di Plutarco* dell' accusa di alcuni dotti moderni, e sopratutto Tedeschi, di avere introdotto nei testi delle lezioni viziose senza essere autorizzato da'manoscritti.

Le opere pubblicate da questo celebre stampatore sono quasi tutte arricchite di sue dotte prefazioni e note; tra le quali si distinguono *Poetae graeci principes heroici carminis* 1566 in fol. Magnifica raccolta, di cui il pregio sempre più si accresce. Venduta in carta gr. 674 fr. Lepelletier-Saint-Fargeau; 845 fr. e 1000 fr. Caillard.

*Caeterorum octo Lyricorum carmina* 1560 66, 1586 in 24; *Massimo di Tiro, Diodoro, Senofonte, Erodoto, Sofocle, Eschilo, Diogene Laerzio, Plutarco, Apollonio di Rodi, Callimaco, Platone, Erodiano ed Appiano* tra' greci; *Orazio, Virgilio, Plinio il Giovine, Aulo Gellio, Macrobio, gli Storici latini* etc. tra' latini.

Tradusse in latino dal greco *Anacreonte, Teocrito, Bione e Mosco, Pindaro, Sesto Empirico, le Tragedie scelte di Eschilo, Sofocle, ed Euripide, Omero*, le *Sentenze de' Comici*

*greci, degli Epigrammi dell' Antologia, molte delle Vite di Plutarco, il Poema di Dionigi Alessandrino* etc.; le quali versioni possono riguardarsi come modello in tale genere

Arricchì la repubblica letteraria con molte sue opere, tra le quali *Admonitio de abusu linguae graecae, in quibusdam vocibus quas latine usurpant.* 1563. Almeloveen ne cita una edizione del 1573, e Guglielmo Koloff ne pubblicò una con le note di G. Kromayer, Berlino 1736.

*Artis Typographicae querimonia de illiteratis quibusdam typographis*, 1569 in 4. Almeloveen e Maittaire inserirono poscia tale poemetto nell'opera che pubblicarono intorno agli Stefani. Lottin lo ristampò con una traduzione francese in Parigi nel 1785 in 4. nella quale trovasi la genealogia degli Stefani dall'anno 1500 in poi.

*Epistola qua ad multos multorum amicorum respondet de suae typographiae statu, nominatim quae de suo Thesauro linguae graecae*, 1569 in 8. ristampato da Almeloveen e Maittaire.

*Discorsi maravigliosi della vita e della condotta della regina Caterina de' Medici*, 1575 in 8. Tale violenta satira è generalmente at-

tribuita ad Enrico Stefano. Essa venne ristampata più volte ed inserita in varie raccolte di scritti relativi alla Storia di Francia. Uno Scrittore protestante la tradusse in latino col titolo *Legenda sanctae Catherinae Mediceae*, 1575 in 8. La Caille, compilatore poco riflessivo, dice, che la Vita di Caterina de' Medici fu una delle opere per le quali Stefano ebbe una ricompensa dal Re. Non si conosceva allora altra vita di questa Regina, che quella ora citata; e se Stefano l'avesse confessata sua, è probabile che gli avrebbe fruttato altra cosa che una ricompensa.

*Schediasmatum variorum, id est, observationum, emendationum, expositionum, disquisitionum libri tres*, 1578 in 8. Questi tre libri portano i nomi dei tre primi mesi dell'anno. Ve ne sono stati aggiunti altri tre che comparvero nel 1589. Questa seconda parte è la più rara. Grutero ha inserito la sudetta opera nel *Supplemento* del tomo V del suo *Thesaurus criticus*. Scrisse ancora molte altre opere che sarebbe lungo enumerare; ma basta il solo *Thesaurus linguae grecae*, per conoscere i meriti di sì celebre letterato.

Se il lettore volesse più estese notizie delle opere di questo scrittore, potrebbe consul-

tare le *Memorie letterarie di Niceron*, vol. XXXV, nel quale vi è una nota estesa delle opere di Enrico Stefano.

Roberto II Stefano figlio di Roberto I nacque in Parigi nel 1530. Possedeva nel 1556 una stamperia provvista di bei caratteri. Il primo libro uscito da' suoi torchi porta il titolo *Despautére Rudimenta*. Indi si associò con Guglielmo Morel altro celebre stampatore, di cui a suo luogo parleremo, per la stampa di alcune opere, tra le quali le *Poesie di Anacreonte* corrette e tradotte in versi latini da Enrico II suo fratello. Assunse il titolo di stampatore del Re nel 1561. Morì in febbraio 1571.

Dal suo matrimonio con Dionigia Barbé ebbe tre figli Roberto, Francesco, morto giovine, ed Enrico. La di lui vedova sposò nel 1580 Mamert Patisson celebre stampatore di Parigi, nativo di Orleans nel XVI secolo, molto lodato da Lacroix-du-Maine (1) e da Regnier (2).

(1) Lacroix du-Maine nella sua *Bibliot. Franç.* volendo celebrare questo stampatore dice: « Ei non isceglie che buone copie e « composte da uomini dotti, le stampe correttissime, su buona « carta e con ampii margini, che sono tutte le perfezioni della « stampa, ed in ciò non degenera dagli Stefani, con la casa dei « quali si imparentò, sposata avendo la vedova del figlio di Ro- « berto Stefano padre di Enrico ».

(2) Reignier nella *Satira IV indiritta a Motin* desidera che le

Alcuni biografi fissano erroneamente la sua morte nell'anno 1606, mentre morì nell'anno 1600 come assicura Casaubono (1).

Francesco II Stefano terzo figlio di Roberto I seguì suo padre in Ginevra, dove esercitò l'arte della stampa dal 1562 al 1582 in società con Francesco Perrin ottimo stampatore. Sposò Margherita Cave della provincia di Normandia, e n'ebbe molti figli, di cui niuno si è reso chiaro. Gli attribuiscono le seguenti tre opere. *Trattato della danza* in 8° Parigi 1564. *Della potenza del principe sul popolo* etc. scritta in latino da Stefano Giunio Bruto (Uberto Languet) tradotto in francese (Ginevra) 1581 in 8° e *Rimostranza caritatevole alle dame e damigelle di Francia su' loro ornamenti dissoluti*. Parigi 1577 in 12. e 1581 e ristampata nel 1585 in 8. Libro raro.

Roberto III Stefano figlio di Roberto II fu educato dal celebre Desportes che gli ispirò il gusto per la poesia. Esercitò l' arte della stampa nel 1572. Ebbe il diploma di stam-

opere di un suo amico fossero stampate da Mamerto Patisson, esprimendosi con queste parole. *Soient imprimées des mains de Patisson.*

(1) Casaubono in una sua lettera del 13 luglio 1602 dice, parlando di Mamerto Patisson, *Ante biennium transiit.*

patore del Re nel 1574. Stampò nel 1629 i primi due libri della *Rettorica di Aristotile* da esso tradotti dal greco in francese, nella quale opera assume il titolo di interprete del Re per le lingue greca e latina. Morì nello stesso anno senza prole. Lasciò le seguenti tre opere *Versi cristiani al Conte de Bouchage* 1587 in 4. *Discorsi in versi al Contestabile Montmorency* 1595 in 4., ed una *Epistola di Gregorio Nisseno* tradotta in francese.

Enrico III figlio di Roberto II e fratello del precedente ebbe la carica di tesoriere delle fabbriche Reali. Prospero Marchand è d' avviso che avesse esercitato l' arte della stampa nel 1615; ma non si conosce nessuna opera da esso stampata. Ebbe due figli Enrico e Roberto, ed una figlia maritata al notaro Fougesole,

Enrico IV Stefano figlio del precedente Signore des Fossès scrisse *l' Arte di fare le imprese con un trattato delle facezie* Parigi; è tradotto in lingua inglese da T. Blount, Londra 1656 in 4. Scrisse altresì il *Ritratto di Luigi XIII e gli Elogi de' Principi e Generali di armata che hanno servito sotto quel monarca nell'opera titolata I Trionfi di Luigi il Giusto,* Parigi 1649 in fol. Finalmente as-

sunse il titolo di interprete del Re per le lingue greca e latina, ed era in grido di buon poeta.

Roberto IV Stefano fratello del precedente fu avvocato al parlamento e Baile di S. Marcello. Terminò la traduzione della *Rettorica di Aristotile* incominciata da suo zio Roberto III, come testè abbiamo osservato, e la pubblicò in Parigi nel 1630. Cessò di stampare verso il 1640.

Paolo Stefano figlio di Enrico II nacque nel 1566, fu educato con la massima diligenza. Suo padre lo destinò ad esercitare l'arte della stampa, ad all' uopo lo fece viaggiare, per metterlo in relazione di amistà co' dotti stranieri, nelle principali città di Germania, nell' Olanda, in Leida, ove si fermò per qualche tempo presso Giusto Lipsio, ed in Inghilterra, ove contrasse strettissima amicizia con Giovanni Castolio giovine versatissimo nelle lingue antiche.

Nell' anno 1599 instituì in Ginevra una stamperia, colla quale pubblicò parecchie edizioni greche e latine arricchite di sue dotte note. Queste edizioni sono stimate per la esattezza della loro correzione: ma son meno belle di quelle di suo padre e del suo avo.

Paolo morì in Ginevra nel 1627 lasciando due figli Antonio e Giuseppe. Il primo nato in Ginevra nel 1594 studiò in Lione e nella età di diciotto anni si portò in Parigi, ove nell'anno 1614 fu decorato col titolo di stampatore del Re e del Clero, con una annua pensione di 500 lire che gli fece ottenere il Cardinale Duperron, la quale cessò di godere dopo la morte di esso porporato.

Ristampò per la società dei librai di Parigi i Padri greci e molte altre opere importanti, come la *Bibbia di Morin*, l'*Aristotile di Duval*, *Strabone*, *Senofonte*, *Plutarco*, etc.

Sposò Giovanna Leclerc e ne ebbe molti figli, trai quali Enrico, che dovea succedergli nella stamperia; ma morì nel 1661 per eccesso di crapula, a cui si era dato coi suoi camerati.

L'altro figlio di Paolo per nome Giuseppe fu stampatore del Re a la Rochelle, dove morì nel 1629.

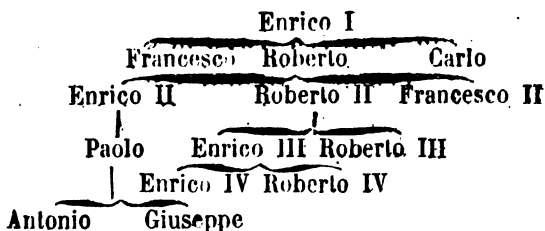
Antonio divenuto infermo e cieco fu obbligato morire nell'ospedale nel 1674 in età di 80 anni, terminando la sua vita con una fine deplorabile, solita accadere a quasi tutti gli uomini di genio, non curando, coloro che hanno in mano la somma delle cose, impe-

dire tali sventure, usandosi anzi per lo spesso in taluni governi tutti i mezzi per avvilirli.

Paolo Stefano scrisse nella sua estrema gioventù *Epigrammata graeca anthologia latinis versibus reddita* Ginevra 1573 in 8. *Iuvenilia,* ivi 1593 in 8. Tra le edizioni uscite dai suoi torchi si distingue quella di *Euripide* 1602 in 4, la quale è moltissimo ricercata dai dotti e dagli amatori.

Secondo taluni, questi fu l'ultimo rampollo della illustre famiglia degli Stefani, il nome dei quali sarà sempre celebrato e pronunziato con riverenza dal mondo letterario ed a gloria ed onore della Francia. Ladvocat però nel supplimento del suo *Dizionario storico,* inserendo il quadro genealogico di questa onoranda famiglia, la fa quasi tuttora esistere. Io a scanzo di errore nei nomi, che sono gli stessi, ma di differente grado di parentela, mi sono contentato dare la qui annessa tavola genealogica di quegli Stefani, di cui ho fatto cenno.

Se migliori schiarimenti si vogliono di tali celebri stampatori, possono consultarsi *Th. Jansorici ab Almaloveen Dissertatio epistolica de vitis Stephanorum,* Amsterdam 1685 in 8.; *Maittaire, Historia Stephanorum,* Londra 1709 in 8.; *Niceron*, *Memor.*, tom. XXXVI;

*Prosp. Marchand, Diction.* alla voce *Etienne* etc. Nelle prime due opere vi si trova il catalogo delle principali edizioni degli Stefani.

Guglielmo Morel nacque a Tilleul borgo della contea di Mortain nella Normandia da poveri genitori. Trovato il mezzo di studiare, fece nelle lingue antiche sì rapidi progressi, che portatosi in Parigi, diede lezioni di greco a varii giovani.

Giovanni Loys, comunemente chiamato Tiletan, stampatore in Parigi, conosciuti i talenti di Morel, lo ammise nella sua stamperia nella qualità di correttore, ove pubblicò nell' anno 1544 un suo *Commento* sul trattato di *Cicerone de Finibus*, che dedicò a Giovanni Spifame cancelliere dell' Università. Questo *Commento* ottenne una fortunata accoglienza dal pubblico; indi nell'anno 1548 si unì con Giac. Bogard per la stampa delle *Istituzioni oratorie di Quintiliano* da esso annotate.

Nell'anno 1549 Guglielmo fu ammesso nella corporazione degli stampatori di Parigi, ed aprì una stamperia nel Collegio di Reims, dalla quale uscirono varie edizioni di opere greche stimate sopratutto per le loro correzioni.

Si associò indi nell'anno 1552 col celebre Andrea Turnebio stampatore del Re per le edizioni greche, e questi lo propose per suo successore nella direzione della stamperia reale; e nel 1555 Morel ne ottenne il brevetto. Da tale epoca in poi pubblicò molte belle edizioni arricchite di sue note e di varianti tratte dai migliori manoscritti. Queste fatiche furono compensate (al solito) con la cessazione di una pensione che gli era stata accordata, sotto pretesto che le rendite dello stato erano consumate dalle guerre civili (1).

Si associò indi a Roberto II Stefano per la stampa di alcune opere, tra le altre delle poesie di Anacreonte, corrette e tradotte in versi latini da Enrico II suo fratello, come sopra abbiamo osservato.

Questo dotto e laborioso stampatore morì il 19 febbraio 1564 lasciando la sua famiglia

(1) Lettera di Turnebio a Carlo IX. in fronte alle opere di S. Cipriano.

in una assoluta penuria. Una delle sue figlie sposò Stefano Prevosteau buono stampatore. La sua vedova si rimaritò con Brienne. Giovanni Morel suo fratello cadetto morì in età di 20 anni nella prigione del *Fort-l'Eveque* per causa di religione nel 1559.

Tutti i conoscitori ed amatori asseriscono che le edizioni greche di Guglielmo Morel uguagliano per la loro bellezza e per le loro correzioni le edizioni di Roberto Stefano il più celebre ed il più dotto stampatore che abbia avuto la Francia.

Lo stemma particolare di Guglielmo Morel è il theta Θ intorniato da due serpi con un amorino seduto nel ventre.

Si han di lui, oltre le opere citate, molte altre produzioni originali, e varie annotazioni a diverse opere greche e latine (1).

Federico Morel, detto l' *antico stampatore del Re*, nacque di nobile famiglia nel 1523 nella Champagne. Recatosi in Parigi studiò le lingue antiche e vi fece sì rapidi progressi, che nel 1552 corresse il manoscritto del *Lessico greco di Tusano*; e nello stesso anno indusse Carlotta Guillard vedova del libraio Cl. Chevallon a pubblicarne la prima edizione.

(1) Maittaire, *op cit.*, pag. 35, 46.

Nell'anno 1557 sposò una figlia del celebre stampatore Vascosano, ed aprì una stamperia nella strada di S. Giovanni di Beauvais all'insegna di *Franc Maurier*, e fece tali rapidi progressi nell'arte della stampa che gli scrittori più celebri del suo tempo, approfittandosi anche della di lui erudizione, gli affidavano la pubblicazione delle loro opere.

Nell'anno 1571 fu onorato col titolo di stampatore ordinario del Re, che assunse di rado, e per lo più negli ultimi libri da esso stampati. Morì sessagenario il giorno 17 di luglio del 1583, lasciando un figlio per nome Federico, al quale ottenne il permesso di trasmettergli il titolo di stampatore ordinario del Re.

Morel visse sempre unito con suo suocero; e pubblicarono insieme parecchie opere, tra le quali distinguonsi le *Declamazioni di Quintiliano* 1563 in 4. e sopratutto l'*Architettura di Filib. de Lorme*. Scrisse varie operette.

Federico II Morel primogenito del precedente nacque in Parigi circa il 1558; fu mandato a Burges per gli studii, ed applicatosi alla lingua greca, divenne uno dei più dotti ellenisti del suo secolo, e frequentò le lezioni del celebre Cujacio.

Avendo in questo tempo Amyot publicato

una parte delle *Opere di Plutarco* tradotte in francese, Federico comparò col testo greco la detta traduzione; ed avendo trovato in alcune parti non essere la traduzione fedele al testo, partecipò le sue osservazioni al traduttore, il quale lungi di prendere in sinistra parte lo ardimento di un giovine appena uscito dalle scuole, l'accolse e gli diede segni di vera stima.

Due anni pria di morire suo padre; cioè nel 1581, Federico II successe nella stamperia coll' incarico e coll' onore di stampatore del Re, ed Amyot s' impegnò fargli ottenere il brevetto. E siccome non aveva ancora compiti gli anni 25, età necessaria a potere tale titolo assumere; non mise il suo nome nelle opere che stampava che dal 1583 in poi. Queste edizioni sono notabili pella loro bellezza e per la esattezza nelle correzioni. Ei le arricchiva inoltre di eccellenti annotazioni e di dotte prefazioni.

Avendo Federico II sposato la figlia di Leger Duchesne professore di eloquenza nel Collegio Reale, nell'anno 1585 Amyot si cooperò fargli ottenere quella cattedra, che Duchesne renunziato aveva pella sua provetta età.

I doveri, che gli imponeva tale cattedra,

non gli fecero sospendere i lavori della stamperia, anzi non passava un anno che non publicasse una nuova edizione degli autori greci arricchita di sue erudite annotazioni, o di eccellenti sue traduzioni, che tuttora sono stimate.

Enrico IV in ricompensa del progresso, che Federico apportava alle lettere, gli aumentò gli stipendii di professore, e gli accordò varie gratificazioni per agevolare la stampa delle opere che co' suoi torchi pubblicava.

Il fratello di Federico II Morel per nome Claudio, nato nel 1574, era stato ammesso nella corporazione degli stampatori di Parigi nel 1599, nella quale epoca era associato con Marco Orry e Stefano Prevousteau per la publicazione di varie opere. Nell'anno seguente Federico, per dedicarsi con maggiore ardore alla collazione dei manuscritti ed alla verbale critica degli antichi autori, affidò a suo fratello Claudio la direzione della stamperia, non vendogliela ceduta totalmente che nel 1617. Quattro anni dopo tale cessione assunse il titolo di stampatore del Re e morì il 16 di novembre del 1626 nell'età di anni 52.

Si crede avere rinunziato Federico allo esercizio della sua arte nell'anno 1617 per non

essersi finora scoperta nessuna opera da lui stampata da tale epoca in poi. Nell'anno 1619 però Federico pubblicò coi torchi di suo fratello Claudio una nuova edizione del *Plutarco di Amyot* migliorata da numerose correzioni e con un curioso avvertimento trascritto da Maittaire (1).

Si accinse Federico a terminare la traduzione di Libanio da esso incominciata; e Colomies rapporta avere appreso dalla bocca di Vossio, che mentre Federico era applicato al lavoro di tale versione, gli venne avvisato che sua moglie moribonda anelava vederlo, ed egli rispose « Non mi rimangono che due pa» role da scrivere; vi arriverò ad un tempo » con voi « In tale tempo sua moglie spirò, ed in fretta fu di ciò avvertito. » Oimè, *disse* » ne sono dolentissimo, perocchè ella era » buona donna. « E continuò il suo lavoro.

Federico Morel morì decano degli stampaotri e dei professori del Re il 27 giugno 1630.

Oltre alle numerose edizioni da lui pubblicate con prefazioni, annotazioni, avvertimenti e correzioni, tradusse varie opere greche in latino ed in francese; ed uno dei suoi figli

(1) Maittaire, *Vitae typogr. Parisiens.* pag. 135.

per nome Nicolò inserì in diverse edizioni pubblicate da suo padre alcune sue brevi poesie.

Le edizioni di Claudio Morel fratello di Federico II sono molto lodate per la bellezza della esecuzione e per la esattezza nelle correzioni; ma pressocchè tutto l'onore deve ridondare a suo fratello.

Le più notabili edizioni uscite dai torchi di Claudio sono quelle delle *Opere di S. Basilio* di *S. Cirllo*, di *S. Gregorio Nazianzeno*, di *S. Gregorio Niceno*, di *S. Epifanio*, di *S. Dionigi l'Areopagita*, di *S. Giustino*, di *Eusebio etc.* di *Archimede*, di *Filostrato, etc.*

Carlo Morel primogenito di Claudio, nato verso il 1602, fu ammesso stampatore nel 1627 e nell' anno seguente onorato del titolo di stampatore del Re. Intraprese la pubblicazione di nuove edizioni delle Opere dei Padri Greci; e nel 1639 rinunziò all'esercizio della sua arte, e si crede aversi nello stesso anno comprato la carica di segretario del Re. Morì nel 1640 secondo l'opinione di Lottin. (1)

Egidio Morel successe suo fratello Carlo e fu ancora onorato del titolo di stampatore del

(1) Lottin, *Cotal alphabet*, vol. II, pag. 128.

Re. Nel 1646 si comprò la carica di consigliere nel Grande Consiglio e cesse la stamperia al suo socio Cl. Piget, e si crede essere morto nel 1650.

Egidio non pubblicò che un piccolo numero di edizioni, ma di opere importanti, e la più considerevole è la *Grande Biblioteca de' Padri* in vol. 17 in foglio.

Se si volessero più estese notizie intorno a tali celebri stampatori, potrebbesi consultare Maittaire già citato, nel quale si trova, oltre delle più particolareggiate notizie, una estesa nota delle opere da essi pubblicate.

Michele Vascosano nacque in Amiens. Suo padre esercitava l'arte dello spadaio; ed avendo abbandonato nella sua piccola età la casa paterna, si portò in Parigi, ove si dedicò all' arte della stampa. Sposò Caterina Badius figlia del celebre stampatore Josse Badius, e divenne cognato di Roberto Stefano e di Giovanni di Roigny, come abbiamo veduto.

I suoi torchi furono in pieno esercizio sin dal 1530, ed ottenne il titolo di stampatore dell'Università; indi quello di stampatore del Re. Vascosano fu uno dei primi che abbandonò l'uso de' caratteri gotici in Parigi.

Rimasto vedovo, sposò Robina Coing; e dopo

di esser fiorito sotto i regni di Francesco I, Enrico II, Francesco II, e Carlo IX morì sotto quello di Enrico III nell'anno 1576 lasciando tre figli, due maschi ed una femina maritata a Federico Morel, come abbiamo veduto, il quale pubblicato aveva parecchie opere con suo suocero.

Le edizioni di Vascosano si raccomandano pella scelta delle opere, per la bellezza della carta; per la eleganza e sopratutto per la correzione. Il Trattato di Cardano *De Subtilitate.* stampato da questo celebre stampatore nel 1557 in 4. non ha che un solo errore. (1)

Il P. Laire attesta, che i più severi critici non hanno trovato che tre errori nell' opera di *Budeus de Asse* in un vol. in fol. stampata da Vascosano, come attesta l' *errata* in fine della stessa.

Di questo celebre stampatore sono tuttora ricercate le edizioni delle *Vite di Plutarco* tradotte da Amyot 1567 in vol. 7 in 8. compreso il volume d'Allegra, e le *Opere Morali* dello stesso 1574 in vol. 6. in 8.

In generale però le edizioni di Vascosano non sono tenute in pregio, in quanto le opere

(1) V. Sealigeriana.

non perdettero il loro merito letterario. Infatti il *Diodoro Siculo* tradotto in francese di Amyot, Parigi Vascosano 1554 in foglio, si vende a bassissimo prezzo, e così di altre opere.

Cristiano Wechel nato in Germania si recò molto giovine a Parigi, dove nel 1522 fu ammesso nella corporazione degli stampatori, e sino all'anno 1527 stampava coi torchi di Simone Dubois, come lo contesta lo stemma di questo stampatore, apposto nelle prime opere che portano il nome di Wechel (1), il quale era un albero con due pettirossi, uno posato e l'altro a volo con le parole *Unum arbustum non alit duos erithacos.*

Nello stesso anno Wechel comprò una stamperia, e le opere che uscirono da' suoi torchi sono bene corrette e di bella esecuzione, e gli acquistarono grande riputazione.

Si deve a Cristiano Wechel la felice idea di pubblicare le opere in greco ed in latino a due colonne per facilitarne il confronto col testo. Allo stesso devesi anche la pubblicazione separata di differenti parti delle opere degli autori classici per facilitare gli alunni alla compra di quei trattati che loro abbiso-

(1) Caille, *stor. della stampa*, pag. 95.

gnavano per lo studio, ed in tale modo pubblicò i primi libri della *Bibbia* in caratteri ebraici di rara nitidezza.

Nell' anno 1530 e 1531 stampò in Parigi l' *Ermogene* in 4. ed i *Dialoghi di Luciano* in greco solamente. Bayle rapporta che tali opere furono possedute da M. Van Dale (1): ma secondo Chevallier, questo stampatore non istampò in tale epoca libri in greco solamente (2). Io mi attengo alla opinione di Bayle, per essere questi un profondo critico.

Nell'anno 1534 questo celebre stampatore impresse il Trattato di Erasmo *De usu interdicto carnium*, il quale fu censurato dalla Facoltà teologica e venne Wechel condannato ad una multa (3).

Viene celebrato Cristiano Wechel con una epistola del dotto Conrado Gesner, colla quale gli dedica il XIII libro delle sue *Pandette*, lodandolo per le belle edizioni e per avere riprodotto le migliori opere greche e latine.

Esercitò l' arte della stampa sino all' anno 1554 e credesi che morisse nello stesso an-

(1) Bayle, *Dict. histor. critique*, vol. V, pag. 529

(2) Chevallier, *Orig. della stampa*, pag. 256.

(3) Id. Id. pag. 353.

no (1). Lasciò un figlio, il cui nome era Andrea, che gli successe nella stamperia.

Nelle sue prime edizioni servivasi per stemma dello scudo di Basilea; ciò che fa congbietturare essere originario di tale città. Indi sostituì quello di due mani che sostengono un doppio caduceo, da cui escono due corni di abbondanza, sopra i quali sta un Pegaso.

Nell' anno 1544 pubblicò in 8. il Catalogo delle opere greche, latine, ebraiche e francesi da esso stampate, il quale venne inserito da Gesner nel libro delle *Pandette* da noi sopra citato, e con aggiunte e correzioni venne pubblicato da Maittaire (2).

Andrea Wechel figlio di Cristiano, non meno celebre di suo padre, nacque in Parigi nell'anno 1510; indi fu ammesso libraio nello anno 1535, e nel susseguente anno colla morte di suo padre entrò invece di lui come stampatore; finalmente nell'anno 1560 comprò la stamperia di Enrico Stefano (3).

Era Andrea molto zelante per la riforma; e questo zelo gli fece correre molti pericoli,

(1) Garasse, *Summa theologica*, pag. 19.
(2) Maittaire, *Annal. tipograf.* vol. II, pag. 405.
(3) Baillet, *Giudizio de' dotti.*

trai quali nell'anno 1569 la plebe accanita contro gli Ugonotti, ritenendolo giustamente per tale, gli saccheggiò la stamperia, e gli bruciò pubblicamente tutti i libri creduti sospetti. E se non fosse stato per la protezione del Presidente di Harlay, che gli salvò la vita, obbligandolo a fuggire da Parigi, avrebbe avuto la stessa sorte de' suoi libri (1).

Verificatosi indi la strage di S. Bartolomeo, ebbe salvata la vita da Alberto Languet, come esso stesso narra nella Dedica della *Vandalia* di Alb. Krantz. Pensò quindi trasportare la sua stamperia a Francfort, per ivi stabilirsi; ed in questa città si servì per correttori di J. Opsopeus (2) e del dotto Fed. Sylburg.

Spaventato Andrea della infelice situazione della Germania, pensò fare ritorno in Parigi nell'anno 1579 e stabilirvisi dell' intutto. Ma non avendo di quei tempi trovato in Francia maggiore tranquillità di quella che godeasi in Alemagna, ritornò altra volta a Francfort, ove morì il 1. di novembre dell'anno 1581.

Andrea non lasciò figli: quantunque alcuni erroneamente asseriscono avere avuto un fi-

(1) Melch. Adam, *Vitae Jurisconsultorum* pag. 131.
(2) Zeltner. *Theatr. viror. erudit.* pag. 589.

glio per nome Giovanni stampatore a Francfort negli anni 1584 al 1594. Anzi è certo, che Andrea Wechel istituì suoi eredi universali Claudio Marni e Giovanni Aubri, che attivarono in società la ereditata stamperia a Francfort, ed indi ad Hanau. Essi servivansi dello stemma Wecheliano, aggiungendo nelle soscrizioni le parole *ex typis Wechelianis*.

Giovanni Aubri morì alla fine dell'anno 1600, o al principio del 1601. I loro eredi sciolsero la societá che da molto tempo sussisteva e stamparono per proprio conto fino all' anno 1629.

Esiste un Catalogo pubblicato a Francfort in 8. delle opere stampate da Wechel antecedenti al 1590.

Francesco Didot nato in Parigi nel 1689 fu il prototipo di questa illustre famiglia di celebri stampatori e letterati. Fu ammesso nella corporazione dei librai nell' anno 1713 e fu onorato del titolo di sindaco della stessa corporazione.

Noto per le sue grandi ed onorevoli intraprese, l'Abate Prevost, di cui Francesco era intimo amico, nell'anno 1746 gli affidò la sua *Collezione di Viaggi*, che nello stesso anno cominciò Didot a stampare, e la terminò nel-

l'anno 1789 in 20 volumi in 4. di bellissima esecuzione e diligentemente corretta, ed arricchita da un gran numero di incisioni e carte geografiche.

La libreria di Francesco Didot era allora stabilita nella strada *Pavèe*; indi trasportata insieme colla stamperia in quella di *Quais des Augustins*. La sua insegna era una Bibbia d'oro.

Morì il 2 novembre 1757, lasciando varii figli, trai quali due figlie ebbero a marito, una Guglielmo de Bure, e l'altra Giacomo Barrois celebri librai. Dai suoi figli maschi due seguirono la stessa onorevole carriera del padre, cioè Ambrogio Francesco Didot e Pietro Francesco Didot.

Il primo di questi due Francesco Ambrogio nacque a Parigi nel 1730. Ricevette una fina educazione da suo padre, il quale non risparmiò cura e spesa, per fargli acquistare tutte le conoscenze, che l'arte della stampa esige.

Francesco Ambrogio sotto il regno di Luigi XV istituì una fonderia di caratteri di stampa, e cominciò a perfezionarli dando loro una nuova e più elegante forma ed una esatta proporzione. Nell'anno 1777 immaginò i margini di getto, ed inventò i torchi di stampa

ad una sola stretta, de' quali è divenuto generale l'uso in tutta l'Europa.

Tra le molte opere da esso stampate meritano essere elogiate la *Collezione di Romanzi francesi* in 64. vol. in 18 eseguita per ordine del Conte d'Artois, di cui Francesco Ambrogio era lo stampatore, e che comunemente viene chiamata la *Collezione di Artois*: Stampò parimenti per ordine di Luigi XVI e per la educazione del Delfino la bella *Collezione dei Classici francesi* in tre formati, cioè di volumi 18 in 18. di volumi 17 in 8. e di volumi 12 in 4. In tale *Collezione* va compresa la *Bibbia* del 1785 in 2. volumi in 4. ovvero in volumi 8 in 8. Di tale *Bibbia* in ambi i formati se ne stamparono verie copie per uso del Clero di Francia, di cui Francesco Ambrogio era anche lo stampatore. Del formato in 4. se ne stamparono soli 250 esemplari, i quali sono poco comuni e molto ricercati da tutta l'Europa; ed uno esemplare in velino, fu venduto nella vendita di Hangard 1330 fr. nel 1789. Del formato in 8. se ne stampò anche uno esemplare in velino e fu venduto fr. 650 Ceran. Queste e molte altre edizioni di questo celebre stampatore per la esattezza della correzione e per la eleganza nella ese-

cuzione tipografica sono di giorno in giorno più ricercate dagli amatori.

Francesco Ambrogio morì il 10 di luglio 1804, lasciando due figli per nome Pietro Didot a cui cesse la stamperia nell'anno 1789, e Firmin Didot suo successore nella fonderia, in quella stessa epoca entrambi distinti nella loro arte vivente il padre, ed una figlia maritata ad Antonio Jombert libraio molto istruito, ed amico delle belle arti. Si ha di lui qualche opera di Architettura (1).

Pietro Francesco Didot fratello del precedente nato a Parigi nel 1732, fu stampatore, libraio, fonditore di caratteri di stampa, fabbricante di carta, e si distinse per le sue cognizioni bibliografiche.

Fu ricevuto nella corporazione degli stampatori nel 1777. Contribuì moltissimo al miglioramento nella forma dei caratteri, e nella perfezione della carta.

Pubblicò delle rimarchevoli edizioni, tra le quali devono noverarsi il *Telemaco* in 2 volumi in 4. gr. del 1785. In questa bella edizione vi si aggiungono ordinariamente le figure incise da Tilliard. Le copie con queste

(1) Montuela, *Storia delle Matematiche.*

figure si sono vendute da 60 a 70 fr.; e colle figure avanti lettera da 150 a 180 fr.; con le figure colorate da Möete 205 fr., ed un esemplare coi disegni originali di Monnet fu venduto 595 fr. Detienne. Se ne sono stampate di questo Telemaco quattro copie in velino e furono vendute colle figure colorate 1021 fr. Lamy; 1280 fr. Mac-Carty, e qualche volta sino a 2000 fr. Una di queste copie colle figure colorate da Marchais è stata venduta 3000 fr.

Sono anche ricordevoli di questo celebre stampatore le edizioni dell'*Imitazione di Gesù Cristo* in foglio del 1789, e la *Descrizione dell'Impero Ottomano* in foglio.

Morì Pietro Francesco il 7 di dicembre 1795, lasciando tre figli, il primo per nome Enrico, il secondo noto col nome di Didot Saint-Leger, ed il terzo col nome di Didot il Giovine.

Enrico, il primo dei figli di Pietro Francesco, nato nel 1765, si rese più celebre nella incisione e fusione dei caratteri di stampa. Nell' anno 1831 inventò ed incise i punsoni de' caratteri conosciuti col nome di *microscopici*, che sono il *non plus ultra* dell'arte, attesa la loro estrema piccolezza. Per fonderli, inventò un nuovo modello, cui diede il nome

di *polyhamatype*, col quale fondeva cento lettere in una sola volta. Con tali caratteri stampò l'Orazio e le *Massime di Rochefaucauld*, i quali sono due gran capi d' opera dell'arte della stampa. Queste due preziose edizioni furono stampate da suo fratello Didot il Giovine colla composizione eseguita dai figli di Enrico.

Egli aveva in isposa Madamigella Saugrain appartenente alla famiglia degli stampatori del XVI secolo. Questo celebre incisore e fonditore di caratteri di stampa morì nel 1852.

Didot Saint-Leger, figlio di Pietro Francesco e fratello di Enrico, aveva la direzione della cartiera di Essonne (1).

Uno degli ispettori di detta cartiera per nome Robert concepì la prima idea in Francia di fabbricare la carta detta *infinita* (2); ed avendo fatto molti infruttuosi tentativi con Didot Saint-Leger nella sua propria cartiera di Essonne, ed al Mesnil vicino Droux, furono indi dalla perseveranza di quest'ultimo realiz-

(1) Le più antiche fabbriche di carta che vanta la Francia, sono quelle di *Essonne* e di *Troyes*, e furono erette nell'anno 1300. V. Didot *Saggio sulla tipografia*.

(2) La carta *infinita* è quella che oggi si fabbrica della lunghezza e larghezza senza limiti; ed indi si taglia a quella misura che si vuole.

zati nella proprietà del Maresciallo Oudinot.

Essendosi Didot Saint-Leger reso in Inghilterra all'epoca della pace di Amiens, e avendo visitato lo stabilimento de' sig. Foudriner a Two Waters; ivi vide fabbricare tale carta e secondato da M. Donkin, la messe in opera nel suo ritorno in Francia nel 1816, portandola ad un sì alto grado di perfezione, che le macchine adatte alla fabbricazione della carta *infinita* in Inghilterra sono note col nome di macchine di Didot. I primi tentativi furono realizzati a Sorel nello stabilimento dei sig.. Berthe, e Grevenich, ed in seguito perfezionati in Jean-d'-Heures nella proprietà del Maresciallo Oudinot, ove Didot Saint-Leger morì lasciando un figlio per nome Odoardo, il quale è autore della stimata traduzione delle *Vite dei più celebri Poeti Inglesi* del Dr. Johson stampata da suo cugino Giulio Didot figlio di Pietro e nipote di Francesco Ambrogio nell'anno 1823. Odoardo morì nel 1825 all'età di 28 anni.

Il terzo figlio di Pietro Francesco Didot noto col nome di Didot il Giovine continuò a stampare nella stamperia di suo padre; e tra le opere da esso pubblicate merita essere ricordata quella di *Barthelemy*, *Viaggi del*

*giovine Anacarsi* in volumi 7 ed uno di Atlante in due formati in 4. ed in 8. anno VII (1799): ed in quest'ultimo formato in carta di Olanda è segnata dai bibliografi da 200 a 300 franchi.

Pietro Didot figlio maggiore di Francesco Ambrogio nacque nel 1760 e cedette nell'anno 1789 la stamperia a suo figlio Pietro. Questi si distinse nell'arte della stampa a tale segno, che meritò di essere nominato cavaliere dell' Ordine di S. Michele e venne onorato a stabilire la sua stamperia al Louvre, ove eseguì le preziose edizioni comunemente dette *edizioni del Louvre* che sono le seguenti:

1. Il *Virgilio* del 1798 in foglio gr. con 23 stampe di Girard e Girodet. Questa magnifica edizione è una delle più belle produzioni tipografiche uscite dai torchi di questo celebre stampatore e si raccomanda anche per la sua scrupulosa correzione, e la bellezza delle stampe corrisponde alla magnificenza del testo. Non ne furono stampate che soli 250 esemplari, 100 de' quali sono ornati dalle figure avanti lettera, e sono segnati 900 fr., e gli altri a 600 fr.; ma oggi non conservano lo stesso prezzo, malgrado la loro bellezza. Uno esemplare stampato in velino coi disegni

originali fu annunziato nel catalogo di F. Didot, ma oggi trovasi in Inghilterra.

2. L' *Orazio* del 1799 in fol. gr. con 12 graziosissime vignette designate da Percier ed incise da Girardet, stampato a 250 esemplari, 100 de' quali colle vignette avanti lettera. Il prezzo di quest'ultimi è di fr. 360, e gli altri 240 fr. Se ne stamparono due sole copie in velino ed una di queste coi disegni originali era posseduta dal Generale Junot duca di Abrantès, la quale fu venduta dopo la sua morte in Londra 140 lire sterline.

3. Il *Racine* anno IX (1801), 3 volumi in foglio gr. Quest'opera è il più bel monumento tipografico, che siasi mai pubblicato, e meritamente nella esposizione dei prodotti d'industria del 1801 il *Jury* la riputò per la *più perfetta produzione tipografica di tutte l'epoche.* Essa è ornata di 57 incisioni eseguite da' più celebri artisti di Parigi dietro i disegni di Prudhon, Girodet, Gerard, Chaudet etc. Se ne stamparono 250 copie, 100 delle quali colle stampe avanti lettera, il cui prezzo pei soscrittori fu di 1800 fr. e di 1200 fr. per le altre. Questo cimelio di stampa è talmente ricercato da tutta l'Europa, che il prezzo è aumentato di un terzo di più di quello della soscrizione.

Una sola copia fu stampata in velino, nella quale vi sono gli originali disegni, e trovasi attualmente in Inghilterra.

4. Finalmente le *Favole di La-Fontaine* 1802 in volumi 2. in foglio gr. ornate di 12 vignette designate da Percier. Di questa magnifica edizione se ne stamparono anche 250 copie, 100 delle quali con le vignette avanti lettera, e queste sono segnati da' bibliografi da 400 a 450 fr. Se ne stamparono due sole copie in velino; una delle quali coi disegni originali fu venduta nel 1816 in Londra 170 lire sterl.

Pubblicò inoltre questo celebre stampatore molte altre opere non meno rimarchevoli per la loro perfezione tipografica, per la esattezza nelle correzioni e per la loro importanza: tali sono l'*Iconografia Greca* di Visconti 1808 in foglio mass. figurata. Opera eccessivamente interessante e di una magnifica esecuzione. Questo libro non fu messo in commercio, ed è di tale rarità che non si trova ne anche per 5 o 600 fr. L'*Iconografia Romana* dello stesso autore 1817 con 17 incisioni. Questo altro libro non fu nemmeno posto in commercio, e contiene una tavola e duodeci articoli di supplemento per la *Iconografia Greca*. Il

*Viaggio nel Basso ed Alto Eggitto di Denon nella spedizione del Generale Bonaparte.* 1802 in volumi 2 in foglio atlantico. Opera interessantissima e di una eccellentissima esecuzione venduta da 5 a 400 fr., ed in carta velina da 450 a 600 fr. La ristampò indi in un volume in 4. ed un volume d' incisioni in foglio massimo contenente 145 stampe; che si vende da 180 a 200 fr.. Il testo di tale opera fu ancora stampato in 3 volumi in 12. M. Peltier pubblicò ugualmente in Londra nel 1802 una edizione di tale opera in 2 volumi in 4. con un volume di tavole. Questa edizione costava 150 fr. in carta comune e 250 fr. in carta grande. Ma contuttociò che questa ristampa contiene delle aggiunte, che non si trovano in quella di Parigi, essa è molto inferiore, tanto per la esecuzione tipografica, quanto per le stampe che sono in minor numero. Se ne fece nello stesso tempo un'altra edizione con un testo inglese.

Dietro a queste e molte altre opere di non minore interesse pubblicò anche una *Collezione di capi d'opera Francesi* di formato in 8. che dedicò agli Amici dell'arte della stampa; dedica degna della sua destinazione.

Questo celebre stampatore si distinse ancora

nelle lettere. Tradusse in versi francesi il IV libro delle *Eneidi di Virgilio*, il primo libro delle *Odi di Orazio*; compose una *Raccolta di favole*, che dedicò a Luigi XVI, stampata nel 1786 e seguita da una *Epistola su i progressi della stampa*. In un'altra *Raccolta di Favole* che pubblicò nel 1819 in 8. col seguente titolo: *Essai de Fables nouvelles* etc. diede lo *Specimen* de' differenti caratteri della sua stamperia servendosi in ogni pagina di versi di un differente carattere.

Pietro Didot morì il 31 dicembre 1853 lasciando un figlio per nome Giulio, il quale seguì la carriera del padre e diede molte belle edizioni, tra le quali le *Opere di Rabelais*, i *Quattro Poeti Italiani*, la *Storia d' Italia di Carlo Botta* in 8, la *Collezione de' Poeti Greci* in 32 pubblicata da M. Boissonade, la *Collezione dei Classici francesi* nello stesso formato, la *Biblioteca portatile Italiana*, i *Classici Francesi* in un volume e le *Opere di Voltaire* in 3 volumi di edizione compatta; una graziosa edizione di *Don Chisciotte* in 32. etc.

Firmin Didot secondo figlio di Francesco Ambrogio e fratello di Pietro nacque a Parigi nel 1764, si distinse oltremodo nella incisione e fusione de' caratteri da stampa, non che

nell'arte della stampa. I caratteri di *Scrittura* da esso incisi e fusi sorpassarono in bellezza ed in simmetria tutti quelli che si erano sin allora fatti. I caratteri *Romani,* che servirono per le edizioni del Louvre di suo fratello Pietro, furono anche da esso incisi e fusi; ed era sì celebre in detta arte che Franklin gli affidò suo nipote per insegnargli l' arte della incisione e fusione dei caratteri da stampa.

Si rese anche celebre nell'arte della stampa e perfezionò la *stereotipia* (1), ed il primo libro che stereotipò fu il *Callet, Tavole logaritmiche.* Indi stampò in tale modo tutti i Classici Francesi, e la maggior parte dei Classici Italiani ed Inglesi di formato in 18.

Queste edizioni stereotipe sono di una rigorosa correzione e costano a bassissimi prezzi; il Virgilio esente di errori ed ornato di varie vignette si vende 15 soldi.

Le principali edizioni uscite dai torchi di Firmin Didot sono il *Camoens* in lingua portoghese 1818 in 4. Questa magnifica edizione eseguita a spese di M. de Souza non fu messa in commercio; essa è arricchita di dieci incisioni eseguite dai primi artisti di Parigi.

(1) Parola inventata da Firmin Didot

Fu eseguita tale edizione sopra il testo della prima del 1572, ove trovasi il bel ritratto di Camoens. Ma avendo avuto dopo conoscenza l' editore della seconda edizione con la stessa data del 1572, fece stampare a parte un secondo avvertimento in portoghese, posto in fronte dell'opera, che discute le varianti delle due prime edizioni. Nel 1827 questa magnifica edizione del 1818 fu venduta 860 fr. Brito. Però questo libro, che è stato portato a più alto prezzo, non conserva oggi lo stesso valore.

La *Enriade di Voltaire* del 1819 in 4. con due incisioni. Firmin Didot stampò questa magnifica edizione cogli stessi caratteri di che si servì pel *Camoens* in portoghese da noi sopra citato.

Il *Sallustio* del 1819 in foglio. Edizione di lusso stampato in piccolissimo numero di copie; ma non è oggi ricercato.

Coi suoi figli insieme pubblicò un gran numero di edizioni, e le più rimarchevoli sono:

*Les ruines de Pompei dessinès et mesurees* par Fr. Mazois (et depuis) ouvrage continuè par M. Gau Architecte; 1812 et ann. seg. in foglio. gr. Questa eccellente opera contiene le scoperte fatte dopo il 1757 sino al 1821, ed

è divisa in 5 parti. Si pubblicò a fascicoli, ciascuno de' quali contiene sei stampe colla loro spiega. Il prezzo di ogni fascicolo fu di fr. 20 in carta *Colombier* fina, e fr. 30 in carta *Colombier* velina; 33 fascicoli di quest' opera comparvero in febbraio 1833. *Les antiquites de la Nubie, ou Monumens inedits des bords du Nil, situè entre la prèmiere et la seconde cataracte, dessinés et mesurees en 1819, par* F. C. Gau de Cologne; 1821, 27 in fol gr. con 60 stampe. Questa eccellente opera costò in carta comune fr. 252 ed in carta velina fr. 420. Un altra edizione di questa bellissima opera se ne eseguì in *Stutgarda* col testo tedesco presso Cotta negli anni 1820, 26 in foglio *Le Pantheon egyptien* par Champollion le jeune 1823 e seg. in vol. 2 in 4. con circa 200 stampe colorate di eccellente esecuzione. *La Collezione de' Classici Greci e Francesi. Les Tournois du Roi René* de M. Champollion Figeac. *Les Contes du gai savoir*, e l'*Historial du Jongleur*, stampati questi ultimi in caratteri gotici con vignette, ed adornati ad imitazione delle antiche edizioni di Pigouchet stampatore del XV secolo.

Lo stabilimento di Firmin Didot riuniva tutte le branche, che all'arte della stampa appar-

tengono, ed era sì ben messo che i più distinti uomini della Francia e dell'estero si compiacevano visitarlo. L'Imperatore di Russia nell'anno 1814 l'onorò con una sua visita, e fu tale la compiacenza che provò che risolse affidargli due giovani Russi, per essere istruiti in tutte le parti che l'arte della stampa riguardano. Gli stampatori di diversi paesi lontani gli inviavano i loro figli per essere istruiti nella sublime arte della stampa. Dal suo stabilimento uscirono istruiti varii stampatori, che si resero celebri; tali sono Paolo Renouard, Paolo Dupont, Claye, Rignoux, Pinard, Brun ed altri. Nello stesso stabilimento appresero tale arte i primi stampatori di Atene Koromelas, Dobras, Apostolides etc.

Firmin Didot fu decorato col titolo di Cavaliere della Legione di onore, e fu membro della Camera dei Deputati. Nell'anno 1827 venne eletto Deputato a *Nogent-la-Retrou* e nel Parlamento in più occasioni difese gli interessi de' librai e la libertà della stampa. Nello stesso anno cedette lo stabilimento ai suoi figli per nome Ambrogio Firmin Didot, Giacinto e Federico, per abbandonarsi totalmente ai pubblici affari.

Firmin Didot oltre di essere un celebre

stampatore, incisore e fonditore di caratteri di stampa, si distinse anche nella letteratura. Si han di lui due tragedie, *la Regina di Portogallo* rappresentata a Parigi, e *la Morte di Annibale*, che nello stile qualche volta non la cede al celebre tragico francese Corneille; tradusse in versi francesi la *Bucolica di Virgilio*, i *Canti di Tirteo*, e gli *Idillii di Teocrito*; e queste traduzioni godono nella repubblica delle lettere una meritata stima. Scrisse anche una *Notizia sopra Roberto ed Enrico Stefano* etc. Queste produzioni dovevano schiudergli le porte dell'accademia francese, allorquando la morte lo rapì ai viventi il 24 aprile del 1836 nell'età di 72 anni.

Ambrogio Firmin Didot figlio maggiore del precedente nacque a Parigi il 20 dicembre dell'anno 1790, e presentemente con suo fratello Giacinto nato li 11 marzo 1792 dirige la casa paterna Firmin Didot.

Ambrogio Firmin Didot studiò la lingua greca antica e moderna sotto Coray, e tale studio perfezionò nel ginnasio di *Cidonia* città dell'Asia Minore. Indi, pria di occuparsi alla direzione della casa paterna, percorse la Grecia, la Turchia, l'Asia Minore, la Siria, la Palestina e l'Egitto; ed in tale viaggio scoperse nel-

l'anno 1816 nella pianura di Troia nella estremità, ove si crede essere il Pergama, o Cittadella di Troia, diverse costruzioni ciclopiche o pelasgiche, che sfuggite erano alle investigazioni di Choiseul-Gouffier e di Chevalier e che pubblicò in pochissimo numero di copie destinate per gli amici. Scrisse indi le sue *Osservazioni sulla Grecia* e le *Note del suo Viaggio nel Levante,* le quali furono inserite da Pocqueville nel suo *Viaggio in Grecia.*

Questo principe degli stampatori del presente secolo non si limita solamente all'arte della stampa, ma è ancora celebre incisore e fonditore di caratteri da stampa, eccellente e dotto librajo, ed ottimo bibliografo; e meritamente è stato onorato membro del Consiglio municipale della città di Parigi, ed antico membro della Camera di Commercio.

Amico Firmin-Didot di una saggia libertà fu il primo che propose a favore della Grecia insorta nel 1823 una soscrizione con un suo opuscolo, e promosse il Comitato Greco di Parigi, che componevasi dei primi uomini politici e letterarii della Francia, cioè di Rouchefoucauld Liancourt, di Chateaubriand, dei due Fitiz-James, di Choiseul, di Dolberg, dei Conti di Saint-Aulaire, di Matteo Dumas, di

Sebastian, di Alessandro de La-Borde, di Lasteyrie, di Alessandro de Lameth, di Harcourt, de' Sig. de Stael, di Laffitte, di Villemain, di Beniamino Delessert, di Heynard, di Lainè, di le Ville-l'Eveque, dî Andrea Cottier; e nel corso di cinque annì Ternaux sostenne la carica di Presidente ed Ambrogio Firmin Didot quella di Segretario di tale comitato, il quale rese grandi servigi alla causa della Grecia, ed eccitò un grande entusiasmo in suo favore.

Questo celebre stampatore ha pubblicato con suo fratello Giacinto un gran numero di importanti opere di una magnifica esecuzione tipografica e di correzione scrupolosissima, tra le quali i *Monumenti di Egitto e della Nubia* di Champollion il Giovine, il *Viaggio dell' India* di Jacquemont, la *Spedizione Scientifica dei Francesi nella Morea*, la nuova edizione del *Dizionario dell'Accademia*, il *Dizionario francese arabo* di Bochtor, la *Francia letteraria* di M. Querard, *la Grammatica egizia* di Champollion, il *Glossario della media ed infima latinità* di Ducange colle aggiunte a lor luogo dei Benedettini, di Dom. Carpentier, di Adelung e quelli dovute all' editore Henschel.

La più sorprendente intrapresa di sì celebri

stampatori, colla quale resero immortale alla posterità i loro nomi, e particolarmente quello di Firmin Didot come editore, che sgomenta la stamperia e la republica delle lettere è quella del *Tesoro della lingua greca di Enrico Stefano.*

Vero si è che il fondo di sì celebre tesoro di erudizione devesi ad Enrico Stefano altro celebre letterato e stampatore, come sopra abbiamo osservato; ma la edizione data da Firmin Didot sorpassò di gran lunga nel merito e nella esecuzione tipografica l'originale edizione non solo, ma benanco l'altra di Londra degli anni 1815 al 1825, e meritamente fece ribassare una metà di prezzo alle precedenti edizioni.

Per sostenere tale colossale impresa, e per contentare le brame di suo padre, avea necessità dello aiuto degli uomini più dotti ed eruditi dell'Europa: e questo per essere la scienza di gran lunga in tre secoli progredita; come pure per gli errori corsi nelle antecedenti edizioni, per la scorrezione dei testi nei manuscritti e nelle edizioni allora publicati, di quelli che erano ancora inediti. Firmin Didot per ottenere lo scopo propostosi stabilì una vasta corrispondenza cogli eruditi più

distinti di varii paesi; la maggior parte dei quali risposero all' appello lor fatto a nome della scienza, ed animati dallo zelo dell' editore i Sig. Ast, Boissonade, Cramer, Hase, Jacobs, Osann, Rost, Scoeffer, Struve, Tafel etc. si affrettarono secondarlo, ed i fratelli Dindorff professori in Lipsia presero unitamente con Hase la direzione di questa onorevole intrapresa, allora cominciata col concorso de' Sig. Sinner e Fix.

Ambrogio Firmin Didot per accrescere maggiori meriti alla sua intrapresa dimostrò l'autenticità delle note ed addizioni scritte di mano di Enrico Stefano nella copia che conservasi nella biblioteca di Vienna, aggiungendole nella sua edizione.

Collo stesso zelo i più eruditi di varii paesi hanno assistito, e tuttora assistono Ambrogio Firmin Didot nella sua tanto sorprendente impresa della eccellente *Biblioteca* degli autori Greci, il testo de' quali è collazionato su varii manoscritti ed antiche e moderne edizioni, aggiungendovi un gran numero di frammenti inediti accompagnati di fedeli traduzioni latine intieramente rivedute e spesso tutte nuove, e arricchite di preziosi commenti ed ornati di varii copiosi indici più completi dei precedenti.

I fratelli Didot hanno ancora pubblicato la bellissima *Biblioteca latina francese* diretta da M. Nisard, e la *Biblioteca francese* accompagnata di note de' critici i più eminenti. Tali *Biblioteche* formano circa 200 volumi in 8. e contengono il materiale di quasi 1000 volumi ordinarii.

Non è meno indifferente la loro intrapresa dell' *Universo pittoresco*, nella quale opera i dotti, i viaggiatori ed i distinti letterati animati di zelo per rendere popolare le scienze storiche e geografiche hanno contribuito coi loro lavori, colle loro scoperte e colle loro osservazioni alla prefissa meta.

Non meno utili ed interessanti sono l'*Enciclopedia moderna* e la *Nuova Bibliografia generale* redatte da dotti di gran merito, e molte altre opere che lungo sarebbe enumerare.

Le edizioni da esso loro pubblicate sono di grandissimo merito sì per la loro bellezza ed esecuzione tipografica, come per la esattezza nella correzione e per la modicità del prezzo.

Negli anni 1844 e 1849 Ambrogio Firmin Didot come membro delle Commissioni per l'esposizioni di detti anni fu incaricato dal *Jury* di fare il suo rapporto su tutte le industrie che hanno relazione colla stampa.

Nell' anno 1851 fu nominato dal *Jury* internazionale a relatore della prima esposizione universale in Londra, ed il suo *Rapporto* stampato nella stamperia Imperiale, ed il suo *Saggio sulla tipografia* sono due opere che molto lo onorano; provando colle stesse i progressi della stampa e delle arti che alla medesima sono inerenti a cominciare dalla loro origine sino ai nostri giorni.

Come incisore Ambrogio Firmin Didot incise ed inventò un nuovo ed elegantissimo carattere *Inglese corsivo*. Incise parimenti un carattere greco per la edizione di Tirteo, ed i punzoni di un altro carattere ugualmente nuovo, ed un gran numero di tipi greci, francesi, russi etc. Sino all'anno 1840 spedivano dalla loro fonderia caratteri da stampa, fregi, vignette etc. in tutti i paesi; ma disgraziatamente pella moltiplicità de' loro affari, i fratelli Didot in questo stesso anno furono obbligati cedere alla *Fonderia generale* la parte del loro stabilimento relativo alla fonderia dei caratteri da stampa.

Non vi è stato stampatore che abbia riunito in una sola casa le diverse branche che all'arte della stampa appartengono; ed i fratelli Didot sono stati i soli che il tutto hanno in

sola casa riunito, cioè la incisione dei
oni, la fusione dei caratteri per uso di
pa, la stamperia, la stereotipia, la libreria
fabrica della carta. La loro stamperia è
ta di una quantità di torchi meccanici, ed
olo lavorante di dieci torchi a macchina
pa ogni giorno 140 risme di carta.

loro fabbrica di carta nel *Mesnil* (Eure)
io *Dreux* ed a *Sorel* (Eure et Loir) usano i più
i ed i più ingegnosi processi, ed esegui-
› in un giorno dei fogli di carta detta
*ita* della larghezza di un metro e mezzo
lla lunghezza di 50 metri. In *Sorel* fu
iita per la Francia la prima carta *infinita*
. *Mesnil* si inventò la macchina per asciut-
la carta coi cilindri riscaldati col vapore.
da ammirarsi l'ottima morale di questi
ratelli. Ambrogio Firmin Didot conoscendo
a invenzione di tali macchine rendeva
rosa una gran quantità di lavoranti e
innavali a perire della fame; riparò a tale
veniente con una impareggiabile carità,
endo nel *Mesnil* una stamperia nella loro
ica di carta, facendo dirigere ed istruire
arte della stampa, da abili capi questi
ni della campagna, i quali presentemente
iscono la composizione di una gran quan-

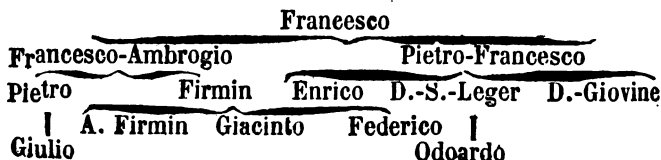
tità delle opere pubblicate dalla loro casa.

Giacinto Didot fratello di Ambrogio titolare dello stabilimento di *Mesnil* e Membro del Consiglio generale del dipartimento di l'*Eure* stabilì ivi una scuola gratuita diretta dalle Sorelle della Carità per la loro educazione.

Federico Firmin Didot il più giovane dei fratelli Didot aiutava degnamente i suoi fratelli maggiori negli infiniti dettagli dei loro stabilimenti, i quali vengono occupati da circa mille lavoranti; e dirigeva particolarmente la fabbrica della carta in *Mesnil* e fu rapito da immatura morte nell'anno 1836 nell'età di 37 anni, giorni pria della morte di suo padre.

In tutte le esposizioni di industria la medaglia d'oro è stata sempre aggiudicata da padre in figlio ai Sig. Didot. i quali possono riputarsi gli Stefani del secolo XIX.

A non cader'in equivoco su'loro nomi e per conoscere i gradi della parentela di sì celebri stampatori, mi è piaciuto dare la geneologia di coloro, di cui ho fatto cenno.

Franeesco
Francesco-Ambrogio — Pietro-Francesco
Pietro — Firmin — Enrico — D.-S.-Leger — D.-Giovine
A. Firmin — Giacinto — Federico
Giulio — Odoardo

Se si vogliono più dettagliate notizie su la distinta famiglia dei Didot, puossi consultare Rienzi *Encycloped. des G. du M. avec additions par M. Hoefer,* — Erch et Gruber *Ally. Ency·,—Conversat. Lexic.,— l'Illustration annèe 1855,—Biografia Universale* etc.

Molti altri stampatori si distinsero nella Francia, come Antonio Verard, Sebastiano Nivelle, Dolet d'Orleans, Millanges di Bordò, Grifo di Lione, Vitrè, Sebastiano Cramoisy, Giovanni Anisson di Lione, Coustelier, Guerin e Latour, Barbou, i Gillè, i Causse di Digione, i Crapelet ed altri; che lungo sarebbe il solo enumerarli tutti, non comportandolo il libro che ho intrapreso a scrivere.

Nella Germania tra gli stampatori di merito possono ricordarsi i Froben; il primo de' quali fu Giovanni nato in Hermelburg nella Franconia nell'ultima metà del secolo XV, ove studiò le lingue antiche, e si legò in amicizia con Erasmo e coi più dotti del suo secolo.

Passato indi nell' Università di Basilea nel 1491 esercitò l' arte della stampa, e venne molto lodato da Erasmo nelle sue lettere, e fu uno dei primi che in Germania fece conoscere il carattere *romano,* e lo perfezionò.

Questo celebre stampatore stampò il *Nuovo*

*Testamento* greco e latino per cura di G. Ecolampadio e Nicolò Gerbel nel 1516 in due tomi in foglio in un volume; rara e ricercatissima edizione per essere stata la prima del *Nuovo Testamento* in greco; giacchè quella di Alcalà, benchè stampata nel 1514, non fu pubblicata che nel 1520.

Il volume contiene 14 fogli preliminari, compreso il titolo. Gli Evangeli e gli Atti degli Apostoli contengono 324 pagine, il seguito del *Nuovo Testamento* è numerato pag. 1. a 224 le note seguono pag. 225 a 672 per errore, che doveva essere 676; indi un foglio non ciftato che contiene una lunga *errata*; finalmente un ultimo foglietto che contiene il registro e la soscrizione, il quale per lo spesso manca.

Venduto 3 lir. sterl. e 15 scill. de Missy in Londra nel 1776; una lira sterl. e 14 scill. Pinelli; 8 lir. sterl. Williams; 10 lir. sterlini Hibbert. Un esemplare stampato in velino annunziato colla data del 1519 nel Catalogo di Mark Mastermann Sykes parte II, n. 531, che fu venduto 140 lir. sterl. nel 1814, è della edizione del 1516 mancante delle annotazioni che occupano le pagine 225 a 676. Questo stesso esemplare fu acquistato dal libraio Wei-

gel di Lipsia per il modico prezzo di 200 thal. Un altro esemplare stampato in velino lo annunzia Dibdin nella sua *Bibliomania* a pag. 296 nota, che si conserva nella Cattedrale di York.

Giovanni Froben ristampò questo *Nuovo Testamento* nel 1519; indi nel 1522 e finalmente nel 1527 in Basilea e nello stesso formato.

Il testo nella edizione del 1519 fu nuovamente riveduto e corretto in 330 passi. In Francia tale edizione non è cara, ma in Inghilterra un esemplare fu venduto 10 lir. sterline e 10 scill. Sykes, e 4 lir. sterl. e 4 scill. Hibbert. L'edizione del 1522 è stata venduta 4 lir. sterl. e 4 scill. Sykes, e 3 lir. sterline Hibbert. Finalmente l'edizione del 1527 ordinariamente ha poco valore in commercio; ma una sola copia con l'autografo dell' Arcivescovo Cranmer nel titolo fu venduta 10 lir. sterl. e 10 scill. Hibbert.

Questo *Nuovo Testamento* in greco colle note di Erasmo fu ristampato nella Collezione delle opere di questo dotto in Leida *Vander Aa,* 1705 in foglio e forma il sesto volume. Se ne sono stampate degli esemplari a parte con un titolo particolare.

Giovanni Froben stampò a spese di Erasmo

una raccolta di PP. latini e sono S. Girolamo nel 1516 in vol. 9 in foglio, ristampato nello stesso numero di volumi e formato nel 1520; ed una terza edizione nel 1524 in vol. 6 in foglio è riportata nel Catalogo della Biblioteca di Berna 1764 in 8.; S. Cipriano e Ruffino nel 1520 in foglio, Tertulliano nel 1521 in foglio e ristampato nel 1525; S. Ilario Vescovo di Poitiers 1523 in foglio e ristampato nel 1526. e S. Ambrogio nel 1527 in vol. 4 in foglio. Tale raccolta è molto lodata da Erasmo (1).

Giovanni aveva incominciato alcune edizioni dei PP. greci, e, tosto pubblicato il libro di S. Giovan Grisostomo *de Babila martyre* in greco nel 1527, nello stesso anno morì lasciando due figli per nome Girolamo e Giovanni.

Si ha di lui una prefazione alle *Concordantiae Maiores* 1523 in foglio.

Girolamo nato nel 1501 fu tenuto al fonte battesimale dai Deputati della Confederazione Svizzera, che trovavansi in Basilea, per ricevere il giuramento di essa città che in quella epoca era stata aggregata al corpo Elvetico, come primo fanciullo nato dopo tale aggregazione.

(1) *Intra triginta annos nullum opus excussum typis pari fide, pari cura, pari impedio.* Erasmo.

Girolamo e Giovanni succeduti nella stamperia del padre continuarono l' esercizio dell'arte della stampa. Essi ristamparono parecchi PP. latini sopra enunciati e pubblicarono le Opere di S. Agostino nel 1528, 29 in 10 volumi in foglio, che si crede essere state incominciate dal loro padre, stamparono il San Giovan Grisostomo nel 1530, 33 in vol. 5 in foglio, S. Basilio in greco nel 1532 in foglio e le Opere di Erasmo nel 1540 in vol. 8 in foglio.

Nell' anno 1537 ristamparono le Opere di S. Girolamo in società col loro cognato N. Bischop, come si vede dalla soscrizione di tale opera, ed in seguito pubblicarono le opere di S. Agostino nel 1541 in volumi 11 in foglio e le ristamparono nel 1556 in 10 volumi in foglio.

Ambrogio ed Aurelio Froben fratelli ristamparono in Basilea questo stesso Padre nel 1569 in vol. 10 in foglio.

Lo stemma di Froben è un colombo, che posa sopra un bastone, al quale sono attorcigliati due basilischi.

Il più celebre stampatore di Anversa fu Cristofaro Plantino nato nel 1514 a *Mont-Louis* nella *Touraine* da poveri ed oscuri genitori.

Si recò giovine a Parigi, dove apprese il mestiere di legatore di libri, col quale riparava ai bisogni della vita; indi apprese l'arte della stampa nello stabilimento di Roberto Macè stampatore a Caen, e tosto perfezionato in tale arte si portò in Lione ed a Parigi per ivi collocarsi ed esercitare l' ultima arte appresa; ma le turbolenze, che ivi vi erano per le contese in materia di religione, glielo impedirono e passò nei Paesi Bassi, ove poco dopo si ammogliò. Finalmente si stabilì in Anversa, ove cominciò ad esercitare l'arte della stampa nell'anno 1555.

Plantino studiò la lingua latina, ed in modo particolare la storia naturale e segnatamente la botanica. Ed avendo incoraggiato Mat. de Lobel a pubblicare la sua opera titolata *Plantarum seu Stirpium Historia* in foglio figurato (Antuerpiae 1576), assistendolo nella incisione delle tavole, siccome Plantino sottoscrisse la dedica, Van-der-Linden e Mereklin credono, che lo stesso avesse avuto parte nella compilazione di tale opera. Ma giustamente è stata rivendicata la debita lode a Lobel autore della stessa e di altre opere di botanica.

Balzac pretende che Plantino non aveva che una imperfettissima cognizione della lin-

gua latina (1), ed asserisce che Giusto Lipsio stretto amico di questo celebre stampatore gli scriveva le prefazioni e le lettere latine, che metteva in fronte alle opere da esso pubblicate, mandandogli nello stesso plico le traduzioni in fiamingo. Vero si è che è autore dei *Dialoghi francesi e fiaminghi* pubblicati nella sua stamperia nell'anno 1579 in 8 e nel IX dialogo descrive con molta esattezza le macchine ed i metodi della stampa; ma non era erudito come gli Aldi e gli Stefani, e nemmeno privo di istruzione.

Questo celebre stampatore si rese amico dei primi letterati, e la sua casa era l'asilo dei dotti, soccorreva quelli che erano in bisogno, offrendo loro uno stipendio onorevole, e non passava giornata che non ne aveva parecchi alla sua mensa, ed i correttori della sua stampa erano i primi uomini di raro merito, come Cornelio Kilian, Teodoro Palman, Vittore Giselin, Francesco Rafelengio etc. ed esponeva le prove nella sua porta promettendo ricompensa a coloro che scoprivano errori

Le sue edizioni sono di merito sì per la carta che impiegava, come per la esecuzione

(1) Balzac *Lettere a Chapelaine*, 1, 27.

tipografica e sopratutto per le correzioni, principale merito della bellezza delle edizioni, le quali gli fecero acquistare subito una gran fama, che gli arrecò una considerevole fortuna.

Il Re di Spagna Filippo II conoscendo i meriti di Plantino lo elesse primo suo stampatore col titolo di *Archi-typographus*, e lo incaricò di pubblicare una nuova edizione della Bibbia poliglotta di Alcalà, di cui gli esemplari erano divenuti rari, approntandogli delle considerevoli somme dal tesoro reale per eseguirla.

Plantino chiamò da Parigi il famoso Guglielmo Labè, per fondere i caratteri necessarii per la stampa di tale opera e Filippo II gli spedì da Spagna il dotto Arias Montano per la direzione di tale importante lavoro.

Questa Bibbia poliglotta fu pubblicata da Plantino negli anni 1569 al 1572 in vol. 8 in foglio mass. Essa con tutto ciò che riuscì un capolavoro dell'arte della stampa, oggi non è ricercata che per le grandi biblioteche. Se ne stamparono parecchie copie in velino, una delle quali esiste nella biblioteca del Re di Francia.

Tale lavoro gli accrebbe una grande ripu-

tazione, e per poco non fu cagione della sua rovina; mentre i Ministri Spagnuoli lo vessarono indefessamente per la restituzione delle somme che gli erano state prestate del real tesoro sino al totale rimborso; ma a forza di cure e di costante lavoro equilibrò le sue finanze.

Plantino possedeva altre due stamperie una in Leida, e l'altra in Parigi. Morì il primo di luglio 1589 e fu sepolto nella cattedrale di Anversa con un onorevole epitaffio (1). Lasciò tre figlie, le quali successero nelle stamperie, alla primogenita maritata a Fr. Rafelingio spettò quella di Leida, all'ultima, che sposata aveva Egidio Bèys, toccò quella di Parigi, e quella di Anversa fu retaggio della seconda figlia maritata a Giovanni Moreto, il quale continuò nell'esercizio della stamperia in società con sua suocera. La stamperia di Anversa era collocata in una vasta casa ed è riguardata come uno dei principali ornamenti di questa città (2), e tuttora appartiene ai Moreto e suoi successori (3).

(1) Foppens, *Biblioth. Belgica.*

(2) Lud. Guicciardini, *De script. German.* 4. obl. Harnemii 1616, pag. 135.

(3) « La casa Plantino appartiene sempre ai Moreto, suoi di

Le edizioni plantiniane sono tuttora stimate. Lo stemma di questo celebre stampatore è una mano che tiene un compasso aperto, intorno al quale si leggono le parole *Labore et Constantia.*

Nell'Olanda vi sono stati anche degli stampatori celebri, e sonosi distinti per la bellezza dei loro caratteri e per la eccellente carta da loro impiegata non solo, ma benanco per la eccellente esecuzione tipografica e per le correzioni, che sono il maggiore merito delle edizioni. Sonosi con particolarità distinti gli Elzeviri, il vero nome dei quali è Elzevier, ed in latino Elseverius, famiglia originaria di Liegi, o di Lovanio, e forse anche di Spagna. (1)

Stipite di questa famiglia fu Luigi, primo di questo nome, il quale si crede essere stato libraio, per la vendita che esso faceva dello *Eutropius* edizione di Leida 1592 in 8. Ma siccome si vede nella soscrizione di varii libri e segnatamente nell'opera titolata *Satiræ*

« scendenti e successori, vi si stampa tuttora, la corte è ornata « di busti di Giusto Lipsio e di altri dotti, che sostennero l'onore « di tale casa. » Camus, *Viaggio nei Dipartimenti Uniti. Catalogo della biblioteca di un dilettante.*

(1) Biografia Universale, vol. XVIII, pag. 88.

*duce* di Leida 1617 annunziato il suo nome come socio di Giovanni Maire; ed in altri unito a quello di Isacco suo nipote, fa credere che abbia anche esercitato l' arte della stampa.

Nello stesso anno 1617 credesi essere avvenuta la morte di Luigi, il quale lasciò quattro figli per nome Matteo, o Matthis, Egidio, Arnousto, o Arnanto e Joost, o Giusto. Questi ultimi due non esercitarono l' arte del loro comune padre, e di dodici stampatori della famiglia degli Elzeviri sei si distinsero colle loro belle edizioni in Olanda nel XVII secolo, cioè Isacco, Bonaventura, Abramo, Giovanni, Luigi e Daniele, come vedremo.

Lo stemma di Luigi era un'aquila sopra un ceppo con un fascetto di sette strali, accompagnata dalle parole *Concordia res parvae crescunt*.

Matteo primo figlio di Luigi I nacque nel 1565 ed era libraio in Leida; indi si associò a Bonaventura suo figlio, come lo contestano le soscrizioni di due opere; cioè la *Castrametazione* di Stevin, e la *Nuova Fortificazione per cataratte* del medesimo autore. Matteo morì a 6 dicembre 1640 lasciando sei o sette figli, cinque dei quali maschi per nome Isac-

co, Arnausto II, Abramo, Bonaventura e Giacobbe.

Il secondo figlio di Luigi I per nome Egidio fu libraio all'Aja sin dal 1599, e si vede il suo nome nel *Linchot* stampato ivi nello stesso anno.

Isacco figlio primogenito di Matteo e nipote di Luigi I fu il primo di tale famiglia che si distinse nell'arte della stampa, e le sue edizioni sono dell'anno 1617 sino all'anno 1628. Tra i libri stampati da questo celebre stampatore merita speciale menzione il *Primo Canto dell' Illiade di Omero* in greco, nel quale frammento leggesi la seguente soscrizione: *Typis Isaaci Elseverii sumptibus Henrici Laurentii* 1619. L'ultima opera, su la quale trovasi il suo nome, è l'*Hymnus Tabaci* di Thorius 1628 in 4. Il che fa credere essere morto in questo stesso, o nel seguente anno.

Per qualche tempo Isacco adottò nei libri da esso stampati lo stemma di Luigi I suo avo; in seguito usò quello di un albero, intorno al quale è una vite che attorciglia i suoi rami ed un solitario colle parole *Non solus*, il quale stemma fu seguito da Bonaventura, da Abramo e da Giovanni Elzeviro.

Abramo e Bonaventura, fratelli di Isacco,

figli di Matteo e nipoti di Luigi I, furono i più distinti stampatori della famiglia Elzeviri. Bonaventura nell'anno 1618 fu socio con suo padre, e nel 1626 si associò con suo fratello Abramo, e nel giorno 15 maggio dello stesso anno ottennero il privilegio dagli stati di Olanda per le loro piccole *Repubbliche*, alle quali per formarne una intiera collezione possono unirsi altre opere, e sul proposito si possono consultare Sallengre (1) e Brunet (2).

Questi due fratelli resero illustre la famiglia degli Elzeviri ed immortalarono i loro nomi coi loro capolavori tipografici, e pubblicarono essi soli un gran numero di edizioni, che non diedero tutti gli altri stampatori riuniti dello stesso nome. Essi erano egualmente abili nell'arte della stampa e nel commercio dei libri, e fecero molti viaggi, onde perfezionarsi nell'una e nell'altro.

Le loro edizioni si distinguono pella esecuzione tipografica, per la bellezza della carta e de' loro caratteri, e parecchie delle loro edizioni hanno tuttora un grandissimo merito.

Essi non istamparono che in Leida, e non

(1) Sallengre, *Memorie di Letteratura*, tom. II, pag. 149 a191.

(2) Brunct, *Manuel du librairne* etc. vol. V. Callect. des Elzevires.

esistono che pochissimi libri stampati altrove a loro spese. Nell' anno 1652 si vede il loro nome in qualche opera da essi stampata; ma questo nell' ultimo loro anno. Abramo morì il 14 agosto 1652, lasciando un figlio per nome Giovanni; e Bonaventura poco tempo dopo, cioè nel 1653, lasciando un figlio per nome Daniele.

Stamparono un catalogo in Leida nell' anno 1634 in 4. di pagine 80, a due colonne col seguente titolo: *Catalogus librorum qui in bibliopolio elseviriano venales extant*, ed un secondo catalago fu stampato dai loro eredi nel 1653 col seguente titolo: *Catalogus variorum et insignium in quavis facultate, materia et lingua librorum Bonaventurae et Abrahami Elsevir, quorum auctio habebitur..* Lugduni Batavorum in officina defunctorum ad diem 16 aprilis stylo novo et sequentibus 1653.

Giacobbe quinto figlio di Matteo, fratello dei precedenti e nipote di Luigi I era stampatore all' Aja e non si conosce di lui altro libro ivi stampato che la *Tavola dei Seni* di Alberto Girard nel 1626.

Giovanni figlio di Abramo nacque a 27 di febbraio del 1622. Si ammogliò con Eva Van-Alphen nell' anno 1647, e negli anni 1652

al 1654 fu socio con suo cugino Daniele, figlio di Bonaventura nato nel 1617, e durante tale società stamparono la più bella, la più rara e la più cara edizione degli Elzeviri, il libro titolato *de Imitatione Christi* senza data in 12, venduto sino a 120 fr. Mac-Carty.

Sciolta nell'anno 1654 la società dei due cugini nel seguente anno Daniele si associò con suo cugino Luigi II figlio di Isacco in Amsterdam, il quale fu dapprima capitano di vascello; indi verso il 1640 si stabilì in Amsterdam esercitando il commercio librario e morì il 21 luglio 1662.

Morto Luigi II Daniele continuò solo il suo commercio fino alla sua morte avvenuta il 13 settembre 1680, lasciando due figli per nome Luigi e Daniele, i quali non stamparono mai. Ma la loro madre Anna Boerning stampò negli anni 1680 al 1682.

Nell'anno 1681 pubblicò il *Corpus juris civilis* in volumi 2 in 8. ed un catalogo col seguente titolo: *Catalogus librorum qui in bibliopolio D. Elseverii venales extant, et quorum auctio habebitur in aedibus defuncti,* 1681 in 12. di pagine 491. Questo catalogo è per ordine alfabetico e ciascuna lettera è suddivisa in libri *theologici*, *juridici*, *medici*, *mi-*

*scellanei*; libri di teologia, di legge, di medicina, di belle lettere. I libri italiani, spagnuoli, e francesi formano un quinterno separato di 22 pagine, ed i libri sono disposti per ordine di alfabeto in ciascuna lingua.

Nel 1682 stampò il *Tiberio* di Amelot de la Houssaye in 4, che porta la soscrizione degli *Eredi di Daniele*.

Di Daniele vi sono parecchi cataloghi. Il primo col seguente titolo: *Catalogus librorum qui in bibliopolio D. Elseverii venales extant* 1674 di pagine 770, diviso in 7 parti, cioè *Libri theologici*, *Libri Juridici*, Libri francesi di teologia, di legge, di medicina, di belle lettere. Libri italiani, spagnuoli ed inglesi. Libri tedeschi. *Libri medici*, *Libri miscellanei*. Ciascuna parte ha la sua numerazione particolare e disposta ad ordine di alfabeto. Un secondo catalogo porta il seguente titolo. *Catalogus librorum officinae Danielis Elsevérii, designans libros qui eius typis, aut impensis prodierunt, aut quorum alias magna ipsi copia suppetit* 1674 in 12 di pagine 36. Disposto anche per ordine di alfabeto.

Daniele fu l'ultimo della famiglia degli Elzeviri che esercitò l'arte della stampa; e Giovanni dall' anno 1655 sino alla sua morte

avvenuta alli 8 di giugno 1661 sostenne solo la sua stamperia in Leida, dandole un nuovo lustro. Questi lasciò due figli, uno per nome Daniele, che era Vice-ammiraglio e morì il 26 febbrajo 1688, e l'altro Abramo che fu Magistrato in Leida.

Si ha di Giovanni Elzeviro un catalogo stampato in Leida in 4, di 107 pagine a lunghe linee col seguente titolo: *Catalogus variorum et insignium in omni facultate et lingua librorum tam compactorum, quam non compactorum officina Jhoannis Elseverii acad. typographi quorum auctio habebitur ad diem 10 februarii 1659 stylo novo.*

Eva Van-Alphen vedova di Giovanni dall'anno 1661 al 1674 continuò a stampare a suo nome ed a quello dei suoi figli sotto la ragione della *Vedova ed Eredi di Giovanni Elzeviro.*

Pietro I figlio di Arnanto II e nipote di Matteo nacque in marzo 1645. Fu stampatore ad Utrecht dal 1669 al 1680. Egli ebbe perdite considerevoli cagionate dalla conquista dell'Olanda fatta da Luigi XIV. S'ignora l'anno della sua morte.

Pietro II. figlio del precedente e nipote di Arnanto II fu Consigliere ad Utrecht e stampò

solamente negli anni 1669 e 1670; e si han da lui stampate le *Miscellanee* di *Colomies.*

Debbo avvertire che nelle *Memorie de la Rouchefoucault* stampate in Amsterdam nel 1665 in 12, e negli *Ultimi Discorsi di Morus* stampati ivi nel 1680 si leggono nella soscrizione del primo libro i nomi di Gabriele e Luigi Elzeviro, e nel secondo quello di Isacco Daniele Elzeviro; nomi che non sono mai esistiti; e perciò giustamente qualifica tali libri il dotto Adry per falsi Elzeviri. Questo bibliografo scrisse un *Catalogo ragionato di tutte le edizioni fatte dagli Elzeviri*, e pubblicò nel *Magazino Enciclopedico* del mese di agosto e settembre 1806 un *Ragguaglio intorno agli stampatori della famiglia degli Elzeviri.*

Se più estese notizie si volessero di questi celebri stampatori, potrebbe il lettore consultare Brunet, *Manuel du libraire* vol. V. la *Biografia Universale* vol. XVIII, pag. 83 e seg. Pieter *Annales Elseviriennes* etc.

Affin di sfuggire qualunque equivoco nei nomi di questi celebri stampatori mi è piaciuto dare la genealogia di coloro, dei quali ho fatto cenno.

Luigi I

Matthias o Matthys — Egidio — Arnausto — Joost o Giusto

(figli di Matthias o Matthys:) Isacco — Arnausto II — Abramo — Bonaventura — Giacobbe

Isacco
| Luigi II

Arnausto II
| Pietro I
| Pietro II

Abramo
| Giovanni
| Daniele — Abramo

Bonaventura
| Daniele
| Luigi — Daniele

Le edizioni degli Elzeviri sono la delizia degli amatori e tengono un distinto posto nei gabinetti degli stessi, formando una collezione a parte. Dapprima si limitavano a raccogliere quei volumi che si fanno rimarcare per la loro bellezza, per la eleganza della stampa e pel loro contenuto, i quali ascendono al n°. di 80 come sono registrati da De Bure. Non contenti gli amatori di tale circoscritto numero di volumi, ne hanno a giusto titolo aggiunto degli altri, che meritano essere ammessi in questa elegante collezione, e con tutto ciò non formerebbe che un regolare numero di volumi. Oggi però hanno riunito a tale collezione tutti i volumi, non esclusi quelli di piccolo formato, che portano il nome degli Elzeviri, come ancora quelli che non lo portano, ritenendo quest' ultimi essere usciti dai torchi di quei celebri stampatori Olandesi; ed in tale caso la collezione che originariamente non conteneva che 80 volumi, oggi è portata ad 800 e più, i quali non hanno lo uguale merito; anzi ve ne sono alcuni assolutamente inutili.

Da poco tempo a noi vicino è piaciuto agli amatori riunire alla collezione degli Elzeviri le graziosissime edizioni in piccolo formato

di Abramo Wolfgank, o Wolfganck e Wolfgang.

Questo tipografo molto si distinse nell'arte della stampa dall'anno 1662 sino all'anno 1693. E siccome non portano le sue edizioni nome di stampatore, alcuni a torto ritengono, attesa l'epoca, la bellezza dei caratteri, la eleganza della carta e la eccellente esecuzione delle stesse, essere uscite dai torchi degli Elzeviri, e li hanno riunite alla sopraindicata collezione. Di tale opinione è M. Berard (1), il quale aguzza tutto il suo ingegno a sostenere essere tali edizioni degli Elzeviri, ritenendo Wolfgank libraio e non già stampatore in Olanda.

A provare il contrario mi è piaciuto fare le seguenti osservazioni. Le edizioni di Wolfgank offrono nel frontispizio uno stemma tutto proprio, cioè quello di una volpe che osserva la sua preda vicino ad un albero colla parola *Quaerendo* e nell' interno dei libri stampati da questo celebre stampatore si vedono delle vignette e dei rosoni che offrono delle volpi, degli augelli ed altri animali; stemma, vignette e rosoni non mai usati dagli Elzeviri, ma dal solo Wolfgank: Inoltre nel catalogo

(1) Berard, *Notizia sugli Elzeviri* pag. 17, e seg.

dei libri di fondo di D. Elzeviro, al quale potrebbonsi falsamente attribuire, attesa l'epoca e la bellezza della loro stampa, vi sono segnate varie edizioni coi nomi di Jacques le Jeune, di Sambix etc. e nessuna se ne incontra col nome di Wolfgank. Finalmente toglie qualunque dubbio la edizione del *Teatro* di Quinault del 1663, in fronte della quale leggesi una epistola dedicatoria di Wolfgank che si dichiara stampatore di detta opera con queste precise parole « Ce sont les Oeuvres de M. » Quinault que je vous offre en qualitè de » celui qui les a rammassez et imprimez ». Ciò prova che Wolfgank era non solo libraio, ma anche stampatore in Olanda, e tali edizioni ad esso lui appartengono e non mai agli Elzeviri.

L' Olanda non si limita ai soli Elzeviri e Wolfgank come celebri stampatori, ma ne conta molti, i quali hanno portato ad un alto grado di perfezione l'arte della stampa, come Hakio, Bleu, Westenio, Giansonio, Maire, Vander Aa etc. che lungo sarebbe tutti enumerare, e nol comporterebbe il libro che ho intrapreso a scrivere.

Le edizioni di Giovanni Baskerville eseguite in Inghilterra, e segnatamente in Birmingham

meritano un distinto posto nelle biblioteche degli amatori.

Giovanni Baskerville nacque a Wolverley nella contea di Worcester nel 1706. Da principio era maestro di carattere ed inverniciatore a Birmingham; successivamente nell'anno 1750 intraprese l'arte della incisione e fusione dei caratteri da stampa, e dopo avere fatto per parecchi anni molti tentativi con ingenti spese, giunse ad incidere e fondere un bellissimo carattere di nuova forma; indi fornitosi di una propria stamperia nell'anno 1756 fece il primo saggio stampando il *Virgilio* in un vol. in 4. che pubblicò il seguente anno.

Tale libro riuscì di una bellissima esecuzione, ed è giustamente riguardato come il capo d'opera dell'arte della stampa di questo celebre stampatore Inglese. Una copia di tale libro legato in 2 vol. con le figure dell' edizione di Ogylvi fu venduto 120 fr. d'Ourches. Esiste una ristampa di tale *Virgilio* colla stessa data e nello stesso formato, che è meno bella della originale edizione e questa si vende da 18 a 24 fr.

Acciò non s' ingannino gli amatori mi è piaciuto dare i segni onde conoscere la originale edizione o la ristampa. Nella prima edi-

zione a pagina 342 nel titolo del X libro dell'Eneide si legge *Liber decimus Æneidos* invece di *Æneidos liber decimus;* e la stessa trasposizione trovasi nel principio dell' XI libro, e non trovasi nella ristampa.

Nell' anno 1759 stampò il *Milton* in iglese in 2 vol. in 4. e lo ristampò nel 1760 in 2 vol. in 8. grande. Nel 1763 stampò la *Bibbia* in inglese in un volume in foglio grande, la quale riuscì di una superba esecuzione tipografica e si vende 100 fr. ed anche di più. Stampò ancora un libro delle *Comuni preghiere* anche in inglese in diversi formati: e per ottenere il permesso di stampare questi ultimi due libri venne obbligato pagare una considerevole somma all' Università di Cambrigè. Stampò l'*Orazio* nel 1762 in 12 e nel 1770 in 4. La prima edizione è graziosissima, ricercata e poco comune, ed è la più corretta edizione uscita dai torchi di questo celebre stampatore. Uscirono dai suoi torchi il *Terenzio*, il *Catullo*, il *Lucrezio*, il *Giuvenale*, il *Sallustio*, il *Floro*, etc. di formato in 4. ed in 8. Parecchi classici Inglesi, la tanto celebre edizione dell'*Ariosto* in vol. 4 in 4. nel 1773 colle incisioni di Bartolozzi da me ricordato a pag 288, che si vende da 3 a 400 fr; lo stampò

ancora nel formato in 8. quale riuscì pure bene eseguito e si vende da 72 a 96 fr. ed altre opere si hanno pubblicate da lui.

Giovanni Baskerville portò l'arte della stampa ad un più alto grado di perfezione di quella che era allora in Inghilterra; e per non avere trovato mezzi di incoraggiamento, anzi incontrato ostacoli, come sopra abbiamo osservato per la stampa della *Bibbia* e delle *Comuni preghiere*, non fece mostra dei suoi grandi talenti. Le sue edizioni sono reputati di gran merito, ma non uguagliano quelle di Bodoni e dei Didot.

Questo celebre tipografo morì il giorno 18 gennaro 1775 nell'età di 69 anni. Dopo la sua morte non si trovò in tutta Inghilterra nessun compratore che facesse acquisto dei suoi caratteri di stampa. Essendo stati dagli eredi inutilmente offerti alle Università ed ai librai della stessa, restarono sepolti ed inoperosi sino al 1779, epoca nella quale il celebre Boumarchais li acquistò pel prezzo di 3700 lir. sterl. e li impiegò nella tanto bella edizione da lui fatta delle *Opere complete di Voltaire* in 70 vol. in 8. eseguita negli anni 1784 al 1789.

L' Inghilterra non vanta il solo Baskerville

come celebre stampatore, ma molti ne enumera, come Briudley, Tonson, Foulis, Martins etc. che lungo sarebbe tutto passare a rassegna. Basta però questo solo stampatore ad onorare quella grande nazione nella nobile arte della stampa.

La Spagna va anche fastosa del tanto celebre stampatore Gioacchino Ibarra. Questi nacque in Saragoza nell'anno 1725, ove aveva una stamperia, dalla quale uscirono edizioni di stupenda esecuzione, e le edizioni di questo celebre stampatore sono ricercate, e formano l'oggetto della compiacenza degli amatori, occupando un posto nei loro gabinetti.

Ibarra inventò la cilindratura della carta dopo stampata, che le dà una lucidezza e bellezza che meglio fa risaltare la stampa. Si crede di avere inventato un inchiostro per uso di stampa capace di subire a volontà una maggiore o minore tenacità nell'impiegarlo; da alcuni gli si contende il merito di questa invenzione. Il certo si è che in Ispagna ciascuno stampatore ha un metodo tutto proprio nel fare detto inchiostro.

Si ha di questo insigne tipografo la tanto stimata edizione della traduzione spagnuola di *Sallustio* dell'infante D. Gabriele in un volume in foglio figurato, Madrid 1773. Questa

edizione è meritamente riguardata come un capolavoro dell'arte della stampa, e la maggior parte degli esemplari furono regalati. Si sono venduti 210 fr. Barthelemy; 231 fr. Delero, ed ancora più cari. Vi sono esemplari stampati in carta parte bianca, e parte azzurra e tali copie non valgano più di 80 a 100 fr. Uscì anche dai suoi torchi la bellissima edizione dell'opera di Cervantes de Saavedra *Istoria di Don Chisciotte* in lingua spagnuola in vol. 4 in 4. Madrid 1780 con le figure di Cornizero incise da Carmona e da altri celebri incisori. Questa edizione a giusto titolo è riputata un altro capolavoro della tipografia ed è ricercata da tutti gli amatori di Europa. Venduta 231 fr. Caillard. La ristampò ivi nel 1782 in vol. 4. in 8. picc. e questa si vende da 27 a 30 fr. Stampò ancora una magnifica edizione della *Bibbia* ed un *Messale mozarabico*. Morì questo celebre stampatore a Madrid nel 1785.

Lungo sarebbe il volere passare a rassegna tutti gli stampatori che colla loro arte si sono resi celebri, non permettendomelo un Manuale, che ho intrapreso a scrivere, mi sono contentato ricordare coloro che si sono più distinti nell'arte della stampa ed hanno molto onorato la loro patria.

## CAPITOLO DECIMOQUINTO

---

*Influenza della scoperta della stampa sui prezzi dei libri.*

Avanti l'epoca della invenzione della stampa il prezzo dei libri era eccessivamente caro a causa della poca quantità degli stessi, come abbiamo osservato antecedentemente.

Inventata intanto l'arte della stampa, gli inventori della stessa formandone allora un segreto, i primi libri da essi stampati vendettero come manuscritti, e di conseguenza a prezzi elevatissimi.

Indi propagata l'arte della stampa in varie città dell'Europa, non essendo più un segreto e resasi comune e di pubblica utilità; divenne oggetto di commercio e rapidamente moltiplicaronsi le stamperie, le quali pubblicando un

immenso numero di libri, veniva il prezzo degli stessi sensibilmente ribassato.

Così la stampa cominciò ad avere influenza sul prezzo dei libri dal 1468 in poi. Di fatto si osserva che in tale anno Pietro Schoeffer vendette al Collegio Eduense di Parigi una copia della *Somma di S. Tommaso Seconda seconda* per il prezzo di 15 scudi di oro, come risulta da una quittanza dallo stesso rilasciata a favore dei maestri, scolari, e borsari di detto Collegio, di sua propria mano scritta e validata col suo monogramma (1) che conservasi in Parigi nell'armadio di ferro dell' Archivio generale della repubblica S. 6346. Da ciò si

(1) « Ego Petrus Gernsziehem, impressor librorum dyocesis « Maguntinensis, confiteor vendidisse venerabilibus magistris et « scolaribus bursariis collegii Eduensis Parisius fundati quendam « librum nuncupatum Summa Secunda secunde partis sancti Thome, « in pergameno, in quaternis, non illuminatam, incipiente in se- « cundo folio *ut Augustinus dicit*, et finiente in penultimo folio « ante tabulam *ingressus sed*, etc. pro pretio quindecim scutorum « auri, que vere et realiter ab eis recepi; et de predicta summa « quindecim scutorum auri quito ante dictos magistros et bursa- « rios, et predictum librum garentisare promisi et promitto ad- « versus quoscumque. Et in fidem et testimonium premissorum « hanc presentem quitanciam mea propria manu Parisius scripsi « et subsignavi. Anno Domini millesimo quadringentesimo sexage- « simo octavo, die vero vigesimo mensis Julii» Quì il monogramma. Bernard, *De l'orig. et des debuts de l'imprim.* Paris 1853 tom. I, pag. 270, fac-simile n 5.

dimostra, che era ancora alto il prezzo dei libri.

Tre anni dopo, val quanto dire nell' anno 1471., lo stesso Schoeffer vendette una copia delle *Epistole di S. Girolamo* stampate in pergamena a Giovanni abbate di S. Vittore pel prezzo di 12 scudi di oro, colla condizione di celebrargli si un anniversario per suffragare le anime di Pietro Schoeffer, Conrado Henlif, Giovanni Faust, pelle loro mogli, figli, parenti, amici e benefattori, come osservasi dal necrologio di detta chiesa (1).

Tale vendita fa conoscere una diminuizione di prezzo nei libri: che invece di vendersi un volume in foglio 15 scudi di oro, fu venduto per 12 ed un anniversario, e quindi si os-

(1) « B. III Kal. Novembris obiit Arnulfus etc. . . . . . . .
« Item Anniversarium honorabilium virorum Petri Scofer, et Conrardi Henlif, ac Johannis Fust, civium de Moguntia, impressorum librorum, nec non uxorum, filiorum, parentum, amicorum « et benefactorum eorumdem. Qui Petrus et Conrardus dederunt « nobis Epistolas beati Iheronimi, impressas in pargameno, ex« cepta tamen summa duodecim scutorum auri, quam prefati im« pressores receperunt per manus domini Johannis, abbatis hujus « ecclesie ». Severus, *Paroch. Urbis Mogunt.* Aschaffemburg 1768 — Wurdtwein, *Bibbliot. Mogunt.* n. 17 doc. 231, 232. — Schaab, *Die Geschichte* etc. tom. 1, pag 443. — Bernard, *op. cit.* tom. I, pag. 251, fac simile n. 3.

serva che sensibilmente di in anno in anno il prezzo dei libri diminuiva.

Intanto l'arte della stampa fuori Germania e particolarmente nell'Italia era molto progredita, ed il numero delle stamperie era di gran lunga aumentato, e segnatamente in Roma ed in Venezia, e la quantità dei libri si era sorprendentemente accresciuta. Lo spaccio dei quali non corrispondeva alle brame degli stampatori, e per conseguenza, non potendo far fronte alle ingenti spese pel mantenimento della stamperia e riparare ai loro bisogni giornalieri, cercavano con diverse epistole soccorso alle persone potenti tra le quali è curiosa quella del Vescovo di Aleria in data del 20 marzo 1472 a nome degli stampatori Sweinheim e Pannartz diretta a Sisto IV, nella quale rendono conto delle opere da loro stampate ascendenti al n. di 12475 volumi, la quale trovasi collocata per lo più nel principio del 4. vol. della Bibbia glossata di Nicolò de Lira da loro stampata. Ed io credo far cosa grata ai dotti bibliografi riprodurla in questo *Manuale* col supplemento delle opere pubblicate dagli stessi tipografi dopo aver diretto quella epistola al Sommo Pontefice Sisto IV.

Communis ac trita olim inter gentiles opinio fuit, pater beatissime Xyste IIII, pontifex, maxime, cetera diis, deos ipsos, duodecim etiam illos principes selectos et magnos appellatos, uni necessitati continuo paruisse : eam enim inter numina omnia absque provocatione imperiosum exercuisse magistratum. Id ne inter christianos quoque vere dici censeatur, tua potissimum sapientia clementiaque occurri potest, et ut digneris misericorditer occurrere, servuli tue sanctitatis Conradus Suueynhem et Arnoldus Pannartzs, impressores nostri, ac utilissime hujus fictorie artis primi in Italia opifices, maximi in urbe operarii, ante sanctissimos pedes tuos terram vestigiis tuis impressam deosculantes, implorant. Nanque ego ipse, creatura tua, ceteras epistolas proprio, hanc illorum nomine et decessoris antea et postmodum tuo numini divino inscrispi. Vox quidem impressorum sub tanto jam cartharum fasce laborantium, et, nisi tua liberalitatis opituletur, deficientium, ista est, pater beatissime. Nos de Germaniis primi tanti commodi artem in Romanam curiam tuam multo sudore et impensa, decessoris tui tempestate, deveximus. Nos opifices librarios ceteros, ut idem auderent, exemplo nostro incitavimus. Nos reliquis propter impensarum magnitudinem a tanto negotio, vel omnino, vel maxima ex parte, quasi in salebra herentibus, recentiore animo viribusque geminatis, cum summa difficultate restitimus. Jam tandem defecti nervis et sanguine, divinam opem tuam imploramus. Indicem si perlegeris impressorum a nobis operum, miraberis, tante majestatis et apostolici culminis pater, vel carthas huic librorum copie potuisse vel linamenta sufficere. Et ut perlegere valeas usque adeo curis pontificalibus districtus, nihil aliud hec ad te epistola continebit. Nam, auditis nominibus tantorum autorum duntaxat, facere

non poteris, si bene tuam pietatem novimus, quin statim nobis subvenias; nec ulla rerum qualiumcumque occupatione difficultateve valebis deterreri. Impressi sunt nostro studio, pater beatissime, libri qui in subjectis suo ordine tibi recensebuntur:

Donati pro puerulis (1), ut inde principium dicendi sumamus, unde imprimendi initium sumpsimus (2). Numero (3) . . . . . . . . 300

Lactantii Firmiani Institutionum contra gentiles, et reliquorum ejus auctoris opusculorum, volumina . . . . . . . . . 825 (4)

Epistolarum familiarum Ciceronis volumina. 550 (5)

(1) Di tale libro non ci resta vestigio (Vedi ciò che rapporta Dibdin sul proposito nel *Bibliogr. Decameron*. Vol. I, pag. 353: nota). Le 300 copie di questo opuscolo erano destinate ai ragazzi, (pro puerulis) e non potevansi nelle loro mani molto tempo conservarsi.

(2) Era costume degli antichi stampatori di cominciare i loro lavori tipografici col Donato. Il grande consumo che si faceva di tale libro, assicurava loro lo spaccio di ogni edizione, ancorchè brutta.

(3) Per economia di spazio e a rendere più facile il calcolo ho dato i numeri in cifre arabiche, mentre trovansi nell'originale tutti in iscritto ed in cifre romane a colonna.

(4) Sweinheim e Pannartz comunemente stampavano i loro libri a 275 esemplari. Il numero di 825 volumi comprende tre edizioni in foglio di questa opera, cioè 275 per l'edizione del 1465 fatta a Subiaco, 275 per quella del 1468, e 275 per quella del 1470 Queste ultime due edizioni eseguite in Roma: totale 825.

(5) Questi 550 volumi comprende due edizioni, cioè 275 per quella del 1467 in 4. e 275 per quella del 1469 in foglio, ambe eseguite in Roma.

| | | |
|---|---|---|
| Epistolarum Ciceronis ad Atticum volumina. | 275 | (1) |
| Speculi humane vite volumina . . . | 300 | (2) |
| Divi Augustini De civitate Dei volumina . | 825 | (3) |
| Divi Hieronymi Epistolarum et libellorum volumina . . . . . . . . . | 1100 | (4) |
| M. Tul. Ciceronis De oratore cum ceteris volumina. . . . . . . . . | 550 | (5) |
| M. Tul. Ciceronis operum omnium in philosophia volumina . . . . . . . | 550 | (6) |
| L. Apuleii Platonici cum Alcinoo volumina. | 275 | (7) |
| A. Gelii Noctium Atticarum volumina . . . | 275 | (8) |
| C. Cesaris Commentariorum Gallici et civilium bellorum volumina . . . . . . | 275 | (9) |

(1) Edizione del 1470 in foglio; l'esatto titolo è il seguente: *Epistolae ad M. Brutum, ad Q. fratrem, ad Octavium et ad Atticum* etc.

(2) Edizione del 1468.

(3) Questa cifra comprende tre edizioni di 275 ciascuna del 1467, 68 e 70 La prima è senza nome di luogo, ma eseguita a Subiaco, le altre due sono colla data di Roma.

(4) Questa cifra comprende due edizioni di due volumi cadauna la prima del 1468 e l'altra del 1470, cioè quattro volumi a 275 per ogni volume. Sono state eseguite tutte e due le edizioni in Roma.

(5) Questa cifra comprende due edizioni in foglio, l'una senza data e senza nome di luogo, ma stampata a Subiaco verso il 1466; l'altra colla data di Roma e del 1469.

(6) Questa cifra comprende due edizioni, una del 1469 in 4. con questo titolo: *De Officiis ad M. filium libri III*; *paradoxa ad M. Brutum* etc. e l'altra del 1471 in foglio col titolo di *Opera philosophica* etc. tutte e due di Roma.

(7) Ristampa del 1469.

(8) Idem.

(9) Idem.

| | | |
|---|---|---|
| Defensionis divi Platonis volumina . . | 300 | (1) |
| P. Virgilii Maronis operum omnium volumina . . . . . . . . . . | 550 | (2) |
| T. Livii Patavini eum epitomate omnium decadum volumina . . . . . . . . | 275 | (3) |
| Strabonis geographi volumina . . . . | 275 | (4) |
| M. Annei Lucani volumina . . . | 275 | (5) |
| C. Plynii Veronensis De naturali historia volumina . . . . . . . . . . . | 300 | (6) |
| C. Suetonii Tranquilli De duodecim Cesaribus volumina . . . . . . . . | 275 | (7) |
| D. Leonis pape sermonum volumina . . | 275 | (8) |
| M. Fabii Quintiliani Institutionum oratoriarum volumina . . . . . . . . | 275 | (9) |
| Continui, id est Cathene auree Divi Thome Aquinatis volumina . . . . . . | 550 | (10) |
| Divi Cypriani epistolarum volumina . | 275 | (11) |

(1) Edizione senza data, ma del 1469 (Vedi Brunet, *Manuale* etc. 4. ediz. vol. I, pag. 307).

(2) Questa cifra comprende due edizioni ambi senza data, ma stampate nel 1469 e 1471.

(3) Edizione senza data (1469).

(4) Idem.

(5) Edizione del 1469.

(6) Edizione del 1470.

(7) Idem.

(8) Idem.

(9) Idem.

(10) Questa cifra comprende i due volumi in foglio di questa edizione del 1471.

(11) Edizione del 1471.

Biblie cum opusculo Aristee volumina . 550 (1)

Silii Italici cum C. Calphurnio et Hesiodo volumina. . . . . . . . . 275 (2)

Orationum M. Tul. Ciceronis cum invectivis ómnibus in Antonium, Verrem, Catilinam, et ceteros volumina . . . . . . . . 275 (3)

P. Ovidii Nasonis Metamorphoseos et Elegiarum omnium volumina . , . . 550 (4)

Nicolai De Lyra volumina . . . . 1100 (5)

Ho creduto cosa utile continuare la lista delle opere stampate da questi due celebri

(1) Questa cifra comprende i due volumi di questa edizione stampata nel 1471.

(2) Edizione del 1471.

(3) Edizione del 1471. Un esemplare di questo libro fu pagato 2 ducati di oro il 20 gennaro 1473 (Van Praet, *Catal.* in foglio pag. 272).

(4) Questa cifra di 550 comprende li due volumi di una edizione, il primo volume dei quali è colla data del 15 delle calende di agosto (18 luglio) 1471. Il secondo volume è senza data, ma probabilmente dello stesso anno.

(5) Questa cifra di 1100 comprende quattro volumi dei cinque che si compone l'opera intiera ; il titolo della quale è *Glossa in universa Biblia ex recognitione Johan. Andreae.*

I. Volume stampato nel 1471 (18 novembre) . . . 275

III. Volume stampato nel 1471 (14 gennaro) . . . 275

IV. Volume (senza data, ma del 1472) . . . . 275

V. Volume stampato nel 1472 (13 marzo) . . . 275

In quanto al vol. II, qui non figura a causa che fu terminato il 26 maggio 1472, cioè a dire dopo l'invio di questa petizione datata del 20 marzo dello stesso anno. Quel volume trovasi unito al 3. e qualche volta al 4. o 5. volume.

**tipografi, per completare l' elenco delle loro edizioni.**

1472

*T. Livii Patavini Historiarum Romanarum decades tres*, in foglio terminato il 16 luglio 1472.

*A. Gellii Noctes Atticae*, in foglio 6 agosto.

*C. Iulii Caesaris Commentaria*, in foglio 25 agosto.

*M. Tulli Ciceronis Epistolae ad familiares*, in foglio 5 settembre.

*Justini Historiarum ex Trogo Pompeio libri XLIX*, in foglio 26 settembre.

*C. Suetonius Tranquillus, De XII Cesaribus*, in foglio 27 settembre.

*Flori Epitome*, in foglio senza data, talvolta aggiunto alla precedente opera.

*P. Terencii Afri Comaediae*, etc., in foglio 6 ottobre.

*Roberti de Litio, ord. Min. Quadragesimale*, etc., in foglio 17 novembre.

*Ælii Donati Commentarii in V Terentii comaedias*, in foglio 10 dicembre.

*M. Tullii Ciceronis Philippicae*, in foglio (1472).

*L. Apulei Medaurensis Opera*, in foglio 1472.

1473

*Aristotelis Ethicorum libri X, latine*, in foglio 11 gennaro.

*Strabonis Geographiae libri XVII, latine*, in foglio 12 febbraro.

*Nicolai Perotti Pont. Sipontini ad Pyrrum Perottum nepotem ex fratre suavissimum Rudimenta Grammatices*, in foglio 19 marzo.

*Valerii Martialis Epigrammata*, in foglio 30 aprile.

*Plinii secundi Naturalis historiae libri XXXVII*, in foglio 7 maggio.

*Plutarchus*, *latine*, in foglio 1473.

*Polybii Historiarum libri V piores*, *latine*, in foglio 31 dicembre.

1474 Pannartz solo

*Nicolai Perotti Rudimenta Grammatices*, in 4. 2 dicembre.

1475.

*L. Annaei Senecae Epistolarum ad Lucilium libri XXV*, in foglio picc. 1 febbraio.

*Herodoti Halicarnassei Historiarum libri XI*, *latine*, in foglio 20 aprile.

*Laurentii Vallae de Elegantiae linguae latinae libri VI*, in foglio 2 luglio.

*Statii Papinii Sylvarum libri V*, *ex emendatione et cum commentariis Domitii Calderinì*, in foglio 1 agosto.

*S. Thomae Aquinatis De Veritate catholicae fidei*, etc. in foglio 20 settembre.

*Hieroclis philosophi Stoici in aureos versus Pithagorae opusculum*, *latine*, *ex versione Jo. Aurispae*, in 4. picc. 21 settembre.

*Ex libris historiarum C. Crispi Sallustii Orationes et epistolae*, etc., in 4. piccolo, 25 settembre.

*Flavii Josephi Historiarum de Bello Judaico libri VII*, in foglio 25 novembre.

1476

*S. Thomae Aquinatis Questiones disputatae de veritate*,

*ex recentione Jo. Francisci Veneti*, etc., in foglio 20 gennaro.

*Nicolai Perotti Rudimenta grammatices*, in foglio 25 febbraro.

*S. Hieronymi Tractatuum et Epistolarum*, in foglio vol. 2, cioè il primo volume stampato da Pannartz il 28 marzo, ed il secondo da Giorgio Laver nel 1479.

Horum omnium voluminum summa, ut tua pietas perspicit, pater beatissime, nisi fallimur, efficit codices duodecies mille quadringentos septuaginta quinque (1): acervum quidem ingentem et nobis impressoribus tuis ad ferendum, qua parte restat, intolerabilem, propter eam, quam in initio epistole posueramus, necessitatem. Nam ingens sumptus ad victum necessarius, cessantibus emptoribus, ferri amplius a nobis nequit. Et ementes non esse nullum est gravius testimonium, quam quod domus nostra satis magna plena est quinternionum, inanis rerum necessarium. In te igitur, clementissime pater, qui es sapientissimus doctissimusque, spes nostra sita est, in te subveniendi nostre necessitati est copiarum, ne pereamus. Da nobis subsidium de excelso throno majestatis tue. Parati sumus pro clementie tue arbitrio de nostra merce; id est de impressis quinternionibus nostris, tibi tot tradere quot volueris et quibus volueris. Tua incredibilis mansuetudo subveniat nobis de aliquo officio, unde possimus nos et nostros alere. Impensa est facta in solius Nicolai de Lyra a nobis voluminibus tanta, ut amplius nihil nobis supersit ad vivendum. Si venderemus opera nostra, non

(1) La espressione *nisi fallimur* è ben detta; mentre nell'addizione de' numeri dei volumi si trovano 11475 e l'autore della epistola sbaglia annunziandoli 1000 di più.

solum a tua pietate nihil peteremus, sed ultro in presentium temporum articulo, in quo te plurium egere non nescimus, ipsi nostra offerremus; faciemusque quotiens tuo adjumento fortuna nobiscum usa esse videbitur fronte sereniore. Interea, pater sancte, adjuvent nos miserationes tue, quia pauperes facti sumus nimis. Sis perpetuo sospes et felix, pater beatissime.

Rome, XX. marcii M. CCCC. LXXII. pontificatus tui clementissimi anno primo.

Tale epistola chiaramente fa conoscere, che abbenchè detti stampatori facevano più edizioni di un'opera, era tale l'influenza della stampa nel prezzo dei libri, che non era sufficiente il poco guadagno che ricavavano dalla vendita degli stessi a poter far fronte ai loro bisogni ed alle spese necessarie pel mantenimento della stamperia. Per lo chè vennero obbligati ricorrere al Pontefice per essere soccorsi.

Osserviamo ancora che nell'anno 1473 Pietro Schoeffer stabilì coi Domenicani di Magonza un altro anniversario per Giovanni Faust e Margherita sua moglie pria del giorno di S. Valentino martire (1), val quanto dire qualche

(1) Anniversarium Johannis Fusti et Margaretae uxoris, et suorum, pro quo conventus recepit Epistolare Ieronimi et Clementinas a venerabili Petro Gernsheim, impressore, suo genero, anno

giorno prima del 14 febbraro quando occorre la commemorazione di detto santo, e probabilmente all'epoca della morte di Margherita moglie di Giovanni Faust.

Tale anniversario fu pagato con una copia delle *Epistole di S. Girolamo*, ed una copia delle *Clementine,* senza che Schoeffer avesse ricevuta veruna somma dai Domenicani.

Ecco come sensibilmente influiva l'arte della stampa nei prezzi de' libri, e questo di giorno in giorno, mentre nell'anno 1471, come testè abbiamo osservato, lo stesso Schoeffer vendette una copia di S. Girolamo per 12 scudi di oro ed un anniversario; nell' anno 1473 poi vende lo stesso libro per un solo anniversario, ed alla vece di ricavarne un soprappiù bisognò al contrario aggiungere l' altra opera delle *Clementine.*

Verso l'anno 1475 Pietro Schoeffer non si occupa più della vendita dei soli libri da esso lui stampati, ma ancora di quelli stampati nelle altre stamperie.

Infatti in tale epoca Pietro vendette a Giovanni Enrico cantore del Capitolo di Parigi

M. CCCC. LXXIII. Joannis, *Rer. Mogunt. script.* tom. III, pag. 428. — Bernard, *Op. cit.*, tom. I, pag. 255.

l'opera di *Giovanni Duns* titolata *In quartum Sententiarum scriptum* in un volume in foglio senza data e luogo, ma stampata in Norimberga da Antonio Korburger nell'anno 1474, pel prezzo di tre scudi, come viene assicurato dalla quittanza tutta di suo proprio carattere, e munita del solito suo monogramma nell' ultima pagina dello stesso libro (1), il quale munito di sì prezioso documento conservasi attualmente nella Biblioteca dell'Arsenale.

Finalmente Sardini (2) asserisce avere lo Schoeffer coi suoi socii venduto in Parigi

(1) Ego Petrus Schoeffer, impressor librorum Moguntinus, recognosco me recepisse a venerabili magistro Johanne Henrici, cantore Parisiensi (*) tria scuta pro pretio hujus libri, quod protestor manu propria. Il monogramma.—Bernard op. cit. vol. II, pag. 527.

(2) « Aggiungeremo che nel 1477 la stamperia Fausto-Scoeffe-« riana vendè a Parigi l'opera *Fasciculus temporum*, che non tro-« viamo di sua impressione, e che naturalmente in vista del ri-« guardevol prezzo era quella ornata di figure del Valdener nel « precedente anno entro l' Università di Lovanio presso Gio di Wesfalia » Sardini, *Esame* etc. vol. I, pag. 69.

(*) *Schaab*, Ist. dell'invenzione della stampa in tedesco *tom.* 1. p. 121; e *La Valliere tom. I addiz, pag.* 26, *leggono macchinalmente* Pisiensis *ed hanno fatto di Giovanni Enrico un cantore di Pisa*; *mentre è notissimo che fu nel Capitolo di Parigi morto nel* 1483. *Vedi Guerard*, Cartulaire de l'Eglise de Paris *nella* Collection des documents inedits de l' Histoire de France, *tom. IV, pag.* 15. — *Bernard*, op. cit., *tom. II, pag.* 328, *nota I*.

nell'anno 1477 l'opera titolata *Fasciculus temporum* in un volume in foglio grande adornato delle figure di Valdener stampato in Lovanio nel 1476 per un ragguardevole prezzo, ma ciò a causa delle figure che conteneva tale libro.

Mi pare avere abbastanza provato la influenza della stampa sui prezzi dei libri; passerò ora a fare conoscere nel seguente capitolo le cause, che influiscono alla depreziazione degli stessi.

## CAPITOLO DECIMOSESTO

### *Della depreziazione dei libri.*

Molte sono le cause che influiscono alla depreziazione dei libri; la prima e la principale è quella della ristampa. Le nuove edizioni di un opera, allorquando sono meglio eseguite, e con aggiunte, con annotazioni, o con correzioni, queste certamente fanno cadere in oblio le precedenti edizioni, e di conseguenza le depreziano.

Tale teoria non deve applicarsi in tutti i libri, mentre vi sono quelli che ad onta delle migliori ristampe, con aggiunte, con varianti, con correzioni etc. non depreziano mai le antiche; e queste sono le edizioni *princeps*; come per esempio del Decamerone di Boccaccio se ne sono fatte una infinità di edizioni con annotazioni, ridotte alla sua vera lezione, confrontate con diversi testi a penna, se ne sono ancora fatte delle edizioni di gran lusso tipografico, con eccellenti stampe incise dai più rinomati incisori etc. e con tutto ciò queste non hanno mai depreziato la rarissima edizione fatta in Venezia nel 1471 da Cristofaro Valdarfer, che tuttora conserva, e conserverà sempre il suo elevatissimo prezzo. Dell'ugual modo del Dante del 1472, del Petrarca del 1470, di Museo *il Poema di Ero e Leandro* di Aldo senza data (1494) etc. Queste tali edizioni non perdono mai il loro valore a causa della loro rarità e per essere edizioni *princeps*, che servono di monumento per la storia dell'arte della stampa non solo, ma per essere eseguite ancora sopra antichi codici; e se per poco tali edizioni soffrono qualche volta varietà nei prezzi, ciò viene cagionato dalla maggiore o minore ricerca degli amatori; ma

purtuttavia sostengono sempre il loro elevato prezzo.

Dell' ugual modo debbono considerarsi talune opere che sono state stampate sotto gli occhi del proprio autore, come per esempio le *Opere* di Meli, edizione del 1814, la cui stampa fu eseguita in casa dell'autore e dallo stesso corretta. Il Giannone *Storia del Regno di Napoli*, edizione del 1723 in vol. 4. in 4. etc. Queste tali edizioni, abbenchè se ne sono fatte delle migliori, non perdono mai il loro merito, e di conseguenza il loro valore.

Altre opere ancora, delle quali se ne sono fatte altre edizioni, alle quali sono stati obbligati di sopprimere qualche passo, non perdono le originali edizioni il loro merito o valore, come per esempio il Guicciardini, *Storia d' Italia* del 1561, abbenchè non completo, contiene taluni passi, che furono soppressi in alquante posteriori edizioni. Ed alle volte è preferibile per tale ragione, una cattiva edizione ad un altra meglio eseguita, come del Leo, *Storia d' Italia* tradotta in italiano, si preferisce la brutta edizione di Napoli colla data falsa di Lugano a quella bella stampata in Firenze, per trovarsi soppressi in questa varii passi che non lo sono in quella di Napoli.

I libri delle edizioni citate dai Vocabolaristi della Crusca non si depreziano nemmeno, a causa che tali edizioni sono state dai Deputati della Crusca scelte e giudicate per le più corrette, e di conseguenza conservano sempre il loro prezzo.

Vi sono talune opere che pel poco numero che si trovavano in commercio sostenevano un elevato prezzo; scoperto però un numero di copie nei magazzini di antichi librai, o richiamati dagli speculatori dall'estero e messi in circolazione, tosto tali libri si depreziano.

Delle opere di scienze e dei Dizionarii le antiche edizioni vengono depreziate dalle moderne, e queste sono sempre preferite, come per esempio del *Dizionario* di Bayle, tosto pubblicata l'edizione del 1824, nella quale si racchiudono tutte le aggiunzioni e correzioni che esistono in tutte le svariate antiche edizioni, fece depreziare le precedenti; eccetto semplicemente quella di Roterdam del 1720, allorquando vi si trovano incisi in piè del ritratto del Duca d'Orleans li 17 versi in lode dello stesso, i quali furono tosto con tutto rigore soppressi. Allora si sostiene il prezzo elevato.

I Dizionarii delle lingue antiche e moderne

e di arti e scienze vengono subito depreziati, allorquando vi sono delle nuove edizioni, perchè queste sono sempre corrette, aumentate e poste in migliore ordine, e raggiungono i posteriori progressi delle arti e delle scienze. Così per esempio dello Scapula, Dizionario della lingua greca, l'edizione di Oxford fece depreziare le antiche edizioni. Il tesoro della lingua greca di Enrico Stefano pubblicato dal celebre Didot fece depreziare l'antica edizione non solo, ma benanco quella di Londra. La Enciclopedia di arti e mestieri di d'Alembert si depreziò, per essersene publicate delle moderne edizioni, le quali sono al corrente delle scienze.

Dell' ugual modo si depreziano i libri di Filosofia, Pedagogia, Chimica, Fisica, Storia Naturale etc. che di giorno in giorno tali scienze progrediscono, e le nuove opere, ovvero le nuove edizioni con aggiunte e correzioni tosto fanno obliare le antiche, ovvero le antecedenti edizioni.

Molte altre circostanze concorrono alla depreziazione dei libri. Un cambiamento politico, o legislativo, una abrogazione di legge, di consuetudine, di privilegio fa subito depreziare i libri sul proposito; come per esempio

nell'anno 1819 presso noi si promulgò il nuovo codice ed un nuovo sistema di procedura, dopo di essersi antecedentemente abolito il dritto feudale ed il fedecommesso. Ciò importò una assoluta deprezziazione di tali libri, e taluni degli stessi non servono ad altro che per erudizione, ovvero come monumenti di storia patria, tranne alcuni libri, che possono giovare nelle cause iniziate nell' antico sistema. Si avverta però che i libri di antica procedura sono tuttora necessarii per le cause ecclesiastiche, perchè in forza della bolla di Urbano II, colla quale accordò alla Sicilia il tanto celebre privilegio della Apostolica Legazia, tutte le cause che si trattano innanzi il R. Giudice della Monarchia vengono regolate coll' antica procedura e per conseguenza sono tali libri necessarii per tale uso.

I cambiamenti politici hanno ancora cagionato un rovescio alla Geografia e per conseguenza tali libri publicati antecedentemente vengono depreziati, come per esempio la Sicilia era allora un regno indipendente ed era divisa in tre valli, poscia unita al regno di Napoli fu divisa in sette provincie e 23 distretti, ora unita al Regno d' Italia e per conseguenza provincia dello stesso. Dell' ugual

modo tutta l' Europa ha avuto la sua parte nei cambiamenti politici. Si aggiungano le nuove scoperte d' isole e continenti, e le esplorazioni recenti dei già scoverti fatte da arditi e sagaci viaggiatori. Per queste ragioni i libri di geografia antica vengono depreziati dai moderni, e gli antichi ad altro non servono che per la sola storia o per erudizione.

Finalmente vi sono taluni libri che portano sul momento pubblicati un elevato prezzo, e poscia son posti in dimenticanza. Questi sono le satire ed i libelli contro persone potenti, ovvero di governo, i quali sono al loro apparire perseguitati; e quindi per la curiosità, ovvero per particolari interessi vengono ricercati e pagati a carissimo prezzo. Scorso qualche tempo, sono assolutamente dimenticati e di nessun valore. Altri libri che si introducono, ovvero furtivamente si stampano in paesi dispotici, ove la stampa viene vincolata dalla censura, i quali contengono teorie contro tali governi, sono tosto perseguitati con fortissime pene anche inflitte ai detentori. Tali libri pel momento portano un elevato prezzo; ma tosto che la censura non più vigila su di essi, ovvero accade un cambiamento di governo, allora gli stessi o cadono in dimenti-

canza, ovvero si vendono a prezzi ordinarii. Mi lusingo avere detto abbastanza per ciò che riguarda la depreziazione dei libri, non comportando di più un *Manuale*.

## CAPITOLO DECIMOSETTIMO

---

*Dei differenti ornamenti dei libri e particolarmente delle stampe e delle legature.*

I primi libri usciti dai torchi degli inventori della stampa venivano ornati nelle loro capolettere con miniature, figure, arabeschi, fogli di vite, frutti, fiori, animali etc. eseguiti con isquisito gusto a varii colori, con oro, o con argento ad imitazione delle capolettere ornate, che si osservano nei manoscritti.

Nei libri destinati a persone titolate, ovvero a coloro, cui si dedicavano, la prima capolettera ornata era seguita dagli stessi adorni in tutti i quattro margini, e nel centro del margine inferiore collocavano le armi gentilizie, ovvero stemma di coloro, cui era destinato

il libro; e tale costume si conservò sino a quasi la fine del XV secolo.

Nello stesso secolo alcuni altri libri venivano ornati con capolettere incise in legno ad imitazione di quelli miniati nel modo di sopra indicato, e venivano stampati in nero, o in rosso, ovvero di varii colori, facendo tante incisioni, e stampandole tante volte per quanti colori vi si osservano, come lo contesta la capolettera del *Codex Psalmorum* di Pietro Schoeffer stampato nel 1457.

Dopo qualche tempo inventata la stampa servivansi delle stesse capolettere, non più incise in legno, ma senza abbandonare queste, fuse di metallo, o per meglio dire di stagno o piombo, e di queste se ne osservano di miglior gusto. Tale costume si conservò in questo modo sino circa alla fine dello scorso secolo, abbandonando in quel tempo le incisioni in legno. Oggi però siffatto uso è divenuto generale e nei libri stampati di gran lusso e nei libri di chiesa se ne osservano designati, ed incisi dei primi artisti con isquisitissimo gusto ad imitazione degli antichi.

Non contenti gli stampatori di ornare i libri in tal modo, nella fine del XV secolo, cominciarono a decorarli con fregi e segnata-

mente in testa della prima pagina ove comincia l'opera. Il primo ad usarli fu Aldo Pio Manuzio nella fine del XV e principio del XVI secolo.

Nel XVI secolo poi ornavano i libri di varie vignette nei frontispizii, nel corpo dell'opera e nella fine. Tal costume è conservato tuttora e si osservano vignette di nuova fantasia e di squisito gusto ed eleganza.

Non erano compiti ancora gli adorni nei libri, mancando loro il principale ornamento, il quale è quello delle stampe. Questo articolo merita somma attenzione a causa che le antiche stampe, e segnatamente quelle incise in rame portano un elevato prezzo maggiore o minore, a misura della loro antichità; bisogna quindi, che il bibliografo sia molto istruito ed accorto nello esame dei libri antichi, perchè alcuni librai, ovvero possessori di quella epoca, per ornare i libri intrudevano negli stessi qualche stampa che loro non apparteneva; in guisa che trovandosi qualche opera in simile modo ornata acquista doppio pregio.

La incisione in legno si conosceva pria dell'invenzione della stampa; avendo avuto origine dalle carte da giuoco come testè abbiamo osservato, e taluni libri ornati venivano di

incisioni in legno verso la fine del XV secolo.

Non è così della incisione in rame. Vero si è che questa si conosceva sin dai più remoti tempi dell'antichità; mentre gli antichi Greci e Romani della stessa servivansi, incidendo sulle lamine di rame, bronzo, od altro metallo, colle quali lamine incise con caratteri, sigle ed emblemi dinotavano ciò che di pubblica o privata ragione volevano esprimere; ma non mai per moltiplicarne le copie in carta.

Oggi però scoperto il metodo di moltiplicare le copie col mezzo della incisione in rame, si rendono di ragion pubblica i capi d'opera delle belle arti, e colla stessa si moltiplicano i disegni, i lavori architettonici, ed i quadri di tante belle invenzioni, che la industria e la delicatezza del bulino ha reso comuni, dell'ugual modo come moltiplicò e diffuse la stampa con un incommensurabile beneficio le opere della mente umana, imprimendo quei codici preziosi che erano un tempo il retaggio dei ricchi e dei cenobiti, e che questi con tanta pena, fatica e diligenza esemplavano.

Mi è piaciuto intanto, per quanto un *Manuale* lo comporta, fare per sommi capi conoscere il modo come ebbe principio la moltiplica-

zione delle copie in carta della incisione in rame, ed i progressi fatti sino ai dì nostri registrando il nome di alcuni professori che in tale arte si distinsero. Egli è di grande necessità, che un diligente bibliografo ne abbia una nozione, affin di potere, nell'esame degli antichi libri, conoscere ed indagare l'epoca e l'incisore di quelle stampe che nelle stesse possono incontrarsi, abbenchè loro non appartenessero. Se maggiori notizie poi si volessero sull'assunto, potrebbbero consultarsi Vasari, Baldinucci, Gori Gandellini, Tiraboschi, Cicognara, Zani, Schoepflin, Bartsch ed altri che di proposito tale materia hanno trattato,

Fioriva in Firenze nella metà del secolo XV Maso, ovvero Tommaso Finiguerra, o Finiguerri, celebre orefice, argentiere, scultore, intagliatore e niellista, il quale costumava, terminate le sue incisioni nei suoi lavori niellati, pria di riempirli di niello (1) farne la pruova nel seguente modo.

(1) I lavori di niello erano una lamina di argento purissimo, ove veniva diligentemente inciso col bulino quel soggetto che ivi voleva rappresentarsi, marcando profondamente il fondo e le parti oscure con tagli serrati per avere risalto le parti luminose.

Si formava indi un inchiostro metallico composto di argento purissimo, rame, piombo e zolfo, i quali fusi bene, mescolati e raffreddati venivano rotti a piccoli granelli alla grossezza del miglio.

Calcava il suo lavoro inciso nella fina argilla, ed otteneva il trasporto in rilievo dello stesso; e gettandovi poi sopra del zolfo liquefatto, ne ricavava il *fac-simile* della sua incisione. Finalmente riempiva gli intagli di detto zolfo con inchiostro formato di nero fumo ed olio, ed applicandovi in seguito una carta umida, facendo su con un cilindro pressione, veniva imprentato nella medesima carta il suo lavoro di bulino fatto nell'argento, come se fosse stato designato con penna.

Tale magistero però non era fatto coll'intenzione di moltiplicarne le copie in carta, ma per sua semplice istruzione, come lo contesta la prova in carta della *Pace* incisa dal Finiguerra, rappresentante la Assunzione di Maria, che conservasi nella Biblioteca di Francia

Stesi indi questi sopra la lamina incisa con un poco di resina diborace per meglio verificarsi la coesione metallica, metteasi a fuoco la lamina per liquefarsi la composizione, spianandola nella superficie intagliata con un ferretto caldo a modo di coloro che stagnano i metalli. Sendo il tutto raffreddato, si levava con lime e raschiatoi il più grosso del niello finchè si scopriva l'argento; il quale scoperto, per non ferire la incisione, si sostituiva a questi una stecca di tiglio, ovvero di canna dalla parte del midollo, strofinando la lamina con acqua, carbone e triplo, finchè scoprivansi le parti luminose, rimanendo il lavoro liscio e spianato e tutto tracciato di nero sulla splendente superficie dell'argento

per una scoperta fatta dall'Abate Zani in Parigi, nella quale leggesi la iscrizione che indica l'anno 1452 al rovescio, cioè da destra a sinistra all'orientale. E ciò fa conoscere essere stata incisa da sinistra a destra, mentre se la incisione fosse stata destinata a moltiplicarne le copie, allora avrebbe dovuto essere incisa la iscrizione nella *Pace* al rovescio, di modo che nella impressione in carta si otteneva in senso dritto.

Domenico M. Manni (1) celebre critico si oppone a quanto hanno scritto molti sommi antichi e moderni scrittori, e segnatamente Vasari (2), Baldinucci (3), Tiraboschi, (4), Bernard (5), Cicognara (6) Bartsch (7), Zani (8) ed altri, in riguardo all'epoca della sopra in-

(1) Manni in Baldinucci, vol. V, pag. 569, 70 not. 1. ediz. di Milano 1811.

(2) Vasari, *Opere*, pag 381, ediz. di Milano 1829.

(3) Baldinucci, *Opere*, vol. V, pag. 369, 70, ediz. cit.

(4) Tiraboschi, *Stor. della Letter. Ital.* vol VI, part. 3. pag. 1083 nota a Ven. 1799.

(5) Bernard, *de l'Origine et des debuts de l' imprimerie*, vol. I, pag. 3.

(6) Cicognara, *Memorie spettanti alla Storia della Caleografia*, pag. 10.

(7) Bartsch, *le Peintre graveur*, vol. XIII, pag. 1 et seg. Vienne 1811.

(8) Zani, *Encicloped. metod.*

dicata *Pace* volendo provare con un atto notarile (1) essere morto il Finiguerra prima del 1424, e di conseguenza apocrifa la soscrizione di detta *Pace*.

Il signor Manni mi perdoni, se affermo, che è stato poco riflessivo questa volta nel giudicare; chè, anche ritenendo per vero il documento notarile prodotto, avrebbe dovuto usare più riflessione pria di opporsi a scrittori di molto peso, ed avrebbe dovuto accertarsi pria di giudicare se tale documento è riferibile allo orefice Maso Finiguerra, ovvero ad altri della stessa famiglia che portava lo stesso nome, come per lo spesso accade; giacchè non si fa cenno nel documento del mestiere dell' individuo che registra.

Il Gori (2) però produce un documento incontrastabile col quale distrugge quanto asserisce il sig. Manni e prova avere bene scritto

(1) Manni in Baldinucci, vol. V, not. 1, pag. 369, 70 così ragiona. « Se fioriva dal 1450 (Maso Finiguerra) non ben si spiega « ciò nel proemio dell'opera dell' intagliare in rame, ove si dice « che l'arte ebbe suo principio nel secolo del 1400 mediante la « persona di Maso Finiguerra orefice etc. e meno si verifica qui « quando noi sappiamo che nel 1424 egli era già morto. In ser « Jacopo di Silvestro Notajo Fiorentino abbiamo». *D. Niccolosa filia olim Tommaxi Finiguerrae de Finiguerris uxor Manni quond. Benincase Mannuccii Legnajuoli pop. Sanctae Felicitatis.*

(2) Gori, *Thesaurus vet. Diptycu*, vol. III, pag. 315.

altri asserendo essere stata la *Pace* del Finiguerra incisa nel 1452, producendo il libro segnato *AA, Dell'Arte dei Mercanti* tuttora esistente in Firenze, nel quale leggesi notato il prezzo pagato nell' anno 1452 di fiorini sei, una lira ed un denaro all' orefice Maso Finiguerra dai Consoli dell' arte per il lavoro di niello da esso eseguito nella *Pace* rappresentante l' Assunzione dello stesso anno. Nello stesso libro si trovano ancora pagati altri fiorini 68 al celebre niellista Matteo di Giovanni Dei fiorentino nell' anno 1455 per un lavoro somigliante fatto nella *Pace,* che rappresenta la Crocifissione del Redentore, che anche conservasi in Firenze. Tale documento toglie certamente ogni dubbio, e pienamente pruova essere stata tale *Pace* eseguita di niello da Maso Finiguerra, e segnatamente nell' anno 1452 in Firenze.

I Tedeschi contrastavano il primato all'Italia per la invenzione dell' arte della incisione in metallo. Ma oggi è stato provato dagli stessi Tedeschi doversi all' Italia, (1) e non occorre farne altre parole.

I primi tentativi di intagliare in rame fu-

(1) Bartsch, *loc. cit.*

rono fatti in Italia da Caradosso e Daniele Arcioni Milanesi, da Forzore Spinelli Aretino, da Nicoletto da Modena, da Giovan Antonio da Brescia, da Amerighi, da Michelangelo Guanenti (1).

Appena divulgatasi tale arte utilissima, di subito furono pronti a servirsi di dette stampe, per ornare i libri, infatti nel 1477 comparve il primo libro in Firenze decorato di tre stampe incise in rame, il quale porta il seguente titolo: *Il Monte santo di Dio* scritto da Bettini da Siena in foglio stampato da N. Di Lorenzo, il quale è rarissimo e si è venduto 600 fr.

Il disegno delle stampe di tale libro viene communemente attribuito a Sandro Botticelli, e la incisione a Baccio Baldini, per essere quest'ultimo meno abile nel disegno del primo (2): ambi orefici e niellisti, e si crede essere stati allievi del Finiguerra.

Antonio del Pollajolo, vedute le stampe del Baldini, intieramente si dedicò all' arte della incisione. E siccome era in quel tempo singolare nel disegno e molto intelligente dello ignudo, per avere investigato col mezzo della

(1) Zani, *Enciclop. metod.*

(2) Tiraboschi, vol. VI, part. 2. pag. 399: Napoli 1781 in 4.

anotomia la muscolatura del corpo umano, scorticando cadaveri; intagliò rami di gran lunga superiori a quelli del Finiguerra e del Baldini. Il Pollajolo morì nel 1498.

Nell'anno 1478 comparve in Roma la *Geografia* di Ptolomeo in latino in foglio ornata di 27 grandi carte geografiche incise in rame, stampata da Buckink. Tale libro è rarissimo e si è venduto sino a 31 lir. sterl. e 10 scill. Willett.

In questo stesso tempo Andrea Mantegna pittore ed incisore nato nel 1431 molto migliorò l'arte di incidere in rame e morì nell'anno 1517.

Nel 1481 comparve in Firenze il Dante col commento di Crist. Landini fiorentino stampato da N. Di Lorenzo della Magna in foglio decorato di figure incise in rame. Il numero delle figure che lo adornano non è sempre eguale nelle copie, ed in alcuni esemplari, oltre di quelle che sono stampate nel testo se ne contengono delle altre alla fine. Il prezzo di questo rarissimo libro varia a secondo della quantità più o meno delle stampe che vi si trovano. Una copia fu venduta 1030 fr. Brienne, e Lord Spencer ne acquistò una copia per 100 ghinee.

Nell'anno 1490 in Germania fiorirono due celebri incisori, cioè il Tedesco Israel di Mentz, e Martino, i quali con somma diligenza incidevano le loro stampe. Alcuni asseriscono avere appreso da questi due l'arte dell' incisione Alberto Duro, o Durero, il quale molto si distinse coi suoi intagli di gran lunga superando i maestri.

Di Alberto Duro trovansi varie incisioni in diversi libri ; ma il migliore fornito di suoi intagli è quello titolato *Albert Durer les Chars de Triomphe, fête interessante, imaginée sur la fin de sa vie par l'empereur Maximilien I grav. sur les dessins d'Albert Durer et de Jean Burgkmair* in fol. gr. con fig. incise in legno. Questo prezioso monumento dell' arte dell'incisione in legno è considerato come la più bell'opera di questo genere che si ha di Alberto Duro, e si vende ad elevatissimo prezzo.

Indi Luca di Leida, Aldograve ed altri si resero molto celebri sull'arte della incisione.

Appena comparso il XVI secolo l'Italia ebbe il tanto celebre Marco Antonio Raimondi, il quale ridusse alla buona maniera l'arte della incisione a segno tale che lo stesso Raffaello volle che Marco Antonio gli intagliasse non solo tutte le sue pitture, ma benanco gran

quantità dei suoi disegni delle più belle sue invenzioni.

Giulio Romano discepolo di Raffaello, che si era astenuto per rispetto al suo maestro dal fare intagliare le sue produzioni; morto questo, fece intagliare a Marco Antonio tutti i suoi quadri, disegni ed invenzioni, tra le quali fece incidere venti, secondo alcuni, e secondo altri sedici carte da esso disegnate tratte dall'Elefantide, menzionate nella Priapea denotanti tante rappresentazioni le più oscene che concepir potesse la fantasia di qual si fosse mal costumata persona. Queste incisioni vennero accompagnate da altrettanti sporchissimi sonetti dello scostumato Pietro Aretino. Tale opuscolo venne soppresso con tutto il rigore possibile dal regnante Pontefice e divenne di veramente eccessiva rarità.

Da tale epoca in poi l'arte della incisione fece i più rapidi progressi, e discepoli ed imitatori di Marco Antonio furono Agostino Veneziano, Silvestro e Marco da Ravenna, Giovan Jacopo Coraglio, Lamberto Suave, Giovan Battista Mantovano.

Enea Vico si rese anche celebre in quest'arte e fregiò diversi libri con molte sue stampe, e pubblicò varie opere adorne di sue incisioni

tra le quali si noverano le seguenti: *Æneae Vici Omnium Caesarum veriss. imagines, ex antiq. numismatis desumptae, addita per-brevi cujusq. vitae descript.* (Liber primus). Veneliis 1554 in 4. fig. Alcuni attribuiscono la edizione di tale libro a Paolo Manuzio, e Renouard la registra per tale (1). *Imagines Augustarum cum earum vitis breviter enarratis.* Veneliis 1558 in 4. fig. ambe rarissime. La prima edizione del primo libro fu pubblicata nel 1538 in italiano anche senza nome di stampatore.

Si distinsero ancora Giulio Buonasone, Battista Franco, Girolamo Cock Fiammingo, Hans Collaert, Cornelio Cort ed altri che lungo sarebbe enumerarle,

Un nuovo metodo di incidere in legno fu indi inventato da Ugo da Carpi. Dapprima con due incisioni, mostrando colla prima il trattegiar dell' ombre, e colla seconda il colore, affondando questa nel legno, ove i lumi bisognavano, facendo restare il bianco della carta in modo che la stampa pareva lumeggiata di biacca. Altro miglior modo inventò poscia, facendo tre stampe di tre tinte, cioè il maggior scuro, il minore, e la mezza tinta, fa-

(1) Renouard *Annales des Aldes* vol. 1. pag. 284 ediz. del 1803.

cendo apparire i lumi nel bianco della carta.

Tale metodo fu seguito da Baldassare Peruzzi, da Francesco Parmigiano, da Antonio da Trento, da Giovan Niccola Vicentino e da Domenico Beccafumi, e quest'ultimo molto si distinse in tale modo di incidere. A costoro successe Cornelio Cort Fiammingo.

Antonio Tempesta pittore ed incisore Fiorentino scolare di Santo Tito, nato nel 1555 e morto nel 1630, nell'ultima metà del secolo XVI inventò il modo di incidere in acquaforte, cioè, distendendo nella lamina da incidere una patina di cera, di vernice, o di colore ed olio, indi disegnando la stessa con un ferro di sottile punta sgraffiando la vernice, saturatala poscia di acqua da partire, questa corrodeva la lamina ove era tracciato il disegno, ed in breve tempo la incavava in modo che levato il tutto e pulita la lamina francamente si poteva stampare. Ornò il Tempesta varii libri di stampe in tale modo incisi tra i quali due libri di cacce diverse, uno di assai piccola proporzione e l'altro alquanto maggiore, e li dedicò a Mons. Jacopo Sennesio Segretario della Sagra Consulta, indi Cardinale. Intagliò nello stesso modo le stampe delle Metamorfosi di Ovidio piene di bellissime pit-

toresche invenzioni. Intagliò parimenti per la stamperia Medicea istituita in Roma dal Cardinale Ferdinando I de'Medici diverse stampe per fregiare alcuni libri dalla stessa stampati. Incise molte sue invenzioni in legno per adorno di libri, e molti frontispizii, stampe di divini ufficii, Evangelii e simili. Molto si distinse questo celebre incisore sulle figure che rappresentano cavalli. Le sue stampe sono e saranno sempre ricercati, e dell'ugual modo i libri fregiati dalle stesse, perchè han veramente le qualità pittoresche.

In pari tempo si distinsero nella incisione Martin Rota, Cherubino Alberti, e sopratutto si rese molto celebre Agostino Caracci scolare dell' incisore Domenico Tebaldi. Le carte di questo celebre incisore acquistarono tale celebrità oltremare ed oltremonti, che gli stampatori delle sue incisioni compravano a carissimo prezzo i suoi rami; ed era sì grande lo spaccio delle stampe incise dal Caracci, che divennero molto ricchi. Fu Agostino aborrito per le molte stampe oscene da esso inventate ed incise. Varii libri sono ornati di sue stampe, tra i quali è da ricordarsi quello che porta il titolo seguente: *Ant. Campo Cremona fedelissima città etc. rappresentata in disegno col suo*

*Contado, ed illustrata di una breve Istoria delle cose le più notabili appartenenti ad essa.* Cremona 1582 in foglio figurato. Libro poco comune, stimato e ricercato a causa delle stampe di Caracci che lo adornano. Esistono vari esemplari di detto libro colla data del 1585, ma tale differenza di data a nulla influisce.

Il Villemene di Assisi fu anch'esso bravo e facile incisore e di buon disegno.

Nell'Alemagna nel tempo di Ridolfo Imperatore si distinsero Giovanni e Raffaello Sadalaer fratelli e il loro nipote Egidio Sadalaer. Il primo incise un libro diviso in tre parti. La prima parte è intitolata *Imago bonitatis*, ed esprime le prime giornate della creazione del mondo; la seconda parte *Boni et mali scientia*, ed esprime la creazione dell' uomo con altre cose della Genesi, e la terza *Bonorum et malorum consensio* e contiene diverse rappresentazioni. I disegni delle stampe sono eseguite da Martino de Vos. Giovanni Sadalaer incise anche le stampe dei quattro libri degli Eremiti coi disegni di Raffaello suo fratello e parte di de Vos.

Si distinsero ancora in quest' arte Raffaele Guidi Toscano, Armanno Muller, Enrico Golzio Olandese, Filippo Tommasini, Matteo Greu-

ter Tedesco, il quale ritoccò le stampe del libro delle Caccie del Tempesta; Teodoro Cruger, Saenredam, Suaneburg, Jacopo Callot, Stefano della Bella, il quale si rese molto celebre e fu di fama europea, e molto si distinse nelle piccole figure, acquistando le sue incisioni l'ugual merito di quelle del celebre incisore Jacopo Callot. Vi sono molti libri ornati di frontispizio e di ritratto incisi da questo celebre incisore Italiano, tra gli altri si possono noverare il frontispizio all'*Orazione di Pietro Strozzi recitata in S. Lorenzo per l'esequie di Ferdinando II Imperatore il 2 aprile* 1637. Il frontispizio delle *Opere di Scarron* Parigi Quinet 1649. Il frontispizio del *Cosmo, ovvero Italia trionfante.* Numero 23 carte di capricci diversi. Moltissime piccole carte col frontispizio che porta il seguente titolo: *Recueil de diverses pieces necessaires a la fortification a M. Armand de la Porte.* Dodici carte bellissime di teste con busto di maschi e di femine vestite in abiti Ungaresi, Turchi e Armeni, che porta il frontispizio che rappresenta un giovine che tiene in mano una carta, dove è scritto *Plusieurs testes coiffes a la Persienne fait par Est. D. Belle.* Cinquantadue carte di femine figurate per diverse provincie, e vestite

al modo delle medesime con una breve iscrizione in ciascuna in lingua francese. Diverse carte di simile grandezza ove sono figurate altre femmine rappresentate per altre provincie, o città al modo delle sopradette. Arme per frontispizio per l'*Esequie di Ferdinando II Imperatore fattesi in Firenze dal Gran Duca Ferdinando II l'anno 1637*. Il frontispizio nel libro titolato *Spinola, Compendio di meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo,* in 4. Firenze 1659, per l'Onofri. Nell'opera di de' Franchi *Istoria del patriarca S. Giovanni Gualberto,* in 4. Fiorenza 1632; vi sono 3 o 4 stampe molto celebrate dal Mariette. Si crede anche che le stampe del Barberino *Documenti di amore,* in 4. Roma 1640, fossero state incise dal Della Bella.

Vanrein di Reimbrond, ovvero Rembrant del Reno, pittore ed incisore nato nel 1606 e morto nel 1670. Si distinse molto nell'arte dell'intaglio e si rese celebre pel modo di come esso incideva.

Rembrant intagliava in rame ad acqua forte con una maniera molto bizzarra tutta propria e da nessuno usata, cioè con freghi e freghetti, con tratti irregolari e senza dintorni, dai quali faceva risaltare un profondo chiaroscuro e di

gran forza, dandogli un pittoresco gusto e sorprendente nello stesso tempo; ed a seconda del colorito ch'ei voleva dare alle sue figure lontane o vicine, tingeva in alcuni luoghi il campo in nero, lasciando il bianco della carta in altri, usando talvolta pochissim'ombra, altra volta un semplice dintorno e nient'altro.

Le sue incisioni sono tuttora tenute in pregio. Nelle sue carte si trova il nome di Rembrant inciso con informi e strapazzate lettere.

Si distinsero anhe in Italia Pietro Testa, Salvatore Rosa, Sac. Pietro Aquila Palermitano secondo alcuni, Marsalese (1) e Romano secondo altri, ed altri che lungo sarebbe enumerare.

Nella Francia si sono molto distinti M. Melan, il quale inventò il mòdo d'incidere ad una sola taglia, M. Lane, M. Roussellet, M. Antonio Bos, il quale intagliava ad acqua forte e bulino in un solo rame, e con tale metodo incise le figure appartenenti alle *Opere di Matematica* di Desargue. Da questa epoca in poi cominciò quest' arte a risplendere col modo di incidere ritratti per opera del celebre Nanteuil, e Francesco Poylli.

(1) F. De Boni, Biografia degli artisti, pag. 34. Venezia 1852.

In Roma Cornelio Bloemaert molto si distinse colle sue incisioni, e si hanno di lui diversi libri ornati con sue stampe, ritratti e frontispizii; tra gli altri è bellissimo il frontispizio dell'Asia di Bartoli. Non meno valente fu Francesco Spierre; e col loro metodo di incidere si resero celebri in Parigi M. Bulet, M. Bodet, M. Vansculp Fiammingo, M. Masson, la signora Claudia Stella in Parigi, Edelink Fiammingo e molti altri.

Finalmente nei tempi a noi vicinissimi si sono resi celebri Voollet, Bertolozzi, Muller, Morghen, Gandolfi, Bervick, Toschi, Longhi, Pinelli, e tanti altri che sarebbe andare per le lunghe il voler tutti enumerare, e nol comporterebbe un *Manuale*.

Sino alla fine del secolo XVIII i materiali che han servito alla incisione ad oggetto di moltiplicare le copie, cioè il rame ed il legno si sono adoperati in opposta maniera, il primo presentando nella sua superficie l' oggetto a forza di solchi, il secondo offrendo in rilievo tutto ciò che vien colla penna tracciato nel piano di una tavola levigata, di modo che con una forte pressione a mezzo di grossi cilindri si ottiene lo scopo dal primo, e col mezzo dei torchi da stampa quello dal secondo.

Dedito sempre l'umano ingegno al progresso, un altro modo per ottenere con maggiore economia la moltiplicazione delle stampe inventò, e fu quello della *litografia.*

Il sig. Luigi Senefelder di Monaco nell'anno 1801 inventò un nuovo metodo di stampa, per moltiplicare i disegni, da esso chiamato *polyontografia*, ed indi per meglio esprimere la esecuzione di tale modo lo chiamò *litografia*, cioè scrittura in pietra.

Si crede da taluni che siffatta scoperta sia stata fatta antecedentemente da un botanico, il quale tale metodo usava per moltiplicare i disegni delle piante. Si osserva però che prima di tal epoca la usavano i Cinesi, come di fatto nella nuova edizione dell' opera titolata: *Lo specchio della lingua Mandchoux*, pubblicata per ordine dell' Imperatore della Cina Kiaw-Loung nel 1772 vi si trovano due squarci che evidentemente addimostrano che prima di quell'epoca i Cinesi tale metodo usavano; venendo dall' autore indicati due luoghi, l' uno ove si tracciano sulla pietra li *fac-simile* in grandi e piccoli caratteri, e l'altro ove si spalmano di nero le pietre sulle quali sono impressi questi ordini dell' Imperatore, e stampansi in carta bianca.

La *litografia* si ottiene nel seguente modo. Il litografo si serve della pietra calcare di grana finissima, rendendola perfettamente piana e levigata, nella quale si scrive e si disegna con inchiostro, o matita preparata. Dapprima vi si scriveva con un inchiostro grasso composto di sego, sapone, gomma lacca e nero di fumo; indi il sig. Miterer, ancora di Monaco, trovò una preziosa invenzione di una composizione equivalente alla matita, composta di cera vergine, sapone e nero fumo, con cui si disegna sulla pietra resa leggermente scabra, e il disegno vien eseguito come se fosse fatto con pastello di Francia. Mediante gli acidi che rendono porosa la pietra, e per conseguenza suscettibile a ricevere l' umidità nelle parti e negl' intervalli ove non vi è disegno o scritto, e mantenendosi ogni qual volta bagnata con acqua, con un cilindro vi si passa l' inchiostro da stampa, il quale è parimenti grasso ed oleoso, si attacca ai soli segni della penna o della matita, venendo ripulsato dalla pietra ove non esiste scritto o disegno; vi si applica quindi la carta umida, e con la pressione del torchio litografico viene lo scritto, ovvero il disegno impresso nella carta, ed in tal modo si moltiplicano le copie, le quali vengono tanti

*fac-simile* di quello che è stato tracciato sulla pietra.

Tale metodo da principio si rendeva utile per ogni sorte di tabelle, di compartimenti, di scrittura, di note musicali, i quali vengono di perfetta esecuzione; e non poteva in verun modo uguagliare la incisione in rame nelle opere d'arte; come per esempio nelle opere di architettura, dovendo tracciare le linee con penna metallica e con inchiostro grasso non iscorrevole, ovvero con altro strumento, ma sempre collo stesso inchiostro, le rettilinee non potevano essere tracciate con la massima precisione e delicatezza. E dell'ugual modo tutto ciò che veniva designato con matita litografica anche dai più celebri artisti, abbenchè offra il vantaggio la litografia della morbidezza maggiore dell'incisione in rame non si poteva ottenere che in pochissime copie di prima tirata e senza difetti; giacchè la matita, o i tratti della penna tracciati sopra la pietra venendo espressi in rilievo, dopo stampato poco numero di copie il disegno sbava e perde la sua primitiva grazia e porta nei lavori finiti un aspetto di lana o bombace che vela la superficie, ed attenua molto la vaghezza del lavoro.

Finalmente non si poteva facilmente otte-

nere colla litografia un armonia generale e costante in un lavoro finito, e difficilmente una lucentezza di tratti che equivalgono al taglio, o alla punta.

Oggi però tali inconvenienze si sono tolte, e la *litografia* è portata all' ultimo grado di perfezione, e rivalizza colle incisioni in rame. Per ottenere nelle copie maggiore freschezza moltiplicano i litografi il disegno in varie pietre stampandone una copia del primitivo disegno in carta porcellana, e lo trasportano con questà in altra pietra preparata, e formano tante pietre designate a piacere e quanto il bisogno lo richiede, colle quali stampano quel numero di copie in carta, che vogliono moltiplicare.

Finalmente si è scoperta la maniera di incidere sulla pietra litografica, sulla quale vengono bene tratteggiati le linee ed i contorni, dandogli ancora i chiaroscuri; ed i litografi incidono nella pietra nel seguente modo.

Dopo resa ben levigata la pietra calcare, si fa una pozione di gomma arabica sciolta nell'acqua, vi si aggiunge una decozione di noce di galla e si incorporano bene. Questa si spalma nella pietra, dopo asciutta si lava, lasciandole una leggerissima patina della composizione, si tinge poscia con matita rossa e si incide

colla punta secca ovvero colla punta del diamante ciò che vi si vuole rappresentare; dopo incisa si unge la pietra di olio, lavandola; scorsi cinque minuti vi si passa l'inchiostro con un *tampon* di panno, e si stampa nel torchio litografico colla carta umida, ed in questo modo si ottengono delle bellissime stampe, schivando i difetti che si verificano col disegno o colla penna.

Nella *litografia* molto si sono distinti il signor Orazio Vernet in Parigi colle sue stampe di cavalli impressi a matita litografica, ed il celebre signor Voogd in Roma cogli studii di paesaggio che in piccol numero pubblicò a delizia degli artisti.

I signori Chevalier et Langhemè ed i signori Tudot et Lemercier in Parigi hanno portato la litografia al più alto grado di perfezione.

Nell' anno 1835 il signor Weischaupt in Nuremberga inventò la *Cromolitografia*, val quanto dire stampare in colori colla pietra ed usa il seguente modo; si leviga la pietra calcare senza veruna preparazione, poscia si disegna colla penna metallica coll'inchiostro preparato a semplici contorni; indi con questa pietra se ne stampa una copia in carta por-

cellana, si trasporta questa imprimendola in un altra pietra dell'ugual modo levigata, la quale tosto stampata rimpronta; dopo di ciò si danno le masse dei colori in queste due pietre e si stampano due volte con i colori uno sopra l'altro di modo che stampata la carta con il colore rosso in una pietra, si torna a stampare con un colore bianco nell'altra pietra sopra il rosso; e in questo modo si ottiene il colore di carne. E così per ogni colore che si desidera, stampando la carta con tante pietre e tante volte per quanti colori si desiderano, e con questo mezzo si ottengono delle stampe colorate colla massima precisione, grazia ed eleganza, come se fossero pinti ad olio od a miniatura (1).

Il signor Engelmann in Mühlhausen ha dato delle stampe di paesi e di figure in *Cromolitografia* di una perfezione tale che sorprendono chiunque le osserva.

Finalmente è più sorprendente, e d'immensurabile vantaggio sopra tutti i riguardi l'ultima scoperta fatta dai signori Perkins e Fairmans Inglesi della *Sidografia*, val quanto dire scrittura sul ferro.

(1) Fed. Krauss e Fran. Maltè, *Handbuch fur litographen und Steindruker*, Stutgard 1853.

Il signor Perkins ritrovò il modo di rendere le lamine di acciaio duttili e molli come il rame e l'oro, e dopo essere tali lamine incise con quel maggior grado di finezza e di facilità a cui sia mai pervenuto l' intaglio il più fino sul rame, le ritorna senza la menoma alterazione di forma alla massima durezza. E con tale metodo possono stamparsi delle carte da una lamina incisa in acciaio il decuplo di quanto se ne possono ottenere da una lamina incisa in rame.

Ma questo non è tutto il ritrovato del signor Perkins. Il maggiore utile è quello della moltiplicazione delle stesse lamine incise, usando il seguente metodo. Indurita così come abbiamo esposto la lamina di acciaio incisa, prepara un cilindro dello stesso metallo della periferia, o diametro della incisione, e lo rende ancora duttile e molle. Girandolo indi sul piano della lamina incisa, col mezzo di una macchina all' uopo destinata, con una forte pressione ottiene la stessa incisione a rilievo sul cilindro, e tagliente quanto la punta acutissima dei bulini che servirono ad aprire i solchi nella lamina. Indi torna ad indurire con una fortissima tempra il cilindro senza fargli perdere neppure una minima parte della sua in-

cisione a rilievo, e postolo nella macchina al-l'uopo preparata, gli fa imprimere ed incidere lo stesso soggetto quante volte si voglia su lamine di acciaio rese molle, ovvero di rame o di altro metallo qualunque, ripetendolo anche su varie lamine a piacere e secondo il bisogno, formando in tal modo tanti *fac-simile* della originale incisione, potendone trarre da un tipo della più squisita esecuzione una infinità di copie senza che fosse alterato nella minima parte del merito e della perfezione l'originale.

Sono le stampe, e particolarmente quelle incise col metodo del signor Perkins, al giorno di oggi il principale ornamento dei libri, ed una gran quantità di opere di arti, di scienze, di storia etc. sono ornati con grandissimo lusso di tali stampe, che non lo furono pel passato.

Non è meno importante, l'ornamento della legatura nei libri, il quale ebbe origine pria della invenzione della stampa, e di tale epoca si osservano dei libri manuscritti molto informemente legati.

Nel XV secolo cominciò la legatura nei libri a formare uno dei principali ornamenti degli stessi, e le arricchivano di lastre di oro, di argento cesellate, ovvero niellate, di tartaruga, e d'incrostatura in avorio, come ne fanno piena

fede l'Epistolario, l'Evangeliario ed un Messale miniato di Paolo II, i quali erano legati in lamine di argento niellate con cornici massiccie e borchioni dorati, che sventuratamente furono nel 1798 da coloro che manomessero i palazzi vaticani comprese le due cappelle sistina e paolina venduti a peso, salvo le lamine niellate, che passarono in commercio ed oggi formano parte del gabinetto Hamiltoniano.

Diversi Messali miniati furono comprati dal Cardinale Hertzan insieme ad altri preziosi oggetti, e furono dallo stesso spediti nella sua Chiesa di Ungaria, ove attualmente conservansi. Questa è stata sempre la sventura dell'Italia, o di essere stata mal governata, ovvero manomessa, cercando sempre gli avidissimi stranieri depauperarla e spogliarla dei suoi più preziosi oggetti di arte. Ma dobbiamo ad onor del vero aggiugnere ancora, che moltissimi dei nostri o per ignoranza o per ingordigia di guadagno han contribuito in ogni età a spogliar l'Italia dei suoi capolavori e di assai rari e preziosi oggetti.

Adornavano quel Messale due grandi lamine poste nei centri delle facciate dello stesso ed otto angoli, cioè quattro per ogni faccia, il tutto niellato di squisito gusto, che rappre-

sentavano tutte oggetti tratti dalle sacre carte, e relativi al carattere del libro, il quale erano destinati a fregiare. Ed il miglior lavoro di niello è quello di centro di una delle faccie, che rappresenta Daniele nella fossa dei leoni.

Non mi dilungo di più nella descrizione particolareggiata degli altri lavori, che tali libri ornavano. Poichè questo sarebbe più proprio di un libro, che tratti di belle arti, anzichè di un *Manuale di Bibliografia*. Però ho voluto cennarli per averne il lettore una qualche idea. Se poi sull'assunto si volessero più minute notizie può il lettore servirsi dell'Opera di Cicognara che porta il titolo *Memorie sulla Calcografia*.

Nel XVI secolo per rendere le legature più solide coprivano i libri di tavolette di legno, e spesso queste vestivano di cuoio, o di velluto ordinariamente di colori blù o vermiglio.

Le opere di piccolo formato coprivano di pelle, che pingevano con varii colori in compartimenti separati con fili di oro che formavano una specie di mosaico.

Si osservano delle legature di tale epoca con disegni ed arabeschi di una immaginazione graziosa, e di una squisitezza e finitezza incredibile nei libri di Enrico II e Diana Poi-

tiers, ed in quelli della biblioteca di De Thou stretto amico del dottissimo Giovanni Grolhier.

Giovanni Grolhier era un prodigio di erudizione, amico dei più dotti del suo tempo e particolarmente di Buddeo, di cui fece stampare il trattato *de Asse* dagli Aldi nel 1522. Possedeva una grande, scelta ed elegante biblioteca, che De Thou paragonò a quella di Asinio Pollione, la più antica di Roma. Nel 1675 ne furono venduti gli avanzi; e Bonaventura d'Argonne dice, che gliene toccarono alcuni volumi, « cui nulla mancava per la « bontà delle edizioni, nè per la nettezza della « carta e la nettezza della legatura; sono « egli aggiunge « tutti dorati con una delicatezza « ignota agli indoratori di oggi giorno, i com« partimenti sono dipinti a diversi colori per« fettamente disegnati, e tutte di varie figure. « Ciascun volume avea da un lato le seguenti « parole in lettere di oro *J. Grolleri et ami« corum* e dall' altro il seguente bel motto « *Portio mea, Domine, sit in terra viventium* »

I libri ornati da tali legature sono molto prezzati e ricercati dagli amatori e si vendono a carissimo prezzo. Le legature poi ad imitazione di quelle sono comunemente intese col nome di *legature alla Grolliere* e sono dagli amatori ben pagate.

Finalmente il lusso delle legature degli antichi libri fu disteso a tal segno che oltre le stoffe tessute in oro ed argento, colle quali li rivestivano, per lo spesso le arricchivano di perle fine e di pietre preziose.

I primi legatori eran da principio analfabeti, e la loro ignoranza era riguardata necessaria al loro mestiere. Infatti si osserva che nel 1492 la Camera dei Conti di Parigi scegliendo il legatore gli faceva prestare il giuramento di essere analfabeta, affine di non isvelare lo stato delle somme dei conti.

Le moderne legature ordinariamente si fanno in pergamena, velino, in tela preparata, in pelle di scrofa, in cuoio di Russia, in pelle di pesce comunemente detta sagrì, ed in marocchino di diversi colori. Si ornano i piani dei libri con certi fregi di squisito gusto in oro, vi si imprimono delle armi gentilizie, divise, o nomi dei proprietarii in oro, od in rilievo. Il dorso dei libri viene ornato in oro con differenti disegni. I diversi colori, di cui sono decorate le legature, li fanno distinguere coi nomi di vitello fulvo, screziato, marmoreo, porfido, radicato, blu, rosso, etc. Qualche volta le coperture di marocchino vengono ornate con altro marocchino di differente colore, raso,

o stoffa ed arricchite di larga bordura di oro.

Nell'arte della legatura la Francia e l'Inghilterra si sono sempre distinte. Nello scorso secolo tale arte era decaduta; oggi però è alla pari con tutte le arti che concorrono alla perfezione di un libro.

I legatori di Francia e segnatamente quelli di Parigi rivalizzano con quelli dell'Inghilterra; i loro lavori si perfezionano di giorno in giorno, e sono degni dei capo d' opera della stampa che escono dai torchi dei più celebri stampatori di Parigi.

In tale arte acquistarono la più alta riputazione nella fine dello scorso secolo ed ai giorni nostri nella Francia Deseuille, Padeloup, Bozerian, Thouvenin, Courteval, Ginain, Brodel, il quale fu l' inventore della mezza legatura, che è quella coperta nei piani del libro di certa carta che perfettamente imita la pelle; Deromme, Simier, Vogel, Lortic, Raparlier, Bauzonnet, Capé legatore del Duca d'Orleans ed altri. Questi ultimi alcuni sono attualmente in esercizio della loro arte, e di altri esiste tuttora la loro casa.

Nell' anno 1824 i sig. Simier e Thouvenin presentarono nella pubblica esposizione al palazzo del Louvre molti capi d'opera di le-

gature, tra gli altri un magnifico esemplare della *Storia di Enrico IV* ed un altro ancora più ammirevole di *Paolo e Virginia*, che si rimarcavano per la franchezza del disegno, per la ricchezza degli ornamenti e per la purità dello stile.

Il sig. Simier intraprese colla più rara fortuna la rinnovazione dei sontuosi mosaici delle antiche legature, delle quali pareva essere perduto il segreto.

Le legature di questi due maestri celebri si distinguono dalla loro estrema purità, da una severità di gusto, che non esclude la ricchezza dalla precisione e dalla finezza, e niente lasciano a desiderare al pensiero. I loro fortunati rivali furono i sig. Vogel, Courteval e Ginain.

I legatori Inglesi Signori Kalthoeber, Baumgarten, e sopratutto Roger Payn si sono ancora resi celebri. Lord Spencer pagò a questo ultimo 15 ghinee per la legatura di un Eschilo. Roger Payn si distinse sopratutto nelle legature degli antichi libri, e le sue dorature a piccoli ferri sono di squisito gusto.

Questo legatore malgrado l'alto prezzo che ricavava dal suo lavoro non era ricco e morì nella più estrema povertà. M. Peignot dice

» Lavorando solo in un piccolo tugurio, tutto
» si trovò alla rinfusa; andava sempre ad
» impronto per qualche pezzo di moneta a
» conto del prezzo delle sue ricche legature.
» Su la stessa banconata erano confuse delle
» scarpe vecchie, dei fogli di libri preziosi,
» del pane, del formaggio, delle edizioni del
» XV secolo . . Finalmente non avrei giam-
» mai creduto che da un uguale tugurio do-
» vevano uscire queste magnifiche legature
» destinate ad ornare la biblioteca del ricco
» e nobile Lord, e sopratutto che esse doves-
» sero uscire senza essere sporcate, ne mac-
» chiate di grasso ». Le legature più difficili
erano quelle che superava Roger Payn.

Ai nostri giorni molto si è distinto in questa arte il celebre Thonson.

Si distinguono i legatori Inglesi anche nel-l'arricchire i libri da loro legati nella doratura che essi danno nei tagli, che a primo colpo d'occhio paiono semplicemente dorati; ma traversandoli un poco, come si volesse aprire il libro, fugge la doratura e si osservano pitture di paesi, vedute ed altro.

Questo lusso è dispendioso. Un esemplare di *Joseph di Bitaubé* edizione di Didot l'ainè legato in Londra con un paese nei tagli fu

venduto 96 fr. nel 1797 nella vendita di M. Le Fevre a Parigi. Io ho veduto ancora libri legati in tale modo in Italia nello scorso secolo, ma di cattivissima esecuzione.

Non parlo delle legature tedesche, italiane e spagnuole, perchè non sono ancora portati a quel grado di perfezione in tali paesi da potere rivalizzare colle legature francesi ed inglesi, a riserva dei libri di Chiesa, pei quali in Italia si è comineiato in qualche modo ad imitare quelli eseguiti in dette estere contrade.

## CAPITOLO DECIMOTTAVO

*Della scelta delle edizioni e degli esemplari.*

Per rendersi una biblioteca distinta uopo è che non sia fornita di soli libri rari, preziosi, di bella esecuzione e di scelti esemplari; ma ci vuol altro per tale nome meritarsi.

Dovrà il bibliotecario, ovvero colui a cui è affidata la biblioteca, conoscere a fondo la bibliografia tanto teoreticamente, quanto prati·

camente. Teoreticamente, per essere alla portata di conoscere le edizioni da preferirsi, e farne la scelta; praticamente per lo esame degli esemplari, acciò fossero esenti di difetti i quali difficilmente da chi è sfornito di pratica possono tutti conoscersi. Questo è tutto quello che un bibliografo istruito, ed un ottimo bibliotecario debbono conoscere; e di proposito debbono applicarsi ad acquistare tali conoscenze, che sono la base di tutte le altre, perchè senza di esse vengono obbligati a commettere dei gravissimi errori pregiudizievoli alla loro riputazione non solo ma benanco alla loro fortuna.

A scampare tali errori parlerò partitamente, per quanto le mie forze il permettono ed un *Manuale* lo comporta, pria della scelta delle edizioni; indi dello esame e della scelta degli esemplari.

Bisogna pria di tutto il bibliotecario, ovvero il bibliografo scegliere tra le edizioni di una opera quella stampata coi più belli caratteri, in carta migliore, e che conservi la purità del testo. Tali qualità costituiscono la bontà della edizione. Quest'ultima qualità però è indispensabile per le opere scritte nelle lingue dotte; perchè il più leggiero errore, come per esem-

pio, una lettera falsa, omessa, o duplicata; ovvero un difetto di punteggiatura renderebbe un passo inintelligibile, e spesse volte cambierebbe il senso della frase.

Per tali ragioni ho all'uopo parlato dei più celebri stampatori che col loro nome hanno reso un lustro all'arte della stampa, e la loro reputazione è una sufficiente guarentigia della bontà delle loro edizioni; e per maggior comodo degli studiosi della bibliografia ho voluto antecedentemente negli svariati luoghi, e segnatamente nel capitolo XIV registrare alcune di tali edizioni.

È necessario ancora che il bibliografo o bibliotecario abbia non solo conoscenza delle collezioni, come per esempio quella degli Elzeviri comunemente intesa col nome di *Variorum*, quella *ad Usum Delphini* etc., ma benanco deve conoscere le falsificazioni per fare la scelta dei volumi che compongono tali Collezioni.

Merita particolare attenzione la Collezione degli Elzeviri, la quale è preziosissima, rara e di prezzo elevato, quando completa delle originali edizioni. Il bibliografo, o bibliotecario deve quindi avere molta cognizione e guardarsi non solo dalle edizioni contraffatte, ma ancora delle ristampe fatte dagli stessi Elze-

viri, ovvero dai loro successori. Tali ristampe sono state eseguite con molto meno diligenza e con caratteri logori, ed il merito di queste è di gran lunga minore delle originali edizioni, e di conseguenza il prezzo molto più basso. Per ciò conoscere bisogna rendersi familiari il Brunet ed ad altri bibliografi che sul proposito hanno bene scritto.

I nomi de' Brotier, d'Olivet, Crevier, Vallart, Caperonier, Lallemant, Davisius, Burmanno etc. si resero molto celebri nel XVIII secolo, i quali ci diedero delle eccellenti edizioni e di gran merito, rimarchevoli per le loro annotazioni, per la loro bellezza, per le loro varianti e sopratutto per la correzione del testo; e le edizioni coi lavori e colle correzioni di sì celebri letterati sono da preferirsi ad alcune degli antecedenti secoli.

Sono anche degni di occupare un posto nelle preziose biblioteche le edizioni intraprese dai Foulis, Westein, Brindley, Sandby etc., le quali, benchè racchiudono un piccolo numero di autori, hanno ancora il loro merito.

Merita pure essere ricordata la Collezione stampata da Coustelier ed indi continuata da Barbou, la quale rivalizza con quella degli Elzeviri per la bellezza dei loro caratteri,

per la sua bella esecuzione e per la correzione del testo. Il prezzo di tal collezione completa, allorquando i volumi sono della prima edizione, è molto caro. Quella poi in carta fina è di elevatissimo prezzo.

Tra le moderne edizioni sono da preferirsi quelle stampate in *Manheim*, Deux Pont, Oxford, Londra, Basilea, Lipsia etc., con tutto ciò che la carta non corrisponde alla esattezza ed alla diligenza del testo nelle edizioni di queste ultime due città.

Tra le moderne collezioni meritano un posto nelle biblioteche le edizioni dei Classici latini intraprese da M. Lemaire in Parigi, e da Pomba in Torino, come ancora è preziosa la collezione dei Classici latini pubblicata dai signori Carlo Gosselin e Masne-Delaunay, nella quale il testo ed i commentari furono rivisti dagli antichi professori dell'Università coi membri della nuova. La quale edizione nel formato in 8. fu stampata in piccolissimo numero ed il prezzo della stessa si è elevato sino a 30 fr. il volume.

Nei tempi a noi più vicini i signori Didot hanno reso alla repubblica delle lettere un grande servizio non solo colle loro belle edizioni, ma benanco colle loro collezioni dei

classici greci, latini e francesi, i quali dietro di essere stati bene eseguiti sono diligentemente corretti e forniti di buone annotazioni e formano la delizia degli studiosi, e l'ornamento delle biblioteche.

Non è meno interessante la collezione di formato in 32 dei classici greci, latini, francesi, inglesi ed italiani eseguita da Giulio Didot.

Per le edizioni dei Classici Italiani sono preferibili quelle citate dai Vocabolaristi della Crusca; ed una guida sicura per ben conoscere le contraffazioni è l'ultima edizione dell'opera di Gamba, che porta il titolo *Serie dei testi di lingua.*

Merita anche un posto nelle biblioteche la Collezione dei Classici Italiani stampata in Milano nel 1811 ed anni seguenti.

Si rende ancora preziosa una biblioteca quando è fornita delle collezioni delle edizioni dei più rinomati stampatori; come per esempio quella degli Aldi, ed una guida sicura per conoscere ancora le contraffazioni è l'ultima edizione del Renouard, *Annali degli Aldi*, quella degli Stefani, dei Comini, del Bodoni etc.

Adorna in modo particolare una libreria la collezione dei quattrocentisti, ossia delle edizioni del secolo XV, la quale non solo è di

grande ornamento, ma si rende ancora necessaria per la storia dell'arte della stampa e per gli studii bibliografici, e nello stesso tempo è ancora utilissima per le prefazioni, dediche ed epistole che le stesse contengono, dalle quali si attingono molte notizie e documenti relativi alla storia di quei tempi. Questa collezione è stata sempre riguardata sventuratamente da coloro che hanno preseduto alle nostre mal regolate biblioteche, come libri di semplice lusso e di nessuna utilità; e per conseguenza siamo sforniti ancora delle prime edizioni, anzi per meglio dire, di tutte le edizioni dei secoli XV e XVI stampate nel nostro regno, le quali per la incuria ed ignoranza degli stessi formano oggi il pregio delle estere biblioteche. Il che è per noi cagione di grandissima vergogna; non potendo presentare ai viaggiatori stranieri nessun monumento dell'arte tipografica in Sicilia.

Nelle moderne edizioni sono sempre preferibili quelle stampate sotto gli occhi dell'autore, ovvero da essi approvate, eccetto quelle opere che nelle ristampe vi fossero aggiunti pezzi inediti interessanti riconosciuti essere stati scritti dallo stesso autore; mentre per lo spesso accade che gli editori, anche a rischio della

ripulazione di un autore, per ispeculazione e per aumentare il numero dei volumi aggiungono pezzi sotto il nome di un autore, che non li ha mai scritto.

Di quello poi che riguarda gli annotatori degli autori moderni non occorre parlarne, mentre la pubblica opinione ed il giudizio dei dotti formano la sicura guida di coloro che debbonsi preferire. Non occorre nemmeno parlare per la scelta dei Dizionarii e dei libri di scienze e di arti, per non ripetere ciò che nell' antecedente capitolo della *Deprezziazione dei libri* ho detto.

Dopo la scelta delle edizioni è di giusto occuparci della scelta degli esemplari.

Si deve in primo luogo osservare la grandezza dei margini, senza della quale non può dirsi un bello esemplare, e per tale ragione i libri intonsi acquistano uno non ordinario valore.

Bisogna ancora osservare se i fogli sono bene piegati ed i quinterni uniti egualmente perchè essendo un esemplare malamente piegato, ovvero con i quinterni disuguali si verifica in alcuni foglietti o che il testo sia mutilato, o che il margine sia strettissimo, mentre in altri è molto largo.

Deve osservarsi se vi sieno fogli stampati falsi di registro (1), ovvero messi falsi a basso (2), perchè nel primo caso debbono, e particolarmente nei libri di piccolo formato, per necessità nel legarsi mutilare il testo, e nel secondo caso non si trovano le pagine col loro ordine. Tali difetti non si possono a primo colpo d'occhio osservare, ma si richiede molta diligenza per iscoprirli.

Bisogna ancora osservare se vi sieno state delle piegature nella carta pria di essere stampata, mentre dopo stampato il foglio della carta con qualche piegatura nel centro o altrove, levando lo stampatore detta piega e tornando a stampare il foglio dall'altra parte, in quella antecedentemente stampata resta una vergatura bianca in mezzo al testo della larghezza della piegatura. Se il foglio viene stampato da tutte le due faccie colla piegatura, allora se

(1) Un foglio *falso di registro*, così detto nel termine dell'arte, si verifica quando lo stampatore mette in torchio il foglio stampato dalla prima faccia per istamparlo dall'altra ma non nei punti stessi nei quali fu posto quando venne la prima volta stampato; e per conseguenza le linee non battono una sopra l'altra e vengono le pagine alte e basse.

(2) *Falso a basso*, termine dell'arte, è quel foglio, le cui pagine non son collocate nel torchio per istamparsi coll'ordine voluto; e di conseguenza non corrisponde la paginatura, saltando le pagine in modo irregolare.

il legatore leva la piega, la vergatura bianca resta in ambe le facce. Il che rende molto difettoso l'esemplare.

Qualche volta lo stampatore negligentemente stampa il foglio della carta con qualche angolo della stessa piegato; ed indi tolta tale piegatura e stampato dall'altra parte, viene la stampa mancante nella grandezza della punta piegata in quella parte che fu stampata colla piegatura, e tale difetto è molto positivo.

Si deve anche osservare se vi sieno pagine *smanciate* per difetto della *fraschetta*, perchè in tale caso manca nella pagina qualche linea, parola, o sillaba. Tali difetti non si possono conoscere, se un bibliografo non è fornito della pratica e delle conoscenze tipografiche, non potendosi a primo colpo d'occhio scorgere.

Parimenti deve osservarsi se vi sia qualche foglio fallato (1), e questo difetto si vede subito da qualunque persona.

I buoni esemplari non debbono essere macchiati nella carta di un certo colore rossastro: il che è un notabile difetto, e la carta per lo spesso in simile modo macchiata trovasi in tutte quasi le edizioni di Germania; ed in questi

(1) Dicesi foglio *fallato*, quando è impresso in qualche parte senza inchiostro.

sono preferibili i meno macchiati. Come ancora non vi devono essere fogli lacerati, ovvero racconciati sia per fortificarli, sia per coprire qualche difetto.

Gli esemplari tarlati, e particolarmente nel testo sono da ricusarsi assolutamente, a meno che non sia qualche libro di estrema rarità, che non vi è mezzo di potersene avere qualche altro esemplare.

Bisogna osservare se vi sieno macchie di inchiostro, di olio, di grasso. Benchè siasi scoperto il mezzo di fare sparire tali macchie, è nientemeno un difetto essenziale, perchè si deve scucire il foglietto per togliergli le macchie e nel rimpiazzarlo si verifica trovarsi in qualche parte più basso e forma difetto.

Molti hanno l'abitudine di interlineare i passi che vogliono rimarcare sia coll'inchiostro sia colla matita: tali interlinee sono macchie e fanno torto al libro. Altri riempiono i libri di osservazioni, credendo essere le loro note di molto peso. Queste fanno molto torto al libro, perchè sono macchie disaggradevoli agli amatori. Al contrario però se tali osservazioni sono di un uomo noto pei suoi talenti allora l'esemplare acquista molto pregio. È necessario però che le stesse sieno autenticate dalla

segnatura di colui che le ha scritto, ovvero che il carattere fosse ben noto e confrontato con originali manoscritti.

Finalmente quando un libro porta l'impronta del suggello, o delle armi gentilizie di un amatore noto per la sua delicatezza nella scelta degli esemplari che componevano la sua biblioteca, è a giusto titolo molto ricercato. Imperciocchè si può tenere qual cosa certissima, che siffatti esemplari sieno stati diligentemente esaminati e trovati senza alcuno degli accennati difetti. Così nelle vendite i volumi provenienti dalle librerie di Grollier, de Thou, Hory ecc. si acquistano a un prezzo maggiore.

Essendo sufficienti tali regole per la scelta delle edizioni e degli esemplari, passerò a trattare nel seguente capitolo della maniera di ristaurare i libri e toglierne le macchie.

## CAPITOLO DECIMONONO

*Della maniera di ristaurare i libri e toglierne le macchie.*

Una delle essenziali cose, che il bibliografo deve sapere, è quella di ristaurare i libri danneggiati, sia dalla antichità, sia dall' incuria dei loro possessori, o per qualunque altra siasi causa.

Vero si è che i libri molto danneggiati perdono il loro merito e valore. Ma siccome tra questi vé ne possono essere dei preziosissimi e di grandissima rarità; così è necessario che il bibliografo conosca l'arte di ristaurarli e restituir loro, almeno in parte, l'antico valore.

L' arte di ristaurare i libri consiste nello imbiancare la carta allorquando trovasi denigrata dalla sua antichità, di toglierne ogni sorta di macchia, sia d' inchiostro, sia di olio, di grasso, di frutti etc., di riparare i guasti del tarlo, di ristaurarli quando sono lacerati,

di fortificare la carta allorquando ha perduto la sua primitiva fortezza etc.

Pria di ogn'altro è necessario per imbiancare la carta di un libro, ovvero toglierne le macchie che si sagrifichi la legatura, sciogliendo i fogli intieri, ristaurarli, e dopo rilegarli; perchè non volendo perdere la legatura potrebbe facilmente, anzi con tutta certezza, verificarsi che asciuttato il libro dopo imbiancata la carta, ovvero fatto sparire le macchie, che le carte si attacchino una con l'altra, e nel separarle, si lacerino.

Parimente è una saggia prudenza, che pria di imbiancare la carta, ovvero di togliere le macchie ad un libro raro e prezioso si faccian precedere varii saggi in un libro vecchio macchiato e inutile, per assicurarsi del modo di esecuzione; ed indi si passi all'operazione nel libro che si voglia ristaurare.

La carta dei libri annerita dall'antichità, ovvero macchiata di frutti, di tabacco etc. si imbianchisce e vi si fanno sparire le macchie tuffando i fogli anneriti, o macchiati nell'acqua pura, aggiungendovi qualche goccia di acido muriatico ossigenato, lasciandoli stare per qualche tempo in detta acqua, agitandola di tanto in tanto sin che la carta si rende

bianca e spariscono le macchie. Bisogna però usare la diligenza a non strofinare la carta, perchè potrebbe facilmente distruggersi allorquando è umida. Una stampa affumicata con questo mezzo può essere rimessa nel suo stato di bianchezza più brillante di una nuova con una immersione prolungata in detta acqua senza che i tratti più delicati ricevessero la menoma alterazione.

In quanto alle macchie di inchiostro nella carta si fanno sparire in uno o due minuti applicandovi sopra con un pennello un pò di soluzione di clorato di soda; indi si dà alla carta un poco di gomma arabica, ovvero di albume di ovo e ritorna liscia com' era pria. Si possono tali macchie ancora fare sparire facendo uso dell'acido muriatico ossigenato.

Le macchie di olio, o di grasso spariscono tuffando i fogli in una lisciva, agitandola di tanto in tanto senza strofinare la carta; perchè tale strofinamento si renderebbe dannosissimo alla stessa.

I fogli macchiati nei margini di un grasso proveniente dai diti del lettore, e sopratutto di coloro che fanno grand' uso di tabacco, devono stare molto tempo tuffatti nella liscivia caustica per farvi intieramente sparire tali macchie.

I libri danneggiati di vermi cioè dell'*acarus eruditus*, dal *termes fatale*, dal *tinus far*, o dal *tinus pertinax*, i quali rodono quei libri meno adoperati e li riducono bene spesso inservibili, per essere ristabiliti di tutto quello che han perduto, sia nel margine, sia nelle lettere, ovvero nelle vignette e perchè la carta racquisti la forza perduta, hanno bisogno di uomini pazienti, i quali abbiano la sofferenza ed il talento di ristaurarli sagacissimamente, incollando della nuova carta ove esistono le lacune cagionate dai vermi, facendo con tale mezzo sparire le punture degli stessi. Tale rimedio però si rende utile su' margini dei libri, ma non è senza inconveniente quando i vermi hanno danneggiato la stampa. In questo caso è necessario per sorreggere tale difettó di un abile e destro stampatore.

Alcuni legatori credono potere evitare questi danni aggiungendo dell'allume di rocca nella colla, ovvero collaquintide. Tali preservativi sono di nessuno effetto. Il migliore riparo per preservare i libri del tarlo è quello di servirsi i legatori della colla composta di $^2/_3$ di farina, ovvero amido ed $^1/_3$ di colifonia, il tutto bollito insieme; l'unico effetto che produce tale colla è quello che talvolta col tempo altera

ed ingiallisce la carta attaccata con essa sul rovescio dei cartoni dei libri.

Per conservar bene i libri e preservarli dal tarlo basta spargere nelle librerie della colifonia polverizzata, ed è anche all'uopo indicato tenere nelle stesse varii pezzi di bulghero.

Del resto può consultarsi il Dizionario di Industria, ovvero il Dizionario tecnologico.

---

## CAPITOLO VENTESIMO

*Dello apprezzo dei libri*

Lo apprezzare i libri sembra a prima vista cosa facilissima e di poco interesse. Eppur non è così; mentre è cosa difficilissima e di sommo interesse; e per ciò bene eseguire deve il bibliografo essere molto istruito nella pratica e nella teoria, tanto pei libri che acquista per suo proprio conto, quanto nello interesse dei terzi e pel proprio onore quando viene adibito nelle perizie. Tale istruzione dovreb-

bono avere i bibliotecarii, ed i librai che con libri antichi commerciano.

Il bibliografo, o colui che viene adibito nelle perizie dei libri diviene *ipso facto* giudice nell' interesse dei terzi, e deve essere molto coscenzioso quando i libri da apprezzare appartengano a vedove od a pupilli. Oh quanta responsabilità in questo caso gravita su le sue spalle! Se apprezza i libri a vile prezzo per malignità ed ignoranza, ed allora in questo caso è responsabile nel foro della coscienza alla rifazione dei danni che ha cagionato ai proprietarii della libreria, perchè ha colla sua erronea perizia concorso a far rubare i libri da coloro che al commercio dei libri antichi sono addetti.

E' anche obbligato in foro di coscienza alla rifazione dei danni apprezzandoli con elevati prezzi o per ignoranza o per superbia, dandosi tuono di istruito bibliografo, mentre non lo è. Chè per conseguenza gli eredi non potendo sostenere i prezzi della perizia, e restando i libri invenduti, si rendono infruttiferi i loro capitali e vengono obbligati dirigersi ai Tribunali competenti per avere riestimati i libri, sprecando per ispese una parte dell'eredità a loro spettante. E con tutto ciò difficilmente

possono venderli, a causa che gli acquirenti persuasi una volta di essere stati già apprezzati molto cari non intervengono nelle vendite.

Ora tali inconvenienti presso noi si verificano quasi sempre, a causa di avvalersi ignorantemente gli eredi, o coloro a cui spetta la scelta del perito, di persone che o per beni di fortuna, o per intrighi si hanno falsamente acquistato nome di istruiti bibliografi, ovvero che avessero la sola teoria senza la pratica, o questa senza l'altra. A questi tali è impossibile potere a giusti prezzi estimare i libri che alla loro perizia sono stati affidati. Così per esempio scegliendo un libraio che commercia con soli libri nuovi, è impossibile che questi non commetta degli errori madornali a danno sempre degli eredi, perchè nulla conosce di libri antichi. Se adibiscono, come spesso accade, dei bibliotecarii di pubbliche o private biblioteche; questi, ancorchè sieno istruiti nella bibliografia teoreticamente, come giova sperare e supporre, non conoscono la pratica ed i prezzi correnti dei libri antichi che corrono nella piazza ove si trovano, perchè non possono essere alla portata di conoscere i prezzi della giornata di tutti i libri

antichi, e nemmeno del numero degli acquirenti i quali fanno crescere o decrescere i prezzi negli stessi. E per conseguenza le loro perizie sono state sempre soggette a nuovo riestimo, come fede ne fanno le cancellerie dei tribunali. Se adibiscono librivendoli; questi la maggior parte sono analfabeti e non possedono che una meschina pratica ed apprezzano i libri, per mettersi al coperto, a peso quasi di carta, travisando nelle note, per essere quasi analfabeti, i nomi degli autori ed i titoli delle opere, come può osservarsi dagli inventarii ereditarii che conservansi dai Notai. E quando si è verificata vendita al pubblico incanto di libri apprezzati da quest' ultimi, ovvero dei primi, mi è succeduto comprare varie volte dei libri rarissimi per pochi franchi, che ho rivenduto più centinaia di franchi.

Il bibliografo adibito nelle perizie deve essere fornito di teoria e di pratica. Della teoria per la conoscenza dei libri che deve apprezzare, e della pratica per guardarsi dalle frodi librarie e tipografiche non solo, ma per sapere praticamente registrare i libri di valore ed accertarsi, pria di segnarne il prezzo, se sia o pur no completo; e per ciò eseguire deve usare molta diligenza.

Se deve apprezzare manuscritti, deve con somma diligenza esaminarli e conoscere la materia di che trattano, ed indagarne l'età. Del che ho trattato di proposito nella seconda parte del presente *Manuale*. Deve osservare se vi sieno capolettere miniate e dorate e conoscere se queste sieno state eseguite da celebri artisti. Deve conoscere la materia su di che sono scritti: se in velino, pergamena, carta bambagina, di lino etc. Deve conoscere il merito intrinseco dello stesso, cioè del contenuto, e se sia di interesse alla storia patria, alla letteratura etc. Deve ancora conoscere se pubblicato ovvero inedito, se autografo o esemplato; ed in quest'ultimo caso accertarsi dell'epoca scorsa dalla morte dell'autore alla esemplazione del manoscritto. Deve osservare la legatura, se antica, ovvero nata col manoscritto, ovvero se sia moderna; ed esaminare gli adorni che accompagnano la stessa. Tutte queste circostanze diminuiscono, ovvero accrescono di gran lunga il prezzo degli stessi.

Se vi siano dei libri antichi e di prima stampa, deve il perito bibliografo conoscere a quale grado di rarità appartengono, se poco comuni, rari, rarissimi, di eccessiva rarità, ovvero preziosi. Del che antecedentemente a bella posta

ho parlato. Deve ancora osservare se vi sieno decorazioni, ovvero capolettere miniate o dorate, e conoscere se eseguite con gusto e di mano maestra. Se adornati di incisioni in legno, ovvero in rame e se ve ne sieno di queste non appartenenti al libro e se di più antica data dello stesso. Se stampato in velino, in pergamena ovvero in carta. Se sieno di tale rarità che non sono state ancora scoperte e ricordate dai bibliografi. Se sieno edizioni ancipiti, stabilirne l'epoca, il paese ove furono stampate e lo stampatore che l'abbia pubblicato. Deve diligentissimamente esaminare la legatura ed osservare se vi sieno risguardi, ovvero se coperti di antiche pergamene o velino manoscritti cancellati, ovvero stampati, perchè, come antecedentemente ho fatto conoscere, gli antichi legatori servivansi di tali pergamene, per coprire le loro legature e per li risguardi, ed è riuscito a molti istruiti bibliografi scoprire negli stessi de' frammenti di classici autori ancora inediti, e dei fogli di Donato, delle Lettere di Indulgenze etc.; le quali sono tutte cose che grandissimo prezzo farebbero acquistare ad un libro e potrebbero molto interessare alla repubblica letteraria, ovvero servire di documento alla storia della arte della stampa.

Deve finalmente in detti libri esaminare lo stato della conservazione, se vi sieno pagine tarlate macchie, postille, e queste se di uomini di merito, ovvero dell' epoca della stampa del libro; se vi sieno fogli, raccomodati, se a larghi margini, intonsi, ovvero smarginati, e deve per ultimo registrarli per assicurarsi se vi sieno mancanze di fogli.

Nei libri di moderna data il bibliografo perito deve conoscere il merito intrinseco del libro, cioè del contenuto, deve parimenti conoscere il merito estrinseco, cioè le edizioni da preferirsi, se stampato da celebri tipografi, se sia stata depreziata la edizione dalle posteriori, se edizione falsificata, se vi siano delle particolarità, che accrescono pregio, indicate dai bibliografi, se deve contenere dei passi o pagine soppresse, se dovrebbe contenere dei cambii, se la edizione è ricordata come rara, ovvero rarissima, ed alle volte preziosa, se la edizione di un libro sia stata messa in commercio, o pur no, ovvero se se ne sia stampato un numero limitatissimo di copie, o qualche accidente di incendio, naufragio ec. hanno fatto divenire rarissima una edizione. Se sia stampato in carta comune, ovvero in carta distinta, in pergamena o velino, se l'esemplare

da prezzarsi sia proveniente da qualche biblioteca di nome, ovvero era stato destinato per dedica o premio. Deve finalmente esaminare la conservazione e la legatura, e se libro di interesse registrarlo per assicurarsi se sia completo.

Nei libri ornati di stampe deve il perito bibliografo esaminare se le stampe sieno tirate avanti lettera, e che all'uopo i bibliografi hanno indicato i segni distintivi degli incisori per ciò conoscere, ovvero se sono stampate dopo di essere il rame stracco; se le stampe corrispondono coll'indice; e deve conoscere se vi appartenessero altre stampe senza essere indicate nell'indice; e molte altre cose deve conoscere ed esaminare il bibliografo perito, che per brevità tralascio.

Dopo tali diligenze ed esami il bibliografo perito stabilirà il prezzo. Ma per poterlo fare con tutta esattezza, è bene che sia informato delle cose seguenti. Deve pria di ogni altro conoscere i prezzi segnati da Brunet, Gamba, De Bure, Crevenna, La Valliere, Haym etc. non per adottarli nei libri da apprezzare, perchè tali prezzi sono quelli delle vendite eseguite in varie epoche ed in diversi paesi; e le piazze non sono tutte eguali, nè concorrono

gli stessi amatori in ogni luogo. Ma tali prezzi solamente possono giovare per conoscere il grado della rarità di un libro. Deve quindi il bibliografo conoscere la piazza ove deve eseguire la perizia, i libri che sono ricercati nella stessa, il numero degli amatori acquirenti che concorrono alla compra di tali dati libri, il gusto del paese, quali sono i libri ivi di facile, o di difficile spaccio etc. Messo tutto a calcolo, il perito bibliografo apprezzerà i libri con prudenza, non calcolando mai i prezzi di vendita registrati nelle bibliografie, a seconda del merito degli stessi e di tutte le circostanze sopraindicate che concorrono; e se debbono apprezzarsi per vendita all'asta giudiziaria, i prezzi debbono segnarsi non alti, non bassi, ma medii, per dare largo campo alla gara negli amatori. Ed in tal modo si verifica la vendita dei libri con sicurezza e giustizia; anzi non rare volte si vendono più del dovere nella gara dell'asta. Tali regole mi sono sembrate sufficienti per lo apprezzo dei libri, non comportandone di più un semplice *Manuale*.

## CAPITOLO VENTESIMOPRIMO

*Della Stereotipia*

La parola *stereotipia* deriva da due parole greche da *stèros*, solido e *tipos*, tipo, impronta e val quanto dire stampare con tipi solidi.

Tale modo di stampare ebbe origine dal principio della stampa colle edizioni tabellarie, come antecedentemente abbiamo osservato, le quali furono i primi saggi degli inventori della stampa pria della invenzione dei caratteri mobili. Questo metodo rendevasi molto dispendioso non solo, ma grandissimo tempo ancora richiedeva; e fu per tali ragioni giustamente abbandonato.

L'industrioso stampatore di Parigi signor Gabriello Valleyre meditando i vantaggi che ricavare poteva dalla stereotipia, non servendosi come gli antichi stampatori della incisione per ottenere delle pagine solide, per istampare

libri stereotipi, ma dei caratteri di stampa, si prefisse ed inventò cogli stessi un nuovo metodo molto economico e di grandissimo vantaggio.

Economico, perchè con un ristretto numero di caratteri da stampa può ottenersi un numero indefinito di pagine di composizione formate a piastre di poco volume e facili a conservarsi, colle quali può stamparsi a volontà ed a misura che il bisogno lo richiede quel numero indefinito di esemplari, che si desidera, senza che vi fosse bisogno di una nuova composizione di pagine che molta spesa costerebbe; e di conseguenza i libri con tale metodo stampati vendonsi a bassissimi prezzi.

Di grandissimo vantaggio per ottenersi una perfetta correzione nei libri stereotipi; stantechè dopo formate le pagine in lamine contenenti i caratteri immobili; scorgendovi qualche menda, pria di stampare, tosto si corregge bucando la lamina con uno strumento, sopprimendo quella parola errata, sostituendovi quella corretta, saldandola di dietro, ed in tale modo una volta corretta non vi è più pericolo che le lettere saltino o in qualunque modo la composizione si guasti ed alteri.

Il Valleyre dopo varii saggi fatti pubblicò

nel 1735 un *Calendario* stampato stereotipo con piancie in rilievo di rame ottenute col seguente processo. Dopo avere composto le pagine coi caratteri ordinarii di stampa, fece sopra le stesse il modello di gesso, ed ottenne le matrici colle lettere concave; gettando poi su di questo del rame fuso, ottenne il *fac simile* in rilievo delle pagine di composizione dei caratteri da stampa; colle quali stampò il detto *Calendario*. Tali tavole tuttora si conservano, e dimostrano dal modo come sono eseguite l'infanzia della stereotipia, mancando della nettezza nell'occhio dei caratteri, che si ottenne più tardi.

Pochi anni dopo l'orefice scozzese W. Ged e Funkter stampatore di Erfurt a tale arte si accinsero e fecero i loro saggi, i quali ebbero l'uguale risultato di quelli di Valleyre stampando libri intieri stereotipi.

Tale innovazione all' arte della stampa fu dalla gelosia degli stampatori inglesi attraversata, e Ged venne obbligato ritornare in patria, ove con suo figlio Giacomo nel 1744, stamparono su tavole di rame in rilievo il *Sallustio*, nella fine del quale libro leggesi la seguente soscrizione *non typis mobilibus ut vulgo fieri solet, sed tabellis seu laminis fusis...... ad perpetuam rei memoriam*.

Verso il 1780 il celebre Foulis di Glascovia stampò 216 pagine di Virgilio stereotipi ed ottenne privilegio per 15 anni per stampare in tale modo. Il non conoscersi nessuna altra opera stereotipa stampata da tale stampatore fa credere che non messe a profitto tale privilegio, ovvero non essere stato accolto dai letterati tale nuovo metodo di stampare.

L'aslacio Hoffmann nel 1780 secondo alcuni, e nel 1784 secondo altri, apprese da M. Darcet membro dell'Istituto il modo di come rendere alcuni metalli molli come cera da potersi impastare e poi ritornarli alla sua prima durezza; raccolse l'idea dello scozzese Ged di fare nella creta fina le forme delle pagine di composizione di caratteri da stampa imprimendo questi nel metallo reso molle; indi indurito ottenne il *fac simile* delle primitive pagine, e con queste stampò molti fogli del suo giornale da esso chiamato *polytipo,* annunziandolo in tale modo stampati, ed ottenne con suo figlio un privilegio di 15 anni per tale nuova arte di stampa. Nell' anno 1787 stampò ancora in tale modo un opera in 3 volumi in 8. che porta il seguente titolo *Recherches sur les Maures par Chènier pére.* Nello stesso anno fu per decisione del Consiglio privato della sua stam-

peria. Finalmente nel 1792 ottenne brevetto di esercitare per 15 anni la nuova arte *poli-typa* e *logotypa*. Tale brevetto lo cedette a Giovanni Daniele Saltzmann di Strasburgo.

Carez stampatore in Thoul nel 1781 fece degli altri tentativi migliorando molto la stereotipia. Nel 1785 comincia il primo saggio da esso chiamato *omotypo* per esprimere la riunione di molti tipi in un solo, e nel 1786 stampò in questo modo un libro di chiesa in due volumi grandi in 8. di più di mille pagine per ciascun volume. Successivamente stampò collo stesso modo più di venti volumi di libri di liturgia e di continuo uso.

Indi nel 1798 F. Didot ed Heran si associarono sul proposito e perfezionarono tale arte usando due metodi. Didot applicando le pagine composte con caratteri mobili di stampa fusi di rame in vece di piombo con forza sopra una materia metallica particolare, ricalcando poscia questa su di una lamina di metallo resa allo stato di pasta, ovvero di cera otteneva il *fac-simile* in rilievo della primitiva pagina.

Heran si serviva dei caratteri da stampa ancora fusi in rame pel suo processo; ma invece di essere in rilievo incavati, e colli stessi

componeva le pagine, sopra delle quali gettava il materiale e formava delle lamine in rilievo per stampare senza avere bisogno di intermediario.

Nel 1801 i signori Pietro e Firmin Didot ed Heran pubblicarono un programma stereotipo, col quale annunziavano essersi uniti per dedicarsi ai nuovi processi di stereotipia, che all' uopo avevano ottenuto privilegio, facendo osservare nel programma che le loro edizioni stereotipe avevano il vantaggio di una perfettissima correzione, avvertendo che se negli esemplari vi fosse corso qualche errore, tornava loro facile correggerlo nelle lamine permanenti pria che si fossero stampati dei nuovi fogli.

La pubblicazione di tale programma portò una specie di rivoluzione alla tipografia ed una quantità di critici e di censori, come è solito in tutte le invenzioni, si scagliò per contro, asserendo che con tale metodo l' arte della stampa in vece di progredire, indietreggiava.

Senza arrestarsi a tanto scalpore gli inventori seguitarono i loro lavori nel perfezionamento di tale arte, formando le pagine non più coi caratteri di rame, ma servendosi per la composizione dei caratteri ordinarii di stam-

pa, facendo i modelli con del gesso fino ed umido, ovvero con pasta di cartone che asciuttavano a fuoco, indi vi gettavano sopra il materiale dei caratteri da stampa liquefatto ed ottenevano il *fac-simile* in rilievo delle primitive pagine di composizione in lamine alla spessezza di un rovescio di coltello, nelle quali supplivano una base di legno, per dar loro l'altezza ed essere suscettibili della pressione del torchio. Con tale metodo pubblicarono una quantità di opere di autori classici francesi, inglesi, latini ed italiani correttissimi di formato in 12 ed in 18 che si vendono tuttora a prezzi vilissimi.

Tale processo è adottato oggi comunemente non solo per le pagine di stampa, ma ancora per le vignette in legno ed in rame moltiplicandoli collo stesso mezzo delle pagine dei caratteri, ad eccezione di una semplice preparazione sul legno.

La stereotipia al giorno di oggi è divenuta oggetto di applicazione universale. M. E. Duverger nel 1844 l' applicò alla riproduzione della musica, delle carte geografiche etc. Se maggiori schiarimenti se ne vogliono, possono consultarsi l' opera interessante di Camus su l'origine e lo sviluppo di quest'arte stampata

nell'anno 1822 col seguente titolo: *Un precis sur la stereotypie* ed altre, che sul proposito sonosi scritte.

FINE DEL VOLUME PRIMO

# INDICE

DEI CAPITOLI DEL I. VOLUME

# INDICE

## DELLE TAVOLE